ECCO L'ULTIMA SERIE DI DODICI ADESIVI

MINIPOSTER di
DAVID PLATT
DRAGAN STOJKOVIC

ANNO LXXIX - N. 31 (856) 31 LUGLIO-6 AGOSTO 1991

SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912

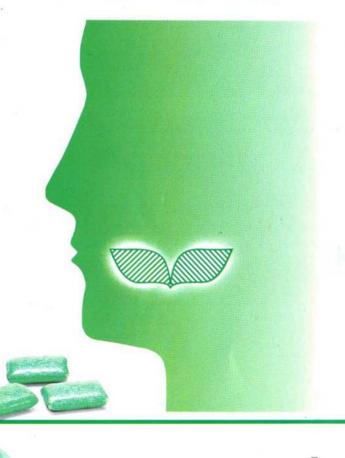
L. 3000

ANCHE LA SAMP CAMPIONE E' GIA' AL LAVORO

LA SERIE A AL COMPLETO VIAGGIA VERSO NUOVE AVVENTURE...

AVANTI TUTTA!

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.

SENZA ZUCCHERO

CHE TEMPO FA

di Paolo Facchinetti

BAMBINI, STATE ATTENTI ALLA DEROGA

A proposito del fenomeno dei calciatori-bambini, all'inizio dell'anno scrivevo che si sarebbe dovuto istituire un telefono azzurro apposta per loro: per metterli in condizione di difendersi da osservatori, procuratori e genitori. In aprile, sul giornale dell'associazione calciatori, Campana denunciò la «tratta» dei baby-gol e allora il Guerino effettuò una scrupolosa inchiesta sul lavoro minorile nei cantieri del calcio. Vennero a nudo cose turche. In quella occasione intervistammo anche Raffaele Ranucci, giovane e dinamico presidente del Settore Giovanile. Disse: «Bambini di 10-12 anni che vengono opzionati: è assurdo. Molti osservatori, o presunti tali, portano alla casa-madre una quarantina di ragazzi ogni volta che tornano dalle perlustrazioni regionali. La maggior parte resta delusa, sbandata. Non mi sta bene. Renderemo maggiormente rigide le norme che regolano i trasferimenti, creeremo mille ostacoli di ogni genere...»

Detto e fatto. Giovedì della scorsa settimana Ranucci ha illustrato le nuove norme che entreranno in vigore nella prossima stagione. La sostanza è che i minori di 16 anni possono essere tesserati soltanto da una società della stessa regione in cui risiede la loro famiglia, oppure con sede in una provincia di altra regione ma confinante con quella di residenza.

È un passo importante e Ranucci merita riconoscenza. Con queste limitazioni si eviterà forse che qualche famiglia affidi il proprio figlio a mani sconosciute, lo lasci in custodia a gente che non ne curerà l'educazione e l'istruzione, lo abbandoni in balia di sogni che nel 90 per cento dei casi andranno in frantumi; col risultato di consegnare alla società migliaia di ragazzi delusi, ignoranti e disorientati.

Suppongo che ci sia già chi si dà da fare per studiare la maniera più elegante di aggirare o eludere la norma. Le società chiederanno a Matarrese «la deroga»: che è quella cosa viscida che consente, a chi ce l'ha, di scivolare serenamente su una legge. Ranucci l'ha già messo in preventivo: «Le società professionistiche non hanno accolto molto bene queste disposizioni. Ma possono sempre contare sulla deroga del presidente federale...».

Probabilmente non meno bene le norme sono state accolte da quei genitori che son certi di avere in casa dei futuri Vialli. È il vero problema, questo dei genitori: se infatti non sarà facile avere la deroga, sarà invece abbastanza agevole per una famiglia trasferire la residenza nella regione della società che vuole acquistare il bambino prodigio. Perché i genitori dei «fenomeni» sono tremendi, non si fermano davanti a niente: è così per i miniattori, i minicantanti, i microindossatori, e quindi per i piccoli calciatori. Oggi, con i soldi che girano, non si sogna più per il figlio un futuro da dottore, da ingegnere e nemmeno da rottamaio. No, oggi per il figlio si sogna un futuro da campione dello sport: possibilmente da calciatore o, se va male, da tennista. Naturalmente, prima si comincia a studiare e meglio è: così a 5-6 anni, eccoti in regalo un pallone «vero» o una fiammante racchettina. Il padre di Becker regalò un campo da tennis al piccolo Boris nel giorno del suo sesto compleanno. Oggi Becker jr. a 23 anni è schifato della vita, una volta ha pensato al suicidio. Non risulta che sia arrivato a tanto alcun ragazzino mandato a pensione in un grande club; ma in parecchi si sono dichiarati delusi dalla vita che sono costretti a fare lontani dalla famiglia. Stiamoci attenti, gente: il grado di civiltà di un paese lo si misura anche con queste piccole cose.

MONTANARI ...REPLICA

In collaborazione con la sua gentile consorte, signora Elena, il nostro caporedattore Marco Montanari ha «scritto» uno dei suoi... articoli più belli. Il 25 luglio infatti è nato Pietro, giunto a far compagnia al fratellino Matteo. A Marco, Elena, Matteo e Pietro le più vive felicitazioni della redazione del Guerino.

TOSATTI «SALTA»

In questo numero non compaiono le «Variazioni» di Giorgio Tosatti. Impegnato nelle trattative sindacali per il rinnovo del contratto giornalistico nella sua veste di presidente dell'Ussi, Tosatti non ha avuto la possibilità di scrivere la consueta rubrica. L'appuntamento è rimandato alla prossima settimana.

* * * * *

In sede di appello, l'Uefa ha cancellato la giornata di squalifica comminata al campo della Roma e l'ha sostituita con una multa di 120 milioni. Il provvedimento era stato preso per i petardi, i fumogeni e il «lancio di oggetti vari» della finale di Coppa fra Roma e Inter. Un provvedimento pesante ma legittimo se l'Uefa perseguisse con coerenza una linea di severità nei riguardi delle intemperanze dei tifosi; siccome così non è, allora è stato giusto il ripensamento. Piuttosto non capisco il metro di valutazione dei due gradi di giustizia: fra la squalifica del campo (cioè: incasso mancato) e 120 milioni di multa ci corre la differenza di qualche miliardo (nel calcio l'unità di misura è sempre il denaro).

Personalmente in questi casi opterei per una multa di un miliardino, ovviamente da far pagare ai tifosi tramite il rincaro dei biglietti: può succedere una volta, ma la seconda gli «intemperanti» finalmente verrebbero presi a calci nel sedere da chi sta loro vicino e vuol solo vedere la partita e fare tifo giusto.

A proposito di Roma e di «intemperanti», leggo che i carabinieri di Asiago hanno chiesto il foglio di via per 21 tifosi giallorossi accorsi colà per seguire gli allenamenti dei loro idoli. Molti dei 21 avevano già la diffida a partecipare a manifestazioni sportive e ad assistere a partite della Roma perché giudicati elementi rissosi. Non criminalizzo i tifosi della Roma come pare sia venuto di moda fare recentemente. Però dico che Ciarrapico, che si è temerariamente dichiarato tifoso «fazioso», deve cominciare a mettere le mani in certi ambientini. Finora si è preoccupato di fare un consiglio di amministrazione con dentro tutti i nomi della Roma bene, adesso si preoccupi di certe teste calde. Lo dice anche il Corriere dello Sport-Stadio che abita a Roma e che dunque conosce bene la situazione: «Speriamo che i rappresentanti della curva sud e dei tifosi, inseriti così generosamente nel CdA e nella consulta, servano almeno a evitare questi pericolosi equivoci». *Gli equivoci stanno in una frase di Ciarrapico. Che aveva detto:* «D'ora in poi, la Roma dovrà mettere paura a tutti». *Commenta il Corsport:* «Dovrà far paura a suon di gol, non di sganassoni». *Visto, letto e approvato.*

* * * * *

Qualche riflessione prima di chiudere. Lamberti, Gleria, Consiglio e Michelotti sono stati «deferiti» alla disciplinare della federnuoto per essersi presentati agli assoluti di Pesaro con un costume femminile (vedi Guerino n. 29): volevano scimmiottare alcune delle loro colleghe che, abbandonato il costume intero, avevano adottato il bikini. Una bella trovata, simpatica, divertente. No, hanno detto i capi: nello sport non si scherza. Personalmente giudico grottesca questa presa di posizione: lo sport è vita, è allegria, spensieratezza. Perché non lasciar fare una goliardata a Lamberti e soci? □

L'OPINIONE
di Gianni de Felice

PAROLA DI CIARRAPICO

El Ciarra va in giro per i sette comuni dell'Altopiano di Asiago con il sombrero e due pistoloni appesi al cinturone. Al primo saloon affollato di giornalisti si ferma, lancia in aria il sombrero e fa fuoco per dimostrar l'infallibilità della mira. Comincia con un'affermazione di modesta romanità: *«Roma è tutto»*. Già si respira aria da piazza Venezia, quando arriva la seconda bordata: *«Calcisticamente vogliamo mettere paura alle altre società»*. L'avverbio circoscrive, per fortuna, la minaccia: ma qualcuno si sente già spezzare le reni. Temendo di scivolare eccessivamente nel littorio, El Ciarra fa un balzo d'una cinquantina d'anni in avanti e si tuffa nel misterioso frasario della cripto-democrazia di regime: *«Dobbiamo dare la sensazione che tramiamo contro il mondo intero»*. A parte l'ambiziosità della dimensione, resta quel senso un po' infido e sleale della parola «tramare». El Ciarra se ne accorge subito e corregge la mira: *«Tramare, intendo, alla luce del sole, senza sotterfugi»*. E allora, che razza di trama è? Dopo la salva iniziale, tanto per farsi sentire, tutti fermi sono qua io, El Ciarra frena sulle promesse e i traguardi: *«Tutti quelli che dichiarano di inseguire la vittoria finiscono male»*. Ricordo di piazzale Loreto? Macché, lasciamo stare quelle brutte storie. Arrivano i nostri: *«Faremo come nei film di John Wayne: all'inizio al passo, per finire alla carica»*. E qui, alé, mi par di vederlo: un bel colpetto di sperone e via, ventre a terra, in una nuvola di polvere, diritto verso il canyon, dove lo aspettano i Sioux di Berlusconi, gli Apaches di Pellegrini, i Seminole di Agnelli.

Non credo che Giuseppe Ciarrapico abbia fatto ricorso a simili espressioni, quando dovette realizzare quel piccolo capolavoro di diplomazia che fu la pace Berlusconi-De Benedetti per la questione Mondadori. Probabilmente egli pensa di adattare il frasario all'uditorio e perciò parla come un personaggio dei fumetti, quando si occupa di pallone. Qualcuno gli faccia capire, prima di altre gaffe, che gli sportivi di oggi — dai calciatori alla maggior parte dei tifosi — non praticano soltanto letture Western. E che anche parlando di calcio, non solo di editoria o di acque minerali, si può annunciare un programma legittimamente orgoglioso senza essere minacciosi. Anche perché c'è una minoranza di tifosi, che sembra essere sempre disposta a capire male e ad interpretare i proclami di gloria sportiva come dichiarazioni di guerra all'umanità. Se non sbaglio un mucchietto di ultras giallorossi hanno già fatto i guasti e danni (anche alla Roma) intorno alle discoteche di Asiago.

Non è facile trovare la misura giusta per comunicare con un mondo che ancora non si conosce a fondo. Ciarrapico si conforti: qualche passo falso lo fece anche un altro personaggio di indubbio valore come Silvio Berlusconi. Sono convinto che, tra qualche mese, il presidente Ciarrapico non tenterà più di mandare — inconsciamente suppongo — messaggi come questo: *«Abbiamo formato un grande consiglio d'amministrazione, pieno di personaggi importanti. Con il contributo di tutti potremo tener testa a grandi realtà finanziarie come Juve, Inter e Milan»*. Nel consiglio della società giallorossa sono entrati personaggi dell'establishment para-politico romano, manager di aziende di Stato, «collaboratori» di notabili d'altissimo livello, un dirigente generale del CONI in pensione. Dunque, qualcuno potrebbe dare alla frase di Ciarrapico il significato che questi consiglieri importanti dovranno esercitare il loro potere d'influenza politica ovunque possibile, per contrastare la superiorità finanziaria di Milano, Juve, Inter eccetera eccetera. Interpretazione che troverebbe conforto nell'ammucchiata demo-andreottiana che Matarrese sta facendo in Federcalcio.

Naturalmente escludo che questa interpretazione sia corretta. Ciarrapico è un imprenditore, dunque ama il rischio, conosce il significato corretto della competizione. Ma avrebbe fatto meglio a non agitare come uno spauracchio i boiardi e boiardini di Stato infilati strategicamente nel consiglio d'amministrazione della Roma. Sono personaggi rispettabilissimi, ma non credo circondati di grande popolarità: per l'establishment para-politico è un bruttissimo momento. Se vuole portare alla ribalta un consigliere che conquisti simpatie per la Roma, Ciarrapico affidi le conferenze stampa ad Alberto Sordi: un grande artista, un romano serio, un divo di strameritata popolarità. Ah, come avrebbe parlato diverso, Albertone nostro, nel saloon di Asiago! Senza esibirsi nel tiro a segno sul sombrero.

* * * * *

Si leggono tanti allarmi, troppi. C'è chi scopre la tratta dei bambini, cioè di ragazzetti di quindici-sedici anni comprati e deportati nei vivai calcistici, spesso con l'assillante premura dei genitori: e a nessuno viene in mente che questa è la storia di tanti campioni, come per esempio Roberto Mancini, uscito di casa a quattordici anni per andare a giocare nel vivaio del Bologna. C'è chi si spaventa per i quattro stranieri fissati dall'Uefa come limite, minimo per gli inglesi, massimo per gli italiani: l'invasione degli stranieri CEE sembra scontata. Tante analisi, nessuna sintesi. Difficile ammettere che tutti questi problemi hanno una comune origine: l'eccesso di denaro che circola nel calcio. Le società incassano fortune da televisioni, sponsor, Coni-Totocalcio, botteghini, abbonamenti: nessun club calcistico di qualsiasi parte del mondo potrebbe sognarsi di arrivare a simili introiti alla fine della stagione. È questo il semplice motivo per il quale tutti i calciatori vengono in Italia e nessun italiano va a giocare all'estero. È questa la ragione per la quale un ragazzetto di quattordici anni viene pagato anche un miliardo e mezzo.

Le denunce e i veti del Settore Giovanile della Federcalcio sembrano però più volenterosi che efficaci. Certe degenerazioni si frenano curando la causa: in questo caso l'eccessiva disponibilità di miliardi. Ed anche rivelando qualche sgradevole verità: in alcuni casi le tratte dei bambini è soprattutto una frode, al fisco ed ai soci della società. Perché le società dilettantistiche che cedono i calciatori-bambini non hanno alcun obbligo di registrazione contabile e così il miliardo pagato dalla Ypsilon SpA e dalla Omicron SrL lascia solo qualche marginale «mancia» nelle casse della società dilettantistica e nelle casse del suo dirigente per ritornare in gran parte nel portafogli personale del presidente della Ypsilon SpA o della Omicron SrL. Il mercato del calcio dilettantistico-giovanile, esente da registrazioni contabili, è la grande «fabbrica del nero» del calcio professionistico: per que-

sta ragione è stato volutamente gonfiato oltre ogni limite di decenza.

* * * * *

Non abbiamo vinto il Tour, ma siamo stati protagonisti al Tour. Direi che è meglio. Un campione può nascere per caso, un'impresa isolata può riuscire a chiunque. Ma la strepitosa serie di vittorie di tappa che abbiamo infilato nell'ultima maratona francese dobbiamo interpretarla come una perentoria e inequivocabile conferma dello sviluppo di una scuola: come un segno di livello del nostro ciclismo. Che conferma i successi degli anni scorsi, che ci avverte che Bugno non è una meteora, Chiappucci non è un caso. Non sono Merckx, non sono Gimondi: ma si è già troppe volte detto, per dover ancora ripeterlo, che più si eleva il limite tecnico e tecnologico del ciclismo e più difficile diventa la nascita di un Superman.

* * * * *

In tempi di «esternazione», neanche Umberto Agnelli ha voluto rinunciare a sparacchiare sulla Ferrari. Superfluo scendere nel merito della polemica: il vicepresidente della Fiat ha tutto il diritto di esprimere le sue opinioni. A noi tocca soltanto il dovere di ricordare che:

1) la Fiat possiede il 90 per cento delle azioni Ferrari e dunque ordina, comanda e gestisce tutto quello che si fa a Maranello, sconfitte comprese;

2) la Fiat ha buttato fuori tre mesi fa Cesare Fiorio, ha messo dentro Claudio Lombardi e ha affidato la gestione corse a Piero Ferrari;

3) Piero Ferrari mi aveva personalmente detto al Mugello che alla Ferrari adesso occorrono soltanto pazienza, fiducia e silenzio.

A questo punto, i casi sono due. O la Fiat invita il suo vicepresidente a non fare «esternazioni» che disturbano la gestione di Piero Ferrari. Oppure, avendone il potere, destituisce anche Piero Ferrari ritenendo insufficiente la sua strategia di fiducia, silenzio, pazienza e tenacia. Chi rischia il capitale, al 90 per cento è padrone di fare ciò che vuole e di assumersene le responsabilità. Ma non è di buon gusto sparare sul pianista. Anche perché la musica non cambia: ogni sconfitta della Ferrari è comunque un insuccesso del management Fiat. □

31

anno LXXIX
n. **31** (856)
31 luglio
6 agosto 1991
L. 3.000

In copertina: Boskov guarda lontano: dove arriverà la Samp?

DIRETTORE RESPONSABILE
PAOLO FACCHINETTI
CAPOREDATTORE
MARCO MONTANARI
INVIATI
CARLO F. CHIESA
MAURIZIO BORSARI (fotoreporter)
GUIDO ZUCCHI (fotoreporter)
REDAZIONE
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
STEFANO GERMANO
(caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI
(caposervizio)
FRANCO MONTORRO
(caposervizio)
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN

INIZIATIVE SPECIALI
ALFREDO M. ROSSI
(caporedattore)
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI
LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA DI REDAZIONE
ELENA GRAZIOSI
COLLABORATORI
ADALBERTO BORTOLOTTI
GIANNI DE FELICE
GIORGIO TOSATTI
GIORGIO VIGLINO

Orio Bartoli / Beppe Conti
Angelo Caroli / Maurizio Crosetti
Antonio Dipollina / Gabriella Fortuna
Gerardo Landulfo / Renzo Parodi
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti / Francesca Sanipoli
Adalberto Scemma
Gianni Spinelli / Sergio Sricchia
Francesco Ufficiale / Marco Zunino

DALL'ESTERO
Pino Montagna (Albania), **Walter Morandell** (Austria e Germania), **Bruno Govers** (Belgio), **Efrem Efremov** (Bulgaria), **Vlastimil Kotrba** (Cecoslovacchia), **Takis Kontras** (Cipro e Grecia), **Sandro Giudici** (Danimarca), **Sean Creedon** (Eire e Irlanda del Nord), **Renzo Porceddu** (Finlandia), **Bruno Monticone** (Francia), **Don Aldridge** e **Dave Smith** (Galles, Inghilterra e Scozia), **Luciano Zinelli** (Islanda e Får Oer), **Fabio Sfiligoi** (Jugoslavia), **Carlo Camenzuli** (Malta), **Arild Sandven** (Norvegia), **Tullio Pani** (Olanda), **Stefan Bielanski** (Polonia), **Manuel Martins de Sá** (Portogallo), **Radu Timofte** (Romania), **Gil Carrasco** (Spagna), **Franco Molinari** (Svezia), **Massimo Zighetti** e **Romano Pezzani** (Svizzera), **Reha Erus** (Turchia), **Tamas Denes** (Ungheria), **Antonio Felici** (Urss), **Oreste Bomben** e **Marcelo Larraquy** (Argentina), **Keyvan Antonio Heydari** (Stati Uniti), **Raul Tavani** (Uruguay), **Sergio Antonio Járez** (Cile), **Paolo Rajo** (Australia).

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27
Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. A quattro colori maggiorazione del 50%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. —; **Belgio** BFR —; **Danimarca** DKR —; **Francia** FR. —; **Monaco P.to** FR: —; **Germania** DM. —; **Inghilterra** LGS. —; **Jugoslavia** DIN. —; **Lussemburgo** LFRS. —; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL. —; **Australia** A DOLL. —; **Spagna** PTS —; **Sud Africa** RAND —; **Svizzera** SFR. —; **Canton Ticino** SFR. —; **Canada** C DOLL. —; **Montreal** C DOLL. —; **U.S.A.** DOLL. —; **New York** DOLL. —.
Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

CONTI EDITORE s.p.a.

PRESIDENTE
LUCIANO CONTI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GIOVANNI ZANI
DIREZIONE EDITORIALE
Direttore
ADOLFO GALLEAZZI
Vicedirettore
nuove iniziative giornalistiche
ROBERTO GUGLIELMI
Progettazione grafica
VALENTINO CERVELLIERI
Ufficio pubblicità
LOREDANA MALAGUTI
Ufficio concorsi
SERENA SANTONI
Ufficio diffusione
ULDERICO COMPARONE
Ufficio abbonamenti
ROBERTO GOLFIERI
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
MARIO BARALDI

LA POSTA DEL DIRETTORE

ANCORA SUGLI ULTRÀ

□ Caro direttore, sono un giovane tifoso granata e voglio scrivere questa mia prima lettera al Guerino per riaprire il discorso di Elio e di Francesca del n. 26 e del n. 29. Voglio dare il mio parere sui tifosi non solo di Roma e Sampdoria estendendo quindi il discorso ad altre squadre. Do ragione al signor Elio quando accusa i romanisti di arroganza e violenza, ma do anche ragione a Francesca quando dice che non è solo la Roma ad avere tifosi drogati e violenti. Secondo me tutte le squadre hanno il gruppo di Ultrà che insulta e alza le mani. Ho visto una sola volta i tifosi della Roma, in occasione di Torino-Roma 3-1 di tre anni fa: devo dire che mi hanno fatto una brutta impressione. Volti tutti cicatrizzati, capelli lunghi, orecchini e così via. La cosa più brutta che mi ha colpito sono stati i lanci di oggetti in campo e di pietre verso i nostri tifosi più vicini a loro. La Curva Maratona, invece, usa di meno le mani e di più gli striscioni e i cori offensivi tipo il «Grazie Liverpool» dopo la tragedia dell'Heysel e il cattivissimo «Scirea il nome di un morto per una curva di cadaveri» al quale gli juventini hanno risposto con un «In 80 anni un solo centro: Superga». Non ho visto né il film «Ultrà» né lo speciale su Rai3, però ho sentito interviste vergognose ai tifosi dell'Inter che dicevano ai microfoni di essere andati a Roma (per la finale Uefa) solo per picchiare i romanisti. Queste cose si contrappongono alle cose belle del tifo, tipo gli striscioni dell'Inter contro l'Aston Villa che dicevano: «Niente violenza, siamo tifosi» e quello del Milan che diceva «Arrivederci a presto» ai tifosi del Bologna caduti in Serie B. Ancora un esempio (se ne potrebbero fare migliaia): in occasione di Torino-Genoa 5-2 grazie al gemellaggio fra le due tifoserie i tifosi del Toro gridavano «Genoa, Genoa!», e quelli del Genoa «Toro, Toro!». Dunque questo è il mondo del tifo, un mondo di arroganza, violenza, stupidità, ma anche di stranezze positive e negative. Ho tralasciato i tifosi razzisti, cioè contro i napoletani, perché la mia lettera non vuol essere un elenco di stupidità, ma solo un avviso: TUTTE LE SQUADRE hanno i propri tifosi volgari, arroganti e violenti. Complimenti per il giornale.

ANDREA DEAGLIO - TORINO

□ Caro direttore, ho appena terminato di leggere, sul n. 28, le lettere dei due ultrà e le confesso che sinceramente non so se piangere o ridere. Io non voglio giudicare nessuno perché non ne avrei il diritto e perché sono troppo giovane per farlo. Ma le contestazioni di Marco Rovelli, le sue prese di posizione mi disarmano, riescono a farmi sentire distante da lui anni luce. Eppure ho soltanto 21 anni, 10 dei quali spesi la domenica allo stadio, proprio in curva. Caro Marco, sei poco più giovane di me e già prospetti di avere dalla vita solamente la fede per la tua squadra? Ma non ti sembra un po' poco? Anch'io come te amo profondamente la mia squadra, vado allo stadio, soffro, gioisco... ma poi arriva il lunedì e tutti gli altri giorni e alla squadra ci penso decisamente meno. Penso a me, ai miei amici, alla mia famiglia e ai miei studi (ti assicuro che la conquista più grande finora è stata la mia maturità classica, non lo scudetto, pure tanto desiderato). Penso al mio futuro, quello che ho il dovere di costruirmi serenamente e con serietà. Rifletti, Marco, e non sentirti giustificato per gli incidenti del 5 maggio scorso perché Pagliuca vi ha rivolto un gestaccio. È con l'intelligenza che si deve cercare di affrontare la vita, anche e soprattutto dentro uno stadio! Ricordati che chi è «solo contro tutti» è tale perché vuole esserlo! P.S.: un'ultima cosa: sei in errore (e come te tanti) quando pensi che la mia Sampdoria abbia vinto anche grazie alle «spinte» di «qualcuno». Basta pensare per un attimo a Genova, al suo inesistente potere politico o al fatto che non è certo una metropoli per fugare ogni sospetto. Anzi, tutte queste recriminazioni stanno assumendo davvero un tono un po' ridicolo, quasi patetico. Un saluto a lei direttore, e complimenti per il suo lavoro, sempre ottimo.

FRANCESCA VALLE - GENOVA

Giusto quello che dice Andrea: tutte le squadre hanno la loro parte di tifosi volgari. Giusto quello che dice Francesca: non si vive di solo calcio. Di mio aggiungo che: 1) non tutti quelli che portano l'orecchino o hanno i capelli lunghi sono necessariamente dei cattivi soggetti; 2) non tutti gli ultras (anzi...) sono sinonimo di violenza e di caos. Ho scritto e lo ripeto, che secondo me il mondo degli ultras sottintende un «movimento» giovanile mai abbastanza indagato. Putroppo molto spesso capita che nel gruppo si inseriscano degli elementi che fanno della violenza il loro credo. Dovrebbero essere gli ultras veri a emarginarli. La violenza, leggetevi la storia, non porta da nessuna parte.

LA JUVE DI COPPA

□ Carissimo direttore, forse di lettere come questa ne riceverà a pacchi, comunque io vorrei dare una risposta al lettore di Coverciano che nello scorso numero del Guerino ha offeso noi juventini in modo plateale e ridicolo come dimostrerò. Innanzitutto però vorrei consigliare a Francesco di rileggersi la lettera di Davide Santin (GS 7/91) il quale da fan viola fa capire che si possono avere torti e avere dei favoritismi senza dover falsare con combines questo stupendo sport. Vista la scarsissima conoscenza di risultati del lettore di Coverciano val la pena, come ho già detto, fare qualche precisazione: 1) Nell'arco di tutte le sfide di Coppe Europee della Juventus non si è mai potuto assistere ad una sfida con squadre turche come erroneamente sostiene il nostro Francesco. 2) Negli anni presentati da Francesco (82-90) si sono verificati per la Juventus spesso e volentieri accoppiamenti con squadre blasonate nei primi turni di varie competizioni, va comunque ricordato che in questi anni la Juve ha affrontato: Celtic Glasgow (1° turno), Anderlecht (81-82), Aston Villa, Amburgo (82-83), Paris S.G., Manchester Utd, Porto (83-84), Verona (di Bagnoli, con Elkjaer e Briegel), Barcellona (85-86), Real Madrid (con eliminazione al 2° turno ai rigori 86-87), Napoli, Athletic Bilbao (88-89), Paris S.G., Amburgo e Colonia (89-90). Di sicuro queste sono squadre che niente hanno a che vedere con le finlandesi, le irlandesi o le turche (che poi non sono nemmeno così scadenti, vedi il Galatasaray 88-89). 3) Forse la mancanza di comprensione delle situazioni ha portato il lettore a travisare una strage con un furto e a confondere le parti lese. Ma non si è mai messo nei panni dell'arbitro svizzero Diana, che doveva arbitrare sapendo che erano morte 38 persone, l'acutissimo Francesco? Si informi dunque meglio signor Borghi prima di lanciare accuse infondate, infamanti e false con affermazioni ridicole e campate in aria (come ho dettagliatamente dimostrato: non affrontiamo squadre irlandesi da quattordici anni!).

LUCA PAPPALARDO - ROMA

Mi piacciono queste lettere. Dimostrano un sacco di cose: che in circolazione c'è gente preparatissima sulla propria squadra tanto da poter affrontare tranquillamente Telemike; che è sempre meglio tacere che parlare a vanvera; che i lettori attraverso questa rubrica hanno anche l'opportunità di imparare un sacco di cose. Avevo «tagliato» la lettera di Luca. Mi chiedeva se il Guerino ha in programma una storia a fascicoli delle Olimpiadi e addirittura una storia dello sport. Per la prima questione, tutto è possibile; dipende da un sacco di cose, non ultima il reperimento di uno sponsor. Per una storia dello sport direi che la cosa è meno probabile: sarebbe una cosa mastodontica, farla a fascicoli. Sarebbe necessario un libro. Al quale sto pensando da un sacco di tempo. Ci avviciniamo alla fine di un secolo, il secolo dello sport. Mi piacerebbe fare una storia dello sport di questo secolo attraverso 100 personaggi. Chissà cosa mi riserva il futuro...

IL SANGUE DI DURAN

□ Caro Direttore, mi sono meravigliato che il Guerino non abbia dato spazio al mondiale WBC fra Duran e Wamba. È stato un combattimento maschio che ha messo in risalto lo stoicismo del nostro pugile: ferito alla prima ripresa, ha tenuto duro fino all'undicesima. Questa è la boxe, che è anche scuola di vita.

FRANCO MUGNAINI - UDINE

Ho sintetizzato in queste poche righe la lunghissima lettera del Sig. Mugnaini che è evidentemente un grande appassionato di

IN BREVE

Alessio Valente, Melzo (MI). Nel referendum dell'85 su Maradona e Platini vinse di poco Maradona. «I grandi club» non ha un piano preciso, nel senso che non sappiamo quanti fascicoli ne usciranno: dipende dal materiale che man mano troviamo. Dobbiamo ancora fare i grandi club sudamericani. E poi, «grandi club» sono anche le squadre italiane, no? È vero, avevo detto che in luglio avrei regalato i distintivi delle squadre: l'operazione per ora non è andata in porto; per motivi di economicità questi distintivi (così come quelli già regalati durante il Mondiale 90), vengono fatti in Unione Sovietica; la particolare situazione di quel paese non ha consentito all'azienda fornitrice di rispettare i tempi pattuiti; ho sperato fino all'ultimo poi ho «improvvisato» gli adesivi che certamente hai visto. Per il 91-92 Campionato Flash o Film del Campionato? Dipende da una sacco di cose... Campionato Flash è già sulla strada di casa tua: la colpa non è mia ma dei ritardatari; se la maggioranza avesse rispettato i tempi avresti avuto il librone già da un mese. Approfitto dell'occasione per dire che il Campionato Flash lo avranno tutti, anche i ritardatari, anche coloro che hanno mandato tesserine incomplete.

Andrea Deiddi, Villaurbana (Or). Già spediti i giornali richiesti. Il miracolo Cagliari? Credo che buona parte del merito sia stata di Ranieri, che evidentemente ha saputo infondere nei propri giocatori il coraggio necessario a salvarsi quando tutto pareva perduto. Ma molto ha fatto la società, che io ammiro e ho in simpatia fin dai tempi di Riva. Il calcio e Dio. Argomento che meriterebbe un libro. Alcuni anni fa su questo tema ho fatto una inchiesta approfondita. Nel calcio la media dei credenti è pari a quella di ogni altro settore sociale. Piuttosto, come in tutto lo sport, c'è molta superstizione. Anconetani porta tutti al Santuario ma contemporaneamente sparge sale sul campo: tutto fa brodo per sperare di ingraziarsi il cielo. Non faccia caso ai frettolosi segni di croce all'inizio di una partita o dopo un gol: non credo siano espressioni di fede quanto manifestazioni pagane che fanno parte di un rituale. Mi fermo qui. E mi dispiace.

Giancarlo Gioacchino, Sorrento. Certo che è possibile diventare allenatore anche senza aver giocato a calcio. Sicuramente la strada è più difficile ma l'obiettivo non impossibile. Ti consiglio di rivolgerti al Centro Tecnico di Coverciano per maggiori chiarimenti.

Nicola Lapore, Andria (Ba). Rivolgiti al Comitato Regionale FIP: via Indipendenza 26 - C.P.104 - 72100 Brindisi - Tel. 0831/529623

Riccardo Latorraca, Napoli. Sull'Interregionale può avere notizie da Sergio Capelli, via Seminario 6 - 47015 Modigliana (Fo), tel. 0546/90116. La Sestese è di Sesto Fiorentino, il Fanfulla di Lodi, la Vadese di S. Angelo in Vado (Ps), la Pro Patria di Busto Arsizio, il Cuoiopelli di Santa Croce sull'Arno

Francesco Ricci, Frosinone. Perché non ho fatto una copertina su Gascoigne? Perché Gascoigne non è ancora stato acquistato dalla Lazio. Perché nel campionato Flash non ci sono le foto di tutti i gol? Perché capita talvolta che la foto di un gol venga scattata da una porta all'altra e allora non è decifrabile; capita anche che venga sfuocata; capita che per questioni di luce venga imperfetta. E allora che senso avrebbe mettere il gol a tutti i costi? Di Doll dico ciò che ha detto Rumenigge al Guerino: «Un grande acquisto». Se Hässler vale 7 miliardi più Peruzzi? Con le cifre che corrono direi che quella cifra è il giusto prezzo per un campione del mondo. Credo che Hässler non abbia potuto dare il massimo nella Juve e che con Völler formerà una gran coppia. Sulla carta chi è più forte fra Lazio e Roma? Francamente non so dire. Se la Lazio prende anche Gascoigne, diventa una grande squadra; al momento, se proprio vuoi una risposta, mi pare leggermente superiore la Roma. Però entrambe sono da alta classifica. La nuova formula della Coppacampioni? A me non piace: si perde il brivido dell'eliminazione diretta. Ciao.

Ivan Maffei, Ponte (Bn). Ha «inventato» due nuovi tornei di calcio: la Supercoppacampioni e le Supercoppacoppe. Assieme ad alcuni amici realizzerà i tornei giocando a Subbuteo. Ha bisogno però dei nomi dei giocatori delle varie formazioni impegnate. Caro Ivan, se sei un attento come dici, avrai notato che presentando i campionati esteri al via, diamo anche le rose e le formazioni tipo delle varie squadre. Lì trovi i nomi che ti servono. Ivan fa anche una profezia per le tre Coppe: segnatevi i nomi poi vedremo alla fine. Coppa Campioni: finale Arsenal-Barcellona; Coppa Coppe: Roma-Porto; Coppa Uefa: finale Inter-Torino.

boxe. Spiacente di contraddirla, ma per me questa non è boxe, né tantomeno è scuola di vita. A me non piace la boxe, ha smesso di piacermi da quando non è più noble art: cioè da circa un secolo. La noble art era l'arte di difendersi e di attaccare: non esiste più nemmeno come filosofia (Brera vorrebbe invece che la si insegnasse a scuola), perché il dilettantismo è soltanto una fase di preparazione al professionismo. Dove due pugili cercano di scannarsi per gonfiarsi il portafoglio e soprattutto per portare soldi ai loro manager. L'incontro di Duran è stato, a mio avviso, la negazione della boxe. Credo che ne sarebbe rimasto deluso anche Hemingway, che pure amava i combattimenti maschi. Altro che combattimento maschio, quello di Palermo. «Repubblica» in un commento a caldo ha parlato di mattanza, la stessa parola ha usato Brera qualche giorno dopo. La federboxe ha aperto una inchiesta. L'arbitro, l'americano Mercante, aveva al suo attivo incontri di Alì, Frazier, Foreman e Tyson: la sua esperienza gli ha suggerito di non sospendere il match, ha giudicato non pericolosa la ferita. Il medico, intervenuto una volta sola, ha dato l'ok per proseguire; il manager di Duran non ha fatto una piega. Resta però il fatto che dopo la fine del match Duran è svenuto ed è andato all'ospedale. E poi, personalmente ne faccio una questione di immagine: non si può veder schizzar sangue sui foglietti dei giudici, sull'occhio della telecamera, sulla camicia dell'arbitro, sui pantaloni dell'avversario, sul tappeto del ring per 42 interminabili minuti.

I CONCORSI DEL GUERINO

□ Carissimi tutti, sono uno dei tre fortunati che hanno vinto la bellissima bicicletta col disegno sul Giro d'Italia. Quando l'ho saputo ero al mare e mi sembrava di impazzire dalla gioia. Poi è arrivato il giornale col mio disegno e tutti mi facevano i complimenti, specialmente mio papà, che dice sempre che non so fare niente. Anche la mia maestra è stata felice e io adesso la inviterò a pranzo. Vi ringrazio tutti. Adesso a scuola leggeremo sempre il Guerin Sportivo e speriamo di trovare altri bei concorsi. Un caro saluto.

LUCA ROVETTA - ZOGNO (UDINE)

□ Carissimo direttore, vorrei ringraziare lei e tutta la redazione del Guerin Sportivo per le stupende cassette «90 anni su due ruote» che ho potuto vincere grazie al concorso sul ciclismo di poche settimane fa. Grazie alle splendide immagini ed all'interessante commento di Giampaolo Ormezzano, ho potuto vedere campioni che vincevano e davano spettacolo quando io ancora non esistevo o ero molto piccola (ora ho sedici anni): i mitici e leggendari Coppi e Bartali, Binda, Guerra, poi Bobet, Robic, Van Steenbergen e molti altri. La ringrazio ancora augurandole di avere molti altri successi col mitico Guerino.

RAFFAELLA GIORGI - FIRENZE

Forse in altri momenti avrei messo queste due letterine nelle «brevi», o avrei mandato privatamente due righe agli scriventi. Le pubblico perché mi hanno fatto sorridere: e di questi tempi è il più bel regalo che mi si possa fare. Luca dice che è così felice che inviterà a pranzo la maestra; soprattutto è felice per aver smentito il padre che non credeva in lui. Raffaella ha scoperto la storia del ciclismo e sono contento di essere implicato nei suoi sentimenti: per capire e apprezzare lo sport bisogna conoscerne la storia, così come nella vita per capire e tentare di giudicare un uomo bisogna grattarne la corteccia. Le due lettere, mi hanno anche dato lo spunto per guardarmi indietro e per fare, a mia volta, una scoperta. In un anno credo di aver viziato troppo i lettori: un concorso dopo l'altro, centinaia di premi: tanti che alcuni li stanno ancora spedendo (Luca, abbi un po' di pazienza per la bici...). Ecco, per la vostra curiosità, che cosa hanno vinto in un anno (da agosto 90 ad agosto 91) i lettori del Guerino: una Fiat Uno Turbo (!); 5 mountain bike, 1 ciclomotore, 7 videoregistratori, 130 macchine fotografiche, 1 telefax, 11 corsi gratuiti (di una settimana) di calcio; 160 videocassette, 20 penne stilografiche del valore di 350 mila lire, 1 giorno con Bugno, Baggio e Antibo, 10 Subbuteo, 50 giochi di atletica, 130 borse da viaggio, 15 magliette da calcio, 270 cravatte e altri 529 premi minori. Bé, ragazzi, che ne dite?

L'ITALIA DEI DUE RIVA

□ Esimio Direttore, dopo la esaltante cavalcata che ha condotto la nazionale di pallacanestro, pur arenatasi contro i mostri «plavi», non ho potuto fare a meno di compiere un parallelo fra la squadra italiana seconda agli Europei, e la nazionale di calcio del '70 che finì seconda, quasi travolta da un Brasile ancora non orfano di Pelè. Un nome però le accomuna insieme allo stesso posto conquistato (il 2°) che allora non accettammo! Quel bellissimo piazzamento ottenuto da una fortissima squadra che, avendoci illuso con la Germania, disputando, a mio avviso, la partita del secolo. Esso è, curiosamente, Riva. Antonello come «Giggiriva». Antonello grande tiratore, Luigi Riva grande bomber. I «plavi» erano certamente di un altro pianeta e avrebbero battuto ogni formazione continentale e anche l'USA universitario pre-Barcellona e pre-professionista. Ho, d'altronde, notato un certo nervosismo misto forse a rassegnazione negli italiani di basket, proprio come successe con l'invincibile Brasile. Anzi, ai raffronti statistici, il margine di distacco nel basket è stato maggiore che nella partita di calcio. Altre analogie: abbiamo avuto l'illusione a un certo punto del match di raggiungere la Jugoslavia, avendo soli quattro punti di distacco, ma, come avranno notato tutti, è mancata la

concentrazione iniziale (come anche nelle altre partite) e, soprattutto, la concentrazione che non abbiamo avuto nei primi 5-10 minuti del secondo tempo. Solo un miracolo poteva farci vincere, come quello che capitò nel '54 alla Germania contro l'Ungheria, ma ciò non è stato possibile. Peccato. Ma mi ha entusiasmato egualmente lo spirito e la grinta con la quale è stata disputata la partita dei bravi cestisti azzurri. Faccio un grande augurio ai giocatori italiani, tutti bravi e considero questa medaglia d'argento la più smagliante di gloria di quelle che l'hanno preceduta e forse anche più dell'oro di Nantes. Se qualcuno non sarà d'accordo con quest'ultima affermazione mi scriva, sono sempre a disposizione. Caro direttore, a quando un libro sul basket italiano? Saluto cordialmente e vivi complimenti per il Guerino sempre più bello e completo.

MARUI DAMATO - PIZZO (CZ)

Non avevo pensato ai due Riva, bella idea! E le analogie, come rilievi tu, sono sorprendenti fra le due finali. Per un attimo abbiamo avuto la sensazione di poter farcela, a Roma, come in Messico. Ma credo che sotto in entrambe le occasioni gli azzurri del basket e del calcio abbiano giocato con la consapevolezza dell'inutilità dei loro sforzi: Jugoslavia e Brasile erano troppo forti per noi. Anche se, nella finale del 70 col Brasile, per un tempo l'Italia aveva dato l'impressione di poter fare il miracolo. Ma lì eravamo in campo stanchi per l'incredibile partita con la Germania e forse incosciamente appagati per il raggiungimento della finale, obiettivo che non avevamo mai raggiunto dopo il 1938. L'unica differenza fra le due partite la si ritrova nel comportamento del pubblico. Quello del basket ha applaudito l'impresa degli azzurri; quello del calcio accolse a pomodorate il rientro di Valcareggi e soci (per via della polemica Mazzola-Rivera). Siamo matti noi italiani: ci siamo scannati, sui giornali e nei bar, avendo ottenuto un insperato secondo posto!

PLATT? UN MERCENARIO

□ Carissimo direttore, sono un ventiduenne inglese, residente a Firenze da quattro anni, e tifosissimo dell'Aston Villa. In questi giorni dopo tanti tira e molla, il mio idolo David Platt è passato dall'Aston Villa al Bari. Questa notizia mi ha lasciato veramente amareggiato: il mio idolo indiscusso da tre anni ad oggi ha deciso di cambiare squadra e quel che è peggio di lasciare la nostra nazione, attratto anche lui da quei soldi maledetti. Quest'anno, quando lo studio me lo permetteva, sono andato spesso in Inghilterra a vedere la mia squadra, precisamente tre volte a Birmingham e nove fuori casa, ed ogni volta David ci applaudiva al termine di ogni partita. Ma questo ormai fa parte del passato. Evidentemente ho dato un'interpretazione sbagliata alla personalità di David, che era sempre stato attaccato ed orgoglioso di vestire quella magica maglia, invece anche lui si è dimostrato un mercenario, un uomo che non ha neanche un po' di gratitudine per una squadra che lo ha lanciato ai vertici internazionali dal nulla. Certamente i tifosi inglesi dell'Aston Villa non faranno scioperi o rivoluzioni, come è successo qui a Firenze per Baggio perché loro sono molto più avanti come mentalità (tranne rare eccezioni come il sottoscritto) e non credono agli idoli ma solo alla maglia della squadra. Distinti saluti.

ROGER SMITH - FIRENZE

Vedo che la mentalità dei tifosi è uguale in ogni angolo della terra. Caro Roger, io credo che non si possa parlare di ingratitudine. Platt, come gli altri calciatori, ha ricevuto una offerta di lavoro conveniente e professionalmente appagante. L'ha accettata e ha fatto bene. Del resto, sai che noia se un calciatore dovesse restare a vita nella stessa squadra. Credo che lui per primo dopo un po' resterebbe senza stimoli.

MA QUAND'È NATO IL GENOA?

□Avvicinandosi la data di un importante centenario, Filippo Ghersi di Genova chiede una precisazione sull'anno di nascita del Genoa: che porta come fiore all'occhiello la data del 1893 ma che secondo alcuni è invece nato un anno prima. Per rispondere non ho consultato i sacri e tradizionali testi, cioè enciclopedie del calcio o similari: sono attendibilissime ma spesso si tramandano la stessa storia. Sono andato invece a consultare le collezioni del Guerino, che è nato solo una ventina d'anni dopo il Genoa. E ho trovato un trafilettino interessante. In esso, per assolvere la curiosità di un gruppo di lettori, si precisa che il Genoa Cricket and Athletic Club fu fondato nel 1892 da un gruppo di inglesi che praticavano appunto cricket, atletica ma anche football. Per la nascita del club alcuni indicano anche il giorno e il mese: 7 settembre, ma questo dato è tutt'altro che certo. Al club non erano ammessi italiani se non invitati. Furono ammessi invece a pieno titolo, cioè come soci, dall'aprile del 1897. Nel 1898 il Genoa vinse il primo scudetto con una formazione mista: Spensley, Lawer, Bocciardo; Dapples, Bertoldo, Le Pelley; Ghiglione, Pasteur, Ghigliotti, Galleani, Baird. Dunque, il 1893 non ha alcun significato nella storia del Genoa se non come anno in cui gli inglesi del Cricket and Athletic club cominciarono ad effettuare partite di calcio contro occasionali avversari. La data di nascita del club è 1892. Per cui a mio avviso il centenario va festeggiato l'anno prossimo. Una nota aggiuntiva. Il Genoa è la decana delle nostre squadre avendo conservato fin dall'inizio lo stesso nome, ma non è stata la prima squadra di calcio nata in Italia: Palermo, Udine e Torino vantano esperienze precedenti. Per concludere, ecco un disegno di Carlin raffigurante giocatori genoani.

L'ESUBERANTE LAZIALITÀ

□ Caro direttore, chi le scrive è uno dei tanti laziali che col cuore frantumato vuole Gascoigne nella Lazio, per portarla nelle alte sfere del calcio. Le scrivo questa lettera per descrivere la nostra immensa lazialità. Ieri c'era la presentazione dei nostri calciatori, ma la presentazione non è stata possibile, non perché Calleri ci abbia voluto privare della gioia di conoscere i nostri beniamini, ma perché la nostra esuberante lazialità ci porta ad amare a più non posso la nostra squadra, parecchia gente ha criticato la campagna di rafforzamento attuata da Calleri, ma appena i nostri sono scesi in campo al «Maestrelli», è successo un finimondo. Gli abbonamenti vanno a gonfie vele, come mai negli ultimi anni. Poi la sfortuna che ci contraddistingue da qualsiasi tifoso al mondo, ci costringe a cominciare come al solito il campionato in salita, privandoci di quel fuoriclasse di Gascoigne, cioè quel campione che ci avrebbe dato già da quest'anno quella carica carismatica di cui il nostro ambiente ha molto bisogno come faceva a suo tempo Long John Giorgio Chinaglia. È proprio per questo che vogliamo Gazza alla Lazio, a qualsiasi costo. Io ora le domando, perché c'è tutto questo interminabile tiramolla da parte del Tottenham, non è che dietro c'è qualche altra società pronta ad accaparrarsi le prestazioni di Gazza? Gascoigne, che sarebbe il diretto interessato, ha già espesso più volte la sua volontà di venire alla Lazio. Lei cosa ne pensa?

MARCO MARTELLI - ROMA

Credo che tutto si riduca a una questione di soldi; la Lazio inoltre probabilmente aspetta a definire la questione per mettere a punto certi dettagli relativi alle garanzie sul recupero di Gascoigne. Gascoigne ci mette del suo nel creare confusione: pochi giorni fa ho letto che voleva piantare il calcio! Direi a voi laziali di aspettare con fiducia e di non considerarvi «sfortunati»: avete Doll che in Germania viene considerato uno dei maggiori talenti. Siete forti e farete grandi cose. Andateci piano col tifo esuberante, però! In bocca al lupo.

È IN EDICOLA
GUERIN ANNO
90-91
SUPPLEMENTO AL GUERIN SPORTIVO N. 30 DEL 24 LUGLIO 1991
SPED. IN ABB. POST. GR. III/70
L. 9000
SERIE A
SERIE B
SERIE C1
SERIE C2
COPPA ITALIA
COPPE EUROPEE
ERG
MISU
OLTRE 300 FOTOCOLOR STATISTICHE, BILANCI TABELLINI
Fedele a un appuntamento che ormai costituisce tradizione, il Guerin Sportivo anche quest'anno ha preparato il suo supplemento di fine stagione: il Guerin Anno, che appare in edicola in questi giorni.
Costituito di 278 pagine, GA rappresenta una esauriente panoramica, sia a livello statistico che di immagine, di tutto ciò che è successo nell'annata 90-91.
La prima parte prende in esame le 3 principali Coppe europee con albi d'oro, immagini e tabellini di tutte le partite giocate dalle squadre italiane, i tabellini delle finali, un quadro riassuntivo dei risultati e dei marcatori delle tre coppe.
Passando attraverso la Coppa Intercontinentale, la Supercoppa europea e la Mitropa Cup, si arriva alle Coppe di casa nostra: la Coppa Italia e la Supercoppa. Ciascuna di queste manifestazioni viene esaminata con dovizia di dati e di immagini. Campionati. Vengono passate al microscopio le Serie A, B, C1 e C2: per ogni squadra viene esaminato l'andamento in campionato e l'utilizzo dei vari giocatori oltre che fornito altro materiale. Alla Serie A sono dedicate 57 pagine, alla Serie B 42, alla Serie C1 38 e alla Serie C2 ben 74 pagine. Il volume termina con dodici pagine dedicate a immagini di tifo delle sei squadre italiane che parteciperanno alle coppe europee 91-92. Insomma, è — come al solito — un volume indispensabile per chi desidera conservare in biblioteca la sintesi di una stagione di calcio.

Una campagna acquisti oculata ma tale da consentire il rafforzamento in ogni settore. I tifosi esultano: in 25.000 hanno già fatto l'abbonamento. Boskov ottimista, Vialli ancora «arrabbiato». Buon segno...

di Renzo Parodi - Foto News Italia

WE ARE THE

Il 1° agosto festeggerà i 45 anni. Come una bella donna nel rigoglio della maturità, la Sampdoria ammira allo specchio le sue grazie recenti. Nata dai lombi di due antichi sodalizi genovesi — Sampierdarenese e Andrea Doria — all'indomani della rovinosa Seconda Guerra Mondiale, il primo scorcio della sua esistenza la Sampdoria lo ha consacrato a costruirsi un'immagine di simpatica signorilità, dedita per vocazione alla ricerca del bel calcio. Per un ventennio si è illustra-

segue

La Samp campione è stata l'ultima squadra ad andare in ritiro. Prima ha salutato i tifosi a Marassi: Mantovani e i suoi ragazzi hanno promesso in coro di onorare lo scudetto. Per vedere il quale ben 10.000 appassionati sono accorsi allo stadio

CHAMPIONS

A sinistra, i fratelli Bonetti. Più sotto, i brasiliani Silas e Cerezo. A fianco, una efficace immagine della grinta di Silas. Qui sopra, Dossena al lavoro; sarà ancora un punto fermo della squadra-campione. Sotto, Pagliuca: scarpa stretta o semplicemente eccesso di lavoro? A destra, Vialli e Mancini ...decidono assieme a Boskov

Qui sopra il possibile schieramento della Samp edizione 1991-92. La società ha fatto pochi ma oculati acquisti, in grado di consentire valide alternative nei diversi ruoli. Boskov si è detto soddisfatto

SAMP

segue

ta di atleti prestigiosi, da Baldini e Bassetto nelle prime edizioni della «squadra milionaria» del presidente Rissotto; a Ocwirk Skoglund e Cucchiaroni, i simpatici vecchietti di Monzeglio, all'epoca del presidente Alberto Ravano. Allora, era il '60/61, qualcuno vagheggiò di vederla entrare nell'élite delle grandi. Ma la cessione alla Juve di Bruno Mora e un'obiettiva questione di dimensioni allontanarono la meteora dei sogni proibiti. Preparando tre lustri di travagli, vissuti peraltro in dignitosa indigenza con la presidenza Colantuoni, l'avvocato di campagna che distribuiva lanterne d'argento qua e là per l'Italia e rifilava per 800 milioni del 1969 il talentuoso Roberto Vieri alla Juventus.

A metà degli anni Sessanta la Sampdoria imbocca la china perigliosa delle salvezze all'ultimo palpito. Conosce una prima caduta subito riscattata grazie al carisma di quel formidabile uomo di calcio e maestro di vita che fu Fulvio Bernardini. Fosse ancora al mondo, il «profeta» la sentirebbe anche un po' sua questa fiammeggiante Sampdoria tanto diversa dalla Sampdoria di Battara e Dordoni, Delfino e Garbarini, Morini e Vincenzi, Salvi e Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi. Diversa salvo che nello spirito che anche allora era allegro e anticonformista come oggi. Altri tempi, tempi cupissimi, sul finire dei Settanta, quando la Sampdoria di Bersellini ripiombò tra i cadetti per restarvi cinque interminabili anni, dal '77 all'82. E nel frattempo era iniziata — maggio '79 — l'era Mantovani...

segue

LA PAROLA A MISTER BOSKOV

MANCINI E VIALLI HANNO ANCORA TANTA FAME...

Un inno all'ottimismo, condito di superlativi in perenne rincorsa. La ricetta Boskov della vigilia è sempre la stessa, ma funziona. Bicchiere sempre pieno di soffice panna montata. L'avventura che va ad iniziare è più sfiziosa e invitante di quella appena conclusa. Questo si chiama saper vivere e il suo cuore di bambino aiuta a capire come il Grande Vuja abbia resistito per il sesto anno alla guida della Sampdoria.

Prima regola: mai togliersi i sassolini dalle scarpe di fronte ai cronisti. L'anno scorso Boskov per mesi aveva sillabato le sue verità: *«I calciatori russi non sono buoni per il calcio italiano».* Messo di fronte a Mikhailichenko aveva sorriso a tutta bocca. *«Grande, formidabile campione. Dicevo così perché temevo che ce lo avrebbero portato via».* Ora commenta: *«Alleno da trent'anni, ho lavorato in mezzo mondo. Qualcosa credo di capirne...».*

— E Silas?

«Silas non è Mikhailichenko. A Cesena non ha fatto grandi cose, ma in Brasile e allo Sporting di Lisbona Silas ha giocato alla grande. Ha solo bisogno di essere accompagnato...».

— Accompagnato come?

«Silas è uno che vuole il pallone tra i piedi ma sa restituirlo. Con Vialli, Mancini, Cerezo e Lombardo non avrà problemi. A Cesena, senza offesa, giocava con Calcaterra e Piraccini... Ci aspettiamo molto da Silas, può fare la mezzala e avrà accanto un certo Cerezo...».

— Già, Cerezo che va per i 37 e ha un ginocchio ballerino. E se alzasse la bandiera bianca?

«Cerezo non si può sostituire. Alemão è bravo ma ha il lancio di Toninho, Alemão? Beh, se sarà stanco o infortunato Tonino ci sono Invernizzi Pari e Katanec...».

— E Dossena. Ma non è la stessa cosa...

«Va bene. Ma dimmi dov'erano i fuoriclasse stranieri? Chi li ha se li tiene. Prendi la Jugoslavia, la mia patria. Prosinecki, Boban, Belodedic e Jarni sono campioni. Belodedic abbiamo cercato di prenderlo ma la Stella Rossa ha sempre risposto di no. Jarni dell'Hajduk Spalato ha vent'anni e per le leggi del calcio jugoslavo non può muoversi. Potevano venire invece Pancev e Savicevic ma non era roba per noi. Gli altri, i campioni, stanno già tutti qui, in Italia c'è quasi tutta la Nazionale tedesca...».

— Perché volevi Belodedic se Lanna ha molti estimatori anche tra i compagni?

«Con i giovani ho sempre rischiato, Lanna l'ho buttato dentro io, due anni fa e qualche giornalista mi ha dato del pazzo. Marco è genovese e sampdoriano, i tifosi gli vogliono bene, i compagni lo stimano. Per la sua età ha già la faccia giusta per interpretare il ruolo di libero. Deve entrare pensando: "ora parto da titolare, se perdo la maglia sarà solo per colpa mia"».

— Senza l'ombra di Pellegrini, Lanna sarà più sereno, no?

«Mi spiace per Pellegrini. Ma è colpa sua se non è più con noi. Ha rifiutato la legge della Sampdoria, per due volte non ha voluto sedere in panchina. Però è un ragazzo ancora valido, farà benissimo dovunque vada. Spero non lo prendano l'Inter o il Torino, due squadre perfette per il suo tipo di gioco».

— Mantovani ti ha regalato Dario Bonetti. Ti basta?

«Trent'anni, enorme esperienza, Dario ha giocato nelle squadre più grandi: Milan, Juve, Roma, anche nella Sampdoria. Espertissimo, non dovrò spiegargli niente quando avrò bisogno di lui, in marcatura o in ultima battuta».

— E Buso?

«Potevamo prenderlo quattro anni fa, dalla Juve. Non ha ancora 22 anni, qui potrà far sbocciare il suo talento. È titolare dell'Under 21, il gol è il suo mestiere. L'altro giovane, Orlando, non lo conosco direttamente ma me ne hanno detto benissimo. Coraggioso, veloce, calcia bene. Un mancino naturale. Mi aspetto molto anche da Zanutta, il ragazzino che abbiamo preso dall'Udinese».

— Fatti i conti, ne avrai 18, più Zanutta. Non temi la rivolta degli esclusi?

«Chi firma un contratto con la Sampdoria sa che l'accordo non prevede il diritto a giocare, ma l'obbligo di essere a disposizione e di rispettare le decisioni dell'allenatore. E chi va in panchina guadagna i premi come chi sta in campo».

— Una traccia di formazione? Ti aiuto io: Pagliuca in porta, Mannini e Vierchowod in marcatura, Lanna libero. Per la maglia numero tre?

«Devo decidere. Potrei chiedere un sacrificio a Pari, ma devo vedere Orlando. A centrocampo Cerezo sarà la nostra porcellana di Sévres, lo farò riposare per averlo nelle partite pù importanti. Poi Katanec e Silas».

— Lombardo a far le corse sull'out di destra...

«Lombardo sa fare tutto, anche il terzino, difatti ditemi quando mai abbiamo subito un gol con azione partita dalla sua zona. Però deve essere più convinto, puntare il terzino avversario, saltarlo in dribbling. Nessun difensore è veloce come lui. Lombardo è fortissimo ma deve prendere l'iniziativa. L'avvenire è nelle sue mani ma dipende tutto da lui».

— Davanti Vialli e Mancini, anzi Vialli unica punta e «Mancio» con licenza assoluta di inventare calcio, secondo che gli punga vaghezza. Esatto?

«Più o meno così. Luca Vialli ha vinto la classifica dei cannonieri, Roberto viene da una stagione formidabile. E tutti e due hanno ancora fame. Di Sampdoria e di Nazionale...».

— Chi ha fatto meglio della concorrenza?

«La Juve si è rinforzata benissimo. Dietro Tacconi c'è un bel portiere giovane, Peruzzi. La difesa con Kohler e Julio Cesar non avrà problemi, Reuter e De Agostini daranno forza al centrocampo. Per lo scudetto sono favorite le due milanesi, ma la favorita numero uno resta la Sampdoria. Non dite, in Italia, che l'appetito vien mangiando?».

— La sorpresa?

«Roma o Torino. A me piace un sacco la Lazio. Ha preso Doll, un tedesco che seguivamo anche noi. Ma era carissimo, dieci milioni di marchi. Troppi».

— In Coppa Campioni dove stanno i pericoli?

«Barcellona, Stella Rossa, Marsiglia, Arsenal. Ci mettiamo anche Dinamo Kiev, Anderlecht e PSV. Ma gli inglesi, quelli non li vorrei mai incontrare. Neppure in finale...». **r.p.**

SAMP

segue

La lezioncina di storia è utile per ricordare da dove viene la squadra campione d'Italia; la società e la squadra che nelle ultime sei stagioni hanno messo in bacheca tre Coppe Italia, una Coppa delle Coppe e un titolo nazionale. Mica male per una congrega di ragazzini viziati da papà Mantovani, che si rifiutano di diventare grandi...

Il «miracolo» Sampdoria si illustra da solo. Tornata in A nell'82, la squadra blucerchiata non è mai scesa al di sotto del settimo posto in campionato e due volte ha fatto quarta. Salvo che nell'86 e nell'87 ha sempre staccato il biglietto per disputare un torneo europeo, la Coppa delle Coppe. Ha perduto una finale col Barcellona nell'89, ma un anno dopo si è vendicata stracciando l'Anderlecht nella finale di Göteborg. Il suo palmares è degno delle grandi tradizionali, i club che spendendo cinque o dieci volte i denari investiti da Mantovani non di rado si sono ritrovati con un pungo di foglie secche in mano.

Mettendo mano generosamente al portafoglio nei primi anni della sua gestione, quando portò a Genoa Mancini e Vierchowod, Mannini e Pari, Salsano e Vialli, il presidente dello scudetto ha progressivamente allentato la morsa dei superinvestimenti. Badando a rimpolpare la rosa ogni anno con un paio di ritocchi e raramente ha sbagliato il colpo, Matteoli e Mikhailichenko sono due campioni, ma non facevano per quella e questa Sampdoria. Ha egregiamente mantenuto, il comandante Mantovani, la nave-Sampdoria in linea con le corazzate nazionali: Inter e Milan, Juve e Napoli. L'ha condotta in prestigiose crociere transoceaniche nei mari del mondo pur potendo contare solo su Genova, una città di 700 mila abitanti, per di più ferocemente spaccata in due sul fronte del calcio. E su di una regione, la Liguria, che è una striscia di terra abitata appena da un milione e mezzo di anime il cui tifo è stato conteso per decenni a colpi di trofei dagli squadroni metropolitani di Torino e Milano.

Eppure nonostante questi handicap di partenza — ed è il suo merito maggiore — Mantovani si è ostinato a sfidare le stelle e la ragione. Ha tenuto duro persino quando gli hanno demolito metà del vecchio stadio «Ferraris», per riconsegnargliene uno bellino ma assolutamente insufficiente — 40mila posti scarsi — per un pubblico in crescita esponenziale. Per due anni quel «matto» di Mantovani ha resistito con ventimila posti nello stadio-cantiere, rifiutandosi di cedere Vialli e company e ora raccoglie il frutto della sua ostinazione. Un'ostinazione solitaria, andata a sbattere sul muro di pietra di una città ufficiale — i palazzi della politica e dell'economia — sorda e a volte decisamente ostile. Una città che solo adesso, cioè tardi, a obiettivi sportivi e centrati, sa sorridere e apprezzare la Sampdoria.

Non è colpa di Mantovani se spendendo tre miliardi ha fatto una squadra che ha vinto il campionato, mentre i sessanta miliardi prodigati sul mercato della Juventus non le sono bastati per entrare in Europa... Una volta seduto al tavolo dei nobili però non ci si può alzare, chiedere scusa e ritirarsi. Come alla roulette e anche lì Mantovani è giocatore per vocazione. La rincorsa si è conclusa, anzi non si è conclusa affatto, con la conquista dello scudetto. Reggere l'urto di una concorrenza nuovamente agguerritissima carica l'impegno di sottili insidie.

Senonché il bello della Sampdoria è che raramente fa quello che ci si aspetta da lei. Anche lo scudetto, dopotutto, è stato una sorpresa. Per la concorrenza, specialmente.

La campagna acquisti ha sposato la continuità. Perduti Branca e Mikhailichenko, nonché Pellegrini ancora in attesa di sistemazione, la Sampdoria ha puntato sulla classe di Paulo Silas, un brasiliano fervidamente raccomandato da Marcello Lippi che lo ha avuto con sé a Cesena. Silas dovrà arricchire i tempi di gioco all'attacco, colla-

PARLA IL CAPITANO: ROBERTO MANCINI

QUESTA SAMP È MIGLIORATA!

A forza di raccontarlo come il bimbo che era quando arrivò a Genova, a 17 anni, ci si dimentica che il calendario non è un optional e che per Roberto Mancini il tempo delle mele è finito da un pezzo. Almeno da quando si è sposato, è diventato padre e ha smesso di considerare il calcio come un passatempo e l'ha preso di petto per quello che è: un magnifico lavoro che gli ha procurato fama, ricchezza e gloria. La metamorfosi non è stata indolore, anzi. Ma dal bozzolo è spuntato un campione che rifiuta ormai esami incrociati.

Ora che Luca Pellegrini se n'è andato lasciandogli la fascia di capitano, Mancini ha una ragione in più per sentirsi grande. In tutti i sensi. Cominciando, magari, ad affrontare il rito di una intervista, che certo non appartiene alla faccia più agevole del mestiere di calciatore.

— Caro Roberto, per un momento dimentica di essere un calciatore professionista e rispondi da tifoso: contento della campagna acquisti della Sampdoria?

«Se fossi un tifoso mi sarei aspettato un colpo eccezionale. La società ha fatto tutto in silenzio all'inizio. Se avesse acquistato Silas tre giorni prima del raduno il brasiliano sarebbe stato presentato come un grande colpo. Pensandoci bene la squadra mi pare ottima, sotto tutti i punti di vista».

— La squadra che vince lo scudetto non ha bisogno di grandi ritocchi, si sente dire. Ma migliorare non è vietato, anzi...

«Difatti siamo migliorati. Abbiamo tantissime soluzioni in difesa e a centrocampo. Diciotto giocatori e tutti bravi. Siamo davvero migliorati moltissimo».

— Cambierete modulo di gioco? Con Silas avete più soluzioni, dalla tre quarti in su.

«Speriamo che Silas riesca ad esprimersi al meglio. L'ho visto giocare spesso, è sempre uno che riesce a saltare il suo uomo, a centrocampo. Può fare anche il regista e la mezzapunta. Metterà me e Vialli in condizione di fare molti più gol. A me eviterà qualche volta di tornare indietro a fare gioco per Luca».

— Non c'è rischio che vi rubi la scena? I brasiliani amano la ribalta e magari Silas ruberà spazio proprio a te...

«Credo che sia un giocatore intelligente, farà correre il pallone come piace a noi».

— Di Buso che cosa sai?

«Anzitutto che ha 21 anni e dunque che per la società è un investimento per il futuro. Buso è un combattente che torna ad aiutare in mezzo al campo. Secondo me quando mancasse Lombardo si può giocare tutti insieme, il sottoscritto, Silas, Vialli e Buso. Senza Cerezo, Silas potrebbe anche fare il regista... Orlando non lo conosco bene ma per lui parla quello che dicono gli operatori di mercato. Potremmo aver trovato un grande terzino di fascia sinistra».

— Diciotto giocatori, non c'è pericolo che qualcuno dia in smanie restando a guardare? La vostra forza è stata, a volte, di avere quasi sempre gli uomini contati.

«Gestire diciotto giocatori è compito dell'allenatore, lì si misura la bravura. È facile a volte lavorare con gli stessi undici... Conterà anche l'intelligenza del giocatore. Chi viene alla Sampdoria sa che qui non si fanno polemiche e se proprio scoppiano cerchiamo di risolverle nello spogliatoio».

— Voi italiani avete tirato la

A sinistra: Vialli e Mancini, sempre più big nella grande Samp. Qui sotto, i nuovi acquisti: Dario Bonetti, Alessandro Orlando, Buso, Silas e Zanutta. In basso: Cerezo in funzione di «attrezzo» per Mancini

borando con Mancini, senza togliergli spazio e responsabilità, nell'assistenza a Vialli. Dovrà anche fungere da rampa di lancio per un Lombardo le cui doti sono largamente inespresse. Renato Buso è un giovane ma già esperto ariete che vede la porta senza soffrire di egoismi. Alessandro Orlando, prelevato dall'Udinese, è l'ennesimo tentativo di riempire la maglia col numero «3» che dopo Briegel non ha trovato degni proprietari. L'attivo della campagna estiva sfiora i cinque miliardi, grazie anche ai pagamenti differiti per

segue

carretta anche per gli stranieri. Ora vi aspettate una mano da loro, anche se Cerezo viaggia per i 37...

«Toninho è stato determinante per vincere lo scudetto. Katanec ha fatto un paio di gol importanti, a Bergamo e a Bologna. Silas potrebbe essere uno che fa la differenza, uno dei molti. Magari segnando qualche gol su punizione...».

— A proposito, dodici gol per te nella stagione-scudetto. Che fai, firmi?

«Tredici, se permetti. Me ne hanno rubato uno, un mezzo autogol all'Atalanta. No, non firmo niente. Ne ho fatti dodici ma potevo segnarne venti, ne ho sbagliati un mucchio, compreso un rigore. Se noi attaccanti riusciamo a fare gli stessi gol dell'anno scorso siamo a cavallo. Vi ricordo che abbiamo avuto il miglior attacco di tutta la Serie A. Dunque vediamo: Vialli 18-19, io una dozzina, Buso quattro o cinque... Ci aggiungo i cinque-sei di Silas, i quattro di Toninho, i due o tre di Katanec, Lombardo e Vierchowod. Io spero persino in un gol di Pari...».

— Finirà il tormentone su Mancini mezzapunta, rifinitore, attaccante? Lo schema d'attacco prevede, se non sbaglio, Vialli unica punta con Mancini, Silas e Lombardo rampe di lancio.

«Io continuerò a giocare come sempre, per Mancini regista c'è tempo».

— Mancini e la Nazionale. Non rispondere: «per me c'è solo la Sampdoria».

«No, no. La Nazionale c'è, eccome. Quest'anno ho fatto diverse partite purtroppo in condizioni difficili. A Salerno con l'Ungheria abbiamo giocato una gran partita ma tra me e l'azzurro c'è sempre qualcosa che sembra debba scoccare e poi non scocca mai. Ci vorrebbe un po' più di fortuna. È chiaro che vorrei fare i Mondiali del '94 in USA e possibilmente vincerli. Nel frattempo andare agli Europei in Svezia».

— L'ultimo desiderio purtroppo non dipende da te.

«Beh, se la Russia non vince in Norvegia noi andremo a Mosca per batterla».

— Se invece vince, addio Svezia e addio Vicini.

«Per ora Vicini è il ct azzurro, dobbiamo rispettare lui e le sue scelte».

— Con Sacchi comandante azzurro Mancini ha chiuso con la Nazionale. Hai letto, no?

«Ho letto. Ma non ci credo. Per combinazione questa roba arriva da Milano e da Roma... Ho 26 anni, non penso di essere un brocco. Se un giorno dovesse arrivare Sacchi penso che mi darà qualche occasione. Sacchi è una persona intelligente, escludo che arrivi e dica: "Mancini non lo voglio". Prima di far fuori qualcuno vorrà vederlo e rivederlo. Poi magari dirà: "non fa per me". Ma non avrà preclusioni per nessuno, nemmeno per me».

— Che ne dici della concorrenza alla Sampdoria tricolore? Mettile in fila, prego. Chi fa fatto meglio sul mercato?

«Meglio di tutte la Juventus. Davanti e in mezzo era già forte, ha sistemato la difesa con Kohler e Reuter. E poi è tornato Trapattoni, è importante. Però i discorsi dell'estate non contano, conta mettere gli uomini giusti al posto giusto. Gli allenatori sono bravi ma sono i giocatori che fanno le squadre. Metti Inter, Milan e Juventus accanto alla Sampdoria e non sbagli. Aggiungici il Napoli, ha preso Ranieri, un tecnico eccellente, ha tenuto Alemão, un grande, e Careca avrà una gran voglia di spaccare il mondo. La sorpresa? Forse la Roma. Se permetti approfitto per fare un augurio al Bologna e a Maifredi, un tipo simpatico».

— Chi ha fatto il colpo più grosso?

«Secondo me il Verona, con Stojkovic. Non riesco a capire come il Marsiglia possa averlo ceduto. Mi sarebbe piaciuto da noi, se non fosse arrivato Silas».

— In definitiva la tua favorita per lo scudetto?

«A parlare si sbaglia sempre. Figurati che l'altr'anno avevo detto Juventus...».

r. p.

SAMP

segue

Silas e Orlando, valutati cinque e sei miliardi ma formalmente presi in prestito per tre miliardi. Inseguito invano Belodedic, il libero jugo-romeno che la Stella Rossa di Belgrado si è rifiutata di cedere, Mantovani, secondo costume, ha rifiutato le aste e i giochi al rialzo. Ha lasciato via libera alla Lazio per il tedesco Doll quando ha conosciuto la richiesta: dieci milioni di marchi, più di sette miliardi e mezzo di lire. Dal Marsiglia avrebbe potuto prelevare il libero brasiliano Mozer, ma sei miliardi per un trentunenne erano troppi. Aveva offerto un contratto di tre anni e 750 milioni l'anno allo juventino Julio Cesar ma Boniperti ha mangiato la foglia e parato il colpo. Ha dato molte occhiate in giro Mantovani, ma non se l'è sentita di rischiare subito due milioni e mezzo di dollari su Andrei, diciottenne libero dell'Under 21 brasiliana vicecampione del mondo. L'anno prossimo, magari... Per ora Boskov ha avuto Dario Bonetti, esperto jolly di difesa che gli garantisce almeno un paio di soluzioni alternative. La rosa è ampia come mai, e l'intercambiabilità massima. Per esempio, il terzino di fascia possono farlo, oltre a Orlando, Pari, Mannini e persino Dossena, come è capitato l'anno scorso. Per il ruolo di libero ci sono Lanna, Bonetti e Pari. A centrocampo con Cerezo, Dossena, Pari, Invernizzi e Ivano Bonetti e Katanec la scelta è massima. Silas può sdoppiarsi, centrocampista o attaccante aggiunto. Insomma Boskov avrà l'imbarazzo della scelta e dovrà mostrarsi di un'abilità sublime per salvare gli equilibri dello spogliatoio. *«Davanti a noi avevamo tre strade»* spiega il direttore sportivo Paolo Borea *«o puntare decisamente sui giovani, o cercare un grande campione straniero, oppure mantenere il telaio della squadra. Abbiamo scelto una soluzione mista, il mercato chiuso del resto non ci ha dato scelta. Nessuno dei migliori se n'è andato, è arrivato Silas, giovani promettentissimi come Orlando e Buso, e il diciottenne Zanutta, un libero-mediano che è la nostra scommessa, ci è costato più di un miliardo»*.

I tifosi hanno già fatto il consueto atto di fede. Gli abbonati viaggiano verso quota 25 mila, record assoluto di tutti i tempi per Genova. Ad onta dei dieci miliardi freschi che le tessere porteranno nelle casse sociali, dei cinque frutto dei diritti televisivi per le partite di Coppa, dei ristorni di lega e della quota sponsor versata dalla Erg, degli incassi ai botteghini per gare di campionato e Coppa dei Campioni, (in totale 25-30 miliardi) la gestione di una società come la Sampdoria è una parete impervia da scalare anche per un mecenate (oculato) come Mantovani.

Buso si esibisce in acrobazia. Sarà la punta di ricambio

Ma tant'è. La Sampdoria è entrata stabilmente nel grande giro e ha un'immagine da difendere. Riandando allo scudetto appena conquistato Boskov non può fare a meno di ringraziare anche lo sventurato Mondiale italiano, che gli ha consegnato Vialli e Mancini ferocemente affamati di rivincite. *«L'anno scorso avevamo più stimoli di tutti»* riconosce Gianluca *«eravamo divorati dalla voglia di vincere. Adesso quella voglia potrebbe toccare qualcun altro. Milan e Juventus sono fuori dalle Coppe e per noi non sarà certo un vantaggio»*.

Sano realismo dal ritrovato alfiere del calcio nostrano, nonché pregiato capocannoniere uscente. Un realismo che non fa a pugni con le rinnovate ambizioni dell'ambiente. L'equazione vittorie-appagamento viene naturalmente respinta dal clan, compatto nel negare che più si vince meno si vincerebbe. E proprio Vialli lascia intendere, accigliandosi, di non aver chiuso i suoi travagliatissimi conti personali col resto del mondo. Buon segno: un Vialli arrabbiato è un Vialli fortunato e la Sampdoria pure. Ora però la Sampdoria è di fronte al passaggio più insidioso. Paradossi del calcio. Finché si inseguono successi si resta sotto esame. Quando si cingono i primi allori, dal neolaureato tutti pretendono conferme eclatanti. Indietro non si torna. Una volta saliti sulla giostra, a saltar giù si rischia di rompersi l'osso del collo. L'escalation forzata rischia di diventare un esercizio senza rete, ingabbiato in prove senza appello e interminabili snodi decisivi. Proprio il genere di cimento più lontano dalla cultura «ricreativa» (con giudizio) che anima da sempre la banda blucerchiata.

Non a caso quel vecchio santone di Vujadin Boskov ha tempestivamente avviato l'operazione «cervelli freddi, piedi caldi». Alla ricerca della giusta temperatura nello spogliatoio. *«L'appetito vien mangiando»*, cita Boskov per rafforzare la strategia dei due fronti. Campionato e Coppa, ovviamente. *«Per lo scudetto i favoriti siamo noi, poi le milanesi e la Juventus che ha fatto una grande campagna acquisti»*. Per chiarire il concetto, l'allenatore ricorre a una metafora ferroviaria. *«Il campionato è un treno in corsa, dal quale non vogliamo scendere; se ci riescono, ci buttino giù gli altri. La Coppa dei Campioni sarà un treno più lento, passerà di tanto in tanto e dovremo essere pronti alla stazione, quando sarà il momento»* Prima fermata europea in Norvegia, col Rosenborg Trondheim.

Boskov si preoccupa di esorcizzare un proverbio, adattato per l'occasione, secondo il quale sarebbe proibito ridiventare campioni d'Italia a un anno di distanza. *«Difficile»* concede Boskov *«non ci sono riusciti Milan, Inter e Napoli. L'ultima a farcela è stata la Juventus, nove anni fa. Ma il bello sta proprio qui: provarci»*.

La crescita blucerchiata non ha sofferto di strappi repentini. I «ciclisti» — secondo la maligna definizione dei dirimpettai cittadini — hanno scalato la vetta con pedalate rotonde. In cinque anni di gestione-Boskov hanno vinto due volte la Coppa Italia (il primo trofeo, dell'85, appartiene all'era Bersellini), una volta la Coppa delle Coppe (e una finale l'hanno perduta), lo scudetto. Alla bacheca della più giovane e già gloriosa società italiana manca il trofeo continentale massimo: la Coppa dei Campioni. Vincerla al primo tentativo sarebbe un'impresa memorabile. Ma qui nessuno se ne fa una fissazione. L'atmosfera del raduno fa fede che ai campioni d'Italia e al loro pubblico la vittoria non ha squagliato i cervelli. Entusiasmo fervente ma composto dai dodicimila convenuti al Ferraris per salutare la squadra ed esserne salutati. E ringraziati, come ha fatto il presidente Mantovani emozionatissimo ma disposto a concedersi spruzzate di acido prussico diretto agli occhi del nemico. *«Aspettiamoci di sentir dire le solite cose. Vorrà dire che perderemo le prime quindici partite, ce ne restano 19 tante quante ne abbiamo giocate nel campionato passato senza sconfitte, facendo 32 punti. E ci salveremo ugualmente...»*.

Non ci vorrà molto per misurarsi col campo. Il 3 e 4 agosto i campioni d'Italia saranno di scena allo stadio londinese di Highbury con West Ham, Arsenal, Panathinaikos. Dal 9 all'11, torneo di Amsterdam con PSV Eindhoven, Ajax e Fluminense. Il 24 agosto, Supercoppa di lega a Marassi contro la Roma. Una partenza fortissima, di quelle che piacciono a Boskov. Come dice mister Vuja: *«Ci danno quattrini per stare alla ribalta. Tu perché vuoi giocare con squadra dilettanti?»*.

Renzo Parodi

ARRIVANO LE «CARD» DEL TIFO

Con i disegni di Carlin, Bioletto, Marino e Clod

Diciotto squadre si serie A, 18 «supporter card». Che cosa sono? Sono carte di credito sportivo: attestano la fede di un tifoso nella propria squadra, nella propria «bandiera». Sono da esibire agli amici con orgoglio oppure da regalare ai compagni di tifo. Sarebbe bellissimo se queste «card» potessero diventare un simbolo di pace e venissero scambiate nelle curve fra sostenitori di squadre diverse.

A parte il loro valore simbolo, queste «card» sono impreziosite da una caratteristica grafica: i simboli delle varie squadre sono *disegni originali dei più grandi vignettisti* della storia del Guerin Sportivo.

Per chi non lo sapesse, il Guerino è il giornale che negli Anni 20 ha letteralmente inventato per molte delle squadre un simbolo, spesso un animale, che oggi è stato ufficialmente adottato dalle società. Dicevamo della preziosità dei disegni. Molti sono di *Carlin* (Carlo Bergoglio), celeberrimo vignettista dei primi guerini. Altre sono di *Angelo Bioletto*, colui che sostitui Carlin quando nel 1945 passò a Tuttosport. Per dire della fama di Bioletto, basta ricordare che è lui il disegnatore del «Feroce Saladino», la figurina più celebre fra i collezonisti italiani. *Marino* (Marino Guarguaglini) è stato inimitabile disegnatore del Guerino dal 1952 al 1974: alcune delle «card» sono sue. Infine *Clod* (Claudio Onesti): disegnatore modenese, è colui che dal 1974 ha dato un tratto più moderno e attuale ai vecchi simboli.

Questa stupenda parata di «card» comparirà sul Guerino numero 33-34 in uscita dal 13 agosto. Non sarà l'unica sorpresa di quel numero. Per questo vi consigliamo di prenotare il Guerino all'edicola.

PRIME AMICHEVOLI E RETI A VALANGA

LA SAMP FA 13

Esordio «fortunato» per i campioni d'Italia, trascinati da Vialli. Brolin è il primo goleador

D'accordo: le amichevoli d'estate non hanno alcun valore. Però è un fatto che gli appassionati accorrono in massa a vedere queste partite allestite solo per cercare ritmo, fiato, intese e schemi. Partite senza valore ma che qualche indicazione riescono comunque a darla. L'Inter di Orrico, pur sconfitta a Stoccarda, ha mostrato di stare assimilando abbastanza bene la «zona» del nuovo mister. Il Milan di Capello, ancorché snobbato dai tifosi rimasti legati a Sacchi, ha dato spettacolo a Varese e Van Basten è parso quello di un tempo. Il Napoli, privo del bomber Careca, ha messo in evidenza la buona vena del recuperato Silenzi e la buona intesa di questi con Padovano; soprattutto ha evidenziato le grandi qualità di coordinatore di Blanc. Nel Parma continua a brillare Melli, mentre per ora, come superbomber, si propone Brolin; Branca e Maiellaro stanno facendo sognare la Fiorentina; Platt ha già regalato al Bari il primo gol. Aguilera e Skuhravy hanno dimostrato che il Genoa può continuare a essere grande. Indicazioni approssimative dicevamo. Nei prossimi giorni si avranno notizie più certe. Test attendibili metteranno alla prova tutte le squadre. La Samp parteciperà ai tornei di Londra e Amsterdam; il Bari farà un quadrangolare in Svezia; Lazio e Genoa saranno a un quadrangolare a St. Vincent con Cecoslovacchia e Jugoslavia. La partitissima da seguire sarà però Milan-Juve: superamichevole in programma il 23 agosto a S. Siro.

SERIE A

ASCOLI
Urbino-ASCOLI 0-2
Giordano, Bierhoff

ATALANTA
Selezione Val d'Isarco-ATALANTA 0-4
De Patre, Clementi, Boselli, Nicolini
ATALANTA-Sparta Praga 2-0
Perrone 2
ATALANTA-Flamengo 2-0
Nicolini 2 (1 rig.)
ATALANTA-Lodigiani 2-1
Bordin, Bigliardi

BARI
Mezzano di Primiero-BARI 0-12
Farina 4, Soda 3, Tiberi 2, Loseto, Caccia, Sassarini
BARI-Reggina 0-0
San Donà-BARI 0-4
Fortunato, Platt (rig.), Farina, Caccia

CAGLIARI
CAGLIARI-Isolina San Ginesio 14-0
Herrera, Pistella 4, Nardini, Criniti 2, Bisoli, Matteoli.
CAGLIARI-Roccaporena 17-0
Gaudenzi 5, Francescoli 4, Cappioli 3, Pistella 2, Chiti, Angiz, Bisoli.

CREMONESE
CREMONESE-Rendenese 16-0
Dezotti 5 (1 rig.), Da Silva 4 (1 rig.), Chiorri, Lombardini 3, Ferraroni

FIORENTINA
FIORENTINA A-FIORENTINA PRIMAVERA 6-1
Branca 3, Banchelli 2, Borgonovo
Caldaro-FIORENTINA 0-6

Branca 3 (1 rig.), Maiellaro 2, Iachini

FOGGIA
FOGGIA-Sparta Praga 0-1
Campo Tures-FOGGIA 0-6
Porro, Rambaudi 2, Musumeci, Petrescu

GENOA
GENOA-Fiorenzuola 4-1
Aguilera 2, Skuhravy, Ruotolo
GENOA-Borno 6-0
Ferroni, Mariano (rig.), Pacione, Visca, Panucci, Collovati

INTER
INTER-Mantova 3-1
Klinsmann, Fontolan, Ciocci
Stoccarda-INTER 2-1
Battistini

JUVENTUS
Bolzano-JUVENTUS 1-4
Lenta 2, Baggio (rig.), Caverzan
Vipiteno-JUVENTUS 0-8
Casiraghi 4, Baggio (rig.), Corini, Luppi, Schillaci (rig.)

MILAN
Varese-MILAN 0-6
Van Basten 2, Simone, Cornacchini, Massaro, Albertini

NAPOLI
Molveno-Napoli 0-11
Arcadio 3, Blanc e Baroni 2, Alemão, Crippa, Mauro, Careca
Trento-NAPOLI 0-4
Silenzi 2, Padovano, De Angelis (aut.)

PARMA
U.S. Altipiani-PARMA 0-27
Brolin 6 (1 rig.), Osio, A. Melli, Catanese 3, Agostini, M. Melli, Ficarra 2, Cuoghi, Di Chiara, Apolloni, Vergani (aut.), Spocchi, Minotti
Mezzocorona-PARMA 0-6
Brolin 2 (1 rig.), Cuoghi 2, M. Melli, A. Melli.
PARMA-Benacense 3-1
Melli A. 2 (1 rig.), Brolin

ROMA
ROMA A-ROMA B 3-0
Völler, Rizzitelli, Carboni
Bassano-ROMA 0-4
Giannini 2, Völler, Bonacina

SAMPDORIA
Val di Serchio-SAMPDORIA 0-13
Vialli 5 (2 rig.), Buso 2, Lombardo 2, Katanec, Invernizzi 2, I. Bonetti

TORINO
Pinzolo-TORINO 0-7
Lentini 2, Policano, Bresciani, Benedetti, Vieri, Scifo

VERONA
Cles-VERONA 0-10
Ghirardello 3, Serena 2, Uncini, Icardi, Renica, Prytz, Tommasi

SERIE B

ANCONA
Sarnano-ANCONA 0-12
Bertarelli 4, Carruezzo 3, Ermini, Tovalieri, Bernini, Zanchi, Dubini

AVELLINO
Castel del Piano-AVELLINO 0-9
Battaglia 3 (2 rig.), Bertuccelli 2, Mannari 2 (1 rig.), Bonelli (aut.), Fonte

BOLOGNA
Sestola-BOLOGNA 0-6
Incocciati 2 (1 rig.), Poli, Gerolin, Di Già, Barbieri

BRESCIA
BRESCIA A-BRESCIA B 3-2
Ganz 3
BRESCIA-Ravenna 5-1
Saurini (rig.), Preti, Quaggiotto, Masia, Bagarin (aut.)

CESENA
CESENA-Bagnese 7-1
Masolini 2, Destro, Nitti, Turchetta, Leoni, Lerda

LECCE

LECCE A-LECCE B 3-1
Pasculli 2 (1 rig.), Aleinikov

LUCCHESE

LUCCHESE-Fosdinovo 11-1
Simonetta, Paci, Di Stefano 2, Pascucci, Baraldi, Delli Carri, Brunetti, Rastelli

MESSINA

MESSINA A-MESSINA B 4-0
Carrara, Protti, Sacchetti, Gabrieli
Calalzo-MESSINA 0-1
Cicconi

PADOVA

Pro Aviano-PADOVA 0-7
Putelli 2, Fontana 2 (1 rig.), Galderisi, Zanoncelli, Ottoni

Sopra, il rigore realizzato da Melli nella partita vinta dal Parma sulla Benacense e il «patron» dei gialloblù, Calisto Tanzi, in compagnia di Nevio Scala (fotoBorsari). In alto, Rudi Völler in azione (fotoNucci) e lo «stato maggiore» giallorosso: Bianchi, Ciarrapico e Petrucci (fotoCalderoni). A sinistra, Laurent Blanc (fotoCapozzi), fra i migliori nel Napoli contro il Trento. Pagina a fianco, da sinistra, Davide Fontolan (fotoFumagalli) in azione contro il Mantova (l'interista ha segnato un gol) e Marco Branca (fotoCalderoni), sei reti nelle sue prime uscite

GLI STRANIERI DEL '92

Sabato sera, in Stoccarda-Inter, ha brillato in modo particolare la stella di Sammer, il tedesco già acquistato dalla società nerazzurra ma per il 1992. Tanto che Pellegrini si è rammaricato di non poterlo già schierare quest'anno. Il fatto ci offre l'occasione di ricordare gli «stranieri» già opzionati o acquistati per il prossimo campionato.

Atalanta: Montero (Peñarol Montevideo), Dely Valdes (Nacional Montevideo).
Cagliari: Tejera (Nacional Montevideo).
Fiorentina: Batistuta (Boca Juniors).
Genoa: Dobrovolski (Dinamo Mosca, ora in prestito al Servette).
Inter: Sammer (Stoccarda), Bierhoff (Austria Salisburgo, in prestito all'Ascoli).
Juventus: Ruben Pereira (River Plate, in prestito alla Cremonese).
Lazio: Gascoigne (Tottenham, attualmente infortunato), Ruben Da Silva (River Plate, in prestito alla Cremonese).
Milan: Boban (Hask Gradjanski), Elber (Londrina), Papin (Olympique Marsiglia).
Parma: Berti (River Plate).
Sampdoria: Belodedic (Stella Rossa).

PALERMO

Tarvisio Valcanale-PALERMO 0-14
Rizzolo 4, Scaglia 3, De Sensi, Modica, Lunerti, Centofanti, Paolucci, Biffi, Campofranco
PALERMO-Sambenedettese 2-1
Rizzolo 2
PALERMO-Furnitz 4-0
Lunerti, Scaglia, Biffi, Modica

PIACENZA

Val Serina-PIACENZA 0-18
Cappellini 5, Inzaghi 4, Polmonari 3, Di Fabio 2, Piovani 2, Attrice, Camporoso

PISA

Volterra-PISA 0-3
Scarafoni 2, Polidori

REGGIANA

Civago-REGGIANA 0-7
Ravanelli 3 (1 rig.), Zanutta, Aldrovandi, De Falco, Zannoni

TARANTO

TARANTO-Sparta Praga 0-0
(5-4 dopo i rigori)

UDINESE

Ravascletto-UDINESE 0-9
Balbo 2, Dell'Anno, Mandorlini, Rossini, Marronaro, Mattei, Sensini, Pittana

VENEZIA

VENEZIA-Slavia Praga 1-1
(2-5 dopo i rigori)
Simonini

L'INTERVISTA/ROBERTO BAGGIO

Mentre prepara la stagione del riscatto, il leader designato della nuova Juve denuncia il suo disagio psicologico: «Se continua così, potrei smettere presto»

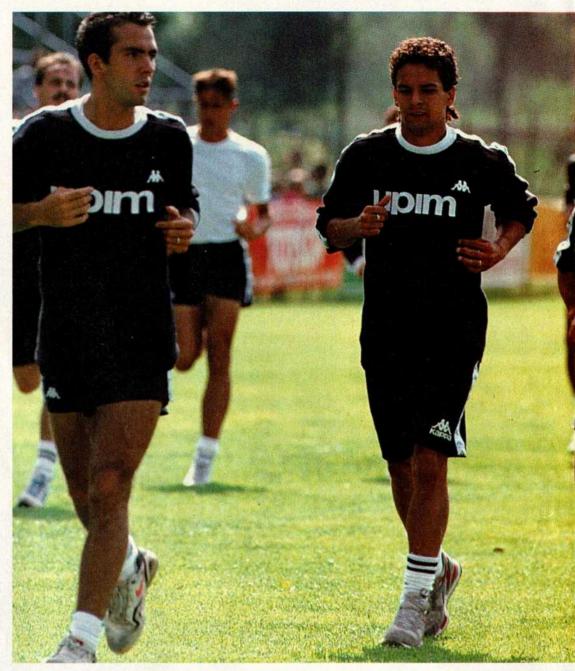
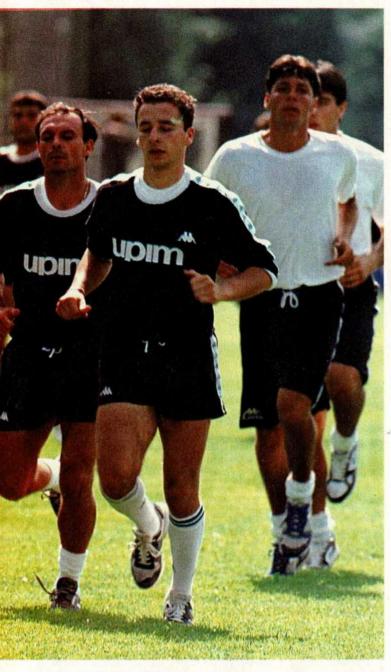
di Carlo F. Chiesa

MAL DI CAPO

Ipotesi inquietante: e se il giocattolo corresse davvero, dopo tanti falsi allarmi, il rischio di andare in pezzi? Capita, nel corso dei mesi, di raccogliere confessioni assortite dei dorati avventurieri del pallone e alla fine emerge un poco affabile denominatore comune. Chè parla di stress a livelli di guardia, di pressioni insostenibili, di tranquillità in campo relegata ormai a malinconica chimera. Ma che vogliono, ci si chiede, questi miliardari capricciosi? Vogliono smettere, ecco il punto: prima Klinsmann, poi Robertino Baggio annunciano la voglia di lasciare anzitempo, di farsi rotolare alle spalle il pallone prima che l'esistenza stessa ne venga irrimediabilmente deteriorata. Adusi a tradizionali codici di pensiero, secondo cui il professionista è pronto a

segue

Nella foto di Guido Zucchi, una significativa espressione di Roby Baggio. Il campione è nato a Caldogno (Vicenza), il 18 febbraio 1967. È alla sua seconda stagione nella Juventus

tutto pur di monetizzare fino all'ultima stilla delle proprie energie e del proprio nome, abituati a ritenere che comunque la sua condizione di privilegiato gli neghi il diritto al lamento, gli osservatori restano senza parole. Si annuncia infatti un fenomeno nuovo e imprevisto, di fronte al quale il sistema, cresciuto e moltiplicatosi proprio sulla regola dell'eccesso, sembra disarmato. La riflessione sovviene spontanea al cronista, via via che l'incontro estivo con Robertino Baggio, stella stellina della Juve in via di rifondazione, non ce la fa proprio a scivolare sui binari di routine: a imboccare la via conosciuta dei propositi fieri di conquista, degli avvertimenti truci agli avversari e insomma di tutta la paccottiglia dialettica consueta di questi tempi votati ai propositi e forzatamente negati ai fatti. E siccome Baggio, prima ancora che campione di calcio è ragazzo intelligente e sensibile, vale la pena approfondire subito l'argomento, sondare quel solco di stanchezza psicologica che sembra appannarne l'umore. È vero, Roberto, che il calcio ti ha deluso? *«La pressione sta diventando eccessiva»* annuisce; *«tutti i giorni devo dire qualcosa, per trovarla poi la mattina dopo regolarmente ingigantita. Siamo appena ai primi allenamenti, si gioca una partitella ed ecco, già fioccano i giudizi drastici, i voti. Si tratta di un meccanismo incredibile, che ha condizionato la gente, ormai pienamente sintonizzata su questi ritmi assurdi: tutti addosso, tutti a pretendere e a giudicare, guai a chi sbaglia. Purtroppo la conseguenza è che, nei momenti in cui dovresti rimanertene tranquillo, trovare dentro te stesso la carica e le ragioni tecniche per fare sempre meglio il tuo lavoro, questo risulta impossibile: perché avverti la pressione della gente, dei tifosi, dei giornalisti»*. Proprio così: ci si aspetta un Baggio tutto allegria e voglia di fare e invece il campione è dimezzato dallo stress, dall'impossibilità di essere normale che sta diventando l'autentica prigione dei divi del pallone. Nessun momento, neppure in vacanza,

viene risparmiato. Un giro tra i campi con la jeep una sera d'estate è diventato «il safari notturno di Baggio», il pazzo che si diverte a cacciare di frodo e calpestare i terreni altrui solo per vezzo di miliardario annoiato. È successo poche settimane fa, esattamente un anno dopo le notti magiche di Italia 90: che così sono sbiadite definitivamente, inghiottite da una stagione colma di delusioni, polemiche e violente picconate alla sua stessa immagine di uomo. Ma davvero Baggio, ventiquattro anni di talento allo stato puro, vuole fuggire? *«È quasi inevitabile»* spiega *«che in un momento del genere, reduce come sono dalle pesanti delusioni professionali dell'ultima stagione, io pensi anche a questo, a smettere presto. Perché mi sono trovato a chiedermi: se per giocare a calcio, che in fin dei conti è o dovrebbe essere uno sport, devi stare attento a come parli, a cosa dici, a cosa fai in ogni momento della giornata, per poi trovare ogni giorno il tuo nome sui giornali, anche quando magari non hai nemmeno aperto bocca, fino a quando ne varrà la pena? La prestazione in campo diventa quasi marginale; lo sport, il calcio finiscono con l'uscire di scena»*. In che modo ci si può liberare da una simile trappola? *«È un bel problema: ci sono troppi giornali, ogni giorno devono essere riempiti e allora è fatale che tutti rimaniamo invischiati nel meccanismo. Da ragazzino vedevo il calcio come un divertimento: la gioia del gioco e del gol. Poi, col passar del tempo, il pallone si è trasformato in una professione in cui devo dare tutto me stesso. A me sta bene, perché il calcio è la mia vita, ma a patto appunto di riuscire a giocare, a concentrarmi sul gioco. Ora il mio sforzo maggiore è proprio questo: tentare di estraniarmi da tutto ciò che mi circonda, isolarmi il più possibile dalla stampa e dalla gente per preparare al meglio la prossima stagione. È difficile, ma devo farcela: altrimenti, se dovessi perdere il gusto del gioco, il di-*

vertimento insito nel nostro lavoro, perderei il meglio di me stesso. Sarebbe un peccato, perché io amo il calcio. E aggiungo che ciò che più apprezzo, del mio lavoro, è il fatto che vi si trovano ancora dei bravi ragazzi, puliti dentro». Salvate la tigre, insomma. Anche perché, sotto il velo della malinconia, il campione conserva artigli pronti a lasciare il segno. Lo si legge, curiosamente, proprio nella prudenza dei progetti, nella cautela con cui, quando finalmente gli argomenti tecnici riescono a farsi strada, affronta questa stagione all'insegna del riscatto per tutta la Juventus. *«L'anno scorso»* riflette *«è andata male, ma vai a capire cosa realmente non ha funzionato. Certo, ci sono stati demeriti da parte nostra, ma alla fin fine io credo un po' fatalisticamente che evidentemente... doveva andare così. Abbiamo attraversato un periodo sfortunato, come capita in questo mestiere. Adesso abbiamo una gran voglia di riscattarci e questo è forse il miglior acquisto per il prossimo campionato».*

— Le lacune della Juve '90-91 sono state colmate?

«Ma quali erano, queste lacune? Io non penso che la Juventus dell'anno scorso fosse poi così scadente: ci sono semplicemente venuti a mancare i risultati, in quel periodo nero, ma non è stata solo colpa nostra. Abbiamo colpito in tutta la stagione più di venti pali: valgono almeno dieci punti, ditemi se non è sfortuna questa. Adesso è ancora poco che siamo insieme, è presto per capire il valore dei nuovi arrivati».

— Roberto Baggio sarà finalmente il leader?

«Io non ho mai cambiato idea: ritengo che siano necessari diversi leader in una squadra, con uno solo si combina poco. Nel calcio d'oggi è soprattutto indispensabile che tutti i giocatori vadano d'accordo e si muovano in campo con lo stesso spirito. Poi magari c'è uno che è bravo in una certa cosa, ma questo conta relativamente».

— Alla prossima stagione cosa chiedi?

«Riuscire a crescere insieme, la squadra e io, per creare un grande complesso per il futuro. E, magari, vivere il calcio un poco più serenamente che in questi mesi».

— Trapattoni che impressione ti ha fatto?

«Un allenatore così ti trasmette subito un grande senso di responsabilità. Sono certo

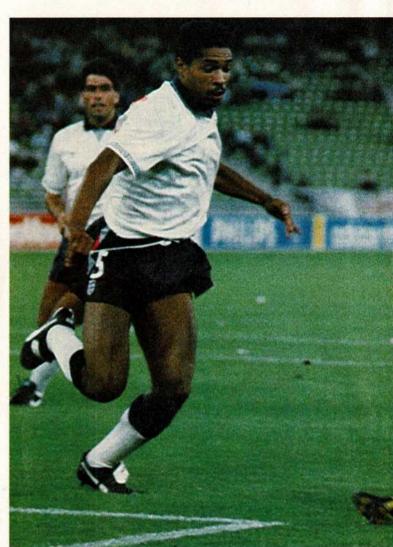
segue

A sinistra (fotoZucchi), Roberto Baggio al lavoro nel ritiro di Vipiteno. Nel gruppo si riconoscono (da sinistra), Di Canio, Schillaci e Corini. Sotto (fotoMana), ancora il fantasista in azione. Per la Juventus la prossima è la stagione del riscatto

che con la sua grande esperienza sarà importantissimo per la Juve, soprattutto per i più giovani».

— È un po' diverso da Maifredi...

«Sì, come persona Trapattoni è più chiuso rispetto al predecessore. Maifredi era più aperto, più gioviale. Ognuno ha il suo carattere».

Difficile tradire un affetto sincero, Baggio d'altronde non ha mai sconfessato l'ottimo rapporto instaurato col tecnico bresciano, così come gli riesce difficile gettare la croce addosso a quella Juve (e a se stesso), protagonista di una stagione tutta da dimenticare. La Fiorentina, assicura, gli è uscita dalla mente e dal cuore: ma non dai ricordi, ai quali ha pagato il debito di quel rigore rifiutato e della valanga di polemiche che ne sono seguite. In fondo, la stessa malinconia di oggi, questo cielo grigio che sembra ingombrare il suo orizzonte tra il verde di Vipiteno, è perfettamente conseguente: è bastato quell'episodio negativo per rimettere tutto in discussione, è stato sufficiente accusare qualche battuta a vuoto per vedere sgualcita la propria immagine di campione. Persino il posto in Nazionale se ne è fuggito tra i ricordi: e nessuno che si degnasse di rilevare che in fondo il piccolo fuoriclasse coi ricci naviga attorno ai ventiquattro anni appena, e ne ha alle spalle almeno due consegnati come pedaggio alla sfortuna. Già, quei tanti, lunghi mesi di inattività, di convalescenza, di incertezza: chi li mette più nel conto? Eppure, è trascorsa appena una manciata d'anni da quando Robertino Baggio rappresentava poco più di un oggetto misterioso del nostro calcio. *«È un periodo che sento ancora vivo dentro di me»* confessa; *«certo, anche questo fa parte del nostro lavoro, l'infortunio è sempre dietro l'angolo e ti può costare la carriera; però è stata dura, durissima. In particolare, c'è un momento che più di tutti mi ha messo k.o.: fu quando mi feci male per la terza volta. Ero fermo già da un anno e mezzo, ricominciare e bloccarmi subito fu tragico. Oggi vorrei dire a tutti i ragazzi che purtroppo vanno incontro a problemi del genere, che solo trovando una grande forza dentro se stessi possono uscire da un simile tunnel».* E adesso? *«Adesso mi interessa soprattutto vincere qualcosa. Ho constatato che ciò che hai fatto viene dimenticato presto: se poi non hai nemmeno vinto niente, allora è... peggio per te. La mia ambizione primaria è lo scudetto: mi auguro che i tempi siano finalmente maturi. Poi c'è la Nazionale. Speriamo vivamente di riuscire a restare in corsa per gli Europei, potrebbe essere un'esperienza importantissima. Io ho vissuto quella dei Mondiali e si è trattato di un periodo mera-*

UNA CARRIERA DA ARTISTA

LA FANTASIA AL POTERE

Ventiquattro anni compiuti lo scorso febbraio, Roberto Baggio è sulla scena del calcio dal lontano 1983, quando esordì poco più che... bambino nelle file del Vicenza, in Serie C1. Dopo quella isolata presenza, Baggio giocò sei partite nella stagione successiva, realizzando anche la sua prima rete da professionista e debuttando, nel febbraio 1984, nella Nazionale Under 16 (Italia-Jugoslavia 1-1). Nel 1984-85, a diciassette anni, è già titolare: realizza dodici gol in ventinove partite, debutta nella Nazionale juniores (9 gennaio 1985: Italia-Grecia 3-0), ma il destino è in agguato. Il 5 maggio 1985, nel corso di Rimini-Vicenza di campionato, dopo essere già stato acquistato dalla Fiorentina, in uno scontro con un avversario subisce la rottura dei legamenti crociati del ginocchio destro. Operato a Saint Etienne, torna in campo nel gennaio 1986, in Coppa Italia, e disputa il torneo di Viareggio. Il 21 settembre dello stesso anno esordisce in Serie A (Fiorentina-Sampdoria 2-0). Quattro giorni dopo, tuttavia, si infortuna di nuovo al ginocchio destro: si parla di dolori meniscali. Riprende a dicembre e il ginocchio destro cede per la terza volta. Operato il 18 dicembre ancora dal professor Bousquet a Saint Etienne, ricomincia a giocare in aprile. In quella stagione totalizza 5 partite e 1 gol. L'anno dopo, recuperato grazie al lavoro di un'equipe di specialisti guidata dal professor Vittori, disputa 27 gare, realizzando 6 gol. Nel 1988-89 avviene la consacrazione: 30 partite e 15 gol. Il 16 novembre 1988 esordisce nella Nazionale maggiore (Italia-Olanda 1-0); nel torneo che precede il Mondiale totalizza 32 partite e 17 reti. In maggio viene ufficializzato il suo trasferimento alla Juventus per un cifra record (attorno ai sedici miliardi) e Firenze insorge. Italia 90 lo vedrà tra i grandi protagonisti, con due reti (contro Cecoslovacchia e Inghilterra) in cinque partite. Nella sua prima stagione in bianconero ha realizzato 14 gol in 33 partite. In Nazionale il suo bilancio è di 16 presenze e 7 reti.

viglioso. Ancora oggi quando ci ripenso mi viene la pelle d'oca. È stata un'avventura entusiasmante, che mi ha regalato il momento finora più bello della mia carriera: il gol contro la Cecoslovacchia».

Sulla sua vicenda contrattuale sono stati scritti autentici romanzi: da certi vertici juventini, solleciti nel battezzarlo juventino a vita, e dai loro omologhi viola, altrettanto espliciti nel prevederlo di nuovo a Firenze addirittura a stretto giro di posta, in capo a un paio di stagioni. Lui non sembra avere fretta, specie perché il momento è di quelli che richiedono riflessione più che scelte dettate dall'impazienza. *«Il mio contratto con la Juventus»* spiega controvoglia *«scade nel 1993. Dunque nessuno ci corre dietro, si può decidere con calma. Più avanti ne riparleremo».* Di mezzo c'è anche la complicata vicenda umana-professionale di Antonio Caliendo. Un intreccio che qualcuno periodicamente si ostina a gettare con noncuranza nel cestino come un contratto ormai scaduto. E invece sullo sfondo si muovono i fili di un'amicizia sincera, nata nei duri mesi della sofferenza, quando proprio il famigrato «boss» del pallone rimase solo ad aiutare concretamente il giovane talento che pareva sfiorito prima ancora di sbocciare. *«Antonio ha attraversato nei mesi scorsi un periodo difficile, va lasciato in pace; ha soprattutto bisogno di stare tranquillo»* si limita a dire. Ma questa famosa rottura, di cui tanto si parla e che ormai dovrebbe essere in atto? *«Per ora»* scherza amaro *«non ci siamo ancora sfidati a duello, se è quello che interessa. Per ora...».* L'antico gusto per la battuta affiora nuovamente. Meno male, il campione assediato non ha perduto la voglia di battersi. E allora proviamo a stuzzicarlo ancora: è vero o no che ogni inverno, regolarmente, attraversa un periodo nero, una vera e propria inspiegabile pausa atletica? *«Mah, io non lo so, l'ho... sentito dire. E va bene: dò appuntamento a tutti per i mesi freddi, quest'anno faremo la verifica, la prova del nove...».*

— Pensi comunque ancora di poter esplorare dei margini di miglioramento nel tuo rendimento?

«Certamente, e lo dico senza falsa modestia. Nel calcio come nella vita bisogna sempre cercare di raggiungere qualcosa: quando si pensa di essere arrivati al "top" è proprio il momento di cui si diventa arroganti e presuntuosi e ci si chiude in un vicolo cieco».

— Allora cosa ti manca per raggiungere idealmente il tuo idolo, il grande Zico?

«Io credo che sia impossibile arrivare ad assomigliare a certi grandissimi giocatori. Ognuno ha il suo modo di giocare, la sua inventiva, le sue difficoltà. Per me Zico è un... intoccabile, ogni paragone è improponibile. Io spero solo di riuscire a fare sempre qualcosa di più».

— Quest'anno cosa succederà al vertice della classifica, con un lotto di pretendenti al titolo così ampio?

«Per me sarà il Milan la squadra da battere. I rossoneri faranno lo stesso gioco che già sanno a memoria; in più, avendo già conquistato tutto, sul piano della mentalità vincente non avranno rivali. Poi credo abbia ottime chance l'Inter: dovrà assimilare i nuovi schemi di Orrico, avrà bisogno di un po' di tempo, poi sarà fortissima, visto che già l'anno scorso era una delle squadre più solide. Naturalmente, ci siamo anche noi: dateci il tempo di giocare e stare insieme per formare un buon gruppo, poi non dovremmo deludere i nostri tifosi. Io ho molta fiducia anche nella Roma, una compagine reduce da un'ottima stagione, che ha preso un big come Hässler e altra gente di carattere, dunque si presenta molto competitiva».

— E la Sampdoria?

«Punterà a disputare una grande Coppa dei Campioni, anche perché non capita quasi mai che una squadra vinca per due stagioni di seguito lo scudetto».

— Quale sarà la squadra rivelazione?

«Il Napoli ha costruito una buona squadra, ma penso che un grande campionato lo farà soprattutto il Torino, che ha acquistato gli uomini giusti per il salto di qualità».

— E il giovane rivelazione?

«Sarà Massimo Orlando: vedrete, giocherà un bellissimo campionato».

— E magari, tra i giovani in auge, ci sarà pure un certo Roberto Baggio...

«La gente si aspetta molto da me, farò il possibile per non... rimandarla a mani vuote».

Carlo F. Chiesa

Nella pagina accanto, Baggio con la moglie Andreina. Sopra, nella finale per il terzo posto ai Mondiali. A fianco, con Antonio Caliendo, il suo (ex?) procuratore

VIZIO CAPITALE 2
di Giorgio Viglino

I CHIAROSCURI DI VERONA

Tempo di raduni, tempo di illusioni e spesse volte di allusioni. Tutti bravi e più bravi magari avremmo potuto essere, se... Per carità nessuno è perfetto, ma apprezzo sempre più l'understatement genovese del romano Paolo Mantovani, che è soltanto il presidente della squadra campione d'Italia. C'è chi dice sia difficile saper vincere, e per l'appunto rimando all'esempio blucerchiato, io resto dell'idea che sia più difficile saper perdere, come sostengo da tempo con esempi frequenti in questo spazio libero. Al vertice fra i cattivi perdenti e aspiranti vincenti va di diritto il Milan e non la Juventus, in sintonia anche con il nuovo dato che accredita ai rossoneri una massa di tifosi superiore al popolo juventino. Anche mio figlio tifa Milan e Van Basten, per cui non metto in dubbio la statistica, pur se mantengo un mio scetticismo di fondo legato a lontani studi universitari: il dato è valido, se il procedimento è stato corretto, se chi rileva non ha interessi diretti, se, se, se. Ma chissà, sarò troppo sospettoso! A sospettare si fa peccato, ma spesse volte si indovina e gli altri poi ti vengono dietro: vedi l'Auditel, per esempio.

Ma torniamo al Cavaliere che per una volta non è stato un grande comunicatore: *«Mi fa un certo effetto non vedere il mio Arrigo»*. Poi a ruota: *«Se quattro anni fa avessi conosciuto il valore di Capello gli avrei affidato immediatamente la squadra»*. Alla faccia della coerenza! A meno che non sia tutto spiegato da un'altra frase. *«Sì, qualche consiglio tecnico lo darò anch'io»:* Solidale con il mio amico Scoglio che definisce Capello apprendista-stregone, mi domando: quante volte è andata in panchina questa strana accoppiata Berlusconi-Capello?

Il Verona torna in A dopo un solo anno di purgatorio ed è indice di buona solidità dell'area calcistica, dopo le non chiare, né chiarite, vicende che hanno portato al fallimento della vecchia gestione. Di quei fatti e misfatti sentiremo parlare di qui a qualche tempo, quando tutti avranno finto di dimenticare, e allorché un giudice invierà le sue comunicazioni di garanzia.

Quello che non va bene è che Verona torni al grande calcio sbagliando subito i passi di avvio. Prima c'è un papocchio molto italiano sugli abbonamenti che escono dalla società a 150mila lire e finiscono nelle tasche degli abbonati per 250mila. Poi c'è il raduno e Alessandro Renica, calcisticamente ex-napoletano ma veronese di nascita, viene accolto da una riedizione dei cori razzisti ascoltati in gran serie due anni addietro. I tifosi non cambiano si dirà; già, soltanto che il nuovo presidente Stefano Mazzi, il più giovane presidente della lega milanese, giustifica le intemperanze e Fascetti provoca: *«Io non ho sentito niente»*. Parliamo tanto per rifondare il calcio, ma bisogna sapere a chi ci affidiamo prima di programmare un futuro che ha tutte le caratteristiche dell'utopia.

* * *

Estate, caldo, corpi nudi con mediazioni diverse. Benedetto mondo sportivo, così prude, così arretrato, e, diciamolo, così maschilista! Il bikini di Ilaria Tocchini suscita pruriginosi interessi, e dire che è più casto e severo di un'armatura medioevale. Slip e top gialli, corredati con gonnellino, di Sandra Patrick-Farmer vengono scoperti con colpevole ritardo, ma con brividi e rossori al Golden Gala romano: eppure a Stoccolma qualche giorno prima il gonnellino (rosso quella volta) sventolato a mo' di bandiera aveva divertito tutti e scandalizzato nessuno. Ma è solo un miracolo d'area scandinava perché cinque ragazze impegnate a Sheffield nella ginnastica ritmica delle Universiadi vengono penalizzate per aver esposto glutei ignudi.

Nessuno parla invece dei gonfiori inguinali evidenziati dai body in lycra dei velocisti dell'atletica, qualcosa a mezzo tra la caratterizzazione di Verdone e l'esibizionismo da spiaggia domenicale. Come non concludere senza nemmeno troppe esemplificazioni che Marlene Ottey, la velocista imbattibile, è essenzialmente un gran bel pezzo di ragazza e poi anche un'atleta, e Pavoni che non va più avanti nemmeno se lo spingono è un campione e basta? Lo sport al femminile viene digerito come un male inevitabile, un peso da sopportare, un tributo da pagare a vent'anni di femminismo. Certo! Trovatemi un dirigente sportivo al femminile, non dico le folkloristiche presidentesse del calcio sponsorizzate dalla Fininvest, una donna responsabile tecnico, un'allenatrice. Ma ditemi anche quante sono le giornaliste che scrivono di sport e a che livello scrivono.

* * *

Mi ha telefonato l'amico ciclofilo Giacomo Ferretti per ringraziarmi della citazione, ma anche per rimproverarmi di un'eccessiva severità nei confronti del giovane Evangelisti, neo-manzoniano. Le critiche sono sempre salutari, facilissime da accogliere se arrivano da chi ti ha lodato ampiamente: le accetto e le sottoscrivo. Voleva essere un buffetto sulla guancia è diventato uno schiaffo e mi dispiace. Avevo apprezzato comunque lo sforzo fatto da un ragazzo ancora inesperto, la massa di lavoro quotidiano, l'impegno. La critica era sulla forma, ciascuno di noi corre il rischio di sbagliar la misura ogni volta che comincia a battere sul «maledetto computer». Io per primo e amici, spero, come prima non eravamo. □

L'ALTALENA

Miki Biasion ha avuto un'offerta di 4 miliardi per abbandonare la Lancia e passare alla Toyota. E dire che la Fiat vuole bloccare le importazioni dal Giappone!
Viva lo yen! Voto: 9.

L'Udinese ha raccolto seimila abbonamenti nel breve volgere di meno d'una settimana. Ci si avvia a un record per la B. Se Pozzo non farà altri pasticci e Scoglio potrà lavorare in pace raddoppieranno nella prossima A.
Viva il Friuli! Voto: 8.

Luciano Moggi ha telefonato a Sandra Tampieri, una sorta di Maddalena televisiva reclamizzata da Costanzo. Nessuna autocritica pur di fronte alla concorrenza con Miguel Bosè, Gianni De Michelis, Giancarlo Giannini, Gianni Boncompagni, Stefano Tacconi.
Attenuante De Michelis. Voto: 5.

Corrado Orrico parlando di Matthäus *«I duri mi piacciono, i bravi ragazzi vanno bene per farli sposare con le figlie»*. Macho Man e Hulk Hogan non avrebbero fatto di meglio.
Aggravante l'ironia (mancante) di Dan Peterson. Voto: 3.

L'INTEGRAZI

Venti miliardi spesi sul mercato e, come prima soddisfazione, l'abbraccio di 10.000 tifosi al raduno. Un'iniezione di fiducia per una squadra ambiziosa, che ha un dichiarato obiettivo minimo: entrare a pieno diritto nel consesso delle grandi

di Francesca Sanipoli - foto di Enrico Calderoni

ONE LAZIALE

Sopra, il gruppo biancazzurro riunito attorno a Dino Zoff nel ritiro austriaco di Seefeld. A fianco, il probabile schieramento tipo: con i «nuovi» Verga, Stroppa e Doll

È uno strano destino: tutto quello che ottiene, la Lazio deve sempre sudarselo, abbattendo barriere che paiono insormontabili. È stato così anche per l'ultima campagna-acquisti, che è stata una campagna «acquisti» nel vero senso della parola, visto che non è stato venduto praticamente nessuno. Neppure quel Pin, che si diceva sarebbe valso, con 15 miliardi a latere, lo scambio con Lentini. Neppure Bergodi, della cui cessione si era tanto vociferato. Neppure Sergio, che con Pellegrini si è dovuto limitare ad andarci a colazione, galeotto il «gran rifiuto» di Breh-

me, che non ha voluto saperne di lasciare Milano per Verona.

Sono partiti Saurini e Domini, destinazione Brescia, mentre Bertoni è tornato a casa, a Reggio Emilia. E sono partiti circa 20 miliardi, destinazione Doll (13.400 milioni all'Amburgo) e un manipolo di ragazzi: Stroppa e Verga, «pischelli» milanisti, il centrocampista Melchiori, proveniente dalla Reggiana con un ...Geppetto, Pippo Marchioro, di tutto rispetto alle spalle, il difensore Corino (dalla Triestina) e il foggiano-germanico Capocchiano, 25 anni, nato a Zapponeta, trasferitosi con la famiglia a Monza, dove è cresciuto calcisticamente, quindi fuggito nei pressi di Hannover, per inseguire Cupìdo: una moglie tedesca, quattro anni nella seconda divisione della Budesliga, all'Havelsee, quindici gol all'attivo.

È già arrivato Neri, il tornante del Pisa, arriverà Gascoigne, se tutto va bene, il 31 maggio del '92, previa visita medica: altri 13 miliardi circa, che il presidente Calleri verserà alla Midland Bank e che resteranno congelati, con gli interessi, fino al giorno in cui un medico di fiducia della Lazio e uno del Tottenham non scioglieranno la riserva sulle condizioni fisiche del Mitico Gazza. Già: quel Gazza... ladro ha rubato alla Lazio un anno di fantasia, quello di cui, a sentire il presidente Calleri, la squadra ha più bisogno, in questo momento. Ma quando arriverà, beh, quando arriverà avrà tutto il tempo e, soprattutto il modo, di rifarsi, giurano i biancoazzurri.

I quali si sono presi la rivincita dello smacco inferto, a sentir loro, dal sindaco Carraro alla squadra. Se la Roma è stata ricevuta in Campidoglio, il sindaco di Roma è stato ricevuto a Tor di Quinto, dove il «Maestrelli» è stato letteralmente preso d'assalto, nel giorno della presentazione, da ben 10.000 tifosi. Una bella soddisfazione, per Zoff & company, se si considera che l'anno scorso saranno stati sì e no un paio di centinaia, il che aveva indotto la Lazio a chiedere per quest'anno un servizio d'ordine «normale» e, quindi, assolutamente insufficiente. Roba dei tempi dello scudetto, dicono alla Lazio, quando Maestrelli non era soltanto il nome del campo di allenamento.

Dicono che questa Lazio tedesca abbia già vinto il suo primo derby; alle poche centinaia di tifosi saliti al Campidoglio un intero popolo biancoazzurro ha risposto invadendo il campo dove avrebbe dovuto svolgersi per il raduno 1991-92, prima della partenza

per l'Austria. Una festa al limite dell'esagerazione, per una squadra che ha concluso l'ultimo campionato soltanto al decimo posto, dopo aver inseguito l'Uefa per nove mesi. Una Lazio più tedesca e meno sudamericana: al funambolo

ZOFF È RISERVATO, MA FIDUCIOSO

IL SILENZIO FUORI ORDINANZA

Parole, poche. Dino Zoff non si smentisce. Anzi, i diecimila entusiasti del Maestrelli l'hanno lasciato letteralmente sbalordito. È più silenzioso del solito, cioè muto.

Rispetto è la prima parola che viene in mente, se si pensa a lui. Rispetto è quello che gli è stato riservato, da giocatori, tifosi e società, in questo biennio che costituisce una prima fase della cosiddetta «nuova Lazio». Perché la vera svolta, si dice, arriverà quest'anno, con Doll. Rispetto è quello che lui ha provato, in tutto questo tempo, per tutti coloro con i quali ha avuto, volente o nolente, a che fare. Compresi quei silenziosi della Curva Nord, autori di una sorta di «sciopero del tifo» laziale. A lui non erano piaciuti, ma, secondo il suo costume, non era entrato in polemica. Il silenzio è sempre stato la sua arma vincente, sia quando le cose andavano bene che quando andavano male... *«Nella mia carriera»*, dice *«di momenti belli ho avuto la fortuna di viverne parecchi: uno è stato certamente quello della mancata presentazione della nuova Lazio. Mancata per troppo entusiasmo: non capita tutti i giorni»*. Si era dovuto rifugiare, Dino Zoff, nello spogliatoio del Maestrelli, stretto in una camicia azzurra zuppa di sudore: *«Anche se lì fuori ci sono diecimila persone, non fatemi dire che abbiamo già vinto il nostro primo derby. Da allenatore e da persona seria posso soltanto dire che abbiamo delle grosse responsabilità di fronte a tutti, tifosi compresi»*.

Più grosse e di più, rispetto allo scorso anno: *«La Lazio si è rinforzata, non c'è dubbio: è arrivato Doll, insieme a dei giovani dotati. Il salto di qualità è d'obbligo ma io, come al solito, preferisco non anticipare i tempi»*.

L'obiettivo è, come l'anno scorso, l'Uefa. Con qualche probabilità in più, rispetto all'ultimo campionato?

«In lizza per l'Europa ci saranno dieci o dodici squadre e tra queste ci sarà certamente la Lazio, anche se l'equilibrio sarà ancora maggiore rispetto allo scorso anno. Se per noi l'Uefa non è arrivata, non è stato per colpa di un calo della squadra, ma per la concomitanza di una serie di fattori negativi. Per questo, nel calcio, non si può mai dire, ma soltanto sperare. E lavorare».

Nella «giostra degli allenatori», lui ha l'aria di essere tra i più saldi: *«Non ho motivo di nasconderlo: alla Lazio sto bene e intendo restarci il più a lungo possibile. Non sono uno di quelli che si lanciano sul mercato, offrendosi a chi paga di più. Se la società deciderà di confermarmi, sono pronto a restare laziale... a vita»*.

f.s.

A fianco, Dino Zoff, ripreso nel corso dei primi giorni di ritiro: «Abbiamo delle grosse responsabilità di fronte a tutti», ha dichiarato. Più a destra, gli stranieri della Lazio 1991-92: Riedle, Sosa e Doll. Pagina a fianco, sopra: Riedle istruisce il connazionale Doll sul calcio «made in Italy»; sotto: che sia ancora Kalle a dissetare il provato e accaldato Thomas?

Ruben Sosa non è stato rinnovato il contratto e il presidente Calleri non nasconde che, se gli innesti tedeschi ed inglesi non saranno sufficienti a realizzare il famoso «salto di qualità», dovrà dare la propria benedizione al già vociferato ingresso nella società di Cragnotti.

Intanto, però, questa Lazio non ha badato a spese, in senso lato. E punta a battere il record dei 20.000 abbonamenti.

Dimenticato l'affronto del mancato acquisto di Francini (e quello della mancata vendita di Sergio...) Gianmarco Calleri volta pagina, si immerge nella folla fino ad esserne soffocato, riceve da Carraro «brevi-manu» la valigetta contenente i premi che avrebbero dovuto essere consegnati ai giocatori e aspetta. Aspetta di vedere, oltre alle non sconfitte che hanno caratterizzato lo scorso campionato, quello decisamente targato «X», anche qualche vittoria in più che garantisca, almeno, l'Europa. Dice Cristiano Bergodi, che laziale c'è nato, laggiù, sul lago di Bracciano: *«L'anno scorso eravamo partiti alla grande. Vincevamo poco, è vero, ma perdevamo anche poco. Fino al derby siamo stati in lizza per l'Europa, poi qualcosa si è rotto... Squalifiche, infortuni, scalogna. Non dovrà più succedere; questo deve essere davvero l'anno della svolta, per la Lazio».* La difesa resta il suo punto di forza. Quanto all'attacco, si conta molto su Doll: *«Tutti gli attaccanti che hanno giocato vicino a lui»* dice ancora Bergodi *«sono riusciti a segnare molto. Riedle è forte di testa e veloce di gamba; Sosa, quando è in giornata, non lo ferma nessuno: con Doll le cose dovrebbero funzionare a meraviglia».*

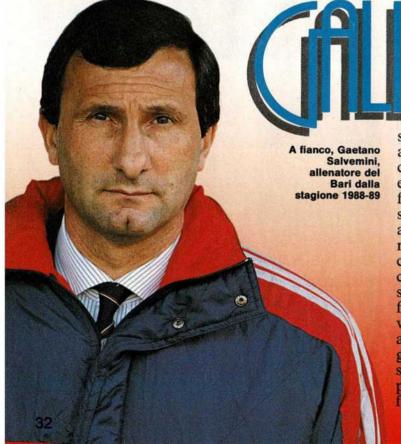
In questo andazzo di proclami precampionato, un clima da «autocombustione», a fare il pompiere ci pensa Riedle. *«Tutti la fanno tanto semplice, si parte con l'Europa come obiettivo minimo; in realtà ci sarà da lottare né più né meno come l'anno scorso. La Lazio si è rinforzata, è vero, ma anche le altre squadre si son date da fare. Juve, Milan, la stessa Roma possono farci concorrenza. Non facciamoci illusioni, se raggiungere l'Uefa l'anno scorso è stato impossibile, quest'anno sarà quanto meno difficile».*

Una Lazio sempre meno sudamericana, si è detto, con Ruben Sosa in odore di scadenza del contratto, il 30 giugno prossimo. Dicono i maligni che questo servirà a far giocare al furetto nella Lazio un grande campionato, ma lui nega: *«Non devo dimostrare niente a nessuno»*, dice, *«l'anno scorso ho segnato undici gol, che non saranno tanti ma neppure pochi. E con un po' di fortuna avrei potuti portare a casa anche qualcosa di più... Il mio problema è stato soltanto quello di non poter giocare sempre al massimo della condizione. Ma se devo dare un giudizio dirò che la Lazio, stavolta, si è rinforzata più della Roma».* Bernardino Capocchiano, intanto, ha firmato per due anni. E in Germania non ha alcuna intenzione di tornarci... **f. s.**

GALLETTI D...

Con la partenza di Maiellaro e l'arrivo della coppia Farina-Platt si è chiuso il ciclo «latino». Ora Salvemini rinuncia (in parte) all'improvvisazione e punta sul collettivo. Una scelta europea sia nel modulo tattico che nelle ambizioni

di Marco Strazzi

Sopra a sinistra, il modulo di gioco del nuovo Bari: David Platt, punto di riferimento di tutta la squadra, agirà alle spalle di Farina e João Paulo. A destra, la formazione schierata per la prima uscita amichevole a Mezzano di Primiero

L'incubo del tassello mancante, ormai, è solo un ricordo. Gaetano Salvemini ne aveva fatto il leit motiv delle sue dichiarazioni nei primi giorni del ritiro a Mezzano di Primiero: dichiarazioni piene di condizionali, reticenti perché intese — evidentemente — a «depistare», ma forse anche perché lo stesso tecnico aveva qualche dubbio. Poi è arrivato Platt è l'atmosfera, all'Hotel Salgetti e al campo, è cambiata completamente. Sorrisi e battute al posto delle facce scure, grande disponibilità e una fiducia ai limiti dell'euforia. Il nuovo Bari ha vinto la campagna d'estate, non c'è dubbio: deve solo resistere alla tentazione di festeggiare, anche se — viste le premesse — ne avrebbe il diritto. Bisogna riconoscerlo: il tassello mancante era un problema vero, non una formula evasiva di Salvemini. Fin dall'inizio della campagna trasferimenti, si era detto che la partenza di Pietro Maiellaro in qualche modo doveva essere compensata. Il Bari ci aveva provato subito con Platt, ma l'inglese aveva lasciato tutti con un palmo di naso; aveva corteggiato a lungo Detari, ma la trattativa non era approdata a nulla; aveva fatto un tentativo con Hagi, ma il Real Madrid lo aveva inserito fra gli incedibili. Si co-

A fianco, Gaetano Salvemini, allenatore del Bari dalla stagione 1988-89

A COMBATTIMENTO

minciava a parlare di piste alternative, probabilmente in Sudamerica. E, purtroppo, con il passare dei giorni, si avvertiva una sensazione di impotenza, tanto più dolorosa e inspiegabile alla luce degli affari conclusi fino a quel momento. La difesa appariva rinforzata dagli arrivi di Rizzardi, Progna e Calcaterra; il centrocampo poteva contare sull'esperienza di Fortunato; l'attacco, sulla vena realizzativa di Farina. Eppure tutti, dai dirigenti ai tifosi, erano insoddisfatti. Poi, come detto, David Platt ha cambiato idea e, al di là di ogni considerazione sui costi gravosissimi del «sì», l'effetto sul morale dell'ambiente è stato formidabile. Così formidabile da far dimenticare a molti che, in fondo, l'inglese non è e non può essere l'erede di Maiellaro. Si possono definire entrambi mezze punte, ma interpretano il ruolo (o il non ruolo?) in modo radicalmente diverso: all'estro del neo-viola si contrappongono il vigore atletico e la spiccata vocazione al gol di «Mister 18 miliardi»; al potere della fantasia succede il potere del ritmo, della grinta. In altre parole: se un gruppo è modellato a immagine e somiglianza del suo leader il Bari «latino» non c'è più e al suo posto nasce una squadra di stampo anglosassone o comunque europeo sia nelle scelte tattiche che nelle ambizioni. È lo stesso Salvemini a illustrare le nuove regole del gioco: *«Adotteremo il 4-3-3, con piccole varianti in rapporto agli avversari. Farina e João Paulo saranno le punte avanzate, con l'appoggio di Platt alle loro spalle: l'inglese avrà una certa libertà d'azione. L'anno scorso puntavamo sugli spunti personali dei fantasisti, quest'anno si conta sul collettivo, anche se è chiaro che alcuni giocatori hanno più personalità ed esperienza di altri:*

IL FRANK TIRATORE

Fra le «vittime» della tormentata vicenda-Platt c'è anche Frank Farina. Le trattative che lo hanno condotto a Bari hanno avuto il grave «difetto» di essere condotte con discrezione, e soprattutto di essersi concluse in fretta, senza polemiche o ripensamenti. Tanto basta, in un mondo che ama il sensazionalismo, per condannare al semi-anonimato. Eppure sulle qualità del bomber australiano non ci sono dubbi: per anni se ne è parlato come del probabile acquisto di questa o quella squadra italiana; le sue stagioni al Bruges — dopo le difficoltà iniziali — sono state un successo scandito dai gol e da un titolo di capocannoniere; la nazionalità aggiungeva un elemento esotico che non guasta. Ma non c'è stato nulla da fare. Dopo aver assaporato — durante le settimane «morte» del caso Platt — l'opportunità di diventare il simbolo d'importazione del nuovo Bari, il ragazzo di Sydney è stato investito, come tutti gli altri, dal ciclone David. Ma questo non lo preoccupa, anzi: *«Quando in una squadra arriva un fuoriclasse, è sempre un vantaggio»*, spiega. *«Per quanto mi riguarda, forse il vantaggio è doppio: ci saranno meno pressioni e potrò dare il meglio»*. Ventiseienne (compirà i 27 il prossimo 5 settembre), nativo di Port Moresby (Nuova Caledonia), fino al 1988 ha vissuto a Sydney, dove il padre era emigrato da Faenza negli anni Cinquanta. Ha giocato nel Sydney City e nel Marconi: poi, nel 1987, ha sostenuto un provino in Olanda, per il Roda, ma non ha potuto firmare un contratto professionistico perché gli mancava il permesso di lavoro. Per ottenerlo, l'anno dopo, ha sfruttato le origini italiane e ha conseguito la doppia nazionalità. In questa occasione si parlò di un trasferimento al Bologna. Ma gli osservatori del Bruges lo notarono alle Olimpiadi di Seul e lo portarono in Belgio per soli 280 milioni. Qui, dopo una stagione difficile, ha esibito tutte le sue doti: che sono quelle di uomo-gol classico, micidiale in area di rigore, ma capace di rendersi utile anche al collettivo creando spazi ai compagni e agendo da «primo difensore» quando il pallone è in possesso degli avversari. Una mole di lavoro considerevole, per un atleta dall'aspetto tutt'altro che possente. Ma le impressioni, sono ingannevoli: Frank ha risorse fisiche sorprendenti, corre dal primo all'ultimo minuto senza stancarsi e, soprattutto, senza perdere la lucidità necessaria davanti alla porta. Per il resto, lasciamo che sia lui a tentare un ritratto: *«Sono un lottatore, uno che non si arrende mai. So benissimo di non essere un fenomeno sul piano tecnico, e d'altra parte è importante conoscere i propri limiti: aiuta a sfruttare meglio le proprie doti. Non ho certo l'ambizione di dribblare tutta la difesa e entrare in porta con il pallone. Sono un cacciatore di palloni, sia dentro l'area di rigore che fuori: mi piace segnare, ma anche mettere i compagni nelle condizioni di farlo»*.

— Quali sono le tue prime impressioni del calcio italiano?

«Beh, finora ci sono stati solo allenamenti. Una risposta approfondita sarà possibile solo dopo le prime partite ufficiali».

— E l'ambiente come l'hai trovato?

«Con i tifosi ho avuto pochi contatti. Ho notato che ci sono molti più giornalisti qui che in Belgio, ma finora questo non mi ha creato alcun problema».

— L'ambientamento sarà più difficile qui o a Bruges?

«Qui, senza dubbio. Il livello tecnico è molto più alto. In Belgio le difficoltà erano di natura diversa. Venivo dall'Australia, ho dovuto cambiare completamente stile di vita, abitudini. I primi tempi sono stati veramente brutti, ma non ho perso la fiducia: le cose potevano solo migliorare. In Italia troverò un calcio più impegnativo, ma l'aspetto psicologico del trasferimento dovrebbe essere più semplice».

— In Australia la tua famiglia viveva all'italiana o aveva adottato i costumi locali?

«Si viveva in entrambi i modi, ma io ero un po' più italiano degli altri perché giocavo nel Marconi, che è il club italiano più prestigioso di Sydney».

— Di un tuo trasferimento in Italia si parla da anni. Come mai c'è voluto tanto tempo per concretizzarlo?

«Perché il Bruges chiedeva un indennizzo troppo alto. Io ero ancora sotto contratto e non potevo farci nulla. Quanto alle squadre che erano interessate a me — prima del Bari ci sono stati Bologna e Genoa — non volevano semplicemente spendere cifre pazzesche».

— Quali sono i tuoi attaccanti preferiti del passato e del presente?

«Johan Cruijff era il mio idolo giovanile. Fra i campioni attuali è difficile scegliere. Ce ne sono tanti. Forse, ora come ora, il "top" è Van Basten».

— E tra i giocatori italiani?

«È ancora più difficile dirlo. Metterei sullo stesso piano Baggio, Mancini, Baresi, Vialli, ma sicuramente dimentico qualcuno: il livello del campionato è conosciuto come il più alto del mondo».

— C'è qualcuno a cui ti ispiri in particolare?

«No, ho molti "modelli". Cerco di copiare il meglio di ciò che vedo, di persona o in TV. Ma ogni attaccante ha il suo stile e il suo metodo di lavoro: si può imitare in parte, non tutto, e poi ci si deve affidare alle proprie qualità».

— A chi sei più riconoscente per la tua carriera?

«A un tecnico australiano, Eddy Thompson: era il mio allenatore al Sydney City e mi ha insegnato molto sul piano della mentalità necessaria per fare il calciatore, prima ancora che su quello puramente agonistico. Avevo 16-17 anni, l'età in cui si assimilano meglio i consigli della gente più esperta. Per mia

Sopra a sinistra, Farina con la maglia del Bruges: in Belgio ha vinto uno scudetto, una coppa e un titolo di capocannoniere. A destra, «in borghese» (PhotoNews). In alto (fotoCalderoni), la nuova veste di bomber barese

fortuna, si trattava di consigli molto buoni. E poi ho sempre potuto contare sul sostegno della famiglia, che non si è opposta alla mia decisione di trasferirmi in Europa».

— La Nazionale giovanile australiana è andata oltre ogni previsione ai Mondiali in Portogallo. Sapevi che i tuoi connazionali sono così bravi?

«Per me non è una novità. Il calcio australiano è sempre stato competitivo a livello giovanile: ricordo che nel 1981 la Nazionale giovanile arrivò ai quarti del Mondiale; nel 1983, quando giocavo anch'io, fummo tra le rivelazioni del torneo. Il problema è che i diciannovenni non possono progredire stando in Australia, dove il calcio è semiprofessionistico; i più fortunati emigrano, gli altri abbandonano o si rassegnano a giocare su livelli bassi. Spero che gli "emigrati" possano aumentare di numero, dopo il mio esempio e quello di Krncevic. Il Bruges, per esempio, ha messo sotto contratto due giocatori della Nazionale che è arrivata quarta in Portogallo».

m. s.

BARI

segue

vedi Progna, Fortunato ol'uomo che sarà il nostro punto di riferimento, cioè Platt».

— Ci sarà un modulo così aggressivo anche in trasferta?

«In linea di principio cercheremo sempre di imporre il nostro gioco, come del resto facevamo anche l'anno scorso. Ad eccezione di qualche partita, schieravamo sempre tre giocatori con spiccate attitudini offensive: Maiellaro, Raducioiu e Joao Paulo. La differenza è che ora disponiamo di attaccanti in grado di rientrare e fare pressing, come Farina e Platt. L'inglese è un giocatore universale, che si trova a proprio agio sia a centrocampo che in attacco, sa leggere la partita e interpretarla nel modo giusto. Con tutto ciò, non voglio dire che sarà bandita la fantasia: abbiamo ancora Joao Paulo, che può decidere le partite da solo».

— Rimpianti per Maiellaro?

«Le partenze fanno parte della vita di una squadra. Oltre a Maiellaro, se n'è andato anche Carrera. Ma sono arrivati altri giocatori, tra cui uno eccezionale come Platt. Maiellaro e Carrera hanno fatto la loro scelta e noi abbiamo dovuto battere altre strade».

— Cosa rappresenta la scelta di Platt come capitano?

«In questa decisione — sulla quale eravamo tutti d'accordo — io vedo la volontà di dimostrare che la società e la squadra stanno crescendo e nutrono ambizioni nuove».

— E magari è anche un modo per spingere Platt a imparare più in fretta l'italiano...

«Non credo ci sia bisogno di spingerlo. Sa benissimo che deve fare in fretta».

— Se la cava meglio lui o Farina?

«Frank ha una settimana di vantaggio; al momento, quindi, è più "bravo" lui. La sua presenza, nei primi giorni, è stata utilissima come punto di collegamento fra David e gli altri. Ma spero che tra un po' non ci sia più bisogno di interpreti».

— Si può dire che il Bari si sta già attrezzando per le coppe europee 1992-93?

«È un Bari che comincia a crescere e a diventare competitivo su certi livelli. I presupposti per un salto di qualità ci sono ed è chiaro che l'Europa è uno degli obiettivi. Il nostro campionato si divide in fasce. Negli ultimi anni, noi abbiamo sempre fatto parte dell'ultima, cioè del gruppo che lotta per la salvezza. Adesso, secondo me, siamo entrati nella fascia intermedia. La Coppa Uefa è un obiettivo difficile perché i posti a disposizione sono un paio, considerando assegnati in partenza quelli delle grandi. Però tra quelli che lottano per raggiungerli ci siamo anche noi».

Marco Strazzi

Sopra, l'incontro tra l'ex juventino Daniele Fortunato e il presidente Vincenzo Matarrese. A fianco (foto Calderoni), David Platt si mostra estremamente fiducioso nei propri mezzi e in quelli della squadra: l'inglese, capitano del nuovo Bari, ha esordito nella partita amichevole contro la Reggina di mercoledì scorso

Dall'arbitro che fece retrocedere il Catania alla «dama biancoscudata» che inguaiò l'Atalanta. Ma soprattutto il romanzo degli illeciti propone il «giallo delle amfetamine» del Bologna 1963-64

di Carlo F. Chiesa - seconda puntata

IL GIORNO

DOPING

Fu uno dei «casi nazionali» degli anni Sessanta. Vi si scontrarono le fazioni, vi si specchiarono antiche rivalità e, alla fine, apparve addirittura come la lotta di Davide (il Bologna) contro i Golia di Milano. A distanza di tanti anni, il «giallo delle amfetamine» è rimasto insoluto, anche se molti dettagli inquietanti emersero nei mesi e negli anni successivi...

Il Bologna '63-64 e (nel riquadro) un giornale d'epoca sul doping. In piedi da sin.: Janich, Tumburus, Fogli, Furlanis, Negri, l'all. Bernardini; accosciati da sin.: Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti, Pavinato

IL GIORNO DOPING

ARBITRO COMPRATO

Scandalo-bis nell'anno nero. Il campionato 1954-55 si gioca non solo sui campi ma anche (e soprattutto, visto come ne saranno condizionati gli esiti di classifica) nelle aule della giustizia sportiva. Il conte Rognoni è un implacabile crociato del calcio pulito: non conosce la... sabbia e aggredisce ogni sospetto o denuncia lanciando le reti di indagini a tappeto, meticolose e ricche di fantasia. La sua seconda vittima, dopo l'Udinese, è il Catania. In seguito a una serie di «soffiate», viene interrogato un pubblicista, Giulio Sterlini, già segretario del Catania e poi passato all'attività giornalistica. Questi confessa di avere allungato a Salvatore Berardelli, cognato dell'intemerato arbitro di Roma Ugo Scaramella, ben duecentomila lire allo scopo di conoscere in anticipo quale partita il fischietto capitolino avrebbe diretto la domenica successiva (all'epoca le designazioni sono «top secret» fino al giorno della partita); e inoltre di avere personalmente gratificato lo stesso arbitro Scaramella di ben tre assegni da mezzo milione in occasione di due partite casalinghe del Catania: quella del 22 dicembre '54 vinta sull'Atalanta per 1-0 e quella del 6 marzo '55, ugualmente vinta dagli etnei sul Genoa per 2-0. A dar corpo a ulteriori sospetti, giunge il ritrovamento di una lettera che la moglie di Scaramella ha scritto al pubblicista-sensale, avvertendolo che

il marito non sarebbe potuto giungere a Catania nei giorni successivi e dunque non avrebbe potuto onorare un certo appuntamento. Interrogato sulle 200 mila lire «informative», Scaramella dichiara addirittura di non conoscere il destinatario della somma (cioé il cognato!), dopodiché, messo a confronto con Sterlini, non potendo demolirne le dettagliatissime ricostruzioni, tenta di accreditare la tesi di una montatura ordita ai danni del Catania. La stessa società siciliana sposa questa nobile causa, adducendo un intricato gioco politico che a suo tempo avrebbe messo fuorigioco il vecchio presidente Michisanti: che ora si sarebbe vendicato utilizzando appunto la specchiata figura del suo ex segretario Sterlini. I generosi sforzi franano quando sui libri contabili del Catania emergono (guarda combinazione) proprio tre esborsi da mezzo milione in coincidenza con le partite incriminate, con motivazioni (aggiunte successivamente, come viene rilevato) alquanto improbabili: lavori per il fondo del campo. Clamoroso al Cibali, insomma. Il vicepresidente del Catania, Galli, si rifiuta fino all'ultimo, davanti ai giudici, di rivelare a chi quei soldi sono finiti, e di fornire la prova. Sul suo pianto si consuma il dramma che conduce dritto al verdetto: il 7 agosto il Catania viene condannato alla retrocessione in B, il vicepresidente Galli è squalificato a vita e inibiti sono pure Sterlini e Berardelli. Qualche giorno dopo, l'Aia provvede a radiare l'arbitro internazionale Scaramella. Che passa alla storia come un fischietto pieno di titoli. Di credito.

"Uno-due" al mento del grifone

Catania-Genoa: 2-0

CATANIA SPORTIVA NON SE LO MERITAVA
LA DURA SORTE
DELLA SFORTUNATA MATRICOLA

In senso orario: Catania k.o., una delle due partite incriminate, Scaramella (a sin.) e Sterlini. In alto, ancora l'arbitro romano Scaramella

IL GATTO E LA VOLPE

Quando si muovono il Gatto e la Volpe, si sa, è facile che prima o poi compaia il lungo naso di Pinocchio: cioé un bel po' di bugie. Il Gatto e la Volpe di quel tormentatissimo campionato 1954-55 si chiamano Naldo Panciroli e Antonio Di Cunzo, due ex soci che fanno irruzione nel mercato. Delle partite. Tutto parte da una denuncia di fine gennaio 1955: un giocatore della Spal, il centrocampista Broccini, riferisce di essere stato contattato da tale Naldo Panciroli, il quale, asserendo di agire in nome e per conto del direttore del Milan Toni Busini, gli ha proposto un impegno all'ammorbidente nell'imminente match di Ferrara coi rossoneri. Un tentativo di cogliere il Gatto (Panciroli) in flagrante, fallisce: Broccini lo invita a casa propria per la sera che precede la partita (il 22 gennaio), onde concludere l'accordo, ma l'altro, dopo aver accettato, forse subodorando la presenza di un funzionario della Federcalcio, non si fa vedere. La Commissione di controllo parte lancia in resta sguinzagliando i suoi segugi. Interrogato, il presidente del Milan, Andrea Rizzoli, ammette di aver ricevuto,

Nella pagina accanto (a colori), il presidente del Milan, Andrea Rizzoli, deplorato per ritardata denuncia. A fianco, il... Gatto, al secolo Naldo Panciroli

qualche tempo prima, la visita del Panciroli, che ha millantato di poter disporre dei portieri, e dunque dei favori, di Atalanta e Catania, in vista dei relativi match coi rossoneri. Il tutto per un discreto cachet. Ovviamente, non per il mal di testa. Rizzoli lo ha messo alla porta, ma non ha pensato di denunciare l'episodio. Quando entra in scena la Volpe, il giallo si complica: Antonio Di Cunzo rende visita al presidente del Bologna, Renato Dall'Ara, offrendosi di vuotare il sacco sul mercato delle partite in cambio di un riconoscimento economico, ehm, non proprio simbolico. Sfoderando il suo proverbiale vernacolo, il patròn rossoblù lo manda a fare... il suo dovere presso il grande inquisitore Rognoni. Il Di Cunzo accetta il consiglio e la Commissione di controllo comincia a mettere insieme i pezzi del mosaico. Gli avvenimenti si susseguono: gli inquirenti mettono le mani su due lettere compromettenti. La prima è del gatto Panciroli, indirizzata al dirigente rossonero Busini: lo informa che la cura-Nyers, diretta ad addolcire il cuore del cannoniere romanista per Roma-Milan del 12 dicembre '54, è perfettamente riuscita: il... paziente ha capito l'antifona e incassato senza batter ciglio. I fatti, però, dicono che nell'occasione la Roma ha vinto 2-1 e che l'attaccante ha giocato piuttosto bene. La seconda lettera è una sollecitazione di pagamento del portiere del Catania, Pattini, diretta a Panciroli. La sua genesi è piuttosto articolata. La partita Milan-Catania si è giocata il 27 febbraio, i rossoneri hanno vinto 2-0 (reti di Frignani e Nordahl) e proprio l'estremo difensore etneo è stato tra i migliori in campo. In realtà la lettera è stata scritta dalla moglie di Pattini. Il quale ha incontrato Panciroli prima della partita di San Siro e anche dopo: nel primo incontro ha spiegato all'interlocutore di non accettare la sua proposta, mentre nel secondo, a match concluso, lo ha minacciato di «cantare» e ha chiesto una contropartita in denaro per calmare, per così dire, l'ugola. Da qui una epistola di Panciroli con l'accettazione del prezzo del silenzio e, appunto, la risposta per lettera dell'apprensiva consorte del portiere, ansiosa di precisare i dettagli economici dell'edificante operazione. Morale della favola: l'inquirente accerta che tutte le partite incriminate sono state regolari, in quanto Nyers è puro come un giglio, il portiere dell'Atalanta Boccardi (l'uomo del millantatore Panciroli) non è nemmeno sceso in campo e comunque l'incontro di Bergamo (20 febbraio) si è chiuso sull'1-1 senza episodi sospetti. Quanto al nulla di fatto tra Spal e Milan, è parimenti batteriologicamente puro, visto che Broccini ha segnalato immediatamente l'accaduto. La sentenza, al termine del complesso procedimento, manda assolto il Milan (che ha vinto lo scudetto) e si limita a deplorare il suo presidente Rizzoli per ritardata denuncia; il portiere Pattini del Catania viene squalificato per un anno e mezzo e il Gatto e la Volpe, al secolo Panciroli e Di Cunzo, vengono banditi dall'ambiente del pallone, con diffida a scocietà e tesserati dall'aver rapporti con i due galantuomini. Per ...Pinocchio, è una mazzata tremenda.

LA BANDA DEGLI ONESTI

Il poker di gialli, in quel travagliatissimo 1955, viene brillantemente raggiunto in primavera. Precisamente, quando il presidente del Consiglio di reggenza del Brescia, Carlo Beretta, denuncia un tentativo di corruzione subìto da un suo giocatore, il mediano ex interista Fattori, ad opera di un emissario del Verona. Le due squadre militano in B, l'uomo-chiave risulta essere un dirigente della Mondadori di Verona, Palumbo, che ha proposto a Fattori un impegno all'acqua di rose nel match tra la sua squadra e il Verona, con la prospettiva di dividere un milione e mezzo di lire col compagno Castoldi, a condizione ovviamente della compiacenza anche di quest'ultimo. Al momento di stringere il patto scellerato, il Fattori si è trovato di fronte, assieme al Palumbo, anche un alto dirigente del Verona (il consigliere Cantini). L'affare si complica quando lo stesso Cantini, prima ancora che l'inchiesta prenda il via, sporge regolare denuncia alla commissione di controllo, accompagnato da un uomo di fiducia del presidente del Verona, Giorgio Mondadori. Cantini spiega di essersi recato sul luogo dell'accordo allo scopo di... verificare se davvero Fattori e Castoldi erano disponibili all'inghippo. Quando si va in campo, il Brescia vince 3-2. In aula, invece, il Verona se la cava: il processo infatti si chiude con la semplice deplorazione della società, considerata estranea all'operato del suo consigliere Cantini, che viene inibito per tre anni (invece di... verificare, avrebbe dovuto denunciare immediatamente il tentativo di illecito). Ugualmente inibito Palumbo (licenziato in seguito dalla Mondadori) e deplorato il bresciano Fattori, per ritardata denuncia. A vincere, in definitiva, è la... banda degli onesti.

In alto, il massimo dirigente del Brescia, Carlo Beretta. Sopra, il presidente del Verona, Giorgio Mondadori

LA FEMMINA FATALE

L'assassino, ognuno lo sa, torna invariabilmente sul luogo del delitto. Figuriamoci allora il corruttore. È il campionato 1957-58 e ricompare sul palcoscenico, una volta di più da prim'attore, il famigerato «Gegio» Gaggiotti. Il giallo vede la luce quando la Sampdoria (informata, pare, da una misteriosa telefonata) denuncia la genesi truffaldina dello «strano» 3-0 con cui la pericolante Atalanta è andata a vincere, il 30 marzo, sul campo del fortissimo Padova di Rocco (che si classificherà al terzo posto). Parte l'inchiesta e subito trova una alleata decisiva: si chiama Silveira Marchesini, è (o è stata) fidanzata del difensore del Padova Giovanni Azzini e sforna una serie di rivelazioni. Qualcuno dice che sia stata abbandonata dal giocatore e ora si stia vendicando. Sia come sia, il suo dito accusatore sarà implacabile fino alla fine del processo, determinandone l'esito. Dunque: riferisce la Marchesini che in data 24 marzo (il lunedì che precedeva la partita) ha avuto luogo a Brescia, nei pressi di un distributore di benzina di viale Piave, un incontro tra gentiluo-

mini: il noto Gaggiotti e l'ex portiere atalantino Casari. I due poi hanno raggiunto il centromediano biancoscudato Azzini, che li attendeva ai «Tre Camini», una trattoria alla periferia della città. Qui è stata combinata la «pastetta», andata a buon fine, come eloquentemente attesta il risultato. Gaggiotti e Casari, sulle prime, cadono dalle nuvole: non sono nemmeno sicuri dell'esistenza della città di Brescia. Poi ammettono l'incontro, qualificandolo come *«casuale e tra vecchi amici»*. Chi invece continua inflessibilmente a negare è Azzini, che verrebbe compromesso da un meeting con Gaggiotti, colpito da inibizione federale. La spietata accusatrice però non demorde e coglie nel segno quando la sua testimonianza viene avallata da un teste a sorpresa: si chiama Pietro Torosani, ha una trentina d'anni ed è il gestore del famoso distributore di viale Piave. La sua ricostruzione dei fatti è talmente dettagliata da non lasciare scampo: racconta della telefonata di Gaggiotti a Bergamo, alla moglie di Casari, per sincerarsi che il marito fosse in viaggio per Brescia; indi che il Gaggiotti lo pregò di fare attendere un signore che sarebbe giunto da un momento all'altro con una macchina targata Bergamo, e poi si allontanò, per recarsi presso l'abitazione della Marchesini, onde verificare che Azzini fosse già andato ai «Tre Camini»; infine, Casari, giunto al distributore proprio con la Marchesini, riaccompagnò quest'ultima a casa, tornò, attese l'arrivo di Gaggiotti, col quale si recò poi ai «Tre Camini». Non solo: Torosani aggiunge che due giorni dopo giocava, in società con Gaggiotti, una schedina del Totocalcio, con un sistema in cui, senza alcuna esitazione, veniva apposto un «2» fisso in corrispondenza di Padova-Atalanta. Si giunge al dibattimento mentre infuria la polemica tra colpevolisti e innocentisti: i confronti tra i protagonisti sono particolarmente animati, volano invettive e accuse, ma la «dama biancoscudata» è irremovibile. Nel frattempo, alla Sampdoria, come parte interessata, si è sostituito il Verona, avendo i blucerchiati raggiunto sul campo la salvezza. Il verdetto sarà clamoroso: l'Atalanta viene retrocessa all'ultimo posto (e quindi in B), Azzini è squalificato a vita. Quanto al Verona, acquisisce grazie alla sentenza il diritto di giocarsi col Bari (secondo classificato in B) la permanenza: ma i «galletti» vincono in pieno luglio (il 20 e il 24), entrambi gli incontri, conquistando la promozione alla massima serie. Tutto risolto? Macché. Le voci su una cospicua somma di denaro che avrebbe sostenuto moralmente la «pasionaria» accusatrice, rimangono forti e non tutti sono convinti. Nel novembre del 1959, ecco il colpo di scena: la Corte federale, riesaminato il caso, perviene a conclusioni clamorose. L'Atalanta viene riabilitata, con un'assoluzione piena, *«per non aver commesso il fatto»*, anche se gli effetti pratici saranno nulli (il campionato di B è già stato scontato, con immediata promozione in A). Quanto ad Azzini, verdetto pilatesco: la squalifica a vita viene commutata in uno «stop» di due anni. Insomma, galeotto fu il centromediano, oppure no? Se corruzione non ci fu e la fidanzata si era inventata tutto, perché mai la squalifica? Semplice: l'aver accettato un abboccamento con il «demonio» Gaggiotti costituiva già di per sè una colpa. Fatto sta che lo stesso Azzini viene reintegrato nei ranghi del Padova nell'estate del 1960, e ricomincia (a trentun anni) come titolare la carriera interrotta. La morale è evidente: al cuore non si comanda. Specie se è da quella parte che si tiene il portafoglio.

IL BARI VINCE ANCHE IL SECONDO SPAREGGIO E RITORNA IN SERIE A

Entusiasmo senza confronti

Travolti gli scaligeri

Sopra, la vittoria del Bari negli spareggi che annulla le velleità del Verona. A fianco, da sinistra, Gegio Gaggiotti, l'ex portiere Casari e il superteste Torosani. Sotto, Silveira Marchesini, l'accusatrice. In basso, Giovanni Azzini

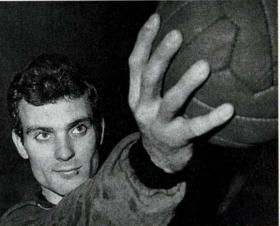
IL CAPPELLO DI PAGLIA

Anche in tema di illeciti sportivi c'è chi a un certo punto non ne può più e prende... Cappello. Siamo nel campionato 1959-60, e il 17 aprile, domenica di Pasqua, il Genoa, invischiato nella lotta per la salvezza, ha in programma una delicatissima partita a Bergamo, contro l'Atalanta. Il giovedì precedente, una Lancia Appia targata Bologna si ferma di fronte alla casa di Giovanni Cattozzo, terzino dell'Atalanta. Ne scende Gino Cappello, ex giocatore del Bologna e della Nazionale, che chiede appunto di Cattozzo (che ha conosciuto ai tempi della comune militanza nel Bologna) al portiere dello stabile: il terzino non è in casa; indirizzato a un barbiere vicino, Cappello apprende che Cattozzo è nella sede nerazzurra. Con Cappello c'è un altro personaggio, che l'inflessione qualifica come bolognese. Più tardi, i due riescono finalmente a contattare Cattozzo, il quale poi, alla vigilia della partita, informa il commissario straordinario dell'Atalanta, Luigi Tentorio, preci-

sando che il prezzo del tradimento, proposto per favorire il Genoa, si aggira intorno al milione e più. Quando si va in campo, le cose sembrano mettersi al peggio (o al meglio, a seconda dei punti di vista): Cattozzo è tra le «sciagure» della partita e il suo avversario Barison porta in vantaggio i rossoblù; poi gli atalantini Marchesi e Longoni rimettono le cose a posto. Ma la vittoria nerazzurra non ferma gli inquirenti. Parte l'indagine, che si stende a tappeto. Una lunga serie di convulsi interrogatori vede in processione tutti i personaggi coinvolti; uno solo si lascia andare a un commento: è Gino Cappello, che spiega lapidariamente: *«Non è una cosa seria»*. Quanto al Genoa, la sua tesi è semplice: *«Il tentativo d'illecito sportivo»* spiega il reggente Foppiano *«è stato effettuato (se lo è stato) a nostra insaputa: evidentemente si voleva dapprima "comprare" a un prezzo, per rivendere poi a noi e guadagnarci sopra. Essendo fallite sul nascere le trattative, che responsabilità, anche "oggettivamente" parlando, può avere il Genoa? A noi nulla è stato proposto»*. Tra le mille rivelazioni del caso, tuttavia, emerge anche un inquietante precedente: l'ex presidente del Genoa, Fausto Gadolla, qualche tempo prima sarebbe stato avvicinato da un misterioso personaggio, tale «P.M.» che, qualificatosi come rappresentante dell'onnipresente «Gegio» Gaggiotti, ha fatto balenare l'ipotesi di una serie di «combine», per la modica cifra di 35 milioni (circa 400 milioni di oggi!). Respinto una prima volta, si è rifatto vivo una seconda e il ritardo nella denuncia pesa a carico del Genoa. Nel corso delle indagini, inoltre, si presentano due supertestimoni: il portiere dell'Atalanta, Boccardi, che rivela di essere stato avvicinato a sua volta da Cappello, anche se poi la cosa non ha avuto seguito, in quanto in campo è andato l'altro numero uno, Cometti; e una impiegata di uno studio legale sito nello stesso palazzo in cui abita Cattozzo: questa afferma di aver visto Cappello dirigersi verso l'appartamento del terzino nerazzurro. Per i giudici, il ragionamento è forzato: a chi poteva giovare il tentativo dell'ex nazionale? Al Genoa: e la società non riesce a fornire la prova di essere stata estranea. Si limita a presentare una dichiarazione giurata dei componenti il consiglio direttivo (tra l'altro dimissionario) e così segna la propria sorte. La società viene riconosciuta oggettivamente responsabile e, poiché il regolamento organico prevede la *«penalizzazione di uno o più punti in classifica, e, in caso che si appalesi praticamente inefficace nell'annata sportiva in corso, può essere fatta scontare, in tutto o in parte, nell'annata sportiva susseguente»*, viene penalizzata di 28 punti. Avendo infatti concluso il torneo a 18 punti, ne residuano dieci da scontare nel campionato successivo (poi ridotti a sette). Dal canto suo, Gino Cappello, al momento tesserato per il C.R.A.L. tranvieri di Bologna, viene radiato, probabilmente anche in considerazione della squalifica già subita per illecito nel 1948. Infine, l'insidiato Cattozzo viene assolto. In epoca che ancora non conosce le... diete punti, lo sconcerto dei tifosi del Genoa è fatalmente grande.

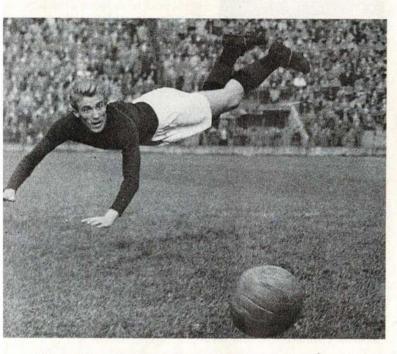
Sotto, Gino Cappello ai tempi in cui era un «big» azzurro. Fu coinvolto in due scandali

LE PORTE IN FACCIA

Certe volte, nella storia del nostro calcio, l'illecito si è risolto a... porte in faccia. Capita nel campionato '60-61, quando tre portieri di Serie A, Bruschini (Lecco), Vieri (Torino) e Matteucci (Spal), ricevono una lettera da un non meglio identificato «giornalista» che li invita a un abboccamento, nel corso del quale viene prospettato un accordo tra gentiluomini: ognuno dei tre è chiamato ad adoperarsi per favorire il successo delle squadre in trasferta negli incontri Lecco-Bari, Torino-Atalanta e Spal-Roma del 26 febbraio 1961. La contropartita, oltre alla imperitura gratitudine dell'organizzatore, prevede una allettante somma di denaro: in pratica, una compartecipazione alla colossale vincita che lo stesso «giornalista» si aspetta dal Totocalcio. Quando la bomba esplode, a rischiare sono in parecchi: il Bari, che potrebbe essere agevolato dai risultati e dunque incorrere in responsabilità oggettiva, e due dei tre estremi difensori (Vieri e Matteucci), non solleciti come Bruschini a denunciare l'accaduto. Gli interrogatori e le indagini conducono sulle piste del misterioso intrallazzatore: è siciliano, lavora a Palermo come pubblico impiegato, non ha alcun collegamento col Bari. La bomba si risolve in una bolla di sapone: Lecco-Bari è finita 0-0, Torino-Atalanta 1-1 e la Roma ha pur'essa pareggiato a Ferrara (2-2). La società pugliese viene assolta, Matteucci e Vieri vengono colpiti da squalifiche di qualche settimana. Quanto al sedicente «giornalista», ne ricava, anziché la sperata vincita in denaro, un bel po' di seccature. Anzi, un sacco e una porta.

In alto, Enzo Matteucci, portiere della Spal all'epoca dei fatti. Sopra, a sinistra, Lido Vieri, che difendeva la porta del Torino; a destra, l'estremo difensore del Lecco, Eugenio Bruschini

IN MEDIANO STAT VIRTUS

Ricordate Tagnin, il biondo mediano col turbo della prima Inter vincente di Herrera? Qualche anno prima era stato un ragazzo ...alla Bari ed era rimasto invischiato in un clamoroso illecito. I fatti sono abbastanza contorti: alcuni giorni prima di Lazio-Bari del 30 maggio 1961, penultima giornata di campionato, il mediano Tagnin, ex laziale, telefona al suo ex compagno biancazzurro Prini (la famosa «ala tattica» dello scudetto della Fiorentina 1955-56), proponendogli un riconoscimento economico (superiore ai due milioni), se non eccederà nell'impegno per il match imminente. Tanto meglio (e tanti più soldi) se riuscirà a costituire un piccolo «club» di disimpegnati. Oltretutto alla Lazio, ormai spacciata, i punti non servono più. Però, visto che in quei petti di mercenari del pallone battono cuori da

atleti, il premio raddoppierà se poi, nell'ultima giornata, i ragazzi in biancazzurro riusciranno a battere il Lecco, anch'esso pericolante. L'interlocutore ascolta la proposta, gradisce e accetta, concordando le modalità di pagamento. intrattenersi, al ritorno, nell'albergo di Roma che ospitava la squadra pugliese, con Tagnin e Catalano. Ovviamente, con questi quattro giocatori biancorossi ha parlato di tutto (persino delle condizioni meteorologiche, pare) tranne che dell'imminente partita. La quale, detto per inciso, ha avuto un andamento tutt'altro che al di sopra di ogni sospetto: il pericolante

Sopra, una spettacolare azione di Carlo Tagnin, il mediano del Bari. Dopo la squalifica giocò nella grande Inter di Herrera

È a questo punto, cioè dopo la conversazione, che avviene il «giallo»: dopo un breve lasso di tempo (circa un'ora, forse più), Tagnin ritelefona a Prini con un secco contrordine: scusate il disturbo, ma non se ne fa più niente, perché chi procurava i soldi si è tirato indietro. Tre giorni dopo, il 27 maggio, si inserisce nel mosaico un nuovo tassello: il dirigente del Bari Nencha invia una denuncia all'Ufficio inchieste. Spiega che un parente del terzino laziale Lo Buono (nato a Bari) gli ha proposto un incontro col giocatore, in vista di un possibile passaggio, per la stagione successiva, tra le file biancorosse. L'inquirente interroga Lo Buono, che assicura di essere estraneo all'iniziativa del congiunto e, ovviamente, candido come un giglio. Anche se, per la verità, un viaggetto a Bari ammette di averlo fatto, e di avere nell'occasione incontrato i giocatori Macchi e Mupo, prima di Bari, infatti, ha espugnato l'Olimpico, con una rete dell'interno Rossano. Le indagini procedono, il laziale Prini tenta di sdrammatizzare la situazione affermando che la prima telefonata era stata, con tutta evidenza, uno scherzo. Finisce che i giudici ritengono regolare l'andamento della partita (a proposito, nell'ultima di campionato la Lazio ha perso a Lecco per 1-0), considerano solo superficiale il comportamento di Lo Buono e rilevano invece la colpevolezza di Tagnin: al giocatore viene inflitta una pesante squalifica (due anni e mezzo, poi ridotta di un anno), mentre il Bari, che nel frattempo è retrocesso agli spareggi, dovrà scontare nel successivo torneo di B ben dieci punti di penalizzazione (poi ridotti a sei). Come dire che, in base alla responsabilità oggettiva, per la commissione giudicante Tagnin e la squadra... Bari sono.

L'ORINA DELLA VERITÀ

Corre l'anno 1964 quando scoppia — il riferimento cromatico è ovviamente casuale — il «giallo della pipì». Uno dei più intricati e appassionanti casi della storia del calcio, rimasto tra l'altro insoluto. Per una volta, il mercato delle partite non c'entra per nulla. L'illecito verte invece sugli aiuti chimici cui i giocatori possono ricorrere per tentare di... promuovere le proprie doti. Succede dunque che il Bologna di Bernardini impartisce domenicalmente lezioni sublimi di gioco e tocca il «top» il 2 febbraio, quando, battendo in casa il Torino per 4-1, stabilisce il record (tuttora imbattuto) di dieci vittorie consecutive. Poco più di un mese dopo, il 4 marzo, una doccia gelata si rovescia sulla città: l'Ufficio stampa della Federcalcio comunica che, proprio in merito a quella trionfale partita, sono risultati positivi alle analisi antidoping i cinque giocatori del Bologna sottoposti a controllo. Si tratta di Fogli, Pascutti, Perani, Pavinato e Tumburus. La presidenza federale ha pertanto disposto l'immediato inoltro della documentazione alla Commissione giudicante della Lega: la quale contesta immediatamente al Bologna, al suo allenatore e ai cinque «positivi» l'infrazione del regolamento di giustizia. Mentre scoppia la guerra santa della stampa (Bologna, con l'appoggio di Roma, contro i «potenti» di Milano), gli eventi precipitano. La società rossoblù chiede la «revisione delle analisi», cioè la controanalisi prevista dal regolamento sul secondo dei due campioni di urine; senonché quello stesso giorno, il 7 marzo, tre avvocati bolognesi, Cagli, Gabellini e Magri, adiscono la giustizia ordinaria, prospettando l'ipotesi di un reato e provocando una svolta determinante. Il Bologna prende immediatamente le distanze, dato che l'eventuale violazione della «clausola compromissoria» (che impone di fidarsi della giustizia sportiva) comporterebbe la radiazione dai ruoli federali. Nessun collegamento tra il Bologna e l'azione dei tre legali verrà mai provato; in ogni caso, la frittata è fatta. Il giorno dopo, infatti, il procuratore di Bologna, Bonfiglio, dà seguito all'iniziativa, ordinando il sequestro della pipì incriminata, che così non sarà più a disposizione di quella sportiva. È su questo perverso intreccio che si giocano le speranze di risolvere il rebus. Ora i campioni in primo piano non sono più i cinque «big» di Bernardini, ma quelli delle urine. Quando il maresciallo dei carabinieri Vittorio Carpinacci si presenta a Coverciano per attuare il sequestro, si sente spiegare che i flaconi, per ciascuna delle analisi, sono due: uno è custodito al Centro tecnico di Coverciano, ma non può essere asportato, altrimenti il liquido deperirebbe, rendendo impossibili ulteriori analisi; il secondo (quello teoricamente destinato alle analisi di revisione) si trova al Centro di medicina legale delle Cascine, sempre a Firenze. È qui che i carabinieri fanno eseguire il controllo: ne risulta che i campioni (di urine) contengono effettivamente amfetamine, ma non possono essere considerati attendibili, in quanto conservati in provette non sigillate, contenute in un frigorifero «Ignis» da 120 litri che ha al fianco un armadietto sprovvisto di serratura e contenente, tra l'altro, dei tubetti di amfetamina. Si rende dunque necessaria una seconda analisi a Coverciano, dove le provette, debitamente sigillate e custodite in un armadio-frigo costruito all'uopo, con doppia serratura, in un posto inaccessibile, rivelano un contenuto privo di qualsiasi sostanza incriminata. Nel frattempo, però, la giustizia sportiva, notoriamente più celere, ha fatto il suo corso, dovendo però rinunciare, appunto a causa del sequestro, alle seconde analisi. Il 27 marzo, cioè appena tre settimane dopo la «bomba», la Commissione giudicante ha assolto i giocatori e condannato la società e l'allenatore, considerando la somministrazione delle sostanze avvenuta all'insaputa dei giocatori stessi. Il Bologna è stato penalizzato di un punto in classifica e con la perdita a tavolino, per 0-2, del match «incriminato» col Torino; Bernardini è stato appiedato per un anno e mezzo, cioè fino al 21 settembre 1965, assieme al medico sociale Poggiali, considerato correo nella illecita somministrazione. Quando poco più di un mese dopo, il 4 maggio, anche

In alto da sinistra, Perani, Pascutti, Pavinato. Sopra, Tumburus e Fogli. I cinque furono coinvolti con Bernardini (sotto). A fianco, Bologna si ribella

la giustizia ordinaria giunge alle proprie conclusioni, la divergenza è clamorosa: si conferma la presenza di amfetamine nei campioni già esaminati dalla commissione antidoping (e malconservati come sappiamo), ma si accerta altresì *«l'assoluta mancanza di dette sostanze o di sostanze chimicamente simili nelle urine conservate presso il Centro di Coverciano»*. La C.A.F., cui il Bologna si è appellato contro la sentenza di primo grado, non potrà non tenerne conto: il 16 maggio manda assolti il Bologna, il medico sociale e Bernardini *«non ritenendo riferibile alla parte il mancato esercizio della revisione delle analisi»* e *«per non essere stata accertata in forma non dubbia l'infrazione alle norme»*. In sostanza si scagiona la società dal sospetto di violazione della clausola compromissoria e gli imputati vengono assolti per *«l'accertata mancanza di prova circa l'assunzione, da parte dei giocatori, di sostanze proibite»*. Il Bologna recupera tre punti, va alla pari con l'Inter e proprio contro i nerazzurri vincerà, di lì a qualche settimana, lo scudetto allo spareggio. Bologna è in festa, il sindaco Dozza esulta con un comunicato che *«addita l'opera della Magistratura ad esempio per tutti coloro cui competono, nell'organizzazione sportiva, compiti di giurisdizione»*. A Milano, invece, si parla apertamente di complotto. La conclusione definitiva della magistratura ordinaria arriverà solo due anni più tardi, il 13 marzo 1966, con una sentenza ricca di episodi e circostanze, ma povera di conclusioni. Sono parecchi gli avvenimenti inquietanti citati dal giudice di Firenze: il presidente del Torino Orfeo Pianelli — che aveva dichiarato al «Corriere della Sera» e a «La Stampa»: *«Se fosse il caso, potrei svelare brucianti retroscena... Quello che ha fatto il presidente federale Pasquale con la questione doping! Eppure noi siamo stati zitti»* — di fronte al magistrato si esibisce in una *«ambigua»* ritrattazione; il giornalista torinese Giglio Panza, che in un dibattito al Circolo della stampa di Torino, ha parlato di *«un energetico importato da Haller dalla Germania»*, dotato della miracolosa proprietà di non lasciare tracce al controllo antidoping, non ha confermato nulla davanti al magistrato; infine, la discutibile procedura della raccolta dei campioni, o meglio, delle loro urine: *«Circa due ore dopo il termine dell'incontro, cinque giocatori del Bologna e cinque del Torino venivano condotti presso l'albergo Jolly, scelto d'accordo all'ultimo momento... Il giocatore* (espletata la propria incombenza, n.d.r.) *consegnava il flacone al dott. Mangani, il quale versava una parte del suo contenuto in un flaconcino che veniva sigillato... Nessun sigillo invece veniva apposto al flacone più grande, che doveva servire alle analisi di laboratorio presso il Centro medico delle Cascine. Ciò in spregio alla convenzione Figc-Federazione medici sportivi, evidentemente ignorata dallo stesso medico sportivo Mangani... Da rilevare infine che il controllo sopra descritto venne effettuato in un unico locale dell'albergo Jolly, sovraffollato di giocatori (cinque per squadra), di due medici sportivi, di un ispettore, di due dirigenti e persino di qualche estraneo»*. Quanto alla custodia, già abbiamo visto in quali condizioni i flaconi fossero tenuti alle Cascine. Ecco perché la sentenza conclude che qualcuno deve aver preso alcune pastiglie di amfetamina dall'armadietto vicino al frigorifero, per poi versarle in flaconi non sigillati: tra l'altro, in quantità tale da poter procurare un'intossicazione. A chi apparteneva la dolosa mano? *«All'epoca in cui i cinque flaconi non sigillati si trovavano nel frigorifero (senza chiave) delle Cascine, nell'immobile erano in corso dei lavori di rifacimento, il luogo non era custodito e vi si poteva accedere con relativa facilità, perché sia i cancelli che le porte erano aperti»*. Tuttavia, *«malgrado le indagini svolte e le numerose tracce seguite, il sovrapporsi di numerose ipotesi, nessuna delle quali è risultata tale da decisamente escludere la possibilità delle altre, ha reso praticamente impossibile stabilire esattamente le circostanze di tempo, modo e luogo nelle quali venne posta in essere la manomissione dei flaconi»*. Insomma, un caso esemplare di assoluzione per insufficienza di... provette.

Carlo F. Chiesa

2. continua

La chitarra, insieme al pallone, è la grande passione del nuovo attaccante brasiliano dell'Atalanta, che ancora non ha deciso con quale nome presentarsi al calcio italiano

di Gerardo Landulfo - foto Edu Garcia

La chitarra si sente da lontano. Mentre gli altri sopportano la noia del ritiro giocando a carte o sfidandosi sulle tavole di biliardo, lui preferisce canticchiare le canzoni di Chitãozinho e Xororó, João Mineiro e Marciano o Milionário e Zé Rico, le coppie più note della musica sertaneja brasiliana. Carlos Alberto Bianchezi, detto Careca, è un ragazzo dell'interno, cresciuto nei piccoli centri o nella campagna dello Stato di San Paolo, dove il ritmo entusiastico del samba è sostituito da una melodia semplice e dolce. Considerate pacchiane nel passato, oggi le composizioni sertanejas sono apprezzate in tutto il Brasile e sono diventate

LA MUSICA D

un fenomeno simile a quello della country-music negli Stati Uniti.

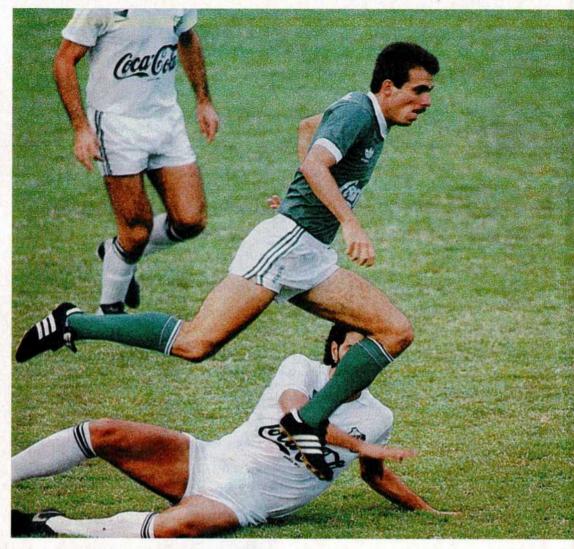
«Prima mi prendevano in giro quando suonavo queste canzoni», racconta Careca. *«Ora, anche negli ambienti più raffinati ascoltano i dischi di Chitãozinho e Xororó»*. Infatti vanno di moda i ritornelli romantici, spesso ingenui, di canzonette che parlano degli incontri e scontri della vita. Anche la vita del neo-atalantino potrebbe costituire il motivo di uno di questi pezzi musicali. Quando aveva nemmeno un anno, i suoi genitori si sono separati lasciando lui e la sorella a carico dei nonni materni. Il piccolo Carlos e la sorella Luciene, nata due anni prima, sono cresciuti chiamando papà e mamma i vecchi Chico e Vitória. *«Mi ricordo poco di mio padre José, che ci veniva a trovare fino a quando avevo cinque anni. Poi non lo ho più visto...»*, dice Careca, con lo sguardo lontano. *«La mamma si chiama Neide, l'ho incontrata per la prima e ultima volta dodici anni fa. Ci siamo salutati con un ciao e basta»*. L'argomento è delicato e non gli va di approfondirlo. È meglio parlare di un'infanzia vissuta con la fionda in mano ed il pallone fra i piedi sulle strade di Rio Claro, città di 120 mila abitanti a 180 chilometri a ovest di San Paolo.

È stato lì, all'età di sette anni, che ricevette l'appellativo di Careca (pelato), perché si era presentato a scuola con i capelli tagliati a zero. *«Mi avevano detto che avrebbero dovuto ricrescere più belli, invece sono tornati come prima ed il soprannome è rimasto per sempre»*, spiega. In quel periodo è nata pure la grande amicizia con Sérgio, oggi

segue

A fianco, Carlos Alberto Bianchezi detto Careca con la chitarra, suo grande hobby. Nato a São Joaquim de Barra il 25-8-1964 e cresciuto a Rio Claro, città a 367 km da San Paolo, il nuovo centravanti della Atalanta ha iniziato la sua carriera nel Marilia, per poi trasferirsi al Guarani di Campinas. Nelle due ultime stagioni ha militato nel Palmeiras di San Paolo

portiere del Santos e riserva di Taffarel nella Seleção. *«Siamo cresciuti insieme come due fratelli e molti pensavano che fossimo realmente fratelli»*, racconta Careca, che con l'amico ha iniziato la carriera negli allievi nel Juventus di Rio Claro. *«Sergião dietro parava e io davanti facevo i gol»* ricorda con nostalgia. Ed è stato così per sette stagioni, vincendo tutti i tornei locali, finché Sérgio (classe 1962) è finito nelle giovanile della Ponte Preta di Campinas. Poi, nell'83, è giunta la volta di Careca, prelevato dal Marília, dove è diventato professionista due anni più tardi. A Marília, un'altra città tranquilla dell'interno paulista, Careca ha cominciato a farsi notare grazie alla velocità e alla buona tecnica individuale. Allora giocava come mezzala avanzata o ala sinistra, facendo segnare gli altri con cross ed assist precisi. Fuori al campo, aveva trovato un'altro grande amico, il mediano Bernardo, passato di recente al Bayern Monaco. Insieme al simpatico colored, ammiratore come lui di musica sertaneja, Careca si mise a frequentare lezioni di chitarra. In coppia suonavano poi per i compagni. Il duo si sciolse nell'86, quando Bernardo fu trasferito al São Paulo, mentre Careca rimaneva al Marília altri due anni, prima di approdare al Guarani di Campinas.

Nell'ex-squadra del Careca più noto, il neo-atalantino ha giocato qualche partita accanto a un certo Pedrinho Maradona, dando vita a una versione povera del grande Napoli di quei tempi. Un'altra curiosità deriva dal fatto che Careca venne ingaggiato per sostituire João Paulo in procinto di trasferirsi in Italia insieme ad Evair, poi finito all'Atalanta. A Campinas Careca è rimasto solo sei mesi, tempo però sufficiente per essere convocato per la Selezione Paulista e richiamare l'attenzione del Palmeiras, che lo prese nell'89 in un'operazione che coinvolgeva anche l'acquisto del centrocampista Neto, in cambio di tre calciatori e una barca di soldi. La gioia per la firma di un contratto con una grossa società, fu purtroppo rovinata con la morte di Chico Sanchez, il nonno-padre scomparso proprio quel giorno. Al Palmeiras, cominciò a giocare con la maglia numero 7, sulla fascia destra. *«Non ho avuto mai un ruolo fisso, nel calcio attuale gli attaccanti devono saper giocare dappertutto»*, dice Careca, che l'anno scorso è diventato centravanti in un caso di emergenza e poi si è impadronito della maglia numero 9. *«Ho cominciato a segnare con maggior frequenza, con 11 gol sono stato il secondo cannoniere del campionato nazionale '90, e quest'anno ho realizzato 7 reti pur giocando meno partite, causa il tardivo rinnovo del contratto»*. Coi gol, la sua vita è cambiata. Da semplice compagno di Neto o Edu, è diventato l'idolo indiscusso dei fanatici palmeirenses e il leader della squadra. La Seleção è poi arrivata come naturale conseguenza, chiamato per la prima volta da Falcão per partecipare alla gara in onore di Pelé, il 31 ottobre scorso a Milano.

Il successo ottenuto nella grande città, non ha cambiato le abitudini del ragazzo dell'interno. A San Paolo, ha ritrovato l'amico Bernardo. Ogni giornata di riposo i due si incontravano per suonare di nuovo insieme. *«C'è stata una casa discografica che ci ha invitato a incidere un disco»*, afferma Careca. *«Ma per me la musica è solo un hobby, un modo per rilassarmi: non potrei mai trasformarla in un'attività professionale... non avrebbe lo stesso gusto»*. Ma in Europa la coppia saprà resistere a un eventuale richiamo della valuta pregiata? *«Vista la distanza fra Bergamo e Monaco, credo che potremo ritrovarci spesso, ma continueremo a suonare solo per piacere»* assicura il centravanti, che con Bernardo è pure autore di tre canzoni.

Careca vuole sì entrare in Hit parade, ma in quello del calcio italiano. *«Giocare in Italia è il sogno di tutti i calciatori e io sono stato fortunato a trovare una squadra come l'Atalanta che ha già partecipato alle coppe europee e coltiva certe ambizioni»*, dice. A Curitiba, un mese fa, prima di un'amichevole fra Brasile e Argentina, ha conosciuto Caniggia. *«Siamo stati presentati da Renato, mi ha fatto gli auguri. Sono sicuro che insieme faremo impazzire i difensori, con la nostra velocità... non ci troveranno mai»*.

L'ex-attaccante del Palmeiras sembra davvero motivatissimo per il trasferimento. In questi giorni, accanto alla moglie Cleide (in attesa del primo figlio che dovrebbe nascere a Bergamo in settembre), Careca sta pensando se usare ancora il suo soprannome o se in Italia si farà chiamare Bianchezi. *«Non vorrei essere chiamato Careca II. È meglio che sia Careca dell'Atalanta o semplicemente Bianchezi»*, dice, ancora in dubbio. *«Cambiare il nome a metà carriera sembra una cosa strana... ma quando penso ad Altafini, che in Brasile sarà sempre conosciuto come Mazzola, ho voglia di farlo»*.

g. l.

DICONO DI LUI

La velocità e il buon controllo di palla sono le maggiori qualità di Careca, un attaccante più portato a manovrare che a concludere. «*Careca possiede un ottimo scatto, è un calciatore esplosivo che però ogni tanto si perde nel momento della conclusione, forse perché non riesce a mantenere la concentrazione necessaria*», sostiene Falcão, suo allenatore nella Nazionale. «*Sarà sicuramente utile all'Atalanta e al calcio italiano, però lo devono accogliere bene, aiutandolo a superare le prime difficoltà*». Per Careca, quello... vero, il suo omonimo non avrà vita facile in Italia: «*Se l'Atalanta si aspetta uno come Evair, abituato a giocare dentro l'area di rigore, Bianchezi deve subito chiarire che quello non è il suo ruolo*». Secondo il centravanti napoletano, le squadre italiane quasi sempre trascurano le caratteristiche dei nuovi acquisti facendoli giocare dove c'è posto. «*Poi i tifosi vogliono i gol, specie se uno porta sulle spalle il numero nove*», avverte Careca del Napoli. Anche la stampa brasiliana vede con certa diffidenza l'arrivo di Bianchezi in Italia. Dalmo Pessoa, cronista della «Gazeta Esportiva» e di Radio Baindeirantes, è uno dei più feroci critici dell'ex-centravanti del Palmeiras. «*Un attaccante che perde il suo posto di titolare in Nazionale a favore di una mezzala non può andare molto lontano*», scrive Pessoa, dicendo con ironia che l'Italia lo chiama urgentemente.

Sopra, un primo piano di Careca. A sinistra, in azione col Palmeiras. A destra, mentre legge il Guerino. Sotto, col fraterno amico Sérgio, secondo portiere della Seleção, e il suo saluto ai tifosi dell'Atalanta

Ai
Tifosi
Dell'Atalanta
un abbraccio
affettuoso
Careca 01/08/91

Non più uomo-ombra, ma presenza concreta, effettiva. Chiusa la parentesi bolognese, Corioni si butta a testa bassa nella sua nuova scommessa: giura fedeltà, ha programmi ambiziosi e promette ai tifosi la promozione. Nel frattempo, dà voce ai propri sogni...

di Adalberto Scemma

A colpi di bazooka contro il muro della diffidenza. Così si è presentato Gino Corioni al raduno del Brescia. Da una parte, una società che ha battuto ogni record di permanenza in Serie B e che proprio per questo ha innescato nei tifosi il sospetto di un ruolo anonimo istituzionalizzato; dall'altro, un uomo che non si accontenta di programmi tracciati giorno per giorno ma che vuole dichiaratamente la A. Per rimanerci. E per consumare (stavolta sì, giorno per giorno...) tutte le sue rivincite. *«Brescia»* dice secco Corioni *«ha un bacino di utenza di un milione di abitanti. In B ci sono squadre che non arrivano a toccare i centomila. Basta questa osservazione a garantire ogni tipo di stimolo: qui si può fare calcio alla grande, ma per farlo bisogna avere il coraggio, tutti insieme, di rompere con una tradizione un po' troppo radicata. Dico che bisogna guardare lontano, costruire una squadra competitiva al di là dei bilanci fallimentari delle ultime due stagioni. È l'unico sistema per riacquistare la fiducia e dare una scossa all'ambiente».*

A parlare, prima ancora di Corioni, sono le cifre. Il Brescia ha chiuso la scorsa stagione con un miliardo di incasso e dieci di spese di gestione. Basterebbe questa considerazione a costringere chiunque al più imperioso dei «distinguo». Ma è proprio qui che Corioni e Claudio Cremonesi, l'ingegnere che regge la presidenza, non ci stanno a farsi condizionare dai luoghi comuni. *«Qualsiasi imprenditore serio non può prescindere dagli investimenti. Ebbene: noi investiamo sul Brescia nella convinzione che i risultati possano ripagare sia le attese sia i sacrifici. C'è stato un momento,*

segue

IL CANTAGIN

A fianco (fotoAS), Gino Corioni: chiusa la parentesi bolognese si butta a testa bassa nell'avventura biancazzurra. Con fare pensieroso guarda i suoi pupilli (sopra nella foto di Santandrea) Ganz e Domini

segue

ai tempi di Varrella, in cui lo stadio attirava ventimila spettatori a partita; poi la vendita di Pierleoni e Nappi ha sgonfiato ogni entusiasmo creando un clima di sfiducia e di diffidenza che ora dovremo cancellare coi fatti. E sono stati proprio i fatti a scandire le scelte perfezionate durante la campagna acquisti. Abbiamo rifiutato per un giocatore una cifra di cinque-sei miliardi, cosa mai capitata in tutta la storia del Brescia. È il segno che le nostre intenzioni sono serie, che la filosofia della società è cambiata, che faremo una squadra forte a dispetto dei bilanci».

Proprio l'ufficializzazione del ruolo di Corioni, non più uomo-ombra ma presenza concreta, effettiva, ha garantito all'ambiente del Brescia quel minimo di entusiasmo che si era ormai perduto per strada. Prima di tutto perché Corioni ha dalla sua il bagaglio dell'esperienza, poi perché a integrare questo bagaglio è intervenuta l'assunzione di un tecnico come Mircea Lucescu, chiamato a sua volta a una sorta di rivincita personale dopo il fallimento di Pisa. È un Brescia, insomma, così carico di motivazioni da corroborare l'immagine di un jet pronto al decollo. Quanto al carburante, dovrebbero bastare i duemila abbonamenti ipotizzati nella fase iniziale, senza alcuna campagna pubblicitaria, per garantire un avvio privo di patemi. Sono ventisette i giocatori a disposizione di Lucescu. Troppi, dicono i più scafati tra i tifosi bresciani, memori di precedenti esperienze in materia di delusioni. Potrebbe essere il segno di una campagna ottobrina tesa a vendere, come già in passato, i pezzi migliori. Un sospetto lecito? Gino Corioni assicura di no. E rincara la dose parlando in maniera esplicita di errori, anche clamorosi, commessi a proposito di Nappi e Pierleoni. *«Quell'anno entrarono nelle casse del Brescia cinquecento milioni, subito bruciati dai mancati incassi di due soli incontri. Oggi siamo invece in presenza di un ben preciso investimento: è cambiato tutto, rispetto ai tempi in cui bastavano poche centinaia di milioni a convincere i presidenti del Brescia a vendere. Noi proviamo a ragionare in grande. Se poi la squadra facesse risultati e il pubblico, nonostante tutto, ci voltasse le spalle, allora è chiaro che anche noi dovremmo rivedere la nostra posizione».*

Per attirare i tifosi allo stadio servono i risultati ma serve anche lo spettacolo. È per questo che Corioni ha puntato, magari rischiando un poco, su Lucescu. Il tecnico ha visto il Brescia nelle ultime cinque giornate di campionato e si è fatto un' idea precisa del potenziale della squadra, una squadra costruita, per sua esplicita ammissione, su misura per la Serie A. *«Ma un conto è ciò che si è fatto sulla carta»* dice, *«altro è verificare l'impatto con il campo. Per centrare la promozione il Brescia avrà bisogno dell'apporto di tutta la città. E in più dovrà cambiare mentalità...»*. Sono quattro i giocatori che dovranno aiutare il Brescia a cambiare mentalità: Domini, Saurini, Cusin e Ziliani. Ma è soprattutto sul regista, trentenne, una lunga carriera che lo ha portato a vestire le maglie della Spal, della Rondinella, del Modena, del Genoa, della Roma, del Cesena e della Lazio, oltre a quella della Nazionale Olimpica, che si appuntano le speranze di Lucescu. *«Domini»* dice Mircea *«è un organizzatore di gioco tradizionale, un regista all'antica. È quello che mi serve per un centrocampo dinamico come quello del Brescia»*.

Non mancano le perplessità, naturalmente. Nello Cusin, per esempio, si porta dietro il ricordo di un campionato infittito di passi falsi. Ha voglia di riscatto ma dovrà trovare dentro di sé la molla per riemergere e il compito non appare certo facilitato dalla presenza alle sue spalle di un emergente come Gamberini, scuola bolognese, due campionati nell'Ospitaletto prima di vestire all'inizio della scorsa stagione la maglia del Brescia e di insidiare la leadership di Zaninelli. Ed è proprio su Zaninelli, passato in forza al Verona, che si intrecciano le polemiche. *«Fosse dipeso da me»* ammette Corioni *«Zaninelli non sarebbe stato ceduto. Ma è stato lui a mettere le mani avanti: se lo avessimo portato in ritiro, così ci ha detto, non avrebbe perso l'occasione per rompere le scatole. Un problema sicuro, difficile da risolvere. E questo Brescia ha bisogno di tutto meno che di problemi»*. E Cusin? Il portierone non si pronuncia: dice che si affiderà ai fatti per chiudere la bocca ai suoi contestatori, ma è sempre a Gino Corioni che viene affidata la difesa d'ufficio. *«Per quanto mi riguarda, Cusin rimane uno dei migliori portieri italiani. È più bravo di Pazzagli, certo. Il Bologna non si è proprio rafforzato, anzi. È vero che l'ultimo campionato di Cusin è stato un disastro, ma allora bisogna avere il coraggio di dire che è stato un disastro l'intero Bologna: neppure Detari si è salvato. Io insisto nel pensare che Cusin sarà un punto di forza del Brescia»*.

Oltre a Cusin, Corioni ritroverà a Brescia un altro dei suoi vecchi pallini, Alessandro Quaggiotto, per tre stagioni al Bologna dopo un debutto in B, giusto dieci anni fa, proprio con la maglia delle «rondinelle». Quaggiotto è candidato a un ruolo dirigenziale, in un prossimo futuro, ma per ora le sue aspirazioni sono ben altre. *«Ho l'impressione»* dice *«che questo sia l'anno buono per la Serie A. Vedo il Bologna nettamente favorito, ma il Brescia offre ampie garanzie sotto il profilo qualitativo. Non vinceremo il campionato, però credo che un quarto posto farebbe felici tutti ugualmente. Attenti alle sorprese, naturalmente: tra queste metto in prima fila il Palermo, molto motivato. In Serie B, lo dico per esperienza personale, bisogna tenere in considerazione tutto e tutti»*. Tra gli anziani più carichi di motivazioni c'è anche «Diesel» De Paola, che la promozione dalla B alla A l'ha già sperimentata con il Cagliari. *«Sul vecchio troncone»* dice *«sono stati innestati elementi di grande valore non soltanto dal punto di vista tecnico ma anche umano. Credo che l'acquisto di Domini possa permetterci di compiere il salto di qualità. Finalmente anche il Brescia ha un regista vero, un giocatore con la mentalità vincente. Domini ha vinto molto, durante la sua carriera, e saprà sicuramente pilotare il gruppo dei giovani insieme con il sottoscritto e qualche altro anziano»*.

a. s.

STAGIONE DECISIVA PER IL TECNICO RUMENO

ANNO LUCESCU

Guai a parlargli di Romeo Anconetani. È una questione di stile, non di principio. Mircea Lucescu ha voltato pagina e non ha alcuna intenzione di voltarsi indietro a meditare sui pro e sui contro di una scelta (e di un rapporto) che appartiene ormai al passato. *«Il Brescia mi ha fornito l'occasione per una rivincita e non ho intenzione di sciuparla. Ho ottenuto quello che avevo chiesto: un regista, un attaccante di peso, un portiere che ha voglia di riscattarsi, un giovane libero che potrebbe anche rappresentare la grossa sorpresa della stagione. Ma è adesso che viene il difficile: avuti i giocatori, dovrò costruire la squadra badando ai risultati ma anche allo spettacolo, visto che la gente dovrà in un modo o nell'altro tornare allo stadio»*.

Come si schiererà il Brescia, nelle intenzioni di Mircea Lucescu? *«La squadra dovrà far leva soprattutto sul dinamismo. Sarà quindi necessaria la presenza di elementi in grado di imprimere alla partita un grande ritmo, di ripartire in continuazione una volta interrotto il gioco degli avversari. Il segreto del calcio è sempre il solito: si tratta di arrivare in zona offensiva prima degli altri...»*.

Tra i problemi da risolvere c'è quello di una rosa troppo folta. Qualcuno lascerà la comitiva a ottobre , ma a dare l'addio al Brescia non saranno di certo i pezzi da novanta . *«Personalmente sono per una rosa di 17-18 titolari oltre a 3-4 ragazzi da poter lanciare in prima squadra in caso di necessità. Per un allenatore, comunque, l'abbondanza non è certo un problema. Sarà più facile operare le scelte che contano. Non c'è fretta. L'esito delle prime amichevoli mi darà una mano»*. A confortare Lucescu, naturalmente, contribuisce la convinzione che il «gruppo» sia già ben cementato: *«Sono per il dialogo e mi piace parlare a lungo con i giocatori per spiegare fino in fondo i miei sistemi di preparazione e il mio modo di intendere il calcio. Se qualcuno ha dei dubbi, è bene che non si faccia riguardi: con il sottoscritto basta chiedere. Mircea Lucescu ha risposte per tutto. E per tutti»*.

STUMPJUMPER SPECIALIZED: LA MTB DEI CAMPIONI DEL MONDO

La Stumpjumper è proprio la bici dei campioni del mondo: con la stumpjumper sono arrivati all'iride Ned Overend e Lisa Muhich, con la Stumpjumper si allena Alessandro Puzar, giovane e simpatico campione del mondo di motocross, classe 250. Puzar, che quest'anno sta cercando di aggiudicarsi per la seconda volta il titolo, ha scelto la «mitica» mountain bike della Specialized per prepararsi al meglio alle gare. *«Ne ho provate tante»*, ha detto Puzar *«ma questa è la migliore. L'allenamento in mountain bike sta diventado uno dei "fondamentali" nella preparazione di un pilota: io la uso almeno due volte alla settimana, per 2-3 ore»*. Alessandro, che abita a Ceva, in collina, si allena nei boschi vicino a casa oppure a Parma, dove ha sede il team Chesterfield di Michele Rinaldi, ma appena può si porta la Stumpjumper anche in giro per l'Europa, alle gare «tradendo» per qualche ora la sua Suzuki. Ma quali sono i motivi che gli hanno fatto scegliere proprio la Stumpjumper? *«Un telaio eccezionale, pneumatici adatti a qualsiasi terreno e una grande... tenuta di strada»*. Parola di campione del mondo. La Stumpjumper, definita da Bicycle Guide la «bici del decennio» è la capostipite di tutte le MTB Specialized. Maneggevole e leggera, monta il gruppo Shimano Deore DX e i cerchi Specialized BX 23 con raggi in acciaio inox. Disponibile nelle misure 16.5, 18, 20, e 21.5", la si può scegliere bianca o nera. Stumpjumper Specialized è distribuita in Italia dalla Ezio Fiori di Milano (tel. 02-8465646). □

FAI LE COSE IN... FRUTTA!

Il succo di frutta è un gustoso «pieno di energia», ideale per chi pratica sport. In gara, in allenamento e comunque nell'attività di tutti i giorni, la frutta «da base» disseta e tonifica con il suo contenuto in acqua, vitamine e sali minerali. Adatto a tutte le età, il succo di frutta è pratico, igienico e disponibile in una grande varietà di gusti e formati. L'Associazione Italiana Industriali Prodotti Alimentari, ha lanciato una campagna di informazione tesa a valorizzare questo prodotto genuino e gustoso. Alla campagna hanno aderito quindici aziende italiane: Allione, G. Capua, C.A.S., Confruit, C.P.C., Del Monte Foods, La San Prospero, Lockwoods Italiana, Massalombarda Colombani, Natex Internazional, Parmalat, Trentofrutta, Vinicola Bagnarese, Zipperle e Zuegg. □

INNOCENTI SMALL: DUE NUOVE SERIE SPECIALI

L'Innocenti arricchisce la gamma delle Small 500 e 990 con due serie speciali. La Small 500 Serie Speciale si distingue per: esterni in colore nero brillante, mascherina radiatore in tinta vettura, coppe ruota integrali, tergilavalunotto; interno con rivestimenti in tessuto color arancio che creano un vivace contrasto con la tinta vettura. Sono forniti di serie l'appoggiatesta anteriore, il tergilavalunotto, il lunotto termico, i sedili reclinabili e i vetri posteriori apribili a compasso. La Small 990 Serie Speciale si distingue invece per: il colore bordeaux metallizzato, la mascherina radiatore in tinta vettura, il tetto apribile scorrevole a richiesta; l'interno della vettura in pregiato velluto a trame di colori composti. □

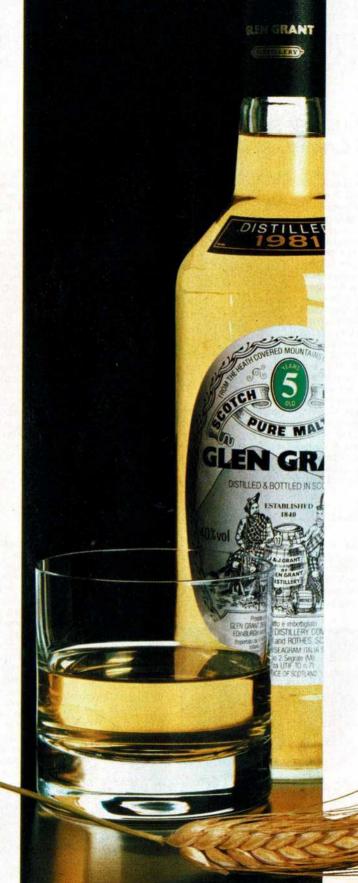
FORLI'... VOLA!

L'8 settembre si terrà «FORLI' VOLA», rassegna internazionale di aeromodellismo. L'iniziativa, giunta quest'anno alla sua terza edizione, avrà luogo nell'area del Club forlivese in via Decio Raggi 401. Per gli appassionati, diversi stand della «Fiera del tempo libero», un originale mercatino di materiali per la costruzione degli aerei e di raccolte di annate delle riviste di settore. Ogni iscritto alla gara avrà a disposizione un minimo di due voli: il comitato promotore si riserva — tuttavia — la possibilità di abbinamento delle esibizioni, in caso di elevato numero di partecipanti. *«Forlì Vola non è una competizione»*, osserva Vittorio Ragazzini, presidente del sodalizio forlivese *«ma una vera e propria rassegna che ha l'intento di presentare quanto di meglio sappia offrire l'aeromodellismo in fatto di tecnica costruttiva e di pilotaggio radiocomandato»*. □

IL TEAM STEFANEL-MASERATI PARFUM AL MONDIALE F1 INSHORE

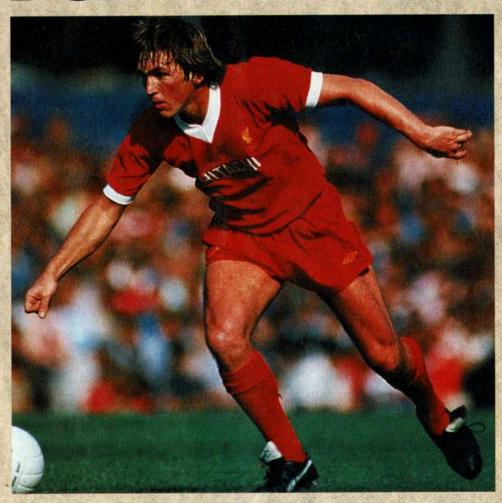
Da quest'anno il team Stefanel-Maserati Parfum, partecipante al Mondiale di F1 inshore, è composto da due piloti: l'italiano Guido Cappellini e l'italo-britannico Mike Zamparelli. Il primo non ha bisogno di presentazioni: Guido Cappellini è considerato il più forte pilota italiano di motonautica dai tempi di Molinari. Mike Zamparelli, che nel 1991 ha deciso di correre con licenza italiana, è uno dei piloti più esperti del circus della Formula 1. Lo scorso anno si è aggiudicato il Gran Premio di Bristol, da sempre considerato come il circuito più difficile e pericoloso. Il team può contare su un'ottima logistica e sui migliori scafi attualmente in circolazione, quelli realizzati interamente in materiali composti dalla DAC Racing, il cantiere di Cappellini. Il nuovo catamarano Stefanel-Maserati Parfum è interamente progettato e costruito in Italia. Si tratta di una realizzazione estremamente sofisticata, unica al mondo, interamente in materiali composti. □

Il gusto e il colore sono le caratteristiche uniche e inimitabili di Glen Grant, il whisky preferito dagli intenditori.

Colore chiaro.

Gusto pulito.

GLEN GRANT.
Il grande whisky di puro malto.

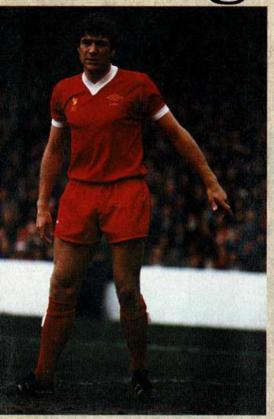
GUERIN SPORTIVO DOC 12

I GRANDI CLUB

La serie sulle più prestigiose formazioni inglesi non può che aprirsi con il Liverpool, il club più amato e vittorioso d'Inghilterra. A fianco, l'uomo che per oltre dieci anni ha rappresentato al meglio i «Reds», prima come giocatore e quindi come manager: lo scozzese Kenny Dalglish

LIVERPOOL

a cura di Alessandro Lanzarini e Rossano Donnini

Liverpool, i migliori d'Inghilterra

La signora in rosso

Sopra, Emlyn Hughes: un componente della linea mediana della favolosa squadra che dominò l'Europa negli anni Settanta. A fianco, Ray Clemence: con Peter Shilton, condivise per parecchie stagioni la maglia di portiere della Nazionale inglese. In alto a destra, l'undici dello Charity Shield 1979

La società in cifre

Anno di fondazione: 1892.
Indirizzo: Anfield Road, Liverpool L4 0TH.
Telefono: 0044-51-2632361.
Colori sociali: completo rosso con bordi bianchi.
Stadio: Anfield Road (39.772)

Albo d'oro
Campionato (18): 1900-01, 1905-06, 1921-22, 1922-23, 1946-47, 1963-64, 1965-66, 1972-73, 1975-76, 1976-77, 1978-79, 1979-80, 1981-82, 1982-83, 1983-84, 1985-86, 1987-88, 1898-90.
Coppa d'Inghilterra (4): 1964-65, 1973-74, 1985-86, 1988-89.
Coppa di Lega (4): 1980-81, 1981-82, 1982-83, 1983-84.
Coppa dei Campioni (4): 1976-77, 1977-78, 1980-81, 1983-84.
Coppa Uefa (2): 1972-73, 1975-76.
Supercoppa Europea (1): 1977.

UNA STORIA tinta di rosso. Rosso come il colore delle maglie dei «Reds», le più famose e più amate all'interno della Gran Bretagna. Rosso come il sangue che negli ultimi anni è stato versato nel nome del Liverpool. Nessuna società al mondo come quella inglese ha visto la propria esistenza travagliata da terribili tragedie: due momenti che hanno fatto fermare l'orologio del calcio, Heysel e Hillsborough, 1985 e 1989. Due date che hanno colpito, seppur in maniera diversa, quella che sino a pochi anni fa era considerata, nel Regno, la tifoseria più entusiasta, colorata, spontanea: il cosidetto Kop. Una denominazione orgogliosa, derivante da un episodio militare avvenuto nel 1900. La Spion Kop era infatti una collinetta, di fondamentale importanza strategica, situata nel Natal, una delle principali regioni del Sudafrica. Nell'ultimo anno del diciannovesimo secolo, il Generale Buller strappò ai Boeri, durante una campagna militare per la conquista di Ladysmith, quell'altura, indispensabile punto di partenza per nuove operazioni di guerra. Al rilievo immediatamente posto alle spalle della porta di Anfield Road che guarda a occidente venne imposto, anni più tardi, lo stesso nome, e con esso si identificò poi il pubblico che assiepava gli spalti di quella parte dell'impianto, un pubblico solitamente composto di sostenitori «caldi» e vocianti. Come numerosissimi club di ogni parte del mondo, anche il Liverpool è nato da una costola di una società già esistente. In città, nel 1888, era stato fondato l'Everton. I «Toffees» erano stati tra i pionieri della Football League, e avevano eletto a propria sede il campo di Anfield Road. Quattro anni più tardi, accade una disputa riguardo al canone di affitto del terreno: il sindaco Houlding e alcuni membri del consiglio direttivo entrano in rotta di collisione, l'accordo non viene raggiunto in alcuna maniera e un gruppo di soci decide di traslocare al vicino Goodison Park. Chi rimane, si arrangi. E chi rimane si ritrova con uno stadio ma senza un nome per la squadra, con un esiguo numero di compagni di gioco, ma con una grandissima volontà di continuare. Sorge dunque il Liverpool Football Club, che viene affidato a «Honest» John McKenna, un tipo navigato con un soprannome che garantisce serietà e applicazione. I «Reds» cominciano dalla neonata seconda divisione, e sotto la sua guida si tratta di una partenza lanciata. McKenna è il primo presidente del Liverpool, ma la sua capacità e la competenza lo portano ben presto sulle più importanti poltrone del football nazionale: nel 1908 viene eletto vicepresidente della League, due anni più tardi assume la massima carica. Lascerà l'incarico solo nel marzo del 1937, il giorno della sua morte, dopo essere stato chiamato anche alla vicepresidenza della Football Association. La prima stagione del Liverpool (1893-94) è trionfale: ventotto partite, ventidue vittorie e sei pareggi, promozione dopo lo spareggio con il Newton Heath (che più avanti diventerà Manchester United), vinto per 2-0. Rimanendo imbattuto anche nei primi due incontri del campionato seguente, in

A destra, Bob Paisley: diresse il Liverpool dopo l'addio di Bill Shankly. In basso, Jimmy Case: vinse il «Bravo» 1978

First Division, il Liverpool stabilisce una «striscia» positiva che rimarrà ineguagliata, in Inghilterra, sino al 1969. L'originaria formazione dei «Reds» è composta da dieci scozzesi e da un solo calciatore inglese, il portiere McOwen. Purtroppo il livello tecnico della massima categoria è troppo elevato per un undici inesperto come quello improvvisato, seppur con maestria, da McKenna: la retrocessione è inevitabile e arriva dopo un barrage con il Bury (0-1). La risalita è però immediata: la squadra ha già assunto un volto ben definito, l'attacco è il reparto meglio assortito e potente, al punto da realizzare 106 reti in trenta partite, con George Allan primo goleador. La conferma della promozione arriva al termine dei «test matches» contro Small Heath, West Bromwich e Manchester City. Da questo momento, il Liverpool entra a far parte dell'élite del football britannico, una posizione che raramente (e solo temporaneamente) abbandonerà in seguito. Dopo il piazzamento d'onore alle spalle dello straordinario Aston Villa nel 1899, nel 1901 arriva il primo titolo nazionale dei «Reds». L'insperato successo è possibile grazie ad un folgorante finale di campionato, con 21 punti conquistati nelle ultime dodici partite in calendario. Le stelle della formazione della Mersey sono il terzino Dunlop e il nazionale scozzese Alex Raisbeck: gli unici due a non abbandonare il Liverpool il giorno in cui la League introduce il massimo salariale obbligatorio (quattro sterline la settimana), con la conseguente fuga di molti giocatori verso altri lidi. La «rosa» della squadra si disintegra, McKenna deve rifondare il gruppo degli effettivi ripartendo quasi da zero. Nel 1904 i «Reds» sprofondano in seconda divisione, dalla quale si risollevano immediatamente, riuscendo poi nella clamorosa impresa di conquistare, nella stagione subito successiva, il secondo titolo assoluto. Due elementi spiccano su tutti gli altri: il goalkeeper Sam Hardy e il terzino Ephraim Longworth. Ma nonostante campioni di questo calibro, il Liverpool non riesce più a ripetersi, anche se nel 1910 i trenta gol stagionali di Jack Parkinson lo portano sino al secondo posto finale e nel 1914 raggiunge la finale della FA Cup, persa contro il Burnley con il minimo punteggio. Nel 1915 lo scoppio della Grande Guerra blocca l'attività a livello nazionale: nel Paese vengono disputati solamente tornei a carattere locale, con il Liverpool capace di primeggiare per tre anni consecutivi nella competizione della contea del Lancashire. Le prime annate del dopoguerra riconsegnano alla Football League un Liverpool rigenerato: dopo due quarti posti consecutivi, i «Reds» conquistano una favolosa

doppietta in campionato nelle stagioni 1921-22 e 1922-23. La supremazia del Liverpool è nettissima, testimoniata dai sei punti di vantaggio sulle seconde classificate (rispettivamente Tottenham e Sunderland), frutto di un reparto difensivo imperforabile (67 reti subite in 84 partite) completato da un portiere formidabile, Elisha Scott. Nato a Belfast nel 1893, Scott è un estremo difensore di carattere tranquillo, perfetto nel senso della posizione e freddissimo nell'intervento. Al servizio del Liverpool per ventidue anni, l'irlande-

Hunt, gli anni 60

Red Roger

Nato a Golborne il 20 luglio del 1938, il giovane Roger Hunt approda ai fasti del Liverpool nel maggio del 1959, proveniente dallo Stockton Heath. Bill Shankly, manager dei rossi, lo aveva notato già da tempo, ma il servizio militare gli aveva impedito di lasciare l'attività dilettantistica per quella a tempo pieno. Roger Hunt è attaccante di razza: nato con uno straordinario fiuto per il gol, è forte in acrobazia, nel pieno stile dei «forwards» britannici e dotato di enorme coraggio. Con il suo ingresso tra i titolari, il Liverpool cambia volto. La squadra naviga in seconda divisione senza aver una struttura adeguata per il grande salto. Con la maglia dei «Reds» gioca ancora Billy Liddell, la stella degli anni Cinquanta: il vecchio campione identifica subito in Roger il suo erede, l'unico che possa riportare in alto il Liverpool nel giro di poco tempo. Hunt mantiene le promesse: nella stagione del debutto va in rete 21 volte, si ripete con 15 reti l'anno seguente e nel torneo 1961-62 trascina i rossi alla promozione nella First Division con la straordinaria cifra di 41 centri in altrettante partite. Le eccellenti prestazioni gli valgono la chiamata in Nazionale da parte di Alf Ramsey, non ancora Sir: l'occasione arriva il 4 aprile del 1962, Wembley è lo scenario, l'Austria avversaria di lusso. Hunt sigla una rete e sale degnamente alla ribalta internazionale. Nel 1965 Roger è capitano della squadra quando il Liverpool si aggiudica la sua prima Coppa d'Inghilterra: l'onore di alzare al cielo il trofeo è tutto suo. Nel 1966, l'Inghilterra ospita la Coppa Rimet. La coppia d'attacco di partenza è composta da Roger Hunt e Jimmy Greaves, il fantastico cannoniere del Tottenham che aveva fatto una breve apparizione anche nel Milan. Al terzo incontro di qualificazione, contro la Francia, Greaves si infortuna e lascia spazio a Geoff Hurst, stella del West Ham e prossimo eroe del torneo. Hunt non modifica la propria posizione in campo: è l'ariete destro della linea offensiva, ben supportata dall'illuminante regia arretrata di Bobby Charlton e dall'incessante movimento di Alan Ball sull'out. Al termine della manifestazione, l'Inghilterra è campione del mondo, Hunt uno dei principali artefici del successo. In quella stagione, Roger segna ben otto reti sulle diciotto complessive della sua carriera internazionale, comprendente 34 incontri. Continua a giocare con il Liverpool sino al dicembre del 1969, quando viene ceduto, ormai stanco e privato delle sue migliori energie, al Bolton Wanderers. In chiusura del torneo 1971-72 annuncia il ritiro dall'attività agonistica. Aveva disputato in tutto 478 partite nella Football League (402 con il Liverpool) realizzando 269 reti, di cui 245 in maglia «Reds».

Liverpool/segue

se fu considerato ai suoi tempi come il miglior numero uno del mondo, anche a detta dei suoi avversari, Dixie Dean in prima fila. Trentun volte nazionale irlandese, Scott giocò 429 partite a difesa della porta del Liverpool, facendo ritorno in patria nel 1934 e disputando a 42 anni di età il suo ultimo incontro internazionale. Un lungo periodo di declino è però dietro l'angolo: sino alla seconda interruzione del campionato per ragioni belliche il Liverpool non riesce a spingersi oltre il quarto posto finale, incassando delusioni su delusioni anche in Coppa d'Inghilterra. Gordon Hodgson, sudafricano di origine, è l'uomo di rilievo della squadra in questo lasso di tempo: in 358 incontri di Lega tra il 1924 e il 1936 realizza la bellezza di 233 reti, ma le sue prodezze non possono trovare riscontri oggettivi per la pochezza del resto della compagine. È di questi anni, in riferimento alle continue sconfitte nella FA Cup, un detto che accompagna le partite del Liverpool: «Non vincerà la Coppa sino al giorno in cui gli uccelli non abbandoneranno i tetti delle case». Quel giorno arriverà solamente nel 1965, e per fortuna i volatili rimasero al loro posto... Alla ripresa, il Liverpool è più forte che mai. Nel 1946 il manager George Kay e il presidente Tom McConnell acquistano dal Newcastle United il centravanti Albert Stubbins per 12.500 sterline, uscita-record per le casse sociali. Stubbins è attaccante di manovra, fine nel palleggio. La sua stagione d'oro dura due anni, nel corso dei quali segna cinquanta reti: assieme all'interno Jackie Balmer forma una coppia di assoluto valore, ma la sua stella si spegne improvvisamente e il Liverpool si ritrova costretto a guardarsi attorno per cercare un sostituto degno del predecessore. Forte in difesa di Chris Sidlow, portiere della Nazionale del Galles, e del terzino Ray Lambert, l'undici dei «reds» può contare su una linea mediana di spiccate doti temperamentali grazie alla contemporanea presenza di Phil Taylor, Bill Jones e Laurie Hughes. Il campione capace di prendere il posto di Stubbins c'è già, ma nessuno se ne è ancora accorto. Billy Liddell, classe 1922, era infatti arrivato sulla Mersey a diciassette anni, proveniente da Townhill, un paesino nelle vicinanze di Dunfermline. La guerra gli aveva chiaramente impedito il debutto ufficiale in prima squadra sino al 1946, ma già al primo anno Billy fa vedere di quale pasta sia fatto. Gioca interno sinistro, ha due piedi degni di un brasiliano e una sontuosa

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1900-01	45	34	19	7	8	59	35	Sunderland/2 p.
1905-06	51	38	23	5	10	79	46	Preston North End/4 p.
1921-22	57	42	22	13	7	63	36	Tottenham/6 p.
1922-23	60	42	26	8	8	70	31	Sunderland/6 p.
1946-47	57	42	25	7	10	70	52	Manchester Utd, Wolves/1 p.
1963-64	57	42	26	5	11	92	45	Manchester Utd/4 p.
1965-66	61	42	26	9	7	79	40	Leeds e Burnley/6 p.
1972-73	60	42	25	10	7	72	42	Arsenal/3 p.
1975-76	60	42	23	14	5	66	31	QP Rangers/1 p.
1976-77	57	42	23	11	8	62	33	Manchester City/1 p.
1978-79	68	42	30	8	4	85	16	Nottingham F/8 p.
1979-80	60	42	22	16	4	81	30	Manchester Utd/2 p.
1981-82	87	42	26	9	7	80	32	Ipswich Town/4 p.
1982-83	82	42	24	10	8	87	37	Watford/11 p.
1983-84	80	42	22	14	6	73	32	Southampton/3 p.
1985-86	88	42	26	10	6	81	50	Everton/3 p.
1987-88	90	40	26	12	2	87	24	Manchester Utd/9 p.
1989-90	79	38	23	10	5	78	50	Aston Villa/9 p.

N.B.: dal 1981-82 tre punti per la vittoria.

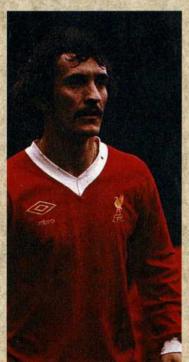
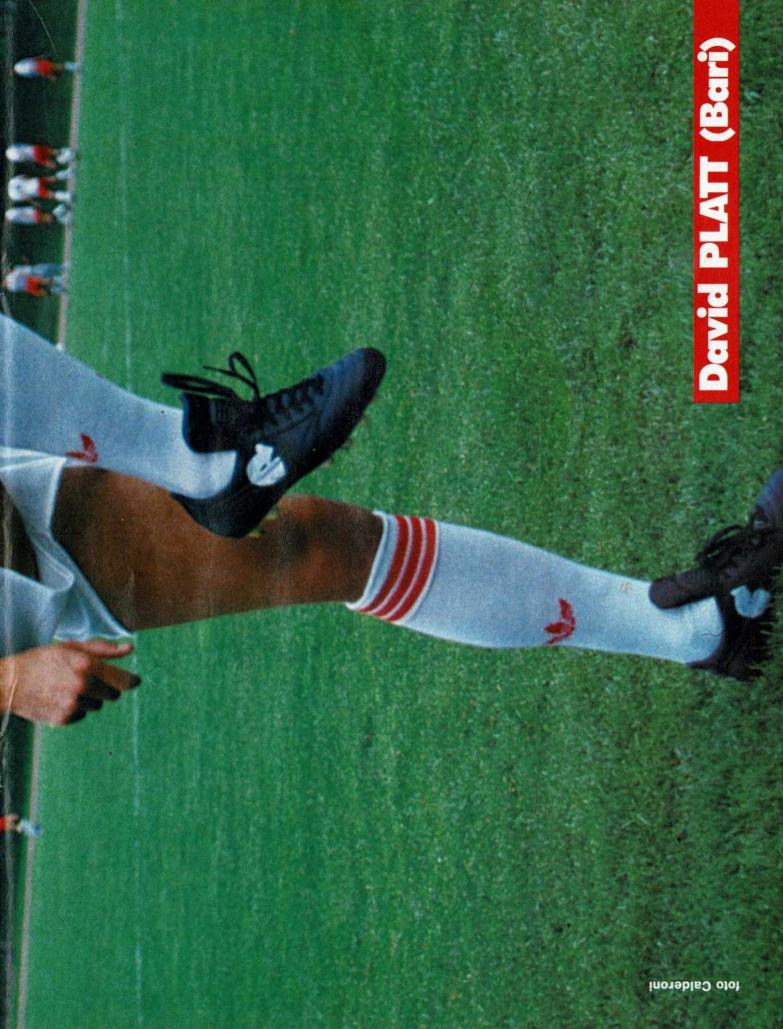
Dragan STOJKOVIC (Verona)

foto Zucchi

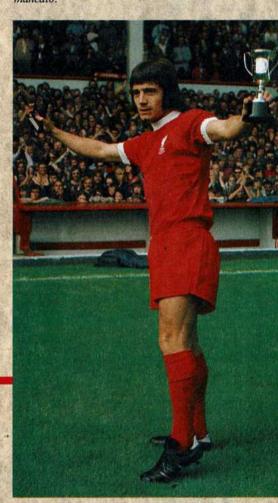
GUERIN SPORTIVO

David PLATT (Bari)

foto Calderoni

GUERIN SPORTIVO
RANA

ispirazione offensiva. Inoltre, sa giocare durissimo, attendendosi lo stesso dagli avversari. Ogni anno, Liddell mette insieme un considerevole bottino di reti (solo due volte sotto i dieci centri con un massimo di diciannove) prima di riciclarsi, dopo la retrocessione del 1954, addirittura come centravanti. Incredibile a dirsi, a trentadue anni suonati inizia la parte migliore della sua carriera. Trenta reti nel 1955, ventisette l'anno seguente, e poi cifre di assoluto rilievo sino al termine della carriera, che giunge nel 1961. Il suo totale, 492 presenze con i «Reds» e 216 reti, oltre a ventotto partite e sei gol con la Nazionale scozzese. Nel 1947 e 1955 era stato convocato per la rappresentativa «All-Britain» che incontrava la selezione del Resto d'Europa. Chiusa la carriera agonistica,

Keegan, il funambolo
King Kevin

Maggio 1971: nello Scunthorpe United gioca sulla fascia destra Kevin Keegan, centosettanta centimetri di agilità e inventiva. Keegan è la stellina della squadra, ha già numerose richieste, la più succosa delle quali è quella proveniente dal Newcastle. Quando sembra ormai che il ventenne Kevin debba vestire la casacca bianconera dello United, arriva una chiamata da Peter Robinson, segretario del Liverpool. Bill Shankly, manager dei «Reds», gli offre l'ingaggio nel club della Mersey con uno stipendio di quarantacinque sterline la settimana. Di fronte ad una così allettante proposta, il ragazzino rimane esterrefatto, incapace di pronunciare uno scontatissimo sì. Da vecchio lupo di mare, Shankly rilancia immediatamente. «Facciamo cinquanta, va bene». *Inizia così la carriera ad alto livello di uno dei più grandi calciatori degli anni Settanta, sicuramente il migliore prodotto del vivaio britannico dai tempi di Bobby Charlton. Dopo una brevissima gavetta nella squadra riserve entra a vele spiegate nella «rosa» della prima squadra. Il debutto, davanti agli occhi di papà Joe, minatore, e della fidanzata Jean, è di quelli tremendi. Il Liverpool gioca contro il Nottingham Forest, Kevin segna il suo primo gol ufficiale in campionato dopo tredici minuti con un tiro sporco ma imprendibile. Nel febbraio del 1973 viene chiamato agli onori della rappresentativa under 23, primo passo verso la Nazionale maggiore, che lo vede protagonista per la prima volta qualche mese più tardi in occasione del match del torneo interbritannico contro il Galles. Sarà la prima di 63 presenze, condite da 21 reti, molte delle quali spettacolari o decisive. Nello stesso 1973 vince la prima Coppa Uefa, con il Liverpool che batte nella doppia finale i tedeschi del Borussia Mönchengladbach. All'andata è 3-0 per i rossi (due reti di King Kevin che sbaglia anche un penalty), al ritorno il 2-0 non basta a Vogts e compagni per rovesciare la situazione. Nel 1976 è ancora Coppa Uefa: questa volta gli avversari sono i belgi del Bruges, rivelazione dell'annata. Gli scatenati fiamminghi passano in vantaggio di due reti, ma Kevin lancia la riscossa siglando personalmente il punto del 3-2 finale. In Belgio, nei secondi novanta minuti, è ancora lui a seppellire le residue speranze dei belgi con una rete segnata immediatamente dopo il gol dei padroni di casa. L'ultimo acuto arriva all'Olimpico, finale di Coppa dei Campioni 1977, ancora una volta contro il Borussia Mönchengladbach. Re Kevin non segna, ma più d'una volta «torea» Berti Vogts, mastino tedesco che si era concesso il lusso di fermare anche Johan Cruijff. Già negli spogliatoi dell'Olimpico, Kevin dà l'annuncio ufficiale:* «È fatta, lascio il Liverpool, vado all'Amburgo». *In Germania si laureerà due volte «Pallone d'oro» europeo, 1978 e 1979. Al ritorno in patria dopo il trionfo in Coppa dei Campioni, Keegan riceve l'onore di una statua al Museo delle Cere di Madame Tussaud a Londra. È l'ingresso ufficiale nell'aristocrazia britannica: un riconoscimento che agli uomini di sport e di spettacolo non è mai mancato.*

In alto, la gioia per la conquista della Coppa dei Campioni 1977. A destra, Kevin Keegan. In basso, da sinistra, Terry McDermott, centrocampista, e Phil Neal, terzino di lungo corso. Nella pagina accanto, la «rosa» degli effettivi della stagione 1981-82

si dedica ad attività completamente diverse: borsista alla Liverpool University, giudice di pace, instancabile organizzatore di attività per i giovani. Con la discesa del 1954 inizia il periodo più buio dell'intera storia del Liverpool, nonostante qualche investimento di rilievo che tuttavia non dà frutto alcuno. La permanenza nella Second Division perdurà sino al 1962, la stagione dell'esplosione definitiva di Roger Hunt, bomber principe del calcio inglese degli anni Sessanta assieme a Jimmy Greaves. Tre anni prima, era arrivato ad Anfield Bill Shankly, proveniente dall'Huddersfield. Per rifondare la squadra e garantirle un futuro degno, Shankly investe pacchi di sterline, ingaggiando il centravanti Ian St. John dal Motherwell e il centromediano Ron Yeats dal Dundee United. 60.000 sterline l'ammontare degli acquisti: senza spendere una lira trova invece un portiere all'altezza, Tommy Lawrence, reclutato nella formazione riserve. Dopo la promozione, nuovi arrivi: il mediano Wille Stevenson dai Rangers, l'ala Peter Thompson dal Deepdale. Sono gli innesti che consentono ai «Reds» di tornare, finalmente, alla vittoria della medaglia nella Football League e, di conseguenza, entrare trionfalmente per la prima volta in Europa. La prima avventura del Liverpool in Coppa dei Campioni è esaltante, almeno per una debuttante assoluta. Dopo due facili allenamenti con il KR Reykjavik (5-0 e 6-1), gli ottavi prevedono un duro impegno contro l'Anderlecht campione belga. I nuovi innesti sono Chris Lawler, mediano, e Tommy Smith, diciannovenne centravanti di buone

Liverpool/segue

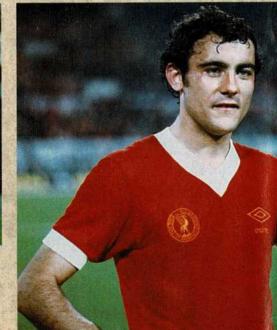
prospettive. 3-0 in casa e 1-0 fuori il bilancio del doppio confronto. Nei quarti di finale, la fortuna ci mette lo zampino: zero a zero in entrambi i confronti e 2-2 allo spareggio contro i tedeschi del Colonia. A quell'epoca è ancora in vigore, per dirimere questioni di supremazia, il lancio della monetina. La sorte bacia in fronte i rossi d'Inghilterra e li proietta verso la semifinale con l'Inter campione d'Europa uscente. Hunt, Callaghan e St. John siglano il 3-1 dell'andata ad Anfield: pare che lo squadrone di Helenio Herrera debba abdicare al trono continentale. San Siro, tuttavia, non lascia scampo ai meno esperti inglesi, che capitolano in una torrida serata primaverile sotto tre reti degli scatenati nerazzurri. Nello stesso anno, però, il Liverpool si toglie la soddisfazione di aggiudicarsi per la prima volta la Coppa d'Inghilterra. West Bromwich Albion, Stockport, Bolton, Leicester, Chelsea e Leeds sono le vittime sul cammino verso il trofeo, conquistato con reti di Hunt e St. John. Stagione 1965-66: il Liverpool si consacra tra le grandi d'Europa. Trenta gol di Roger Hunt spianano la strada verso un'altra vittoria in campionato, mentre in Europa la grande corsa in Coppa delle Coppe di ferma solamente all'ultimo atto. Eliminate via via Juventus, Standard Liegi, Honved e Celtic, l'avversaria della finale si chiama Borussia Dortmund. Segna per primo il Borussia con Held, Hunt va in rete illudendo il popolo inglese, ma tutte le speranze si infrangono quando, nei tempi supplementari, Yeats devia alle spalle di Lawrence una cannonata di Libuda. Il gioco estremamente pratico ed essenziale messo in atto dal Liverpool ha trovato un osso ancor più duro. All'inizio della stagione successiva, proprio al primo impegno di campionato, Gerry Byrne si rompe una gamba: è un sinistro segnale per i mesi a venire, durante i quali tutto va storto. Shankly corre ai ripari, investendo quasi trecentomila sterline su Emlyn Hughes, diciannovenne mediano del Blackpool, Tony Hateley (padre di Mark),

Sopra, Ian Callaghan: 640 volte «red». Sotto a destra, il famosissimo «kop». Nella pagina accanto, Dalglish

Così in Europa

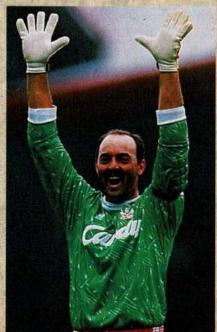
Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1964-65	C3	9	5	3	1	20	7	semifinali (Inter 3-1 0-3)
1965-66	C2	9	5	1	3	12	6	finale (Borussia D. 3-1 1-2)
1966-67	C1	5	2	1	2	8	10	ottavi (Ajax 1-5 2-2)
1967-68	C3	6	3	0	3	13	5	ottavi (Ferencvaros 0-1 0-1)
1968-69	C3	2	1	0	1	3	3	1. turno (At. Bilbao 1-2 2-1)
1969-70	C3	4	3	0	1	17	3	sedicesimi (Vitoria Setubal 0-1 3-2)
1970-71	C3	10	5	4	1	13	4	semifinali (Leeds 0-1 0-0)
1971-72	C2	4	1	1	2	4	5	ottavi (Bayern 0-0 1-3)
1972-73	C3	12	8	2	2	19	6	vincitore (Borussia MG 3-0 0-2)
1973-74	C1	4	1	1	2	5	5	ottavi (Stella Rossa 1-2 1-2)
1974-75	C2	4	2	2	0	13	1	ottavi (Ferencvaros 1-1 0-0)
1975-76	C3	12	8	3	1	25	9	vincitore (Bruges 3-2 1-1)
1976-77	C1	9	7	0	2	22	5	vincitore (Borussia MG 3-1)
1977-78	C1	7	5	0	2	17	7	vincitore (Bruges 1-0)
1978-79	C1	2	0	1	1	0	2	1. turno (Nottingham F. 0-2 0-0)
1979-80	C1	2	1	0	1	2	4	1. turno (Dinamo Tbilisi 2-1- 0-3)
1980-81	C1	9	6	3	0	24	4	vincitore (Real Madrid 1-0)
1981-82	C1	6	4	1	1	14	6	quarti (CSKA Sofia 1-0 0-2)
1982-83	C1	6	4	0	2	13	6	quarti (Widzew Lodz 0-2 3-2)
1983-84	C1	9	7	2	0	16	3	vincitore (Roma 1-1 rig.)
1984-85	C1	9	6	1	2	18	5	finalista (Juventus 0-1)

N.B.: C1 = Coppa dei Campioni; C2 = Coppa delle Coppe; C3 = Coppa delle Fiere/Uefa

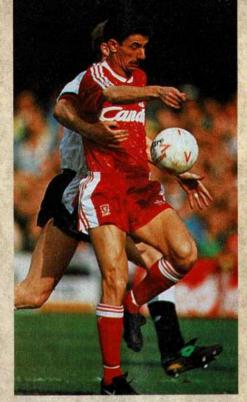
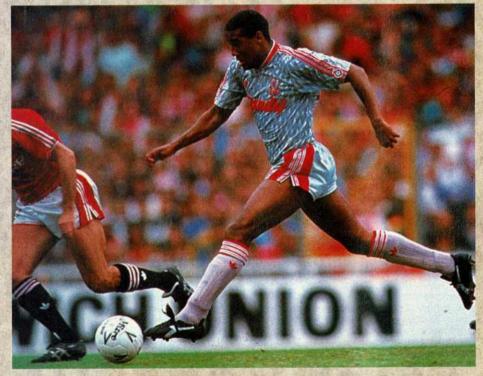
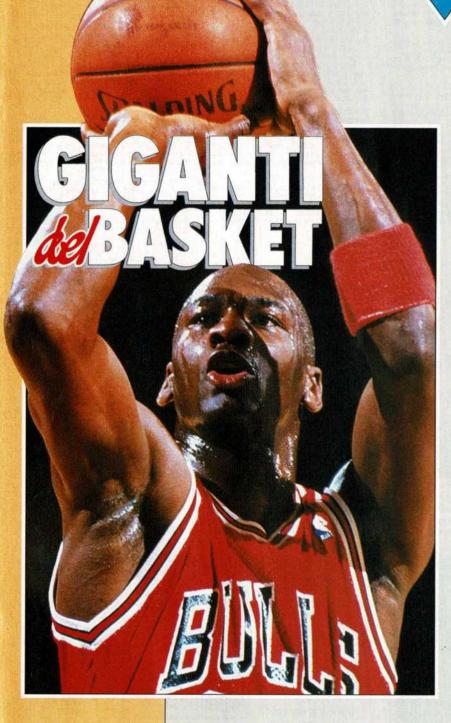
Sopra, Ronnie Whelan, nazionale irlandese, ancor oggi colonna del centrocampo. A fianco, Ray Kennedy e Bruce Grobbelaar, portiere originario dello Zimbabwe

cannoniere del Chelsea e Alan Evans, diciottenne speranza del Wolverhampton. Pian piano lo squadrone delle cento vittorie si sfalda: nel 1970 Hunt viene trasferito al Bolton, Lawrence, St. John, Yeats e Strong escono di scena dopo performances disastrose. Bisogna ricominciare tutto daccapo, e la politica di Shankly diventa quella di puntare sui giovani, soprattutto provenienti dalle formazioni giovanili e dalle società satellite. Ray Clemence (acquistato dallo Scunthorpe per diciottomila sterline) prende il posto di Lawrence; l'irlandese Steve Heighway, laureato in Economia all'Università di Warwick, guadagna un posto in attacco; assieme a lui arriva dal Cardiff anche il gallese John Toshack, centodiecimila sterline di fosforo e dinamismo. Il nuovo Liverpool entusiasma al primo colpo: finisce quinto nella League, raggiunge le semifinali di Coppa Uefa e la finalissima nella FA Cup, sconfitto solamente dai campioni dell'Arsenal. Per sostituire Roger Hunt, Shankly punta su un manipolo di giovani (Bobby Graham, John McLaughlin, Jack Whitham, Phil Boersma e

Dalglish, la continuità

Filo di Scozia

Quando Kevin Keegan, dopo la finale di Coppa dei Campioni 1977, annuncia di aver firmato per l'Amburgo e quindi di essere deciso a lasciare Liverpool e l'Inghilterra, si apre un vuoto, nello squadrone dei «Reds», che a prima vista appare incolmabile. King Kevin è ormai un simbolo del club, un ambasciatore di livello mondiale a detta di tutti insostituibile. E invece... Il 14 agosto del 1977, a nemmeno tre mesi di distanza dalla «dipartita» dell'indiscusso idolo del Kop, debutta con la maglia rossa Kenneth Dalglish, acquistato dal Celtic Glasgow per 440.000 sterline. Lo scozzese è giocatore completo: possiede una tecnica che gli consente di eseguire gesti atletici spettacolari e al contempo essenziali, una eccellente velocità di base, una straordinaria resistenza alla fatica, un senso della rifinitura pari al fiuto del finalizzatore. Kenny è un perfezionista del calcio: trascorre i sabato sera in casa, in compagnia della sua compagna Marina, a seguire i riassunti filmati delle partite giocate qualche ora prima, studia con il manager gli appuntamenti successivi grazie a dettagliatissime relazioni che gli portano i suoi amici sparsi per l'isola. Lo aveva scoperto ancora quindicenne Jock Stein, il leggendario tecnico del Celtic, quando giocava nella formazione della scuola, la «Possil Senior School». Il 16 novembre 1968, contro il Raith Rovers, Dalglish debutta in prima squadra con i biancoverdi: un esordio senza gol, stranamente, in un incontro terminato in vittoria per 7-0. Dalla stagione successiva è titolare inamovibile, e il 10 novembre 1971 Tommy Docherty, selezionatore della Nazionale, lo chiama per il suo primo incontro internazionale contro il Belgio. Con il Celtic, Kenny vince il massimo campionato scozzese nel 1970, 1971, 1972, 1973, 1974 e 1977 nonché la Coppa di Scozia nel 1971, 1972, 1974, 1975 e 1977. Un solo momento sfortunato: quando a causa di un infortunio, non può partecipare alla finale di Coppa dei Campioni 1970 contro il Feyenoord. Approdato sulla Mersey, Dalglish vince il titolo nel 1979, 1980, 1982, 1983, 1984, 1986, 1988 e 1990: dal 1985 in poi entra in carica anche come manager, in sostituzione di Joe Fagan, sedendo spesso in panchina con la tuta di giocatore e scendendo più volte in campo per dar manforte ai suoi ragazzi. Il suo nome diviene sinonimo di Liverpool, la squadra e la società si identificano in lui. All'inizio del 1991 arriva il colpo di scena, quasi un finale «giallo»: Kenny Dalglish annuncia, in un'improvvisa conferenza stampa, di aver rinunciato a sedere sulla panchina dei «Reds» per gravi motivi personali. «Non ce la faccio più. Dopo vent'anni in cui mi sono dedicato giorno e notte al calcio, sento di aver bisogno di riposo, di vivere come una persona normale»: *queste le sue parole, pronunciate tra lo sbigottimento generale dei presenti e dell'intero mondo del calcio. Al momento, lo scozzese è ancora disoccupato, il suo posto è stato rilevato da Graeme Souness, suo vecchio compagno d'armi. Ma c'è da giurare che tra poco, Kenny Dalglish tornerà su qualche panchina: uno come lui, fuori dal calcio, è davvero come un pesce fuor d'acqua.*

Kevin Keegan): solo uno di questi assurgerà a stella. Da questo momento, il Liverpool assume connotati definitivi di «Grande d'Europa». Quella 1972-73 è stagione d'oro: vittoria in campionato e in Coppa Uefa, un «double» mai raggiunto prima da una compagine inglese. Keegan è già un protagonista di prima grandezza, Ian Callaghan è l'uomo che rappresenta l'anello di congiunzione tra il passato e il futuro, Toshack giganteggia in attacco con giocate e gol di rara potenza, Heighway è il fantasista raffinato, il tocco in più ad un complesso omogeneo e completo. Nel 1974 Bill Shankly molla tutto, ormai sessantenne, per lasciare spazio a Bob Paisley, che lo rileva dando ancor più impulso alle forze della squadra. I primi acquisti di Paisley si chiamano Terry McDermott, prelevato dal Newcastle; Phil Neal, dal Northampton; Ray Kennedy, proveniente dall'Arsenal. Tre elementi che saranno fondamentali per i successi futuri dei «Reds». Nel 1976 il Liverpool torna alla vittoria in campionato, appaiandole nuovamente un trionfo in Coppa Uefa. È il preludio alla cavalcata in Coppa dei Campioni dell'anno seguente, chiusa con la vittoriosa finalissima all'Olimpico di Roma contro il Borussia Mönchengladbach, 3-1 con reti di McDermott, Smith e Neal. Clemence è portiere affidabile, davanti a lui gioca una retroguardia forte di Neal e Jones sulle fasce con Smith e Hughes difensori centrali; Case, McDermott e Ray Kennedy compongono un reparto di centrocampo duttile e intelligente; King Kevin Keegan, Callaghan e Heighway uniscono genio quasi latino e potenza tutta britannica. L'anno seguente, il titolo nazionale va al Nottingham, ma la massima competizione europea non sfugge ai «Reds», ai quali gli innesti dei centrali Thompson e Hansen e dell'attaccante Fairclough garantiscono nuova e fresca linfa. Il Liverpool appare imbattibile, ma la improvvisa partenza di Kevin Keegan, attratto dai marchi dell'Amburgo, svilisce un poco la capacità offensiva della squadra. Per sostituire al medesimo livello il Keegan partente, Paisley acquista dal Celtic Glasgow il ventiseienne Kenneth Dalglish, attaccante esterno che predilige la fascia destra. Dopo la parentesi degli «arcie-

Liverpool/segue

ri» di Brian Clough, dicampioni d'Europa, la leadership rimane in Inghilterra, sempre grazie ai ragazzi di Paisley, che tornano al successo in Coppa nel 1981. Questa volta la vittima, nella finalissima, è il Real Madrid, fatto secco da una rete di Alan Kennedy a otto minuti dalla fine. Dalglish è la nuova anima dei rossi, lo scozzese Graeme Souness (prelevato dal Middlesbrough nel gennaio 1978) ne è il regista, Terry McDermott il rifinitore. Nel 1978 ha salutato la compagnia Ian Callaghan, 640 partite e 49 reti in diciotto anni di assoluta fedeltà al club, nel marzo dello stesso anno se ne è andato anche Toshack, tornato allo Swansea in Galles. Una breve parentesi di riflessione del Liverpool consente all'Aston Villa di impossessarsi prima della leadership nazionale e quindi di quella europea, ma nell'83 il titolo torna saldamente nelle mani dei «Reds», che si ripresentano sul palcoscenico continentale con rinnovate ambizioni e una serie di novità eccitanti. Innanzitutto la coppia d'attacco, formata dal gallese Ian Rush e dall'australiano Craig Johnston. A centrocampo, brillano la freschezza atletica e l'acume tattico dell'irlandese Ronnie Whelan e dello scozzese Steve Nicol, in difesa giganteggia l'eclettico Mark Lawrenson, un altro irlandese, mentre in porta è apparso il numero più simpatico e spregiudicato del mondo, Bruce Grobbelaar, originario dello Zimbawe. L'epilogo della

Sopra, Ian Rush. Sotto, John Barnes. In basso, Peter Beardsley: tre assi del Liverpool ultima maniera

Coppa dei Campioni è previsto ancora una volta all'Olimpico, e il Liverpool giunge all'appuntamento finale proprio contro la Roma di Falcão, Bruno Conti e Pruzzo. È proprio il «re di Crocefieschi» a pareggiare con un colpo di testa azzeccato il gol del vantaggio siglato da Phil Neal, ma l'equilibrio è tale da portare le due squadre ai calci di rigore conclusivi. Sbagliano Nicol e Conti, ma nell'ultima serie Kennedy non imita Graziani. Per la quarta volta, il Liverpool iscrive il proprio nome nell'albo d'oro della manifestazione. Anche questo è un anno da «double» campionato-coppa europea. Siamo alla svolta: 1985, 29 maggio, stadio Heysel di Bruxelles. È il giorno più triste nella storia del calcio internazionale: 39 tifosi juventini cadono sotto i colpi della barbarie degli hooligans inglesi. Il Kop, che un tempo era il fiore all'occhiello del club inglese, si è trasformato in una tifoseria dedita quasi esclusivamente alla violenza. La reazione del calcio europeo è netta: esclusione immediata di tutte le squadre inglesi dalle manifestazioni continentali, ulteriore squalifica del Liverpool per tre anni a decorrere dal momento della riammissione delle colleghe connazionali. Fissato per chissà quando. Lo choc è enorme. In casa propria, i rossi continuano a mantenersi su altissimi livelli, conquistando il titolo sempre e solamente negli anni pari. Ma il Liverpool soffre incredibilmente l'impossibilità di misurarsi con le realtà d'oltre Manica. Il volto della squadra, dal punto di vista tecnico, cambia radicalmente. Kenny Dalglish, dopo l'Heysel, assume il ruolo di manager, pur continuando per qualche tempo a scendere in campo. Ian Rush tenta, fallendola, l'avventura italiana nella Juventus. Arrivano fuoriclasse e ottimi giocatori, come John Barnes, Peter Beardsley, lo svedese Glenn Hysén, l'irlandese Steve Stauton, Steve McMahon, il danese Jan Mölby, gli altri irlandesi John Aldridge (deputato a sostituire Rush nell'anno della Juve) e Ray Houghton. Una vera e propria multinazionale del pallone. Una nuova tragedia è però dietro l'angolo: 15 aprile 1989 ad Hillsborough, Sheffield, semifinale di Coppa d'Inghilterra contro il Nottingham Forest. La partita è iniziata da sei minuti quando il gioco viene fermato dall'ingresso della polizia sul campo. Sta accadendo che migliaia di tifosi siano sul punto di venir schiacciati contro le reti di protezione del terreno di gioco da una folla altrettanto numerosa che sta tentando di entrare nell'obsoleto impianto. Non c'è violenza, ma semplicemente un infinito caos. Quando i cancelli che danno sul campo vengono aperti, un'incredibile ressa si scatena: e quando le acque si calmano un poco e ci si rende conto della situazione, al suolo sono rimaste esamini 85 persone. Ancora una volta, vittime innocenti versano il proprio sangue per il pallone. Il 1990 è l'anno della riqualificazione degli inglesi in Europa, sancito dall'immediata vittoria del Manchester United in Coppa delle Coppe. Il buon comportamento dei sostenitori inglesi al Mondiale italiano convince l'Uefa a mettere una pietra sul passato: per il Liverpool c'è solamente un anno di stop supplementare. Ma con il secondo posto in campionato nel 1991, alle spalle dell'Arsenal, e la conseguente iscrizione alla Coppa Uefa, la storia sta per riprendere da dove era stata brutalmente interrotta. □

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐**CERCO** Hurrà Juventus del settembre 1989; fototifo a colori di tutti gli ultragruppi appartenenti alle squadre: Juve, Spezia, Chieti; colorfoto di: Casilli dello Spezia, Poggi del Venezia e Sgherri del Chieti. **Emiliano D'Antonio, v. Costanza 5, 20146 Milano.**

☐**CERCO** Guerin Anno 1982 e 83; vendo Supergol dal N° 1 al n°50 al miglior offerente ed i primi cinque numeri di Stelle di Supergol. **Maurizio Banchi, corte Pini 7, 55100 Lucca.**

☐**CERCO** il n° di giugno del mensile di spettacolo e sport «Il Chianese» offrendo in cambio libri di sport a piacere. **Tina Ruscia-no, v. Toscanella 183, 80145 Napoli.**

☐**CERCO** magliette ufficiali 90/91 non numerate di: Roma, Barcellona, Manchester Utd., Aston Villa, Arsenal e Torino-Beretta 91/92. **Fabrizio Ferrari, v. Terni 130, 25085 Gavardo (Bs).**

☐**VENDO** annate complete Guerino 1983-84-85-88-89; Calcio Italia1983-84-85-86-87-89-90-91; Guerin Anno 84-85-86-87-88-89-90; Guerin mese 86-87; della Edi Grafica Firenze volumi di: Lazio, Roma, Torino, Fiorentina, Graziani, Crujiff anni 1977 e 78; della Rizzoli «Azzurri, storia della nazionale di calcio dal 1910 all'83» e almanacco del calcio mondiale 1986. **Giovanni Gaudino, v. Cocci-Parco Orchidea n°61, 80010 Quarto (Na).**

☐**VENDO** materiale gruppo Drunr Company, L. 12000 sciarpe, L. 2000 spille, L. 1500 adesivi Brn - sez. Veneto; inviare bollo per listino. **Samuele Bonesso, v. Dalmazia 51, 31040 Venegazzù (Tv).**

☐**VENDO** annate complete e nn° sparsi de «Lo sport illustrato» dal 1948 al 66, in ottime condizioni e prezzo da concordare secondo richiesta. **Riccardo Rinio, v. San Daniele 1, 35038 Torreglia (Pd).**

☐**VENDO** magliette originali di squadre italiane di A.B.C. e delle seguenti nazionali: Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Scozia, Galles, Brasile, Olanda, Argentina, Spagna, Ungheria, Danimarca, Austria, Uruguay; chiedete lista gratuita. **Giovanni Mele, v. Giovanni Paolo I° Coop Giustizia, 81055 Santa Maria Capuavetere (Ce).**

☐**VENDO** o scambio: programmi, utility, nuovi e vecchi e molto materiale per Amiga 500; scambio anche idee. **Luca Maiolini, v. Rabbi 13, 48100 Ravenna.**

☐**VENDO** L. 2000 l'uno biglietti gare campionato, coppe, amichevoli: 88/89: Licata Fiorentina 1-3 I° turno coppa Italia; Genoa-Torino 1-0 amichevole a Savona; Juve-Inter 1-1 campionato; Doria-Juve 1-2 camp.; 89/90 Doria-Milan 1-1 camp.; Doria-Roma 4-2 camp.; Doria-Juve 0-0 camp.; Juve Doria 2-1 coppa Italia; Juve-Lecce 3-0 camp.; 90/91: Juve-Roma 5-0 camp.; Genoa-Juve 2-0 nella gare che escluse la Juve dalla Uefa per L. 5000; per L. 7000 biglietto finale Uefa del 2.5.90 Juve-Fiorentina a Torino 3-1. **Pier Paolo Perrotta, v. Negri 39/6, Legino 167, 17045 Savona.**

☐ **VENDO** almanacchi calcio ed. Carcano 1964-65-66-67-69-70 in blocco; album Panini ottimo stato 68/69 mancante di 39 scudetti e 72/73 completo; libro Espana 82 di Brera-Maggi; ABC calcio stagione 70/71; annuario dello sport 59 della Gazzetta. **Gennaro Gaudino, v. sotto il Monte 221, 80072 Arco Felice (Na).**

☐ **ACQUISTO** diversi distintivi Verona calcio pagando bene; vendo L. 10000 l'uno fotocollage dell'Inter; oltre 250 tipi di cassettetifo A.B.C. Esteri; chiedere cataloghi a **Roberto Pinna, v. Leopardi 11, 07024 La Maddalena (Ss).**

☐ **VENDO** L. 2500 l'una foto di tutti i doriani escluso Pagliuca, stagione 90/91. **Gabriella De Vercelli, c.so Europa 1361/14, 16166 Genova-Quinto.**

☐ **VENDO** Guerini dal n° 37/1990 al n° 25/19991 per L. 1500. **Davide Avesani, v. delle Tofane 2/A, 37127 Verona.**

☐ **VENDO** ultramateriale vario di Conti, Voller e Rizzitelli; stupende foto di Giannini, Maldini, Zenga, Vialli, Völler, Baggio, Schillaci; fotolito della Roma; poster di Vialli, Hässler, Lentini, Mancini ecc... **Sabrina Figus, v. Torquato Taramelli 11, 00197 Roma.**

☐ **ACQUISTO** scambio biglietti ingresso Italia 90; cartoline ufficiali di formazioni juventine; cartoline stadi specie bianco-nere di Vercelli, Vicenza, Padova, Latina, Aosta, Venezia e Roma stadio del P.N.F.; vendo foto di stadi. **Giovanni Arbuffi, v. Macedonia 10, 10093 Collegno (To).**

☐ **VENDO** 10 foto della Juve dal 1971/72 al-l'88/89 per L. 5000 l'una, in blocco L. 35000; cerco maglia dell'Ifh Goteborg. **Luca Bighin, v. Caraglio 2, 10141 Torino.**

☐ **VENDO** L. 45000 maglia Manchester Utd. 90/91, taglia 40/42; più spese spedizio-

Il G.S. Libertas Cognento (MO) si è classificato al primo posto nel campionato Csi, girone D-Intercomunale. In piedi da sin: Guidotti (all.), Bartoli, Corratella, Turrini, Bassissi, Guerra, Palazzo; sotto: Michelini, Deaud, Giorgi, Camellini e Sannino (fotoArchivio)

I «Censurati», squadra che ha preso parte al torneo dell'Università di Bologna. In piedi da sinistra: Losi, Frabboni, Bazan, Di Matteo, Seminara, Granito, Brigone; accosciati: Ghirardelli, Barison, Feliciati, Cillo, Grassigli, Giannini. La foto è della fan Alessia

Corre nella notte verso Faenza Giovanni Proietti di Porto d'Adda (Mi) con accanto la sorella Fausta, che l'ha sostenuto e incoraggiato nella «100 Km» del Passatore (fotoArchivioGS)

Hanno in comune l'età (vent'anni), l'amore per lo sport e la passione per il nostro Guerino: sono Claudia Pietrobono di Roma (sopra) e Baizura Musa di Penang, Malesia (a fianco)

Divisi da una maglia, uniti dall'impegno sociale. Allo stadio di Ponte San Giovanni (Pg) di fronte i soci del locale Milan club e quelli del sodalizio bianconero «Stefano Tacconi» di Ponte Felcino nel I° trofeo «Sì alla vita» con incasso devoluto al comitato per la vita Daniele Chianelli per la ricerca e la cura delle leucemie e tumori dei bambini presso l'ospedale Silvestrini di Perugia

☐ **CERCO** poster delle giovanili della Roma annate 88/89 e 89/90, possibilmente di categorie inferiori alla Primavera. **Lisa Barozzi, v. Parigi 30/bis, 43100 Parma.**

☐ **COMPRO** biglietti ingresso stadi di squadre inglesi in campionato e nelle coppe nazionali ed anche di altre squadre europee. **Massimiliano Pirozzolo, v. Caraglio 131, 10141 Torino.**

☐ **SCAMBIO** cartoline di stadi. **Arnaldo del Regno, v. Santa Lucia 39, 80132 Napoli.**

☐ **INCIDO** nastri a basso prezzo dei big della musica, italiani e stranieri tra i più famosi. **Giuseppe Camisso, c.da Casenuove, 00049 Velletri (Roma).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi italiani con altre di stadi esteri. **Pino Crimesi, v. Mascilongo 15, 86039 Termoli (Cb).**

☐ **PAGO** L. 6000 l'uno biglietti ingresso di: Roma-Bröndby, Roma-Bordeaux, Inter-Partizan, Sampdoria-Legia, Roma-Inter finale Uefa; L. 11000 finale Coppa Campioni Marsiglia-Stella Rossa a Bari. **Marco Caccia, v. Repubblica 4, 24036 Curno (Bg).**

☐ **CERCO** gagliardetti e adesivi di squadre di calcio e di basket. **Rita Xiumé, v. Risorgimento 74, 97100 Ragusa.**

☐ **CERCO** album vuoti, semivuoti o completi; figurine sfuse antecedenti il 1980 e non della Panini. **Beppe Trisolli, casella postale 159, 86170 Isernia.**

☐ **COLLEZIONISTA** acquista o scambia cartoline segurnti stadi: Prater Vienna, M.A.C. Nicosia, Zebtrastadion Lipsia, Tumbas Salonicco, Dinamo Zagabria, Naseva Sarajevo, Mostar, Skopije Titograd, Esh Sur Aiz, Psv Eindhoven, SiashiChorzow, Olympisni Wroclaw, Oviedo, Valladolid, Malmo, Budapest, Gyorr, Asuncion, Barranavilla, Caracas, Casablanca, El Cairo, Seul, Melbourne, Tel Aviv, Città del Messico, Viña del Mar, Mendoza, Oslo, Rejkiavic, Swasea, Tampere. **Davide Montini, v. Bava 39/bis, 10124 Torino.**

☐ **VENDO** L. 2500 l'uno autografi big sportivi di ogni epoca, dei partecipanti ai Mondiali 1982-86-90; maxiposter autografati; chiedere listino; invito Luca Mazzolani a scrivermi subito. **Giovanni Bevacqua, v. Serra 24, 98013 Gioa Tauro (Rc).**

☐ **VENDO** L. 5000 l'uno autografi di: Zenga, Berti, Matthäeus, Brehme, Klinsmann, ferri e tutta la rosa interista. **Adriana Leoni, v. Vallardi 1, 22070 Appiano Gentile (Co).**

☐ **DISPONGO** di oltre 100 concerti audio-stereo di tantissimi big della canzone, della musica in genere; inviare L. 5000 in bolli per listone. **Valerio Bruzzese, v. Bolzaneto 9/6, 16162 Bolzaneto (Ge).**

segue

I componenti la squadra «Circolo San Francesco» hanno vinto il I° torneo di calcio a cinque Città di Capursi. In piedi da sinistra: Tansella, Luisi, Mariella, Moschetti e il dirigente Dicillo; accosciati: Cessa, Calabrese, Di Penna e Lanzillotti

ne. **Michele Villa, v. G. Medici 7, 20052 Monza (Mi).**

☐ **CERCO** cartoline stadi europei che scambio con altre dello stadio di Piacenza; cartoline illustrate di Puglia, valle d'Aosta, Veneto, Lombardia, Marche ed anche estere. **Giorgio Prati, v. Sant'Antonino 12, 29100 Piacenza.**

☐ **CERCO** almanacchi illustrati del calcio Panini anni 1970-73-74 a prezzi inferiori alle 2000 lire. **Livio Foraboschi, v. Martiri d'Ungheria 297, 84018 Scafati (Sa).**

☐ **CERCO** scambio audiocassette con registrazioni partite di calcio Italia 90 commentate dalla Giallappa's Band. **Enzo Verona, c.so Siracusa 117/3, 10137 Torino.**

☐ **VENDO** libri, annuari e riviste; chiedere lista inviando bollo da L. 750 acquisto annuario calcio ticinese 81/82. **Virio Pollero, v. Piave 244/2, 17047 Vado Ligure (Sv).**

☐ **VENDO** L. 4000 poster dell'Italia agli Europei di basket e L. 6000 maxiposter degli Europei di Roma 1991. **Adriano Stabile, v. Montorsi 90, 00191 Roma.**

☐ **SCAMBIO** pallone cuoio regolamentare e mai usato di «Vinci il grande calcio», gagliardetto dell'Inter più cappellino della germania con maglietta originale dell'Anderlecht (tutta viola) o originale del Brasile. **Daniele Saraniti, v. Valle Antigorio 5, 20152 Milano.**

Simpatiche e brave: sono le «Mule» di Trieste. In piedi da sinistra: D'Agnolo (all.), Percich (d.s.), Prato, Lotti, Cucchi, Ratman, De Bontempo; acc.: D'Agnolo, Komar, Lupidi, Muscas, Sorini, Pradal

È famoso in tutta la riviera romagnola-marchigiana e non soltanto a Rimini, dove abita, l'edicolante Baldo Baldiserra, fedelissimo del Guerino come dimostra la foto, inviataci dalle due figliolette Tiziana e Sara, che volentieri pubblichiamo

LA PALESTRA DEI LETTORI

segue

MERCATIFO

☐ **INTERISTI** aderite a «Sanremo Neroazzurra» '91-92, sempre presente ovunque. **Sanremo neroazzurra, c/o bar Bwana, c.so Sauro 23, 18038 Sanremo (Im).**

passionati. **Luca Calzolaro, p.zza Dante 28, 74100 Taranto.**

☐ **15enne** juventina scambia idee su musica e calcio scrivendo in italiano con coetanei di tutto il mondo. **Gabriella Pittau, v. Aldo Moro, 08048 Tortolì (Nu).**

☐ **ULTRA** Pontedera scambia idee, ultra-

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** Vhs Juve-Barcellona andata-ritorno di Coppa Coppe 90/91 per L. 20000 più spese postali. **Mirko Fiore, v. F. Baracca 54, 50047 Prato.**

☐ **VENDO** sei video: tre finali Coppa d'Inghilterra, una quarti di finale, una coppa di Spagna, infine una Coppa delle Coppe; L 30000 l'una con registrazioni fasi prepartita e all'occorrenza le premiazioni. **Pietro Freghieri, v. Ugo Foscolo 17, 29017 Fiorenzuola d'Arda (Pc).**

L'A.S. Misano partecipa al campionato di 3° categoria riminese. In piedi da sin.: Giannini, Baldini, Mignani, il pres. Signorini, Savoretti, Ricci, Pecci, G. Cenci, Antonelli, E. Cenci, Pezzei, Polverelli (all.), Berardi e Ubaldini; acc.: Barberini, Signorini, Conti, Vannucci, Galli, D'Achille, Cerri, Cirulli e Castellani

La San Paolo di Torino ha brillantemente bissato la vittoria nel campionato provinciale Csi. In piedi da sin.: Polizzi, Greguoldo, Napione, Di Gregorio, Mirta, Leone, Remari, Ramunno e Fusetti; acc.: Rigolli (all.), Caltagirone, Macciola, Frasca, Bruscu e Paparelli. In bocca al lupo per la... tripletta! (fotoArchivio)

Schierati al gran completo, compresi l'arbitro Pasqualetto ed il presidente Gallina (rispettivamente il quinto da sinistra e l'ultimo in piedi) i componenti del Taxi Club Sportivo Verona, sempre ai vertici nei tornei nazionali di categoria. (fotoArchivio GS)

☐ **ISCRIVETEVI** al club Juventus «G. Boniperti» Crotone, per L. 5000 tessera ed adesivo «Juventusiasmante». **Club «G. Boniperti» c/o Natalino Scida, v. San Francesco 23, 88074 Crotone (Cz).**

☐ **ADERITE** al «Giuseppe Giannini fan club», vi aspettano tante sorprese. **Ilaria Patacchiola e Roberta Spagnolo, v. Dante 11, 02014 Cantalice (Ri).**

☐ **SCAMBIO** idee con tanti amici. **Luca Maiolini, v. Rabbi 13, 48100 Ravenna.**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza con ragazzi/e e stranieri/e residenti nel Lazio. **Francesco Corsi, v. Eudo Giulioni 3, 00173 Roma.**

☐ **INNAMORATA** del volley, specie Messaggero e Sisley scambia idee con altri ap-

materiale con italiani e stranieri. **Stefano Puccioni, v. Vittorio Veneto 78, 56025 Pontedera (Pi).**

☐ **12enne** fan del Messaggero scambia idee con coetanei/e di Ravenna. **Sarah Calzolaro, p.zza Dante 28, 74100 Taranto.**

☐ **DORIANI** dell'Alto Adige aderite al club «Merano blucerchiata», facilitazioni per acquisti magliette celebrative dello scudetto, dei successi europei ed anche dello stemma. **Aron Bellotti, v. Manzoni 113, 39012 Merano (Bz) e Linda Mazzurana, v. F. Filzi, 39012 Sinigo-Merano (Bz).**

☐ **JUVENTINO** corrisponde in italiano, francese o inglese con ragazze di tutto il mondo. **Alessio Brotto, v. Cairoli 22, 28074 Ghemme (No).**

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto ad una più veloce pubblicazione del materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per l'enorme quantità di lettere e fotografie che ci perviene settimanalmente.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza privata tra i lettori, ma solamente annunci riguardanti scambio e/o compravendita di materiale. Annunci e richieste si possono fare solo per posta utilizzando una cartolina postale completa di nome, cognome, indirizzo e codice postale.

Nota: Al fine di evitare scherzi di cattivo gusto, avvenuti attraverso la pubblicazione di messaggi non rispondenti al vero, i lettori che vorranno veder pubblicato un proprio annuncio nelle pagine della «Palestra» dovranno allegare al testo dell'inserzione la seguente dichiarazione autografa accompagnata da nome, cognome e indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

 051 - 6227111 interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Gli Allievi del Marzabotto (BO), che si sono aggiudicati il quarto Torneo Martino Frascaroli. In piedi da sinistra: il dirigente Pavia, il presidente Lolli, A. Bonaiuti, Battistini, Medaglia, F. Bonaiuti, Verardi, Maselli, Mazzetti, M. Biagioni, A. Pavia, l'allenatore Monari, il dirigente Angiolini; accosciati da sinistra: Carboni, Gazzignato, Angiolini, S. Pavia, Soldati, Mattutini, Guerrieri (fotoComposizione)

STRANIERI

☐ **CERCO** maglie di Serie A e B; scambio con gagliardetti, biglietti ingresso stadi, cartoline autografate giocatori. **Giuseppe Tancredi, Eichweg 10/a, D-W-3167 Buogdorf (Germania).**

☐ **17enne** collezionista di ricordi sportivi specie di calcio li scambia con collezionisti italiani assieme alle idee; scrivere in inglese. **Klaudiusz Malec, ul. Sikorskiego 5a/27, 37700 Przemysl (Polonia).**

☐ **CORRISPONDO** con amici italiani e scambio materiale sportivo specie juventino. **Nicoleta Constantinescu, str. Sachelarie Visarion n° 51, sec. 2., 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **18enne** sovietico, fan della Dinamo Kiev, scambia idee, foto calciatori, riviste, sciarpe, poster, distintivi e maglie; scrivere in russo o inglese. **Daniel Zakhozhiy, Gogolewskaj: 13/30 n° 26, 252054 (Urss).**

☐ **CERCO** volumi della biblioteca sportiva olimpica, Italia World Cup '90 e Bella Italia '90; Espana '82 di G. Brera. Carlos **Patricio Cornejo Garces, av. Principal 505 Y Octava (Ceibos) Guayaquil (equador).**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza con ragazzi di tutto il mondo scrivendo in francese o inglese. **Ziouar Tafeh, citée des 300 Lgts B-21, ap. 164, 05400 Barika, W. Batna (Algeria).**

☐ **13enne** scambia idee in italiano, francese o inglese. **Stoian Florino, str. Huedin II-A, bl. 3/2/A, sc.I, et.I, ap.5 Bucarest (Romania).**

☐ **RAGAZZA** 16enne chiede ad amici/che italiani qualche Guerino in cambio d'amicizia e corrispondenza, scambia anche ultramateriale come foto, riviste, adesivi, poster, distintivi, gagliardetti. **Mariana Hutu, str. Baciului 4, bl.9, sc.4, et.10, ap.156, sec.5, 76699 Bucarest (Romania).**

☐ **CALCIATORE** dilettante 18enne amante del calcio, specie quello italiano, tifoso della Steaua scambia idee ed ultramateriale di ogni tipo anche della Dinamo, specie poster e gagliardetti. **Daniel Vasilescu, strada Ronda 4I, sec.2, 73221, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **CERCO** tutto su due piccole società: il Sorbolo di Parma ed il Burano di Venezia; in cambio, tutto su Rio de Janeiro e sul Brasile. **Pedro Copelli, rua Serafim Valandro 19/201, 22260 Botafogo, Rio de Janeiro (Brasile).**

☐ **SCAMBIO** idee in inglese. **John Gyamfi, post office box 2777, Kumasi (Ghana).**

☐ **20enne** appassionato di musica, viaggi sport scambia idee in inglese. **Patrick Adutwum Danso, post office box 1055, Kumasi (Ghana).**

☐ **FODBOLD** 91, è un libro di 144 pagine con la presentazione del campionato danese per la nuova stagione; per riceverlo inviare L. 19000 tramite vaglia postale internazionale. **Stig Forsingdal, 4-6 av. Victor Gugo, L-1750 Lussemburgo.**

☐ **16enne** corrisponde con amici di tutti i paesi, specie l'Italia, su sport in genere e in particolare il calcio italiano, la musica moderna, il cinema; scambia francobolli e cartoline; scrivere in francese. **Hamid Kerchouche, 1074 logts B.T. n° 47, cage A, I° etage n° 2, AinNaadja (Algeria).**

☐ **STUDENTE** amante di sport, musica e viaggi, scambia idee in francese. **Mohamed Mazodine, bl. 27 n° 86 C.D. Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee con ragazze su musica e viaggi. **Abdel Razak Aitochaddu, bl.9 n° 32, Cité D'Jamàa, Casablanca (Marocco).**

☐ **STUDENTESSA** giapponese di archeologia scambia idee con tanti amici del mondo scrivendo in inglese. **Mami Shimojo, 1-27-3, Den'enchofu, Oota-ku, Tokjo, 145 (Giappone).**

☐ **SCRIVENDO** in inglese 24enne appassionata di danza, nuoto e sport corrisponde specie con italiani ed europei. **Geogina Amoah, post office box 1174, Sunyani (Ghana).**

☐ **CORRISPONDO** con ragazze italiane specie se studentesse, in francese. **Aman Dominique, 12-BP, II38 Abidjan 12, (Costa d'Avorio).**

☐ **SIAMO** tre studentesse di 19 anni, grandissime appassionate di calcio, tifose del San Paolo, del Flamengo e della Sampdoria, collezioniamo ultramateriale e riviste di calcio ed altri sport; scambiamo tutto, assieme alle idee, con amici del mondo, in particolare italiani. **Karina Isabel, caixa postal 43; Silita Haag Wagner, caixa postal 43; Patricia Margareth, caixa postal 43, 99530 Chapada, Rio Grande do sul (Brasile)**

☐ **CORRISPONDO** con amici/che europei/ee ed americani/e. **Khalid Souiba, Jamila 3 rue n° 12, Citè D'Jamàa, Casablanca (Marocco).**

☐ **20enne** studente scambia idee in francese. **Osei-Manu Dwomo, post office, box I, Techiman B.A. (Ghana).**

☐ **AMICI** studenti scrivetemi in tanti risponderò a tutti in inglese. **Pkyere Antwi, post office box 20, Nkawkak-kwam (Ghana).**

☐ **AMMIRATORE** del calcio italiano scambia idee e saluta tutti i tifosi italiani. **Doerel Fatu, Com. Jilava, str. Ciulini n° 23, 7000 Mun. Bucarest (Romania).**

☐ **AMO** il volley, i viaggi, il calcio e la musica occidentale e su tali argomenti scambio idee in francese. **Ennahli Abd El Ghami, bl. 132 n° 9, Citè Lalla Merieme, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **CORRISPONDO** con lettori del Guerino. **Socrate Idrissi Nassan, DB Koudia rue M. Bowafi 288, 04 Casablanca (Marocco).**

L'A.C. Ospedaletti (IM) di 2° Ctg. In alto da sin: Bregliano, De Salvo, Bestagno, Semeria, Napolitano, Biancheri, Maiano, Coppini, Simbari, Volpone, Pirero; sotto: Verrando, Astrego, Campagnani, Bruni, Marostica, Orrico, Saracino, Pilotti e Corio

Ecco la «Pozzo» al torneo «Isola di Procida». In piedi da sinistra: Franco, Trapanese, Talone, G. Esposito, Impagliazzo, De Candia, Vacca e la mascotte Ambrosino; accosciati: Strudel, F. Mattera, Attanasio, Cibelli, A. Mattera e De Cesare

GUERINISSIMO

I PERCHÉ

☐ **Perché Emiliano Mondonico non si fida più di tanto del presidente Borsano?**
Perché lo considera troppo esposto ai «diktat» dei politici. E ricorda che proprio Borsano era riuscito nell'impresa, fortunatamente fallita all'ultimo istante, di cedere Lentini all'Ancona per far contento il ministro Prandini. Sponsorizzato dall'editore-imprenditore Longarini, vecchio cuore marchigiano.

☐ **Perché Eugenio Fascetti ha speso più di una parola per portare al Verona Luca Pellegrini?**
Perché lo considera il suo allievo prediletto sin dai tempi in cui giocava nel Varese. E poi perché deve ancora verificare il recupero completo di Renica dopo la lunga serie di infortuni che lo hanno colpito.

☐ **Perché Corrado Orrico ha guadagnato un punto agli occhi di Pellegrini?**
Perché ha accettato, facendo professione di insospettabile umiltà, di indossare la cravatta. Chi conosce Orrico assicura che si tratta di un inedito. Per convincere Matthäus, invece, ci vuole ben altro.

☐ **Perché Giampiero Boniperti ha convinto Landri a portare a Verona il rumeno del Bari Florin Raducioiu?**
Per permettere a Matarrese di ingaggiare Platt. Già opzionato dalla Juve per la prossima stagione, ma bisognoso di una verifica nel campionato italiano.

☐ **Perché Diego Fuser potrebbe rappresentare la prima grana per Fabio Capello?**
Perché non perde un'occasione per dire che rimpiange Firenze. Nonostante tutto. L'ambiente del Milan (che già conosce) non lo entusiasma. L'assenza dalle Coppe europee, inoltre, lo deprime. E infine c'è il problema di Ancelotti. Che detesta cordialmente.

☐ **Perché Vincenzo Pincolini ha interrotto il feeling con Adriano Galliani?**
Perché non gli perdona il colpo di testa di Marsiglia, che è costato al Milan la squalifica in campo europeo. Dopo aver studiato per mesi una tabella di allenamento che prevedeva il doppio impegno in Coppa e campionato, il preparatore atletico rossonero ha dovuto rivoluzionare tutto affidandosi (in parte) all'improvvisazione. Il Milan, a suo giudizio, pagherà soprattutto l'assenza dell'impegno ormai consueto del mercoledì. Che porterà a ruota un calo, pericolosissimo e difficile da compensare, della concentrazione.

☐ **Perché Claudio Ranieri ha avuto buon gioco a imporre come preparatore dei portieri del Napoli il suo fraterno amico Giorgio Pellizzaro?**
Perché Albertino Bigon gli ha spianato la strada portandosi a Lecce il fedele Ginulfi, che oltre a essere noto come cognato di De Sisti è anche un ottimo allenatore.

☐ **Perché «Condor» Agostini non perde un'occasione per contestare l'operato e le idee di Nils Liedholm?**
Perché lo considera il maggiore responsabile del fallimento di cui lui stesso, il «Condor», è stato protagonista a Roma. Queste sparate a distanza di tanto tempo non convincono nessuno. Che dire allora di Arrigo Sacchi, che nel Milan ha impiegato Agostini soltanto con il contagocce?

CALCIONUMERI

☐ **32.000** la capienza dello Stadio Comunale di Bergamo nella prossima stagione, al termine dei lavori di ristrutturazione

☐ **1** mese la durata del ritiro precampionato dell'Inter a Gavirate (Varese)

☐ **27** le reti segnate dal Parma in amichevole contro l'U.S. Altipiani Folgaria

☐ **7** anni l'assenza di Beppe Furino, nuovo supervisore del Settore giovanile della Juve, dai quadri bianconeri

☐ **18 miliardi** l'ammontare della polizza stipulata dal Bari per assicurare l'inglese David Platt contro eventuali infortuni nel corso delle amichevoli d'estate

☐ **100 milioni** il premio promesso a ogni giocatore del Bologna se la squadra raggiungerà la promozione in Serie A

☐ **20** i tifosi della Juventus invitati dal Liverpool a trascorrere una vacanza nella città inglese, iniziativa volta a creare distensione tra i due club a sei anni dai fatti dell'Heysel

☐ **600 milioni** il prezzo dello svincolo dalla Juventus di Dario Bonetti, cifra pagata dalla Sampdoria

☐ **400** le tessere di Milan e Inter vendute in media ogni giorno dall'inizio delle campagne abbonamenti

☐ **1** la stagione trascorsa su una panchina di Serie A (Lecce) da Eugenio Fascetti, tecnico del Verona neopromosso

☐ **18** gli elementi che compongono la rosa dei giocatori della Sampdoria del prossimo campionato: uno in più rispetto a quelli della passata stagione

☐ **30** anni: da tanto non si disputava una partita di calcio professionistico all'Arena di Milano, prima di Inter-Mantova

☐ **9** i sudamericani che militano in squadre italiane che hanno giocato in Coppa America

☐ **28** gli anni di Luca Pellegrini, ex capitano della squadra campione d'Italia, ora nella lista dei disoccupati più famosi del calcio

LE FRASI

Fabio Capello: «Solo gli infortuni possono impedirci di vincere lo scudetto».

Aldo Agroppi: «In estate tutti hanno già conquistato lo scudetto».

Tomas Skuhravy: «Se il Genoa ha scelto me come simbolo per il futuro sono lieto di accettare».

David Platt: «Voglio far diventare il Bari grande come la Juve, la Samp e l'Inter».

Thomas Hässler: «Ormai ho voltato pagina: non potrei tenere in pugno una sciarpa bianconera come fece Baggio con quella viola».

Massimo Orlando: «Maiellaro è un ragazzo serio e disponibile. Non porta l'orecchino ma vive nel gruppo, non da isolato».

Massimo Orlando bis: «Nel calcio del futuro non ci sarà più spazio per elementi come Baggio, campioni senza un ruolo preciso».

Giampiero Boniperti: «Vincere non è importante: è la sola cosa che conti».

Lothar Matthäus: «Finalmente giocheremo come piace a me».

Roberto Baggio: «Io sono un giocatore della

AUGURI A...

Mercoledì 31
Antonio Conte (calcio 1969)
Ezio Rossi (calcio 1962)
Ottorino Piotti (calcio 1954)
Wendell Alexis (basket 1964)

Giovedì 1
Ivano Bonetti (calcio 1964)
Sergio Campana (calcio 1934)

Venerdì 2
Enrico Cucchi (calcio 1965)
Aaron Krickstein (tennis 1967)
Sandro Brusamarello (basket 1967)
Leonardo Carretti (volley 1961)

Sabato 3
Giovanni Francini (calcio 1963)

Lunedì 5
Dario Bonetti (calcio 1961)
Gianfranco Rosi (boxe 1957)
Pat Ewing (basket 1962)

Martedì 6
Darwin Cook (basket 1958)

DONNE D'ESTATE

☐ **Perché Stefano Eranio è rimasto un «fedelissimo» di Caliendo?**

Perché il procuratore, nonostante la lunga squalifica, continua a essergli vicino nella battaglia personale con Spinelli per il rinnovo del contratto. La prova è data dal fatto che a trattare per conto di Eranio è stato delegato Luciano Marangon, braccio destro di Caliendo, rivelatosi un autentico mastino.

☐ **Perché Tomas Skuhravy non ha rimpianti per aver firmato con il Genoa un contratto a vita?**

Perché a convincerlo che la scelta è stata giusta hanno contribuito in uguale misura sua moglie e sua madre. Skuhravy si fida più delle donne di casa sua che dei manager. E Spinelli, al corrente di questa sua propensione, ne ha approfittato spudoratamente ricoprendo le signore Skuhavy di attenzioni. Subito ricambiate. Con gli interessi.

☐ **Perché Costantino Rozzi ha mandato Cvetkovic a quel paese?**

Perché invece di ringraziarlo per la conferma insperata lo slavo ha avuto la faccia tosta di pretendere un aumento sostanzioso dell'ingaggio. E un contratto biennale. Rozzi è montato su tutte le furie. Anche perché a questo punto gli sarebbe difficile trovare un altro attaccante straniero da far giocare in coppia con l'oggetto misterioso Bierhoff.

PROFILI

ALBA PARIETTI

La pioggia di critiche che le è appena piovuta addosso non l'ha affatto scoraggiata: la Parietti nei fluidi si è sempre trovata a suo agio fin da quando nuotava nella piscina amniotica del grembo materno: al quarto mese l'ecografia non chiariva ancora il sesso del nascituro, ma già si vedevano chiaramente la tuta blu dell'IP e la pompa della benzina. Da qui capirono che la piccola Alba non sarebbe mai rimasta a secco ed anzi avrebbe fatto molta strada. Sua mamma, la signora Maria Canins, le fece mangiare chilometri e chilometri con quello speciale passeggino station wagon della «Chevrolet» capace di contenere le sue lunghe gambe, talmente lunghe che le paragonano a quelle della primogenita di un'amica di famiglia, la signora Bocchi. Questa, vedendo la piccola dei coniugi Parietti, sbalordita esclamò: *«Se anche ad Alba crescono i dentoni da cavallo, diventa tale e quale mia figlia Mabel!»*. Entrambe molto alte al garrese fin dalla nascita, da grandi si son date all'ippica per poter meglio dialogare tecnicamente con Caputi e Decleva. Fin da piccina, però, la precocissima e birichina Alba si interessò a tanti altri suoi coetanei maschietti e ben presto dovette installare i sedili ribaltabili sul suo passeggino-garçonnière: pare che a soli diciotto mesi sia entrata nell'officina di Gianni Boncompagni a Disneyland (indirizzo: via Desco Bambine) per fare il primo tagliando, ma il mandrillone l'abbia respinta perchè troppo anziana per i suoi gusti. Quell'esperienza però ad Alba è stata utile e adesso nelle questioni d'amore è diventata davvero tremenda: vedete in TV cosa fa ai suoi spasimanti? Li pianta in asso ad un chiosco di benzina per fuggire in Mercedes col benzinaio! E anche nel lavoro non scherza: a Canale 5, negli studi di Milano 2 vicino al Laghetto dei Cigni, non vuole andare: *«Mah, ...c'è sempre andata la Fracci, ci vada ancora lei! E poi c'è quel russo, quel Cajkovskij... che non capisce niente di calcio: è peggio di Mikhailichenko!»*. Lei, che invece è un'esperta, si fida soltanto di Altafini, il quale, per la verità, da buon centravanti voleva due ali; poi si è accontentato di quelle due belle cosciottone e l'ha messa alla prova con le domande sul calcio brasiliano: «*Ti piace il Palmeiras?*» le ha chiesto, ma si è sentito rispondere «*...no, il tonno non lo digerisco proprio*». Di lei hanno detto tante malignità, persino che non serve a nulla regolare la temperatura dell'acqua nella piscina perché Alba ha la pelle d'oca sia con l'acqua fredda che con quella calda: noi invece suggeriamo di provare almeno con l'acqua tiepida, prima di tirare affrettate conclusioni! E poi, quando è stagnante, la Parietti vi nuota (e vi canta) come una rana per distinguersi dal marito che invece ha sempre nuotato a rospo. Con la piscina depurata, invece, volentieri Alba si bagna spesso, così se non sa di calcio... almeno sa di cloro.

Franco Tiratore

CELEBRI

Juventus e non ho più nulla a che vedere con la Fiorentina».

Emiliano Mondonico: «Senza umiltà si fa poca strada nel calcio».

Gian Marco Calleri: «Sotto l'aspetto umano, Paul Gascoigne è un ragazzo straordinario».

Domenico Luzzara: «La presidenza della Cremonese non la cambierei con nessuna».

Domenico Luzzara bis: «Quest'anno saremo meno simpatici ma più concreti».

Corrado Orrico: «Matthäus mi sembra un tipo più toscano che tedesco».

STRANO MA VERO

C'è un quesito, che nel corso del tempo nessuno è riuscito a risolvere in maniera convincente: se i soldi diano la felicità o meno. Risposte filosofiche e facezie di umoristi a parte, è probabilmente difficile trovare la risposta. Noi, questa settimana, ci limitiamo a proporre un caso sociale e umano, oltre che sportivo, che sembra smentire una qualsivoglia veridicità dell'assioma «soldi uguale felicità». La vicenda in questione riguarda il calciatore Rinat Dasaev. Considerato fino a tre anni fa uno dei migliori portieri del mondo, il sovietico decise di espatriare in cerca di migliori ingaggi. Il miraggio dell'occidente era destinato a contare una nuova vittima: acquistato dal Siviglia per 180 milioni di pesetas (in lire, due miliardi), Dasaev in Spagna ha scoperto a sue... spese che i sogni sono spesso destinati a scontrarsi con la realtà e a uscirne sconfitti. Deludente in campo, Rinat ha trovato nell'alcool un pericoloso surrogato alle esaltazioni sportive. Le conseguenze non si sono fatte attendere: nei giorni scorsi l'ex campione è rimasto coinvolto in uno spaventoso incidente stradale che gli è costato numerose ossa frantumate e poi il ritiro della patente. Ma non è finita. La moglie Nella, stanca degli stravizi del turbolento coniuge, lo ha abbandonato, portando con sé i due figli. Adesso Dasaev si dice disperato della situazione: solo, lontano da casa, senza compagna, senza i suoi figli e il lavoro. Senza nemmeno più quei soldi che aveva tanto sognato e che fino a qualche tempo fa considerava una inesauribile fonte di appagamento.

Sopra (fotoBevilacqua), Rinat Dasaev, ex numero uno della Nazionale sovietica e del Siviglia, oggi in piena crisi

L'INTERVISTA

MASSIMO BRAMBATI: IO, SABANI DEL CALCIO

— Brambati, è vero che vuoi rubare il posto a Gigi Sabani?

«No, non è vero. Io Massimo Brambati da Milano, venticinque anni, faccio di mestiere il calciatore».

— Ma Sabani ti piace?

«Molto. È il migliore di tutti».

— Quando hai cominciato le prime imitazioni?

«A cinque, sei anni. Giocavo al pallone nel cortile con gli amichetti e facevo radiocronache con la voce di Ciotti & C.».

— C'è qualcuno che ti ha insegnato?

«Sono autodidatta, sono ragioniere e sono anche un goliardico».

— Proprio il tuo spirito goliardico ha mandato in bestia buona parte del mondo del calcio...

«Colpa loro, colpa di gente che non sa sorridere».

— Vuoi ricordare cosa accadde quando fosti ospite del «Salotto» di Costanzo?

«Fui invitato per due sere di fila. La prima sera mi divertii a fare alcune imitazioni, la seconda misi a nudo certe storture del nostro ambiente».

— Quali, ad esempio?

«Dissi che i calciatori italiani viaggiano con il telefonino attaccato al collo perché se non chiamano la mamma quattro volte al giorno si sentono male».

— Apriti cielo...

«Appunto, anziché essermi cimentato in una satira simpatica e costruttiva, sembrava che avessi offeso tutte le mamme dei calciatori...».

— Come e perché Costanzo ti invitò alla sua trasmissione?

«Mi aveva visto a "Teleroma 56", ospite di Michele Plastino, e, bontà sua, lo avevo divertito».

— E a te, ovviamente, diverte Costanzo...

«Eccome se mi diverte. Averne di professionisti come lui. Quando ti guarda ti buca, quando ti interroga sembra uno 007...».

— Se è vero che da cosa nasce cosa, ecco che adesso hai il tuo posticino d'onore in "Calcio d'estate" di Maurizio Mosca...

«Mi hanno chiamato loro e mi hanno fatto registrare una serie di imitazioni dedicate a personaggi del calcio».

— Ti diverti?

«Da morire».

— Perché hai avuto subito successo come uomo tv, come show-man?

«Perché io di fronte ad una telecamera sono disinvolto e soprattutto sono me stesso. Invece la maggioranza del popolo del calcio recita o racconta bugie. Per questo ce l'ha con me quando dico quello che penso, senza ipocrisie».

— Qual è il personaggio che imiti meglio?

«Raggiungo il massimo, almeno così mi dicono, quando faccio il verso a Gigi Radice e a Enrico Ameri».

— E chi vorresti imitare nella vita?

«Nessuno. Mi basta essere Brambati».

— In campo?

«In campo vorrei imitare Vierchovod che è di gran lunga il miglior difensore italiano».

Sopra (fotoZucchi), Massimo Brambati: non ha accettato le offerte contrattuali del Bari

CARI DIVI TV

● Gent.ma sig.ra Alba Parietti, avendo appreso del suo desiderio di iscriversi all'Albo dei Giornalisti Sportivi le ricordiamo che anche il signor José Altafini, acquistando i prodotti della nostra linea integrale, ha ricevuto l'ambita tessera con appena 250 punti del Mulino Bianco. Le suggeriamo di farsi una scorpacciata di Frollini e Macine: dopotutto... qualche chilo in più le donerebbe. Cordiali saluti e, naturalmente, buon appetito!

Barilla S.p.A. - Parma

● Caro Luigi Necco, devo ammettere che ancora non riesco a far ridere come te quando compari in video dal San Paolo a «90° Minuto» e pertanto spero che tu mi voglia accettare come umile e devoto allievo nella tua scuola di recitazione tragicomica. Giuro solennemente che non avrò altro maestro all'infuori di te! Ossequiosi saluti.

Woody Allen - New York

Sopra (fotoBorsari), Luigi Necco: un maestro in una scuola di recitazione tragicomica

5 Cara Antonella Clerici, mi fa davvero piacere che anche una donna di cultura come te sia diventata famosa, così noi giovani possiamo dimostrare che oltre le gambe c'è di più (Sabrina Salerno e Jo Squillo non c'entrano). Un po'

— A proposito: che voto ti dai come calciatore?
«Sei e mezzo».
— E come novello Sabani?
«Sette».
— Lasceresti il calcio per un bel posto in tv?
«A trentacinque anni sì, ora non lo farei per tutto l'oro del mondo».
— Da buon milanese, tifi Milan o Inter?
«Tifo Inter con tutte le mie forze».
— Perché il Bari non ti ha confermato?
«Veramente il Bari mi aveva proposto un contratto biennale che io non ho accettato».
— Perché non l'hai accettato?
«Volevo misurare le mie capacità professionali su un'altra piazza, in un altro ambiente. A Bari sono stato bene, con Matarrese, con Salvemini, anche con Janich sono sempre stato in buoni rapporti. Ma, finito il campionato, ho sentito dentro di me il desiderio di voltare pagina».
— Sii sincero: ti aveva illuso la Samp a cui, ormai, sembravi destinato...
«Sì, è vero. L'interessamento di una grande squadra come la Samp mi dava meravigliose sensazioni di gioia, dopo le tristezze torinesi di tre anni fa...».
— Già, che successe a Torino?
«Successe che arrivai in maglia granata con un carico di speranze grosso così e mi ritrovai schiacciato da un carico, altrettanto grosso, di delusioni».
— Meglio Sabani o meglio Baggio?
«Meglio Baggio che è genio e sregolatezza. Sabani è un saggio, è un istituzione».
— Il tuo sogno?
«Si chiama Samp. Non l'hai capito?».

Mario D'Ascoli

CHE TIPI

ANTIBO E LA SUA INTER

Salvatore Antibo (nella fotoOlympia), 29 anni, palermitano, campione europeo dei 5.000 e 10.000, beniamino delle italiche folle sportive. Mercoledì sera 17 luglio al Golden Gala ha corso i 5.000. Per tutti i 13 minuti e passa della durata della corsa è stato sostenuto a gran voce dai 40 mila appassionati accorsi allo stadio Olimpico di Roma: un applauso di 13 minuti filati non l'hanno mai avuto né Vialli né Baggio. L'accostamento con il calcio non è casuale. Totò Antibo è un calciatore mancato e un accesissimo tifoso (dell'Inter, per la precisione). *«Sono diventato tifoso interista da piccolo, il giorno in cui mi capitò in mano un ciondolo con appesa la foto di Sandro Mazzola. Mi colpirono i colori della maglia, non so perché: rimasi affascinato da quel nero e da quel blu. Cominciai a seguire le vicende dell'Inter e adesso mi ritrovo tifoso al massimo livello».*
— A quale livello?
«Al punto che ho detto al presidente Pellegrini che voglio giocare una partita. Contro di loro, non con loro. Voglio misurarmi con i miei campioni preferiti. Pellegrini ha detto che la faremo, questa partita, non appena troveremo uno spazio di tempo che vada bene a loro e a me».
— Ma tu sai giocare?
«Insomma, me la cavo. Da giovane giocavo a calcio, in una squadra di dilettanti un po' dovunque; stavo nel mezzo, una specie di jolly a centrocampo. Giocare contro l'Inter sarebbe il mio sogno, sono sicuro che vincerei sul piano della resistenza».
— Un sogno anche per il futuro...
«Fra due anni mi ritiro. Allora potrei anche fare il preparatore atletico dell'Inter. Adesso ci sono molte squadre che prendono dall'atletica i loro preparatori...».
— Com'è l'Inter di quest'anno?
«Tutta diversa da come l'avrei vista io. Avrei dato via i tre tedeschi, avrei preso subito Sammer e avrei tenuto Scifo che sarà la rivelazione di questo campionato. Poi farei giocare Bergomi libero...».
— Lo scudetto?
«Ci siamo anche noi. Però la Juve si è rinforzata. E se ritrova Schillaci... Schillaci non ha reso perché il suo gioco era stato snaturato. Col Trap tornerà quello di prima».

p. f.

t'invidio quando leggi i risultati della schedina: io non ci riuscirei! Sai, mi zufola la dentiera a dire tutte quelle ics! Ma, a proposito, ... dimmi, cara: cosa ci fa la tua firma nella colonna vincente del Totocalcio? Ciao, bella!

Paola Borboni - Lourdes

● Caro Fabrizio Maffei, perdurando la tua cronica tendenza ad addormentarti in trasmissione, avremmo pensato di regalarti una bella sveglia delle nostre, di quelle che fanno «cucù! cucù!». Anzi, in cambio dell'esclusiva pubblicitaria per «90° Minuto», vorremmo assicurarti una fornitura vitalizia, sempre che tu sia disposto però a rinunciare ai contratti di sponsorizzazione che hai da tempo con la camomilla Bonomelli e i materassi a molle Permaflex. I nostri più deferenti saluti.

Borletti S.p.A. - Torino

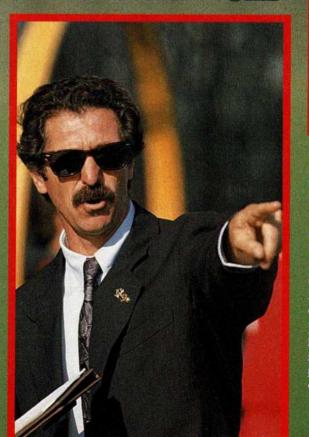
LA FOTO

Il ciclismo sport anacronistico? No davvero! Molte cose sono cambiate dai tempi di Bartali e Coppi. Guardate queste due foto. Il soggetto è lo stesso: il passaggio a livello. Una volta le sbarre non fermavano i corridori: vi si passava sotto e via! Bartali ci dà una dimostrazione della tecnica usata. Oggi è severamente vietato fare cose simili. I fuggitivi o il gruppo devono fermarsi. Così capita che lo stop obbligatorio diventi occasione per soddisfare... impellenti bisogni fisiologici. Ecco, a sinistra una immagine (fotoPenazzo) eloquente colta al Tour appena concluso.

Quattro tecnici «eccellenti» per altrettante formazioni in cerca di gloria: a fianco (fotoCalderoni), Gigi Simoni della Carrarese; a destra (fotoBorsari), Valentin Angelillo della Torres; in basso a destra, Francesco Scorsa (fotoAmaduzzi) del Vigor Lamezia e Claudio Tobia (fotoSantandrea) del Mantova

Si riparte con tre raggruppamenti di venti squadre. C'è chi pensa in grande, chi rischia di sparire e chi si aggrappa a un passato glorioso. Nel mirino, il solito obiettivo: rivedere le stelle della categoria superiore...

di Orio Bartoli

I GIRONI INFERNALI

Per la prima volta, la C2 è articolata su tre gironi anziché sui tradizionali quattro. Ma non siamo ancora alla formula definitiva. Il piano completo di ridimensionamento della Serie C prevede la riduzione dell'intero organico da 108 a 96 squadre. In pratica, un girone in meno. E sarà proprio la C2 a fare le spese di questa ristrutturazione. Era previsto che l'intera opera-

SERIE C2

segue

zione fosse realizzata in due fasi. Una è già stata attuata: al termine della stagione scorsa, infatti, la C2 è passata da quattro gironi di diciotto squadre a tre gironi di venti squadre ciascuno. La seconda sarà realizzata al termine del campionato che andrà ad iniziare il prossimo settembre (la Serie C1 inizierà con una settimana di ritardo) quando l'organico di ciascuno dei tre gironi passerà da venti a diciotto squadre. Sei squadre saranno promosse alla C1 (le prime due di ciascuno dei tre gironi) e reintegrate con le sei (tre per ciascuno dei due gironi) retrocesse dalla C1. Le retrocessioni saranno undici: scenderanno in Interregionale, settore dal quale saliranno solo cinque squadre, le ultime tre classificate di ciascun girone più le due perdenti lo spareggio tra le quart'ultime classificate.

Un campionato anomalo, quindi, al quale si stanno preparando sessanta squadre; ma sarà bene dire subito che l'attuale organico determinato in base al meccanismo retrocessioni-promozioni della passata stagione, è suscettibile di variazioni. Alcune (c'è chi dice diverse...) società, sono in condizioni finanziarie comatose e quindi non in grado di ottemperare positivamente alle varie clausole economiche previste dalle norme vigenti per la partecipazione al campionato di C2. L'esperienza comunque insegna che spesso e volentieri i controlli vengono fatti con occhio quanto mai benevolo. Ciononostante qualche variazione ci sarà. Organici quindi ancora da definire, diverse società in fase di ristrutturazione dirigenziale e con squadre i cui organici, anche a livello di conduzione tecnica, sono tutti da scoprire. Per non dire poi di quelle società, e sono come sempre molte, che pur essendosi mosse per tempo ed aver agito con tempestività nei viali e nei corridoi di Cernobbio, sono tuttora impegnate in operazioni di trasferimenti. Non ci meraviglieremmo affatto se da qui all'inizio dei tornei qualche squadra dovesse cambiare letteralmente volto. Come se tutto questo non bastasse, diverse società brillano per disorganizzazione tanto da non essere in grado di darci le informazioni indispensabili o essenziali per consentirci di esprimere un qualsiasi attendibile giudizio.

Anche in questo settore, come in quello della C1, la cosiddetta nobiltà decaduta è largamente rappresentata. Novara e Livorno, tanto per dire, vantano dodici gettoni di presenza ciascuno nei campionati di Serie A a girone unico; Catanzaro. Mantova e Varese, sette; Legnano e Lecco, tre; Pistoiese solo uno. Per quanto riguarda la Serie B, Novara capofila anche qui con ventotto campionati cadetti alle spalle, seguito dal Catanzaro con ventisei, Varese diciotto, Livorno diciassette, Pistoiese quindici, Legnano quattordici, Lecco tredici, Prato e Valdagno dieci.

Assai meno dettagliato, per le ragioni di cui sopra, l'esame tecnico della nuova Serie C2. In questa ottica limitiamo pertanto le nostre considerazioni a quelle squadre i cui organici sono già sufficientemene delineati. Ovviamente, per quanto concerne gli obiettivi programmati, un primo elemento di giudizio è rappresentato dalla composizione dei singoli gironi. Così come si presenta adesso, salvo qualche inevitabile smagliatura, il criterio generale di ripartizione dovrebbe vedere unite nel raggruppamento più settentrionale le squadre di Lombardia, Piemonte, Triveneto, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna. Il raggruppamento centrale dovrebbe riunire le squadre di Toscana, Sardegna, Marche, Umbria, Abruzzo. Quello meridionale le squadre di Lazio, Puglia, Campania, Basilicata, Molise, Calabria e Sicilia. Una divisione abbastanza logica e razionale. Il raggruppamento con maggior novità dovrebbe essere proprio quest'ultimo nel quale sembra debbano trovare collocazione tre retrocesse dalla C1 (Catanzaro, Battipagliese e Puteolana), e metà delle sei neo-promosse dall'Interregionale (Cerveteri, Juve Stabia e Matera).

LE EX GRANDI

SQUADRA	SERIE A	SERIE B	TOT
Novara	12	28	40
Catanzaro	7	26	33
Livorno	12	17	29
Varese	7	18	25
Legnano	3	14	17
Lecco	3	13	16
Mantova	7	9	16
Pistoiese	1	15	16
Prato	—	10	10
Valdagno	—	10	10
Viareggio	—	6	6
Rimini	—	5	5
Pro Cavese	—	3	3
Pergocrema	—	2	2
Suzzara	—	2	2
Carrarese	—	2	2
Torres	—	2	2
Trani	—	2	2
Centese	—	1	1
Matera	—	1	1

Altre tre retrocesse (Mantova, Trento e Varese) insieme ad una promossa, l'Aosta, dovrebbero essere collocate nel girone più settentrionale, e il resto nel raggruppamento centrale.

In tema di campagna acquisti, alcune società si sono letteralmente scatenate. Difficile stabilire quale di queste società sia stata la più dinamica, ma è certo che posti di primissimo piano spettano a Mantova, Pergocrema, Prato, Vigor Lamezia, tanto per citare alcuni nomi. Il Pergocrema ha acquistato dodici giocatori e ne ha ceduti altrettanti. Tra gli acquisti più significativi Coti e Berretta dal Saronno, Archimede e Roda dal Como, Giacomotti dalla Pro Gorizia, Peluffo dal Pavia, Mayer, Lenisa e Tuffoli dal Treviso, Perini dal Chievo, Locatelli dalla Solbiatese, Francini dalla Centese. Rinnovato quasi da capo a piedi il Mantova la cui conduzione tecnica è stata affidata ad un vecchio nocchiero della categoria: Claudio Tobia. Queste le novità del sodalizio virgiliano: i portieri Pappalardo prelevato dal Palermo ed Orlandoni, classe 1972, dall'Inter; i difensori Primizio (Spal), Martini (Catanzaro), Gozzani (Sarzanese), Adamoli (Pisa); i centrocampisti Forte, Borrello e Benetti (Ternana), Zanandrea (Siena), Perini (Rovereto) e, udite udite, Beniamino Vignola, che dopo le delusioni di Empoli ha disputato un campionato con il Sammartino Bonalbergo tra i dilettanti e adesso torna nel calcio professionistico; infine gli attaccanti Cozzella (Ternana), Romiti (Fidelis Andria),

Bari (Quercetana). Prevedere per questa squadra un immediato ritorno in C1 è scontato anche se nel girone non mancheranno i concorrenti e primo tra tutti quel Ravenna che ritenterà la scalata alla Serie C1. Tra gli acquisti più significativi del sodalizio romagnolo ricordiamo quelli del portiere Bozzini (Potenza), dei difensori Mengucci (Castel di Sangro), Marroco (Potenza), Torrisi (Modena), Belardinelli (Vicenza), dei centrocampisti Conti e Rossi (Fano), Giorgetti (Ancona), degli attaccanti Buonocore (Napoli), Sambo (Cittadella) e Pisasale (Livorno). In panchina Luigi Del Neri. Una squadra ovviamente di tutto rispetto e con la quale, salvo imprevisti, dovranno fare i conti tutte le aspiranti alla promozione e tra queste inseriamo (ma la lista può anche cambiare) il Rimini, che ha inteso potenziare il proprio sistema offensivo prelevando dalla Vigor Lamezia il tandem d'attacco Lo Masto-Pinelli, e quel Novara che dopo tanti e tanti anni di inutili tentativi ci riprova affidando la panchina al giovane Nicolini e le velleità offensive ad un tandem di nuovo conto composto dal poderoso ed esperto Folli (Vicenza) e dal giovane e promettente Cicconi (Como).

In quello che dovrebbe essere il girone centrale sarebbe stato logico attenderci una Toscana letteralmente scatenata con le sue otto squadre, alcune delle quali anche dal passato illustre, ma molte cose sono cambiate sotto il cielo del Granducato. Viareggio e Livorno, dopo la sbornia di illusioni della passata stagione, hanno largamente ridimensionato le proprie ambizioni. Smantellato con le cessioni di Mangoni, Lancini, Tatti, De Mozzi, Colasante, Spalletti, il Viareggio; impoverito notevolmente il Livorno con la partenza dell'unico vero uomo gol di cui disponeva: Pisasale. Per due squadre che demordono, ce n'è una che non perde tempo nella speranza di risalire il gradino appena sceso: la Carrarese. Un fior di allenatore: Luigi Simoni, un lusso per la categoria; un parco giocatori del quale è rimasta l'ossatura dello scorso anno integrata con elementi di primo piano — se non primissimo — per la categoria, come i difensori Bertocchi (Poggibonsi), Carillo (Viareggio, via Vicenza), Dianda (Pisa), il trentaduenne jolly Braghin dal Piacenza, i centrocampisti Di Vincenzo (Arezzo) e Puppi (Viareggio), l'attaccante Bruzzano (Juventus via Pavia). Molte le novità nel Prato: Antinori dalla Fiorentina, Del Rosso dal Montevacchi, De Min e Mascheroni dalla Juventus, Burgato dal Tempio, e nel Poggibonsi, società dalla quale la notizia di maggior rilievo si riferisce però al cambio di allenatore: se ne va il profeta in patria Uliano Vettori, arriva Massimo Morgia (ex Sarzanese). Sul piano delle candidate alla promozione, comunque, c'è da mettere in primissima fila la Torres per la quale vale lo stesso discorso fatto a proposito della Carrarese: Antonio Valentin Angelillo in panchina, Pani direttore d'orchestra in campo, Trovò e Gagliano venuti dall'Inter e Pintauro dall'Empoli sono tutti elementi di sicuro affidamento. Cose interessanti ha fatto anche il Gubbio (Francesco Giorgini confermato in panchina) con gli acquisti di Ruffini dal Giulianova e di Basciu dalla Fiorentina, due elementi che dovrebbero dare robusti apporti alla quadratura tecnico-tattica della squadra.

Infine il girone meridionale. Sul piano dei favori del pronostico due delle tre retrocesse: Battipagliese e Catanzaro. La squadra campana e quella calabra sembrano non voler perdere tempo nel riguadagnare il terreno appena perduto. Alla Battipagliese sono arrivati l'interno Sorbi, ex Pisa, Bologna, Roma, tanto per dire, il portiere Criscuolo e il supercannoniere dell'interregionale Foggia che nelle file del Portici ha segnato 24 reti. Il Catanzaro ha fatto razzia nella vicina Lamezia Terme, prelevando dalla consorella provinciale lo stopper Martino, il jolly Minisi ed il centrocampista Bianchini. Sono anche arrivati il difensore Tacconi dal Perugia ed il centrocampista Carbone dalla Casertana. Molti ed interessanti movimenti operati anche dalla Vigor Lamezia che dopo aver fallito la promozione nel rush finale della passata stagione, sembra volerci riprovare. A fronte delle molte cessioni sono stati operati diversi acquisti: i portieri Vendrame dall'Inter e Pisano dal Kroton, il difensore Spinelli dal Rende, i centrocampisti Lasagni dal Cesena, Gatto dal Catanzaro e Serra dal Castel di Sangro, l'attaccante Orsini dal Benevento. In chiave di giochi di alta classifica merita citazione anche la regina del calcio dei giovani, ossia la Lodigiani: D'Adderio e Di Nicola dal Monopoli dovrebbero consentire quel salto di qualità necessario per portare la squadra dalle posizioni di medio alta classifica a posizioni di vertice. Quanto alle matricole, cose interessanti ha fatto il Cerveteri con gli acquisti di Pelucchini dall'Astrea, Caccialupi dal Mantova, Pomponi dal Frosinone, Carrus dalla Lodigiani, Ciannavei dal Francavilla.

o. b.

Nella pagina accanto (FotoCalderoni), Dario Sanguin, regista del Trento. Sopra (fotoSantandrea), Vincenzi, punta del Varese. A sinistra, dall'alto in basso: Daniele Tacconi, dal Perugia al Catanzaro; Beniamino Vignola (fotoSantandrea), passato al Mantova; Stefano Dianda (fotoBorsari) stopper della Carrarese

IL BILANCIO DEL CAMPIONATO SUDAMERICANO

Gran gioco, ottime individualità, abolizione dei clan. Nel nome di Caniggia e Batistuta, la nuova Argentina lancia la propria sfida al mondo puntando già al mondiale '94

di Marcelo Larraquy

IL DUO DI CO

Nell'abbraccio tra Claudio Caniggia e Gabriel Batistuta, protagonisti dell'Argentina nuovo corso, c'è tutta la gioia di una nazione. Quello in Coppa America era il primo vero impegno del dopo-Maradona, superato a pieni voti

Il capitano Oscar Ruggeri si apre il cammino alzando la coppa. Un'immagine, questa, destinata a fare il giro del mondo, e lui lo sa. Indugia sul palco, alza il trofeo sopra la testa, lo mostra ai fotografi e al pubblico. Se potesse stabilire l'attimo nel quale terminare la propria vita, senza dubbio sceglierebbe questo. Questo magico istante nel quale lui e tutto il Paese tornano a incontrare la storia, una storia fatta di trionfi. Da 32 anni l'Argentina non vinceva la Coppa America: l'ultima volta fu nel 1959. Però non era a quello che pensavano. Piuttosto, a quella finale persa contro la Germania a causa di un rigore discutibile, a cinque minuti dal termine dell'incontro, all'Olimpico di Roma. Quella notte in cui le lacrime di Maradona erano diventate lo zimbello di mezzo mondo. Per questi motivi Ruggeri pensa e dice: *«Questa è stata la coppa della storia ritrovata. Vogliamo dedicarla a Maradona, che è sempre rimasto con noi, telefonandoci e incitandoci a uno a uno. Se non è venuto di persona in Cile è*

PPA

stato solo perché non poteva mostrarsi pubblicamente». Una coppa che nemmeno lo stesso Basile avrebbe sognato di vincere sei mesi fa, quando si fece carico della selezione nazionale, anche se già aveva una vetrina carica di trofei conquistati dalla Selección negli ultimi dodici anni, eredità di Cesar Menotti e Carlos Bilardo. *«Ci sono volte in cui le squadre crescono da sole, nelle quali tra i giocatori si crea un feeling speciale nello stesso istante nel quale si conoscono. Questo è successo nella nostra Nazionale. Abbiamo vinto dentro il campo. Ma il gruppo, nel momento in cui si è conosciuto, era già vincente».*

L'agenda di João Havelange era troppo piena per permettergli di andare in Cile. Inoltre il presidente della Fifa non aveva ricevuto alcun invito da parte del presidente Patricio Aylwin e non era riuscito neppure a chiedere al figlio, impegnato in Portogallo col Mondiale Under 20, di andare a Santiago. In ogni caso, con o senza Havelange, questa coppa è servita al Cile per lavare parte delle proprie colpe del caso Rojas, il portiere che si ferì al volto, attribuendo la responsabilità per qull'infortunio al lancio di un petardo, episodio che costò al Cile l'eliminazione dal Mondiale del 94. *«Il Cile deve regolare i propri conti con la FIFA, non con la Confederazione sudamericana»,* ha dichiarato Nicolas Leoz, presidente della CSF, appena messo piede a Santiago. L'organizzazione della Coppa America è stata piuttosto soddisfacente. Ora al Cile non resta che sperare che Leoz dia una mano con la FIFA per ammorbidire la sanzione.

Santiago del Cile è la seconda città più inquinata del mondo, dopo Città del Messico. Quando si sale su un colle la metropoli quasi scompare, nascosta da una cortina di smog. Si vede solo una nebbia grigia, densa e omogenea. Gli abitanti di Santiago sono persone tranquille e pacifiche, che amano la musica e la poesia, e accolgono i forestieri con una ospitalità quasi caduta in disuso in altre parti del mondo. Però i cileni sono anche terribilmente orgogliosi. Per loro vincere la coppa America era quasi un obbligo. *«La colpa del fallimento»,* è stato detto a cose fatte, *«non è da attribuire tanto alla squadra, quanto alle aspettative della gente. Ormai eravamo abituati alle imprese del Colo Colo, che gioca sempre in attacco e che ha con-*

PREMI, INGAGGI E SPONSOR DELLA COPPA

RICCHI E POVERI

Le dieci squadre che hanno preso parte alla Coppa America hanno ricevuto diecimila dollari per la partecipazione. C'erano però dei premi extra: 140.000 dollari per la vincitrice, 90.000 per la seconda classificata, 50.000 per la terza e 30.000 per la quarta. A sua volta la CSF (Confederación Sudamericana de Fútbol) ha incassato un milione e settecentomila dollari per i diritti televisivi e pubblicitari dalla impresa brasiliana Traffic. Questa società, diretta da José Hawilla e nell'orbita del presidente della Fifa João Havelange, è stata però messa sotto inchiesta dal SII (Servicios de Impuestos Internos de Chile) per una probabile falsificazione delle fatture riguardanti i contratti televisivi. Se sul campo non si sono avuti dubbi sul legittimo vincitore, negli affari il migliore è stato senza dubbio il Brasile. La formazione di Paulo Roberto Falcão vanta infatti un contratto pubblicitario, valido quattro anni, con la Coca Cola: la somma pagata dalla multinazionale delle bibite raggiunge i quattro milioni di dollari. Problemi finanziari, al contrario, per il Paraguay, che non ha ricevuto sovvenzione alcuna se non quella del Banco Comercial Paraguayo, suo unico mecenate. Il Perù, alla pari dei cugini meridionali, ha messo in cassa solamente 40.000 dollari, venuti dal Banco Regional do Norte. Queste differenze di ricchezza si notavano senza fatica: i ricchissimi brasiliani alloggiavano in un lussuosissimo hotel di Viña del Mar, i boliviani in una modesta pensione di Con Con senza nemmeno il telefono in camera. I giocatori venezuelani, i meno considerati sia a livello tecnico che commerciale, sono stati costretti a fare shopping per i negozi di Santiago per comprarsi delle giacche a vento, indispensabili per combattere il freddo invernale della Cordigliera delle Ande.

Sopra, a sin., in senso orario: Neto, delusione brasiliana; Ivan Zamorano, bomber cileno; Alex Aguinaga, star ecuadoriana. In alto, gli «italiani» del Brasile: Taffarel del Parma, João Paulo del Bari, Branco del Genoa, Careca III dell'Atalanta e Mazinho della Fiorentina. A fianco, Higuita sotto controllo...

quistato in questo modo la Coppa Libertadores». Per questo è ingiusto imputare a Arturo Salah la responsabilità del crollo. Il Cile ha dimostrato di poter tenere testa a squadre del calibro di Brasile, Argentina e Colombia, le formazioni più forti del Sudamerica.

Tra le file cilene milita Ivan Zamorano, uno splendido goleador, formidabile nel gioco di testa e che il Siviglia, per darlo in prestito alla sua Nazionale ha assicurato per cinque milioni di dollari, nel caso non ritornasse nelle stesse condizioni in cui è partito. E Zamorano adesso è più quotato di prima. Nella rosa dei nazionali c'è anche il portiere Patricio Toledo a dare sostegno a Gabriel Mendoza, un laterale ammirato e apprezzato al punto di attirare le attenzioni del Real Madrid. Assediato dalle pressioni del pubblico, Salah ha cambiato lo schema tattico, mandando in campo tre attaccanti, dando così la possibilità di giocare a «Pato» Yáñez, una punta stravagante, molto popolare tra la gente. Insieme a Zamorano e Hugo Rubio (che ritorna al Colo Colo dopo un passaggio al San Gallo, in Svizzera) Yáñez compone la linea offensiva che ha umiliato il Paraguay per 4 a 0. In quei momenti i cileni si sono sentiti quasi campioni. Adesso sono i «campioni morali», almeno così si dichiarano, come se questa fosse una forma di consolazione.

Il Cile si è qualificato e nella fase finale ha giocato per intero con un uomo in meno, sotto la pioggia, contro l'Argentina. E così non è riuscito a vincere. Come non è riuscito a pareggiare contro la Colombia e ad affrontare il Brasile senza complessi di inferiorità. La tifoseria, delusa, invocava il Colo Colo, «vero rappresentante del calcio cileno».

I brasiliani, giunti in Cile come candidati alla vittoria, hanno una storia singolare. Paulo Roberto Falcão si è preoccupato di trasformare l'albergo di Viña del Mar in un quartier generale militare. Coloro che speravano di trovare nei brasiliani un calore speciale, fatto di musica e sorrisi, si sono sentiti defraudati. La squadra era l'immagine della disciplina e del rigore. Proibito bere birra, alzarsi e coricarsi tardi, ricevere visite. Nella prima parte del torneo il Brasile è stata una squadra lenta e imprecisa, con le sole eccezioni di Mazinho, Branco e Taffarel, a volte priva di coraggio. La grinta che invocava Falcão (*«Non permetterò nessuna sconfitta per mancanza di impegno»*) è apparsa nella seconda parte del torneo.

Contro la Colombia, gara persa per 2 a 0, i colombiani sembravano brasiliani e i brasiliani parevano nullità. Nessuno sa come abbiano potuto vincere 3 a 1 contro l'Ecuador, nella partita migliore della Coppa, segnando il gol essenziale all'ultimo minuto e lasciando fuori l'Uruguay. Nessuno sa quanto abbia sofferto Falcão, quando a Viña del Mar non c'era niente di scontato quanto il suo ritiro. Il Brasile è apparso in forma so-

segue

BASILE RACCONTA I SUOI CAMPIONI

I RAGAZZI DEL COCO

Dopo la vittoria sulla Colombia, Alfio «Coco» Basile si è lasciato andare. Chiamato come i suoi ragazzi al primo importantissimo appuntamento della carriera, non ha deluso le aspettative di tifosi e addetti ai lavori. Per il Guerino, il Ct argentino ha tracciato i profili dei singoli analizzandone per ognuno rendimento, pregi e difetti.

Sergio Goycochea: «Non ha avuto molto lavoro da sbrigare, ma quando è stato chiamato all'opera se l'è cavata all'altezza dei suoi mezzi».

Fabian Basualdo: «Un giocatore di categoria assoluta. La maggior parte delle azioni offensive della mia squadra è passata dai suoi piedi. È stato l'arma-chiave ogni volta che si è spinto avanti».

Sergio Vasquez: «Non vorrei passare per un immodesto, ma Sergio è una mia scoperta. Nessuno lo aveva mai preso in considerazione per la Nazionale, ma senza dubbio ha giocato alla grande. È serio, deciso, intelligente».

Oscar Ruggeri: «Non lo avevo mai visto così completo. È stato davvero un fenomeno, dentro e fuori dal campo. Ha giocato con vigore fisico e eccezionale tempismo. Gli è riuscito tutto facile».

Carlos Enrique: «È un laterale di spinta di gran qualità, un ragazzo che ha fatto molto bene al gruppo. Ha un unico limite da superare, quello delle continue reazioni. Spesso il carattere lo tradisce».

Néstor Craviotto/Ricardo Altamirano: «Il primo ha un grandissima confidenza con la palla, segna parecchio ma marca di meno. L'altro, in questo senso, mi garantisce meglio».

Diego Simeone: «Lo conosco da molto tempo. Ha le stesse caratteristiche di quando giocava alle mie dipendenze nel Vélez Sarsfield, ma è sicuramente migliorato moltissimo. È un giocatore a tutto campo, agile e sveglio, buon colpitore di testa. Un tipo, se impiegato bene, da dieci gol a campionato. Prima, era dinamismo puro; adesso sa disciplinarsi un po' meglio».

Dario Franco: «Un giocatore perfetto quando gli si affida un importante compito tattico. Di testa è impareggiabile, ma la sua grande arma è il movimento. Il fisico imponente lo sfavorisce sui terreni pesanti».

Leo Rodriguez: «Non è abituale che un debuttante giochi su questi livelli. La grande rivelazione della Coppa America: prima di mandarlo in campo la prima volta gli ho detto semplicemente di fare quello che sapeva. E lui lo ha fatto magnificamente».

Claudio Caniggia: «La chiave di volta, anche se con luci e ombre come tutti i fuoriclasse di livello mondiale. Quando è concentrato è incontenibile. Lo ha dimostrato anche nella prima fase del torneo».

Gabriel Batistuta: «Il mio "carro armato" personale. Propone il passaggio ai compagni, si muove molto e bene, collabora al gioco. Ma soprattutto fa gol: e in quello conclusivo contro la Colombia c'è tutta la sua innata capacità realizzativa».

Diego Latorre: «Continuo a ritenerlo un grande giocatore, ma in una competizione come questa deve giocare chi rende al meglio in quel momento. In Cile è arrivato stanco, saturo di pallone, e il suo fisico ne ha risentito. Ma non perdetelo d'occhio».

Sopra, Diego Simeone (fotoLarraquy): degno della maglia numero dieci

lo nell'ultima partita. Fino ad allora non si era visto nulla del gioco «bonito», ma solo impegno, tensione e coraggio. Si sono fatti valere solo alla fine Luis Henrique e Mazinho II. Neto e Careca III non sono mai stati all'altezza delle aspettative.

Come sempre l'Uruguay è apparso nel momento cruciale. Però così facendo niente gli riesce. Lasciare fuori gli stranieri era un rischio enorme che Luis Cubilla si è voluto assumere. Ha preferito vedere come si comportavano altri giocatori. E qualcosa ha trovato. Peter Méndez, per esempio, o il centrocampista Hector Morán e Marcelo Fracchia. Però all'Uruguay sono mancati sia l'equilibrio sia la figura di un leader. Alla fine il bilancio è risultato non eccellente ma neppure in rosso. Gli obiettivi, seppure modesti, di Cubilla, sono stati raggiunti: ha potuto valutare bene il proprio potenziale di uomini e mezzi, adesso potrà trarre le dovute conclusioni.

Anche la Colombia si è venuta a trovare in una situazione irregolare, evidente nella seconda fase del torneo. Le sue carenze più evidenti sono nell'attacco, non per colpa dei giocatori. Possiede l'attaccante più basso del campionato (Anthony De Avila, 163 cm), il più alto (Usuriaga, 195 cm) e il più vecchio (Arnoldo Iguarán, 34 anni). I risultati migliori la squadra colombiana li ha raggiunti contro il Brasile e il Cile, quando Valderrama ha reso quasi al massimo delle sue possibilità, sostenuto da un eccellente centrocampista come Leonel Alvárez. Con un gioco elegante ed efficace la Colombia ha soddisfatto le aspettative, che non contemplavano comunque la vincita della Coppa America.

La squadra rivelazione? L'Ecuador, migliorato fisicamente e tatticamente dal tecnico slavo Dusan Draskovic, sostenuto dall'ex goleador Byron Tenorio e dal talento, a volte discontinuo, di Alex Aguinaga: un altro di quei giocatori che in questa Coppa hanno dimostrato di possedere le qualità per giocare in Europa. Come il «Diablo» Etcheverry della Bolivia, un ottimo numero dieci, che già milita nell'Albacete, in Spagna.

Il Perù ha dimostrato di possedere una personalità più spiccata rispetto ai precedenti impegni. Specialmente per merito di Jaime del Solar, un difensore che gioca in Cile, e di Flavio Maestri, che forse può fare qualcosa di importante in futuro. Il Paraguay è stato incostante: ha puntato tutto su Josè Luis Chilavert e sul trio composto da Luis Monzón (Olimpia), José Cardozo (San Gallo) e Gustavo Neffa. Però non è nel lotto dei migliori.

Cosa rimarrà di questa Coppa America? La possibilità di emigrare in Paesi dove il calcio regala più soldi ai giocatori. La certezza che in questi tornei le partite non si sospendono in alcun caso, ci siano temporali, inondazioni, terremoti o maremoti, in quanto i contratti televisivi vanno rispettati e il pubblico pagante non conta nulla. Sul campo la Coppa America ha espresso un vincitore legittimo, che ha sorpreso non per la vittoria, cosa che rientrava nei calcoli, ma per la decisione con cui l'ha ottenuta.

Marcelo Larraquy

RODRIGUEZ, LA RIVELAZIONE

CUOR DI LEO

La convocazione gli è arrivata solo una settimana prima dell'inizio della coppa America. *«Ero nella mia camera di hotel di Asunción, dove mi trovavo per via di un'amichevole che dovevo giocare con il San Lorenzo. Mi stavo riposando sul letto quando bussò il mio allenatore, Fernando Arean, dicendomi di preparare in quattro e quattr'otto le valige e tenermi pronto a partire. Gli risposi che se mi avevano venduto, dovevano almeno dirmi a quale squadra. E invece, era arrivata la chiamata di Alfio Basile. Il giorno dopo mi allenavo con la Nazionale a Buenos Aires».* Chi avrebbe dovuto essere il condottiero della squadra? Chi sarebbe stato il giocatore ideale per mantenere i collegamenti tra centrocampo e attacco? Come rimpiazzare, anche solo per un momento, il genio di Maradona? Basile aveva provato David Bisconti, Sergio Berti, Germán Martellotto, Diego Latorre. Ma per diversi motivi, nessuno lo aveva convinto. Fece un pensierino addirittura su Claudio Borghi, ma poi decise per Leo Rodriguez. E Leo, inaspettatamente, è stato la rivelazione del torneo. Adesso ride, quando si parla del suo futuro. Orfano di padre sin dai quindici anni di età, si è sempre preoccupato di dare tranquillità alla madre, innanzitutto dandole grandi soddisfazioni già da quando andava a scuola. Con il cartellino nelle sue mani, ha giocato come prestito per il Lanús, il Vélez Sarsfield, l'Argentinos Juniors e attualmente con il San Lorenzo. Tutto questo è accaduto perché il prezzo del «pase» è sempre risultato troppo alto per le tasche degli eventuali acquirenti. Uno dopo l'altro, tutti si sono arresi. Tranne Leo: ora ha confermato il contratto con l'ultimo club, ma l'Europa si sta avvicinando...

A fianco, Leo Rodriguez, che ha soffiato il posto a Latorre. Sotto, uno dei sei gol segnati da Batistuta, capocannoniere del torneo

BATISTUTA, IL FUTURO È VIOLA

L'ARCANGELO GABRIEL

Come è certo che Cristoforo Colombo ha scoperto l'America cinquecento anni fa, è altrettanto sicuro che Gabriel Batistuta, per conquistarla, ci ha impiegato una settimana. *«Chi avrebbe mai pensato solo qualche mese fa che avrei debuttato in Nazionale, vinto la Coppa America e risultarne il capocannoniere? Tutto questo appare incredibile, visto che solo un anno fa ero stato praticamente abbandonato dal River Plate, senza mai giocare, e passavo le domeniche chiuso in casa seduto sul divano».* Come nel Boca Juniors di questa stagione, ha risposto alla convocazione dell'ultimo momento con un torrente di gol. Ha replicato in Nazionale quello che gli era perfettamente riuscito con la «camiseta» della sua squadra di club, realizzando sei volte in altrettante partite. *«Quante reti speravo di segnare? Mah, non so. Avevo pensato che con quattro avrei potuto strappare un ingaggio nel calcio europeo, e con sei arrivare in Italia, la terra dei miei sogni. Dopo aver realizzato i primi due contro il Venezuela, mi sono reso conto che il traguardo non era poi così lontano».* E, come nelle belle favole, il sogno è divenuto realtà. Già durante il torneo cileno, si era vociferato di un concreto interesse della Juventus. La prima ad arrivare sul bomber argentino, che a settembre diventerà papà, è stata però la Fiorentina, che si è aggiudicata i suoi servigi a partire dalla stagione 1992-93 per una cifra appena superiore ai cinque miliardi.

VENTI A CONTATTO

Dopo 47 anni, si parte con un unico torneo nazionale. Le novità? Due squadre in più e tanti giocatori provenienti dall'ex Oberliga DDR

di Marco Zunino

Ci siamo. Quello che sembrava impossibile, il progetto che solo due anni fa sarebbe stato definito di fantacalcio, si è realizzato. Dal prossimo 3 agosto la Germania avrà, o meglio riavrà un solo e unico campionato di calcio, la Bundesliga. Dopo quarantasette anni il calcio tedesco ha riunito le forze: l'ultimo campionato «unito» risale infatti al 1944, torneo vinto dal Dresdner Sport Club. A quel campionato partecipavano anche compagini austriache, ma erano solo tre le società che oggi ritroviamo ai nastri di partenza della Bundesliga 1991-92: Norimberga, Bayern e Schalke 04. Poi, nell'agosto 1948, il Norimberga vinse il primo campionato «occidentale» (che ancora non si chiamava Bundesliga), e nel settembre 1949 prese il via l'Oberliga, il campionato a girone unico della Germania Est (preceduto da due brevi tornei dispu-

Volti vecchi e nuovi della Bundesliga tedesca. Sopra, il leader della Dynamo Dresda, Lieberam. A fianco, due nuovi acquisti del Bayern favorito: il brasiliano Bernardo e Bruno Labbadia, proveniente dal Kaiserslautern. Al centro, Stefan Kuntz, capitano e goleador dei campioni 90-91. Nella pagina accanto, da sinistra, lo statunitense Paul Caligiuri, dell'Hansa Rostock, e Thomas Berthold, rientrato in patria dopo le esperienze italiane con Verona e Roma (fotoRichiardi e SportBild)

PIONATI AL VIA/GERMANIA

I CAMPIONI DEL «LAUTERN» INCOMINCIANO A DRESDA

1. GIORNATA **(3 agosto/30 novembre):** Bochum - Colonia; Dynamo Dresda - Kaiserslautern; Schalke 04 - Amburgo; Fortuna D. - Eintracht Fr.; Hansa Rostock - Norimberga; Werder Brema - Bayern; Karlsruher SC - Borussia Dortmund; MSV Duisburg - Stoccarda; Bayer Leverkusen - Borussia MG; Kickers S. - Wattenscheid.

2. GIORNATA **(10 agosto/7 dicembre):** Wattenscheid - Bayer Leverkusen; Borussia MG - MSV Duisburg; Borussia Dortmund - Werder Brema; Bayern - Hansa Rostock; Norimberga - Fortuna D.; Eintracht Fr. - Schalke 04; Amburgo - Dynamo Dresda; Kaiserslautern - Bochum; Colonia - Kickers S.; Stoccarda - Karlsruher SC.

3. GIORNATA **(14 agosto/14 dicembre):** Bochum - Amburgo; Dynamo Dresda - Eintracht Fr.; Schalke 04 - Norimberga; Fortuna D. - Bayern; Hansa Rostock - Borussia Dortmund; Werder Brema - Stoccarda; Karlsruher SC - Borussia MG; MSV Duisburg - Wattenscheid; Colonia - Kaiserslautern; Kickers S. - Bayer Leverkusen.

4. GIORNATA **(21 agosto/8 febbraio):** Wattenscheid - Karlsruher SC; Borussia MG - Werder Brema; Borussia Dortmund - Fortuna D.; Bayer - Schalke 04; Norimberga -Dynamo Dresda; Eintracht Fr. - Bochum; Amburgo - Colonia; Kaiserslautern - Kickers S.; Bayer Leverkusen - MSV Duisburg; Stoccarda -Hansa Rostock.

5. GIORNATA **(24 agosto/15 febbraio):** Bochum - Norimberga; Dynamo Dresda - Bayern; Schalke 04 - Borussia Dortmund; Fortuna D. - Stoccarda; Hansa Rostock - Borussia MG; Werder Brema - Wattenscheid; Karlsruher SC - Bayer Leverkusen; Kaiserslautern - Amburgo; Colonia - Eintracht Fr.; Kickers S. - MSV Duisburg.

6. GIORNATA **(28 agosto/22 febbraio):** Wattenscheid - Hansa Rostock; Borussia MG - Fortuna D.; Borussia Dortmund - Dynamo Dresda; Bayern - Bochum; Norimberga - Colonia; Eintracht Fr. - Kaiserslautern; Amburgo - Kickers S.; MSV Duisburg - Karlsruher SC; Bayer Leverkusen - Werder Brema; Stoccarda - Schalke 04.

7. GIORNATA **(31 agosto/29 febbraio):** Bochum - Borussia Dortmund; Dynamo Dresda - Stoccarda; Schalke 04 - Borussia MG; Fortuna D. - Wattenscheid; Hansa Rostock - Bayer Leverkusen; Werder Brema - MSV Duisburg; Amburgo -Eintracht Fr.; Kaiserslautern - Norimberga; Colonia - Bayern; Kickers S. - Karlsruher SC.

8. GIORNATA **(7 settembre/7 marzo).** Wattenscheid - Schalke 04; Borussia MG - Dynamo Dresda; Borussia Dortmund - Colonia; Bayern - Kaiserslautern; Norimberga - Amburgo; Eintracht Fr. - Kickers S.; Karlsruher SC - Werder Brema; MSV Duisburg - Hansa Rostock; Bayer Leverkusen - Fortuna D.; Stoccarda - Bochum.

9. GIORNATA **(14 settembre/14 marzo).** Bochum - Borussia MG; Dynamo Dresda - Wattenscheid; Schalke 04 - Bayer Leverkusen; Fortuna D. - MSV Duisburg; Hansa Rostock - Karlsruher SC; Eintracht Fr. - Norimberga; Amburgo -Bayern; Kaiserslautern - Borussia Dortmund; Colonia - Stoccarda; Kickers S. - Werder Brema.

10. GIORNATA **(21 settembre/21 marzo):** Wattenscheid - Bochum; Borussia MG - Colonia; Borussia Dortmund - Amburgo; Bayern - Eintracht Fr.; Norimberga - Kickers S.; Werder Brema - Hansa Rostock; Karlsruher SC - Fortuna D.; MSV Duisburg - Schalke 04; Bayer Leverkusen - Dynamo Dresda; Stoccarda - Kaiserslautern.

11. GIORNATA **(28 settembre/28 marzo):** Bochum - Bayer Leverkusen; Dynamo Dresda - MSV Duisburg; Schalke 04 - Karlsruher SC; Fortuna D. - Werder Brema; Norimberga - Bayern; Eintracht Fr. - Borussia Dortmund; Amburgo - Stoccarda; Kaiserslautern - Borussia MG; Colonia - Wattenscheid; Kickers S. - Hansa Rostock.

12. GIORNATA **(5 ottobre/4 aprile):** Wattenscheid - Kaiserslautern; Borussia MC - Amburgo; Borussia Dortmund - Norimberga; Bayern - Kickers S.; Hansa Rostock - Fortuna D.; Werder Brema - Schalke 04; Karlsruher SC - Dynamo Dresda; MSV Duisburg - Bochum; Bayer Leverkusen - Colonia; Stoccarda -Eintracht Fr.

13. GIORNATA **(12 ottobre/11 aprile):** Bochum - Karlsruher SC; Dynamo Dresda - Werder Brema; Schalke 04 - Hansa Rostock; Bayern -Borussia Dortmund; Norimberga -Stoccarda; Eintracht Fr. - Borussia MG; Amburgo - Wattenscheid; Kaiserlautern - Bayer Leverkusen; Colonia - MSV Duisburg; Kickers S. -Fortuna D.

14. GIORNATA **(19 ottobre/18 aprile):** Wattenscheid - Eintracht Fr.; Borussia MG - Norimberga; Borussia Dortmund - Kickers S.; Fortuna D. - Schalke 04; Hansa Rostock -Dynamo Dresda; Werder Brema -Bochum; Karlsruher SC - Colonia; MSV Duisburg - Kaiserslautern; Bayer Leverkusen - Amburgo; Stoccarda - Bayern.

15. GIORNATA **(26 ottobre/25 aprile):** Bochum - Hansa Rostock; Dynamo Dresda - Fortuna D.; Borussia Dortmund - Stoccarda; Bayern -Borussia MG; Norimberga - Wattenscheid; Eintracht Fr. - Bayer Leverkusen; Amburgo - MSV Duisburg; Kaiserslautern - Karlsruher SC; Colonia - Werder Brema; Kickers S. - Schalke 04.

16. GIORNATA **(2 novembre/2 maggio).** Wattenscheid - Bayer Leverkusen; Borussia MG - Borussia Dortmund; Schalke 04 - Dynamo Dresda; Fortuna D. - Bochum; Hansa Rostock - Colonia; Werder Brema - Kaiserslautern; Karlsruher SC - Amburgo; MSV Duisburg - Eintracht Fr.; Bayer Leverkusen - Norimberga; Stoccarda - Kickers S.

17. GIORNATA **(9 novembre/6 maggio):** Bochum - Schalke 04; Dynamo Dresda - Kickers S.; Borussia Dortmund - Wattenscheid; Bayern -Bayer Leverkusen; Norimberga -MSV Duisburg; Eintracht Fr. - Karlsruher SC; Amburgo - Werder Brema; Kaiserslautern - Hansa Rostock; Colonia - Fortuna D.; Stoccarda - Borussia MG.

18. GIORNATA **(16 novembre/9 maggio):** Wattescheid - Stoccarda; Dynamo Dresda - Bochum; Schalke 04 - Colonia; Fortuna D. - Kaiserslautern; Hansa Rostock - Amburgo; Werder Brema - Eintracht Fr.; Karlsruher SC -Norimberga; MSV Duisburg - Bayern; Bayer Leverkusen - Borussia Dortmund; Kickers S. - Borussia MG.

19. GIORNATA **(23 novembre/16 maggio):** Bochum - Kickers S.; Borussia - Kickers S.; Borussia MG - Wattenscheid; Borussia Dortmund - MSV Duisburg; Bayern - Karlsruher SC; Norimberga - Werder Brema; Eintracht Fr. - Hansa Rostock; Amburgo - Fortuna D.; Kaiserslautern - Schalke 04; Colonia - Dynamo Dresda; Stoccarda - Bayer Leverkusen.

tati nel 1948 e nello stesso '49).

La Bundesliga, ovvero il campionato a girone unico della Germania Ovest, nascerà solo quattordici anni più tardi, nell'agosto 1963. Ora, dopo quasi quarantadue anni, l'Oberliga è uscita definitivamente di scena: cosicché, i quarantadue campionati disputati in suo nome (l'ultimo però, a partire dall'ottobre 1990 è stato denominato «Oberliga Nordost») fanno ormai parte della storia del calcio. Come la prima squadra campione, l'Horch Zwickau, e

segue

l'ultima, l'Hansa Rostock; come i dieci titoli vinti dalla Dynamo Berlino (oggi FC Berlino) fra il 1979 e il 1988 all'ombra della «Stasi», la polizia segreta; come le oltre 8.000 partite giocate, i quasi 25.000 gol segnati, e perché no, gli 87 milioni di spettatori paganti.

Un passato prossimo che sta per diventare un passato remoto se, come previsto da molti addetti ai lavori (specie di parte della Federcalcio tedesco occidentale, Hermann Neuberger, il quale, una volta ereditata la Federcalcio orientale, non ha tuttavia esitato ad esercitare pressioni in seno all'Uefa per fare in modo di mantenere, pur non esistendo più un campionato né una Federazione di riferimento, tutte le squadre DDR nelle Coppe europee.

Così va il calcio: quest'anno, in Europa, la Germania potrà contare su ben dieci squadre, ma allo stesso tempo si permette il lusso di relegare in seconda divisione società di comprovato blasone e tradizione come il Carl Zeiss Jena (finalista della Coppa delle Coppe nell'81) e il Lokomotive Lipsia (ribattezzato dal primo luglio VfB Lipsia, a sua volta finalista della Coppa delle Coppe nel 1987), per non dire di Magdeburgo e FC Berlino (già Dynamo Berlino), precipitati addirittura in terza serie.

E al declassamento delle squadre segue l'emorragia dei migliori calciatori. I quali, in qualche caso, pur non salendo di categoria, decidono di cambiare ugualmente casacca per accorciare il loro cammino verso la Bundesliga, sempre più lontana se non irraggiungibile per chi veste la maglia di Chemnitz (già Karl Marx Stadt), Rot Weiss Erfurt, Hallescher (già

Sopra, il portiere della Dynamo Dresda, Teuber. In alto a destra, il brasiliano Mazinho II con il Bragantino

orientale), nell'arco di due anni non rimarrà più niente di quello che era il calcio della DDR. Previsione catastrofica, ma non senza fondamento. Intanto, sono solo due le compagini della ex Repubblica Democratica Tedesca che partono dalla massima divisione (Hansa Rostock e Dynamo Dresda, rispettivamente prima e seconda nell'ultimo campionato ex DDR); ma sarebbe stata una sola se la decisione fosse dipesa dal presidente

ARRIVI «PESANTI» PER BAYERN,

SQUADRA	ARRIVI	PARTENZE	FORMAZIONE
AMBURGO All.: Gerd-Volker Schock (confermato)	Hartmann (Stoccarda) Hardt (Holstein Kiel)	Doll (Lazio) Jusufi (Schalke 04) Kaltz (fine carriera)	Golz, Kober, Hartmann, Matysik, Beiersdorfer, Rohde, Spörl, Von Heesen, Furtok, Dammeier, Eck
BAYER LEVERKUSEN All.: Reinhard Saftig (nuovo)	Wörns (Waldhof M.) Happe (Preussen Münster) Hanke (SV Schwetzingen)	Schreier (Fortuna Düsseldorf) Pagè (Dynamo Dresda) K. Reinhardt (?)	Vollborn, Fischer, Kree, Jorginho, Wörns, Foda, Lupescu, Stammann, Kirsten, Thom, Herrlich (Lesniak)
BAYERN MONACO All.: Jupp Heynckes (confermato)	Berthold (Roma) Labbadia (Kaiserslautern) Bernardo (São Paulo) Mazinho II (Bragantino) Kreuzer (Karlsruhe)	Reuter (Juventus) Kohler (Juventus) Augenthaler (fine carriera)	Aumann, Grahammer, Pflügler, Effenberg, Kreuzer, Berthold, Ziege (Bender), Bernardo (Strunz, Schwabl), Thon (Mazinho II), Wohlfarth (Labbadia), B. Laudrup
BOCHUM All.: Holger Osieck (nuovo)	Wosz (Hallescher FC) Klauss (Bayer Uerdingen) Türr (Norimberga) Schwanke (Energie Cottbus) Bonan (FC Berlino) Kontny (Wattenscheid 09)	Legat (Werder Brema) Kohn (Werde Brema) Leifeld (Schalke 04)	Wessels, Hermann, Reekers, Schwanke, Dressel, Kempe, Nehl (Wosz), Heinemann (Kontny), Klauss, Bonan, Türr (Rzehaczek)
BORUSSIA DORTMUND All.: Ottmar Hitzfeld (nuovo)	Chapuisat (Bayer Uerdingen)	Nikolic (St. Pauli) Driller (St. Pauli) Dickel (fine carriera)	De Beer, Gorlukovic (Kutowski), Schulz, Franck (Karl), Quallo, Helmer, Poschner (Lusch), Zorc, Povlsen (Mill), M. Rummenigge, Chapuisat
BORUSSIA MÖNCHENGLADBACH All.: Gerd vom Bruch (confermato)	Fach (Bayer Uerdingen) Steffen (Bayer Uerdingen) Stadler (Kaiserslautern) Heyne (Magdeburgo)	Straka (Hansa Rostock) Spies (Hansa Rostock) Bodden (Hansa Rostock) Marell (SV Meppen) Brunn (Osnabrück) Dreschen (Colonia)	Kamps (Heyne), Stadler (Eichin), Neun, Steffen, Klinkert, Fach, Pflipsen, Kastenmaier, Criens, Hochstätter, Max
COLONIA All.: Erich Rutemöller (confermato)	Steinmann (Chemnitz) Trulsen (St. Pauli) Spyrka (Saarbrücken) Dreschen (Borussia MG) Fuchs (Hansa Rostock)	Diergardt (Wuppertaler) Gielchen (MSV Duisburg)	Illgner, Trulsen, Greiner, Flick, Higl, Spyrka (Baumann), Littbarski, Steinmann, Sturm, Heldt (Götz), Banach (Fuchs, Ordenewitz)
DYNAMO DRESDA All:. Helmut Schulte (nuovo)	Pagè (Bayer Leverkusen) Melzig (Energie Cottbus) R. Müller (Sachsen Lipsia)	Diebitz (Sachsen Lipsia) Minge (fine carriera) Trautmann (fine carriera)	R. Müller, Pagè, Büttner, Melzig, Wagenhaus, Lieberam, Kern, Pilz, Gütschow, Scholz, Rösler
EINTRACHT FRANCOFORTE All.: Dragoslav Stepanovic (confermato)	Nachtweih (Cannes) Schmitt (Eintracht Trier)	Körbel (fine carriera) Turowski (VfB Lipsia)	Stein, Roth, Klein, Falkenmayer, Bindewald, Binz, Studer (Lasser), Möller, Yeboah, Bein, Kruse
FORTUNA DÜSSELDORF All.: Josef Hickersberger (confermato)	Schreier (Bayer Leverkusen) Aigner (Bayern Monaco Amateure)	Klotz (Fortuna Colonia) Krümpelmann (Bayer Uerdingen) Walz (Bayer Uerdingen)	Schmadtke, Baffoe, Spanring, Büskens, Wojtowicz, Loose, Carracedo (J. Andersen), Schütz, Th. Allofs, Schreier, Demandt

COLONIA E HANSA ROSTOCK

SQUADRA	ARRIVI	PARTENZE	FORMAZIONE
HANSA ROSTOCK All.: Uwe Reinders (confermato)	Straka (Borussia MG) Spies (Borussia MG) Bodden (Borussia MG) Sedlacek (Sigma Olomouc) Machala (Sigma Olomouc) Böger (Carl Zeiss Jena) Persigehl (Wismut Aue)	Fuchs (Colonia)	Hoffmann (Kunath), Böger, Rillich (Caligiuri), Machala, Alms, Straka, Spies, Dowe, Rörich, Schlunz, Persigehl (Sedlacek)
KAISERSLAUTERN All.: Karlheinz Feldkamp (confermato)	Witeczek (Bayer Uerdingen) W. Funkel (Bayer Uerdingen) Vogel (R.W. Erfurt) Schäfer (SC Friburgo)	Labbadia (Bayer Monaco) Schupp (Wattenscheid 09) Stadler (Borussia MG) Friedmann (Norimberga) Renner (Waldhof M.)	Ehrmann, Stumpf, Kranz, Hoffmann (Lelle), W. Funkel, Kadlec, Scherr, Goldbaek, Witeczek (Vogel), Haber (Hotic), Kuntz
KARLSRUHE All.: Winfried Schäfer (confermato)	Reich (FC Berlino) Fritz (VFB Gaggenau)	Geovani (?) Kreuzer (Bayer Monaco)	Kahn (Famulla), Bany, Wittwer (Süss), Schmidt, Reich, Bogdan, Schütterle, Harforth, Reichert, Scholl, Glesius
MSV DUISBURG All.: Willibert Kremer (confermato)	Gielchen (Colonia) Schlotterbeck (SC Friburgo) Lyutj (Schalke 04)	Callea (Remscheid)	Macherey, Gielchen, Tarnat, Notthoff, Puszamszies, Wölk, Lienen (Hajszan), Bremser, Tönnies, Steininger, Lyutj
NORIMBERGA All.: Willi Entenmann (nuovo)	Friedmann (Kaiserslautern) Zietsch (Bayer Uerdingen) Golke (St. Pauli)	Türr (Bochum) Hausmann (Herta B.) Bayerschmidt (Herta B.) Kasalo (?) Dusend (?) Metschies (?)	Köpke, Kurz, Brunner, Dittwar, Friedmann, Zietsch, Weidemann (Wirsching), Öchler, Zarate (Golke), Dorfner, Eckstein
SCHALKE 04 All.: Aleksandar Ristic (confermato)	B. Christensen (Bröndby) Leifeld (Bochum) Jusufi (Amburgo) Freund (Stahl Brandenburg) Bürger (Carl Jess Zena) Herzog (FC Berlino)	Lyutj (MSV Duisburg)	Lehmann, Herzog, Mademann, Luginger, Schacht, Güttler, Anderbrügge, Jusufi, B. Christensen (R. Mihajlovic), Borodjuk, Sendscheid
STOCCARDA All.: Christoph Daum (confermato)	Preuss (Eintracht H.)	Hartmann (Amburgo) Schnalke (Waldhof M.) Jüptner (Bayer Uerdingen) Allgöwer (fine carriera)	Immel, Schneider, Frontzeck, Buck, Buchwald, Strehmel, Kögl, Sammer, Walter, Gaudino, Sverrisson
KICKERS STOCCARDA All.: Rainer Zobel (confermato)	Kula (Banik Otsrava)	Stadler (fine carriera) Grillemeier (fine carriera)	Brasas, Keim, Novodomsky, Imhof, Ritter, Wolf, Kula, Tattermusch, Moutas (Vollmer), Cayasso, Marin
WATTENSCHEID 09 All.: Hannes Bongartz (confermato)	Schupp (Kaiserslautern) Unglaube (Hertha B.) Prinzen (Darmstadt 98)	Schmitz (Fortuna Colonia) Kontny (Bochum)	Eilenberger, Moser, Sobiech, Prinzen, Bach, Neuhaus, F. Hartmann, Fink, Tschiskale (Unglaube), Schupp, Sane
WERDER BREMA All.: Otto Rehhagel (confermato)	Legat (Bochum) Kohn (Bochum) Wenschlag (Rotation Berlino)	—	Reck, Bockenfeld (Wolter), Hermann, Borowka, Bratseth, Votava, Eilts, Harttgen, Rufer, Legat, K. Allofs (Kohn)

Chemie Halle), Carl Zeiss Jena, FC Berlino, Energie Cottbus. Per questo, il libero della (ex) Nazionale DDR e del Carl Zeiss Jena, Heiko Peschke, pur rimanendo nella «Zweite Bundesliga», ha preferito lottare per la promozione con il Bayer Uerdingen.

Ma altri suoi ex compagni di Nazionale sono stati più fortunati e giocheranno nella Bundesliga fin da questa stagione. La mezzala Rico Steinmann ha lasciato il Chemnitz per il Colonia, che ha anche strappato all'Hansa Rostock il gioiellino Henri Fuchs; il rodato numero uno del Magdeburgo, Dirk Heyne (trentaquattro anni ad ottobre), è stato ingaggiato dal Borussia Mönchengladbach per tenere sulla corda il bravo, ma discontinuo, Kamps; il centravanti del Rot Weiss Erfurt, Thomas Vogel, è andato a dare peso al reparto avanzato dei campioni del Kaiserslautern; mentre Schalke 04 e Karlsruhe, acquistando rispettivamente Hendrik Herzog e Burkhard Reich, si sono assicurati la coppia di mastini dell'FC Berlino; il mediano dell'Energie Cottbus, Jörg Schwanke, è andato al Bochum con il regista dell'FC Berlino Heiko Bonan; e a dicembre i due saranno raggiunti dal fantasista dell'Hallescher, Dariusz Wosz.

Hanno invece approfittato delle «quinte colonne» Hansa Rostock e Dynamo Dresda il cursore del Carl Zeiss Jena, Stefan Böger; il francobollatore dell'Energie Cottbus, Jens Melzig e Renè Müller, trentadue anni, portiere del Sachsen Lipsia la scorsa stagione, calciatore dell'anno nel 1986 e nel 1987 quando difendeva la porta del Lokomotiv Lipsia e della Nazionale DDR; forse, ancora oggi, il più forte e completo portiere tedesco. Come Melzig, giocherà nella Dynamo Dresda, mentre Böger è passato alle dipendenze di Uwe Reinders, all'Hansa.

Inoltre, lo Schalke 04 ha rinforzato il suo centrocampo con due giovani di belle speranze, tali Steffen Freund, prelevato dallo Stahl Brandenburg e Henning Bürger, proveniente dal Carl Zeiss Jena, mentre il Werder Brema ha scommesso sulla punta ventunenne del Rotation Berlino, Kay Wenschlag. E mentre si annuncia anche il prossimo arrivo di Stefan

AUGENTHALER, UN MITO CHE ABBANDONA

SANTO KLAUS

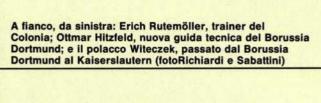
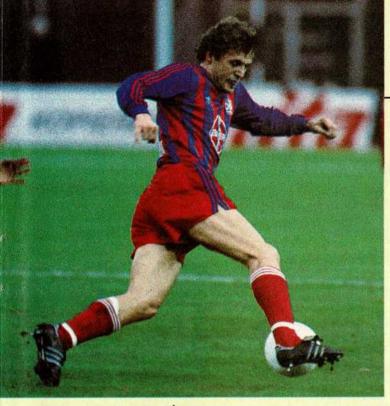
Pur non essendo sul terreno di gioco la sera del 12 maggio 1976 a Glasgow, quando il Bayern Monaco vinceva la terza Coppa dei Campioni consecutiva superando il Saint Etienne per 1-0, Klaus Augenthaler faceva già parte dello squadrone bavarese, che lo aveva acquistato nel 1975 dal FC Vilshofen su indicazione di Werner Olk, già compagno di reparto di Franz Beckenbauern e Sepp Maier. Nato a Fürstenzell il 26-9-1957, solo a partire dal 1977 Augenthaler trovava spazio al centro della difesa del Bayern, inizialmente al posto di Schwarzenbeck come stopper e in seguito come sostituto di Beckenbauer nella posizione di libero. Difensore molto dotato sotto il profilo atletico, duro e potente, in possesso di un devastante tiro che gli consentiva di trovare spesso la via della rete, Augenthaler, dopo aver vinto un'iniziale differenza, entrava prepotentemente nel cuore dei tifosi bavaresi che ne facero ben presto un beniamino nonostante le non eccelse qualità tecniche. Il coraggio e lo spirito di irriducibile combattente gli consentirono nel tempo di reggere l'apparentemente improponibile confronto col divino Beckenbauer, del quale aveva ereditato la maglia col numero cinque. Uomo dalla spiccata personalità, pur se schiavo e modesto, Augenthaler è stato una delle più significative figure della più recente storia del Bayern, del quale, per gran parte degli anni Ottanta ne è stato il capitano. La carriera di Augenthaler si è praticamente svolta tutta nel Bayern, col quale ha disputato complessivamente 404 gare di Bundesliga (con 52 reti), 60 di coppe nazionali (6 reti) e 89 di coppe europee (15 gol). Nel suo personale albo d'oro figurano sette campionati (1980, 1981, 1985, 1986, 1987, 1989 e 1990) e tre coppe nazionali (1980, 1981 e 1986), oltre al titolo di campione mondiale conquistato nel 1990 con la Nazionale tedesca, nella quale ha disputato 27 gare. Il sogno irrealizzato della carriera di Augenthaler rimane la Coppa dei Campioni sempre rincorsa e mai raggiunta. Come Beckenbauer avrebbe voluto sollevarla almeno una volta. Nel 1982 e nel 1987 ci andò molto vicino ma il suo Bayern venne inaspettatamente battuto dall'Aston Villa prima e dal Porto poi. Questo trofeo era il traguardo dell'ultima stagione agonistica. Una sua clamorasa autorete realizzata a Belgrado nella semifinale di ritorno contro la Stella Rossa, ha impedito al Bayern di disputare la finale a Bari. L'episodio lo ha probabilmente convinto a lasciare definitivamente il calcio giocato. Ora avrà più tempo da dedicare alla moglie Monika e alle figlie Tina (10 anni) e Lisa (15 mesi). Ma certamente all'Olympiastadion rimpiangeranno per parecchio tempo questo grintoso difensore che sapeva dare una carica vincente alla squadra bavarese.

A fianco, Augenthaler: lascia il calcio

Minkwitz, furetto mancino, soprannominato l'«Hässler di Magdeburgo», Bayer Leverkusen e Eintracht Francoforte hanno sistemato sulla rampa di lancio le promesse Rydelwicz e Köhler, tenuti nell'incubatrice per mesi: il primo arrivò al Leverkusen dalla Dynamo Berlino, il secondo all'Eintracht dal Wismut Aue: chi li conosce ne dice faville. Al campo l'ardua sentenza.

Ma veniamo ai pronostici di rito. Il favorito, come sempre, è il Bayern di Jupp Heynckes, ma sarebbe meglio dire di Uli Hoeness. È il general manager infatti l'artefice principe delle fortune (soprattutto economiche) dei bavaresi, mentre Heynckes è spesso indicato, da stampa e addetti ai lavori, come l'artefice primo delle... sfortune. La squadra allestita quest'anno è particolarmente ricca di alternative, magari non in difesa (sono partiti Reuter e Kohler e Klaus «Totem» Augenthaler ha dato l'addio al calcio giocato: Grahammer sulla fascia destra e i neo acquisti Oliver Kreuzer e l'ex romanista Berthold i sostituti), ma dal centrocampo in su ci sono almeno due uomini per ruolo, quando non sono tre; solo Effenberg e Brian Laudrup partono sicuri del posto in squadra. Due gli stranieri permessi in campo e con Laudrup ci sono i brasiliani Bernardo e Mazinho II e lo scozzese Mc Inally. Una bella lotta.

Invariata l'ossatura del Kaiserslautern. Sono partiti i difensori Stadler e Friedmann, il centrocampista Schupp e la punta Labbadia, ma sono arrivati le punte Witeczek e Vogel, il cen-

A fianco, da sinistra: Erich Rutemöller, trainer del Colonia; Ottmar Hitzfeld, nuova guida tecnica del Borussia Dortmund; e il polacco Witeczek, passato dal Borussia Dortmund al Kaiserslautern (fotoRichiardi e Sabattini)

trocampista Schäfer e il difensore centrale Wolfgang Funkel. Il potenziale è quello della passata stagione, con un pizzico in più di responsabilità, ma il bis pare un miraggio. Ma se i «Diavoli rossi» del Betzenberg non ci credono, chi dovrebbe fare il miracolo? Amburgo, Eintracht Francoforte e Stoccarda sono rimaste quasi immobili. Gli anseatici hanno perso il miglior calciatore della passata Bundesliga (Doll), hanno incassato quasi 14 miliardi di lire, ma di nuovi assi non se ne sono visti. L'Eintracht è riuscita a conservare Andreas Möller e adesso aspetta la sua definitiva consacrazione. Lo Stoccarda si coccola il tecnico Daum, può contare su Matthias Sammer per un'altra stagione (grazie Brehme...), spera nel rilancio dell'oriundo campano Gaudino e crede, senza mezzi termini, in Andreas Buck, ventiquattro anni a dicembre, centrocampista tutto fare già nel mirino del cità Berti Vogts. Chi invece si è mosso parecchio è il Colonia: ha irrobustito la difesa con gli innesti del terzino Trulsen e del libero Spyrka, ha aumentato il fosforo a centrocampo con Steinmann e impreziosito l'attacco con Henri Fuchs; dal vivaio ha promosso in prima squadra Sasha Hässler, fratello minore di Thomas, rapida e imprevedibile ala sinistra, nonché nazionale juniores.

Si è mosso bene anche il Werder Brema con le acquisizioni del centrocampista Legat e della punta Kohn (11 gol la passata stagione). Grandi affari per lo Schalke 04 neopromosso, che ha ceduto il sovietico Lyutj dopo avere ingaggiato per ben 4 milioni e mezzo di marchi il danese Bent Christensen, soffiato all'Eintracht Francoforte. Il Bayer Leverkusen, la più grossa delusione dell'ultima stagione, quest'anno non mira particolarmente in alto, ma proprio per questo potrebbe essere una «sorpresa»: ha acquistato dal Waldhof Mannheim il «Kohler degli anni '90», Christian Wörns, stopper dell'Under 21 tedesca, e nonostante le offerte può ancora contare sul brasiliano Jorginho e sul bomber Kirsten.

Marco Zunino

A sinistra, Miroslav Kadlec: il nazionale cecoslovacco è il libero del Kaiserslautern campione in carica (fotoRichiardi)

BAYERN, IL NASO PER GLI AFFARI

IL FIUTO MAGICO

Disintegrata la difesa titolare delle ultime stagioni con il ritiro di Klaus Augenthaler e le cessioni alla Juventus di Stefan Reuter e Jürgen Kohler, il Bayern si è ritrovato a dover rifondare di sana pianta il reparto. Un compito tutto sommato non troppo ingrato per Uli Hoeness, general manager dei rossi di Baviera, viste le cifre incassate dalla Juventus per i mastini della Nazionale. A questo proposito la rivista Kicker si è divertita ad andare a spulciare nel passato per scoprire come il Bayern ha investito i marchi raccolti con i lucrosi affari portati a termine negli ultimi anni con i club italiani. Non che da Monaco siano partite decine di giocatori, al contrario: dal 1984, anno delle vendita di Kalle Rummenigge all'Inter, oltre ai due neo-bianconeri sono arrivati da noi solamente Matthäus e Brehme. Eppure, per cinque elementi, il Bayern ha messo in cassa la bellezza di 42,1 milioni di marchi. Con questi soldi, scaglionati nell'arco di otto anni, Hoeness ha potuto di volta in volta rimpolpare le fila della «rosa» con calciatori di assoluto valore, tra i quali (oltre agli stessi riciclati poi in Italia) Brian Laudrup, Stefan Effenberg, Olaf Thon, Roland Wohlfarth (due volte capocannoniere della Bundesliga) e gli ultimi arrivati: Bruno Labbadia (stella del Kaiserslautern campione 1991), Oliver Kreuzer (centrale del Karlsruhe e grande speranza del calcio tedesco) e Thomas Berthold, rientrato in patria dopo le esperienze con Verona e Roma. Beninteso, non sono tutti fuoriclasse (questo è ovvio): ma sicuramente la lista che segue deve far riflettere sul... sopraffino fiuto per gli affari che caratterizza i bavaresi.

CESSIONI

ANNO	MARCHI*	GIOCATORE	A
1984	11,0	**Rummenigge**	Inter
1988	2,2	**Brehme**	Inter
1988	7,9	**Matthäus**	Inter
1991	6,0	**Reuter**	Juventus
1991	15,0	**Kohler**	Juventus
TOTALE	42,1		

ACQUISTI

ANNO	MARCHI*	GIOCATORE	DA
1984	2,1	**Matthäus**	Borussia MG
1984	1,0	**Wohlfarth**	MSV Duisburg
1984	0,45	**Willmer**	Colonia
1984	0,35	**Eder**	Norimberga
1985	1,0	**Winklhofer**	Bayer Leverkusen
1985	0,4	**Hartmann**	Hannover 96
1986	2,0	**Brehme**	Kaiserslautern
1987	1,15	**Wegmann**	Schalke 04
1987	0,8	**Tschiskale**	Wattenscheid
1987	0,35	**Eck**	SpVgg Bayreuth
1988	3,2	**Reuter**	Norimberga
1988	2,6	**Grahammer**	Norimberga
1988	3,3	**Thon**	Schalke 04
1989	3,2	**Kohler**	Colonia
1989	0,5	**Schwabl**	Norimberga
1989	0,5	**Strunz**	MSV Duisburg
1990	6,0	**Laudrup**	Bayer Uerdingen
1990	4,0	**Effenberg**	Borussia MG
1990	3,2	**Sternkopf**	Karlsruher SC
1991	2,8	**Berthold**	Roma
1991	2,2	**Labbadia**	Kaiserslautern
1991	5,7	**Kreuzer**	Karlsruher SC
TOTALE	43,6		

N.B.: le cifre sono espresse in milioni.

SANGUE, SUDORE E LACRIME

Nonostante il Paese sia da tempo sull'orlo della guerra civile, il calcio ha deciso di ripartire. Ma che torneo sarà?

di Fabio Sfiligoi

La Slovenia sta curando le ferite dopo il violento conflitto con l'Armata che ormai nessuno più definisce «popolare». In diversi centri della Croazia gli scontri tra le forze dell'ordine croate e le milizie serbe hanno raggiunto proporzioni terribili. I morti non si contano, la situazione potrebbe peggiorare di giorno in giorno, uno sbocco pacifico non si vede. È questo il clima che accompagna l'inizio del campionato jugoslavo (3 agosto) di calcio. Il periodo trascorso tra la fine dello scorso torneo e l'inizio di questo è stato ricco di polemiche. Ma andiamo per ordine.

Durante le giornate di guerra che hanno attanagliato la Slovenia il presidente della Federcalcio Marko Ilesic, sloveno, residente a Lubiana, aveva inviato a FIFA e UEFA una lettera nella quale diceva di non essere in grado di continuare a svolgere la propria attività a pieno regime. Inoltre esprimeva la propria preoccupazione per quello che stava succedendo nel Paese. Il fatto è stato interpretato dal «blocco dell'Est» (Serbia, Montenegro, Kosovo e Vojvodina) come un vero e proprio affronto e sono stati in molti a chiedere la testa di Ilesic: alla fine, questi è stato «dimissionato».

Mentre da Belgrado arrivavano voci secondo le quali avrebbe potuto disputarsi un campionato a 12 squadre senza le rappresentanti di Croazia (HASK Gradjanski, Hajduk,

IL CALENDARIO: QUANTO VERRÀ RISPETTATO?

1. GIORNATA **(3 agosto):** Zeljeznicar - Zemun; Vardar - Stella Rossa; Rijeka - Borac B. Luka; Proleter -HASK Zagabria; Osijek - Radnicki; NK Zagreb - Vojvodina; Hajduk -Valez; Partizan - Olimpija; Rad -Sarajevo.
2. GIORNATA **(11 agosto):** Zemun - Sarajevo; Olimpija - Rad; Velez - Partizan; Vojvodina - Hajduk; Radnicki - NK Zagreb; HASK Zagabria - Osijek; Borac B. Luka - Proleter; Stella Rossa - Rijeka; Zeljeznicar - Vardar.
3. GIORNATA **(18 agosto).** Vardar - Zemun; Rijeka - Zeljeznicar; Proleter - Stella Rossa; Osijek - Borac B. Luka; NK Zagreb - HASK Zagabria; Hajduk - Radnicki; Partizan - Vojvodina; Rad - Velez; Sarajevo - Olimpija.
4. GIORNATA **(25 agosto):** Zemun - Olimpja; Velez - Sarajevo; Vojvodina -Rad; Radnicki - Partizan; HASK Zagabria - Hajduk; Borac B. Luka -NK Zagreb; Stella Rossa - Osijek; Zeljeznicar - Proleter; Vardar - Rijeka.
5. GIORNATA **(1 settembre):** Rijeka - Zemun; Proleter - Vardar; Osijek - Zeljeznicar; NK Zagreb - Stella Rossa; Hajduk - Borac B. Luka; Partizan - HASK Zagabria; Rad -Radnicki; Sarajevo - Vojvodina; Olimpija- Velez.
6. GIORNATA **(8 settembre):** Zemun - Velez; Vojvodina - Olimpija; Radnicki - Sarajevo; HASK Zagabria - Rad; Borac B. Luka - Partizan; Stella Rossa -Hajduk; Zeljeznicar - NK Zagreb; Vardar - Osijek; Rijeka - Proleter.
7. GIORNATA **(15 settembre):** Proleter-Zemun; Osijek - Rijeka; NK Zagreb - Vardar; Hajduk - Zeljeznicar; Partizan - Stella Rossa; Rad -Borac B. Luka; Sarajevo - HASK Zagabria; Olimpija - Radnicki; Velez - Vojvodina.
8. GIORNATA **(22 settembre):** Zemun - Vojvodina; Radnicki - Velez; HASK Zagabria - Olimpija; Borac B. Luka - Sarajevo; Stella Rossa -Rad; Zeljeznicar - Partizan; Vardar - Hajduk; Rijeka - NK Zagreb; Proleter -Osijek.
9. GIORNATA **(29 settembre):** Osijek -Zemun; NK Zagreb - Proleter; Hajduk - Rijeka; Partizan - Vardar; Rad - Zeljeznicar; Sarajevo - Stella Rossa; Olimpija - Borac B. Luka; Velez - HASK Zagabria; Vojvodina - Radnicki.
10. GIORNATA **(6 ottobre):** Zemun - Radnicki; HASK Zagabria - Vojvodina; Borac B. Luka - Velez; Stella Rossa - Olimpija; Zeljeznicar - Sarajevo; Vardar - Rad; Rijeka - Partizan; Proleter - Hajduk; Osijek -NK Zagreb.
11. GIORNATA **(9 ottobre).** NK Zagreb - Zemun; Hajduk - Osijek; Partizan -Proleter; Rad - Rijeka; Sarajevo -Vardar; Olimpija - Zeljeznicar; Velez - Stella Rossa; Vojvodina - Borac B. Luka; Radnicki -HASK Zagabria.
12. GIORNATA **(20 ottobre).** Zemun - HASK Zagabria; Borac B. Luka - Radnicki; Stella Rossa - Vojvodina; Zeljeznicar - Velez; Vardar - Olimpija; Rijeka - Sarajevo; Proleter -Rad; Osijek - Partizan. NK Zagreb - Hajduk.
13. GIORNATA **(27 ottobre):** Hajduk - Zemun; Partizan - NK Zagreb; Rad Osijek; Sarajevo - Proleter; Olimpija -Rijeka; Velez - Vardar; Vojvodina - Zeljeznicar; Radnicki -Stella Rossa; HASK Zagabria - Borac B. Luka.
14. GIORNATA **(3 novembre):** Zemun - Borac B. Luka; Stella Rossa -HASK Zagabria; Zeljeznicar -Radnicki; Vardar - Vojvodina; Rijeka - Velez; Proleter - Olimpija; Osijek -Sarajevo; NK Zagreb - Rad; Hajduk -Partizan.
15. GIORNATA **(17 novembre):** Partizan - Zemun; Rad - Hajduk; Sarajevo - NK Zagreb; Olimpija - Osijek; Velez - Proleter; Vojvodina -Rijeka; Radnicki - Vardar; HASK Zagabria -Zeljeznicar - Borac B. Luka - Stella Rossa.
16. GIORNATA **(24 novembre):** Zemun - Stella Rossa; Zeljeznicar - Borac B. Luka; Vardar - HASK Zagabria; Rijeka - Radnicki; Proleter - Vojvodina; Osijek - Velez; NK Zagreb - Olimpja; Hajduk - Sarajevo; Partizan - Rad.
17. GIORNATA **(1 dicembre):** Rad - Zemun; Sarajevo - Partizan; Olimpja - Hajduk; Velez - NK Zagreb; Vojvodina - Osijek; Radnicki - Proleter; HASK Zagabria - Rijeka; Borac B. Luka - Vardar; Stella Rossa - Zeljeznicar.

APIONATI AL VIA/JUGOSLAVIA

A sinistra, Zvone Boban: a quando l'appuntamento con la maglia rossonera? Sopra, Ivica Osim: guiderà il Partizan. A destra, Davor Suker, goleador dell'HASK Gradjanski, ex Dinamo Zagabria. Sotto, Robert Jarni, velocista dell'Hajduk. Nella pagina accanto, Dragisa Binic, della Stella Rossa

Rijeka, Zagreb, Osijek) e Slovenia (Olimpija), da Spalato partiva la proposta di divisione del campionato in due gironi (est e ovest) di 12 squadre ciascuno, economicamente più conveniente (escluse Stella Rossa, Partizan e HASK Gradjanski, tutte le società sono in rosso) e più «sicuro» (si eviterebbero partite capaci di scatenare scontri a sfondo nazionalistico). Ma né una, né l'altra proposta sono andate incontro a pareri favorevoli. La Federcalcio ha risposto picche sostenendo di avere degli interessi da difendere e dell'impossibilità pratica di allestire in tempi così brevi una nuova formula di competizione.

Così ha avuto partita vinta la soluzione di iniziare a tutti i costi il campionato, con tutti i rischi, dando alle squadre una specie di bonus da usare in caso di «situazione calda» su un determinato territorio. Il bonus riguarda la possibilità di rinviare un numero illimitato di partite o di invertire la sede dell'incontro. Praticamente l'Osiejek, squadra della Slavonia, al momento la zona più calda in Jugoslavia, potrebbe giocare tutto il girone d'andata in trasferta. Non ci vuole molto per ipotizzare un gran caos, che inciderà certamente sulla regolarità del campionato.

Oltre alle polemiche politico-sportive, l'estate del calcio jugoslava ha vissuto i «casi» Prosinečki e Boban. Il primo, scaduto il contratto con la Stella Rossa, ha firmato per il Real Madrid, nonostante la giovane età (22 anni). Secondo i regolamenti un giocatore di interesse nazionale può lasciare il Paese dopo due cicli olimpici. Per i più meritevoli si può fare uno sconto. Prosinecki, teoricamente, potrebbe andare all'estero appena nel 1994. *«Sono un giocatore del Real Madrid»* ha detto il biondo centrocampista, *«e non ho intenzione di ritornare in Jugoslavia, a costo di dover restar fermo un anno»*. Dall'altra parte Miljan Miljanić, padre padrone del calcio jugoslavo e ideatore di gran parte dei regolamenti, non ne vuole sapere. *«Morirei prima di lasciare Prosinečki al Real»* è stato categorico. *«La partenza di questo giocatore sarebbe la fine per il calcio jugoslavo. Rappresenterebbe un precedente e tra qualche anno in Jugoslavia non ci sarebbero più campioni»*. Molto probabilmente il caso finirà sulla cattedra FIFA.

Per Boban la questione è differente. Il giocatore è legato ancora un anno all'HAŠK Grad-

CALCIOMONDO

CAMPIONATI AL VIA/JUGOSLAVIA

janski, ma ha ugualmente risposto all'invito del Milan che lo potrà avere dal 1992. Il fantasista, dopo aver parlato con la società d'appartenenza, pensava di poter disputare la preparazione e alcune amichevoli con il Milan. Anzi, sperava di poter restare per sempre in Italia. Ma la società di Zagabria, dopo una riunione di cinque ore, ha emesso l'ordine: *«Torna indietro»*. È stato un duro colpo per Boban. Non lo ha ancora digerito e la prima reazione è stata: *«Non voglio essere più capitano dell'HASK Gradjanski* — ha detto — *non so se potrò impegnarmi al massimo come prima perché nel nostro campionato non ho più stimoli. Sarò un giocatore come gli altri in attesa del 1992»*. Il caso Boban ha causato un terremoto. Prima si è dimesso l'allenatore Markovic, poi è toccato al diesse Zajec e al vicepresidente Baotic. Ora si sta riaprendo uno spiraglio grazie alla scappatoia della rescissione del contratto. Vedremo.

Il periodo trasferimenti non è stato praticamente interessante. Sono mancati i grossi colpi, e così le cose più importanti sono accadute a livello di allenatori: ben undici squadre hanno cambiato trainer. È stato il Partizan a mettere a segno il colpaccio ingaggiando Ivica Osim, ct della Nazionale. La Stella Rossa, per il dopo Petrovic (passato all'Español), ha scelto Vladica Popović, arrivato quarto nello scorso campionato con il Borac di Banja Luka. Sul fronte giocatori c'è stato il solito esodo all'estero, senza eventi importanti, escluso l'insoluto trasferimento di Prosinečki al Real Madrid. Oltre al biondo centrocampista, la Stella Rossa ha perso Stojanović (Anversa) e Šabanadzović (AEK), mentre Binic e Marović sono ancora in cerca d'ingaggio. Tra gli acquisti vanno citati Ivić (Proleter), giovane attaccante, e Tanjga (Vojvodina), consumato difensore. L'impressione è che la società biancorossa sia si sia indebolita.

È stato il Partizan la squadra ad agire meglio su un mercato, a dir il vero, abbastanza povero. Con gli arrivi di Vorkapić (Vojvodina) e Brnović (Budućnost) ha completato un undici già forte, da mettere subito a fianco ai cugini della Stella Rossa nella lotta per il titolo. Il terzo incomodo potrebbe essere l'HASK Gradjanski, Boban permettendo.

f. s.

Sopra, dall'alto, Sinisa Mihajlovic e Dejan Savicevic, leaders della Stella Rossa dopo l'addio di Prosinecki

ALLENATORI NUOVI DI ZECCA PER STELLA

SQUADRA	ARRIVI	PARTENZE	FORMAZIONE
BORAC all. Nedeljković (nuovo)	Simeunovic (Sloboda TU) Cerkic (Hajduk) Adzic (S.Rossa) Stojanovic (Borac C.)	all. Popovic (S.Rossa) Ratkovic (S.Rossa) Lukic (Lokeren) Jakovljevic (Sarajevo) Spica (Ethnikos) Sasivarevic (Rijeka)	Babic, Bilbija, Malbasic, Bogdan, Cerkic, Lipovac, Memic, Buvac, Stavljanin, Susic, Adzic
HAJDUK all. Poklepovic (confermato)	Boskovic (Primorac)	Cerkic (Borac) Udovic (Olimpija) Pejovic (Buducnost) Hadziabdic (Velez) Jurkovic (Zagreb) Setinov (libero)	Mihacic, Spanjic, Drazic, Stimac, Jeslinek, Bilic, Jelicic, Mise, Boksic (?), Vucevic, Jarni
HASK GRADJANSKI all. Belin e Vlak (nuovi)	Sliskovic (Zeljeznicar) Katic (Split)	Deveric (Sturm) Ackar (Zagreb) Skrinjar (Zagreb) Lesjak (Zagreb) Mladenovic (Castellón) Shala (Rennes) Boban (Milan dal 1992)	Ladic, Zidan, Preljevic, Petrovic, Person, Istvanic, Adzic, Prskalo, Suker, Boban, Sliskovic
OLIMPIJA all. Mendas (confermato)	Protega (Slovan) Udovic (Hajduk) Ovikl (Maribor) Zulic (Koper) Ubavic (Koper)	Zecevic (Becej) Tesic (Backa) Di. Vrabac (Sarajevo) Pantic (Panionios) Mohor (Rijeka)	Varvodic, Englaro, Jermanis, Separovic, Perica, Da. Vrabac, Protega, Ceh, Ubavic, Udovic, Topic
OSIJEK all. Grnja (confermato)	Vrbanic (Segesta) Erceg (Sibenik) Vukoja (Olimpija, Os)	Milicevic (Zemun) Vladimir (GAK) Zitnjak (Zagreb) Metlicki (Rapid) Music (Castellón) Salimo (Minsk)	Peric, Erceg, Podunavac, Maricic, Petrovic, Rupnik, Skeledzic, Spehar (Vukcevic), Vlaovic, Pakasin, Vukoja
PARTIZAN all. Osim (nuovo)	Vorkapic (Vojvodina) Krcmarevic (OFK Beograd) Brnovic (Buducnost) Miletic (Radnicki) Zahovic (Proleter) Pesikan (Sutjeska)	all. Milutinovic, Stevanovic (Osasuna) S.Djukic (Zemun)	Omerovic, Stanojkovic, Brnovic, Novak, Milanic, Vorkapic, Bogdanovic, Zahovic, Vorkapic, Visnjic, Krcmarevic
PROLETER all. Draskovic (nuovo)	Rajovic (Rad) Jesic (Macva) Milicevic (Zemun) Stojanovic (Zemun) Luburic (OFK Kikinda)	all. Manojlovic (Rad) V.Mihajlovic (Vojvodina) Sarcevic (Vojvodina) Ivic (S.Rossa) Boskovic (Valenciennes) Zahovic (Partizan) Cula (Mogren) Dubajic (Svizzera)	Gavrilovic, Nikolic, Todorovic, Simanic, Teljigovic, Maglica, Milicevic, Govedarica, Stojanovic, Srdic, Luburic
RAD all. Manojlovic (nuovo)	Milojevic (S.Rossa) Momcilovic (S.Rossa) Colak (Velez) Kolaric (Macva)	all. Gugleta Nedelikovic (S.Rossa) Vlaisavljevic (Zemun) Mihi (Zemun) Rajovic (Proleter)	Cicociv, Djurovic, Colak, Milojevic, Djukic, Vasic, Momcilovic, Durak, Tutic, Stevic, Drulovic
RADNICKI all. Cvetkovic (nuovo)	Kuzeljevic (Cukaricki) Tomanov (CSKA Sofia)	all. Halilovic (Emirati Arabi) Miletic (Partizan)	Pejic, Milosevic, Momcilovic, Kuleski, Kuzeljevic, Kuzmanovic, Jaskic, Mladenovic, Stoiljkovic, Tomanov, Gavrilovic

A fianco, da sinistra, Vladica Popovic e Dragoje Lekovic: tecnico e portiere della rinnovata Crvena Zvezda

ROSSA, PARTIZAN E HASK GRADJANSKI

SQUADRA	ARRIVI	PARTENZE	FORMAZIONE
RIJEKA all. Jantoljak (nuovo)	Sasivarevic (Borac) Mohor (Olimpija)	Gabric (PAOK) Kljajic (Radinicki, NB) Paliska (Pireikos) Sumberac (Mendrisio) Stipic e Muriqi (Croatia, Sydney) Komljenovic (Zagreb) Punisic (Castellón)	Zganjer, Belaic, Rubcic, Kurtovic, Pavlicic, Dragutinovic, Vulic, Skocic, Scoria, Sasivarevic, Florjancic
SARAJEVO all. Muzurovic (confermato)	Jakovljevic (Borac) Di. Vrabac (Olimpija)	Puhalak (Vojvodina) Prudnjikov (Adanaspor) Ramovic (Turchia)	Jakovljevic, Vidakovic, Nedic, Varupa, Raickovic, Vazda, Barnjak, Bajic, Di. Vrabac, Mulavdic, Kovacevic
STELLA ROSSA all. Popovic (nuovo)	Ratkovic (Borac) Ivic (Proleter) Tanjga (Vojvodina) Nedeljkovic (Rad) P. Jovanovic (Sloboda, TZ)	all. Petrovic (Español) Stojanovic (Anversa) Sabanadzovic (AEK) Prosinecki (Real Madrid) Milojevic e Momcilovic (Rad) Adzic (Borac) Vasilijevic (Radnicki, NB) Marovic (estero)	M. Jovanovic, Radinovic, Tosic, Marovic, Najdoski, Belodedic, Stosic, S. Mihajlovic, Pancev, Savicevic, Lukic
VARDAR all. Hadzijevski (confermato)	Jonuz (Sutjeska) Ciric (Pelister) Lucic (Borac, C)	Veselinovski, Vasilevski,Paunov, Boskovski, Jovkovski (tutti Pelister)	Jonuz, Kostov, Stojkovski, Naumovski, Babunski, Markovski, Petrevski, Ciric, Gunev, Djipunov, Bocevski
VELEZ all. Dzidic (confermato)	Pusic (Olanda/S.Rossa) Farac (Sibenik)	Pestalic (Olanda) Colak (Rad) Rahimic (Chiasso) Gudelj (Celta) Popovic (Zagreb)	Fudar, Farac, Sisic, Tufok, Jodvaj, Margota, Pusic, Maslovar, Kodro, Besirevic, Jokisic
VOJVODINA all. Nikolic (nuovo)	V. Mihajlovic (Proleter) Sarcevic (Proleter) Kuntic (Spartak) Drljaca (Osijek) Puhalak (Sarajevo)	all. Brzic Tanjga (S.Rossa) Vorkapic (Partizan) Kartalija (Wiener Sportklub) Kojicic (Napredak) Kitonovski (Proleter)	Brzakovic, Drljaca, Mijic, V. Mihajlovic, Sarcevic, Vukovic, Kuntic, Puhalak, Perovic, Dakic, Mijucic
ZAGREB all. Susak (confermato)	Zitnjak (Osijek) Ackar, Lesjak, Skrinjar (HASK Gradjanski) Godinic (Sibenik) Popovic (Velez) Jurkovic (Hajduk)	Jurcevic (Austria Salisburgo) Mario e Vlado Papic (GAK)	Zitnjak, Jurkovic, Biskup, Godinic, Lasjak, Kalapac, Jurcec, Komljenovic, Popovic, Skrinjar, Zupetic
ZEMUN all. Gerum (nuovo)	Stankovic (OFK Beograd) S. Djukic (Partizan) Vlaisavljevic (Rad) M. Milicevic (Osijek) Mihic (Rad) Stefanovic (Fesendor) Zivkovic (Dijon) Maricic (Borac, C)	all. Pejovic T. Milicevic (Proleter) Stojanovic (Proleter) Cumic (Radnicki, NB)	Kezman, Vlaisavljevic, Mamic, Grubor, Milicevic, Nikolic, Mihic, S. Djukic, Curovic, Zivkovic, Kitanov
ZELJEZNICAR all. Ribar (nuovo)	Tuzovic (Buducnost) Catic (Zejtinburnu) Hodzic (Mogren)	allenatori Smajlovic e Braculj, Sliskovic (HASK Gradjanski) Sehic (Zadar)	Skrba, Katana, Vidovic, Bogdanovic, Stanic, Krunic, Tuzovic, Pavlovic, Gutalj, Veljic, Karic

SLOVENI NEL CAOS

SEPARATI IN CASA

La Slovenia è praticamente indipendente e non fa più parte della Jugoslavia. Marko Ilesic, docente all'Università di Lubiana, è sloveno, vive a Lubiana. È presidente della Federazione jugoslava: un assurdo, uno dei tanti. Ilesic ha riempito le colonne dei giornali quando inviò una lettera a FIFA e UEFA nella quale «congelava» la propria attività. A Belgrado non hanno digerito questo «affronto». E adesso, è stato rimosso dall'incarico.

«Non potevo fare altrimenti — cerca di giustificarsi Ilesic — *la Slovenia è in guerra e assieme alla famiglia vivo momenti di terrore. Purtroppo* — continua Ilesic — *la politica è diventata parte integrante dello sport e di conseguenza anche del calcio. Ho fatto di tutto affinché questo non succedesse, ma evidentemente non ho avuto successo. I dirigenti che operano nella Federcalcio sono stati influenzati dal credo ideologico dell'ambiente dove vivono. La Federazione è organizzata in modo delegatario, con rappresentanti provenienti da ogni repubblica. Gli attriti iniziano al momento di qualsiasi votazione. Allora il contrasto e la spaccatura sono netti».*

L'altro assurdo riguardante Ilesic è in stretto collegamento con le posizioni della Slovenia, la base che lo ha proposto. *«Tendiamo a diventare un'organizzazione calcistica indipendente che verrà riconosciuta a livello internazionale* — affermo Rudi Zavrl, presidente dell'Unione calcio slovena —. *Non potremo farlo subito e nel periodo di transizione continueremo a fare parte della Federcalcio jugoslava con tutti i diritti avuti sino adesso. Abbiamo già avviato la formazione della Lega Slovena unificata che comprenderà la partecipazione di tutti i nostri migliori (18) club, escluso l'Olimpija che continuerà a giocare nella Prima Lega Jugoslava. Non abbiamo fatto nulla per influenzare la decisione dell'Olimpija, anche se personalmente penso che la presa di posizione di questa società sia abbastanza problematica».*

FRANCIA/GEORGES WEAH IN FORMA STREPITOSA

LIBERIA È BELLA

☐ Il Monaco fa sul serio: due giornate di campionato e due vittorie per 4-1. ☐ Il Marsiglia ha acquistato Leonardo Rodriguez, argentino rivelazione dell'ultima Coppa America, e il centravanti jugoslavo Alen Boksic, dell'Hajduk Spalato. Secondo fonti ufficiali francesi, i due sono stati ingaggiati solamente a partire dalla stagione 1992-93, mentre per gli slavi Boksic dovrebbe trasferirsi in Francia già nelle prossime settimane. Nel frattempo, Bernard Tapie ha rilanciato l'offerta ai Glasgow Rangers per il terzino della Nazionale inglese Trevor Steven: 55 milioni di franchi, quasi undici miliardi di lire. ☐ Jean-Luc Ettori, portiere del Monaco, ha disputato sabato scorso la 498. partita in campionato. ☐ Allo stadio Louis II di Monaco è stato inaugurato il "Club": un superbo salone con lussuoso bar-ristorante riservato ai dirigenti della società, agli ospiti importanti e, speriamo, ai giornalisti. ☐ Il big-match della 2. divisione tra Strasburgo e Nizza si è chiuso con una sonante vittoria dei primi per 6-0: tra i marcatori, anche il cecoslovacco Hasek e il nigeriano Keshi, prelevato quest'anno dall'Anderlecht. ☐ Sergio Goycochea, portiere della Nazionale argentina, è passato al Brest, formazione retrocessa per debiti in seconda divisione: ha firmato un contratto quadriennale. ☐ Franck Sauzée, trequartista del Monaco e della Nazionale di Michel Platini, è tornato all'Olympique Marsiglia, che lo aveva ceduto alla formazione del Principato nel 1990. Per discutere il suo contratto, si è mosso anche Bernard Tapie, che ha addirittura interrotto le ferie a bordo del suo yacht, il Phocea. ☐ Zoran Vujovic, ex nazionale jugoslavo e gemello di Zlatko, ha ottenuto la cittadinanza francese. ☐ Il Bordeaux, seconda divisione, è lanciatissimo sul mercato: ha acquistato il centrocampista tedesco Rainer Ernst dal Kaiserslautern e Thierry Fernier, mediano del Nantes. ☐ Jules Bocandé, attaccante senegalese del Nizza, ha firmato un contratto biennale con il Lens. ☐ Il Paris Saint-Germain ha un nuovo sponsor: si tratta della Commodore, che già appone il proprio marchio sulle maglie dell'Auxerre. ☐ Francia e Polonia si incontreranno in amichevole a Poznan il prossimo 14 agosto. ☐ Il Nimes ha un nuovo presidente: si tratta di Michel Mézy, ex giocatore del club durante gli anni Sessanta.

A fianco (fotoBut), Lubos Kubik: l'ex viola gioca ora con la maglia del Metz

2. GIORNATA
Monaco-Nancy 4-1
Passi (M) 19' rig., Gava (N) 33', Weah (M) 48' e 52', Barros (M) 80'
Nimes-Tolosa 2-2
Cuciuffo (M) 45', Hyravy (T) 65', Cantona (N) 75' rig., Hernández (T) 86'
Caen-St.Etienne 1-0
Paille 67' rig.
Tolone-Lens 0-1
Péan 74' aut.
Metz-Sochaux 3-1
Gaillot (M) 7', Calderaro (M) 45', Caveglia (S) 50', Huysman (M) 75'
Rennes-Nantes 0-1
Vulic 54'
Paris S.G.-Auxerre 1-1
Ferreri (A) 25', Bravo (P) 50'
Lilla-Le Havre 0-0
Lione-Marsiglia 1-1
Bouafia (L) 8', Papin (M) 46'
Cannes-Montpellier 2-0
Asanovic 23', Daniel 79'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Monaco	**4**	2	2	0	0	8	2
Metz	**4**	2	2	0	0	5	1
Auxerre	**3**	2	1	1	0	4	2
Marsiglia	**3**	2	1	1	0	2	1
Caen	**3**	2	1	1	0	1	0
Le Havre	**3**	2	1	1	0	1	0
Nantes	**3**	2	1	1	0	1	0
St.Etienne	**2**	2	1	0	1	3	2
Cannes	**2**	2	1	0	1	2	1
Nimes	**2**	2	0	2	0	3	3
Tolosa	**2**	2	0	2	0	2	2
Paris S.G.	**2**	2	0	2	0	1	1
Lens	**2**	2	1	0	1	1	2
Nancy	**2**	2	1	0	1	2	4
Lione	**1**	2	0	1	1	1	2
Lilla	**1**	2	0	1	1	0	1
Sochaux	**1**	2	0	1	1	2	4
Rennes	**0**	2	0	0	2	1	4
Tolone	**0**	2	0	0	2	1	4
Montpellier	**0**	2	0	0	2	1	6

MARCATORI: 3 reti: Weah (Monaco); **2 reti:** Passi (Monaco), Papin (Marsiglia), Calderaro e Huysman (Metz), Gava (Nancy).

DANIMARCA

☐ Ultimi trasferimenti avvenuti pochi giorni prima dell'inizio del torneo. Il Bröndby ha prelevato dal Manchester United il 20enne portiere Mark Bosnich, che ha disputato con l'Australia il Mondiale under 20; ha poi acquistato dal Bruges il 27enne Hans Christians, centrocampista. ☐ Il B1903 ha ingaggiato dal KB Copenaghen i due gemelli 19enni Martin e Mikael Johansen, facendo firmare loro un contratto biennale. I due ragazzi avevano rifiutato prima il PSV Eindhoven e quindi gli stessi campioni di Danimarca, ritenendo di non poter trovare spazio in prima squadra in entrambe le formazioni. Il loro ingaggio è costato circa 200.000 corone cadauno, circa 40 milioni di lire.

1. GIORNATA
B 1903-Silkeborg 4-0
Lars Höjer Nielsen 19', Frank Mölderup aut. 55', Michael Manniche 73' e 90'
Bröndby-Lyngby 1-0
Claus Nielsen 10'
Naestved-AGF Aarhus 2-0
K.V.Jensen 34', S.Juel 42'
OB Odense-Frem 2-5
Lars Elstrup (O) 14' e 63', Lars Brögger (F) 30', 38' e 75', Peter Poulsen (F) 62', Sören Lyng (F) 71'
Vejle-AaB Aalborg 1-2
Thomas Thörninger (V) 21', Sören Dissing (A) 27', Lars Thomsen (A) 82'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B 1903	**2**	1	1	0	0	4	0
Frem	**2**	1	1	0	0	5	2
Naestved	**2**	1	1	0	0	2	0
AaB Aalborg	**2**	1	1	0	0	2	1
Bröndby	**2**	1	1	0	0	1	0
Vejle	**0**	1	0	0	1	1	2
Lyngby	**0**	1	0	0	1	0	1
AGF Aarhus	**0**	1	0	0	1	0	2
OB Odense	**0**	1	0	0	1	2	5
Silkeborg	**0**	1	0	0	1	0	4

NORVEGIA

13. GIORNATA: Lyn Oslo-Fyllingen 1-0; Kongsvinger-Start 1-3; Sogndal-Strömsgodset 2-2; Viking-Lilleström SK 2-1; Brann Bergen-Tromsö 1-2; Rosenborg-Molde FK 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	**25**	13	7	4	2	21	16
Start	**24**	13	8	0	5	23	12
Tromsö	**21**	13	6	3	4	18	17
Lyn Oslo	**21**	13	6	3	4	12	15
Kongsvinger	**19**	13	5	4	4	17	15
Rosenborg	**19**	13	5	4	4	17	17
Brann Bergen	**17**	13	4	5	4	14	12
Lilleström SK	**14**	13	4	2	7	15	17
Sogndal	**14**	13	3	5	5	9	13
Fyllingen	**13**	13	3	4	6	10	11
Strömsgodset	**13**	13	3	4	6	19	21
Molde FK	**13**	13	3	4	6	20	29

N.B.: tre punti per la vittoria.

COPPA

OTTAVI: Eik Tönsberg-Moss FK 2-1; Fyllingen Bergen-Molde 3-0; Kongsvinger-Rosenborg 4-4 dts; Lilleström-Start Kristiansand 1-0 dts; Mjöndalen-Lyn Oslo 3-2; Strömsgodset Drammen-Hamarkameratene 4-3; Tromsö IL-Sogndal 3-2 dts; Viking Stavanger-Brann Bergen 2-1.

GERMANIA

COPPA

1. TURNO: BFC Türkiyemspor Berlino-Blau Weiss Berlino 2-1; Viktoria Herxheim-FC St.Pauli 2-3 dts; Wismut Aue-VfB Leipzig 2-4 dts; ESV Lok Cottbus-VfB Oldenburg 0-3; Bremer SV-Fortuna Colonia 0-7; FC Schweinfurt 05-SV Waldhof Mannheim 1-6; SC Jülich 1910-Hertha BSC Berlino 2-1; Preussen Münster-VfL Osnabrück 1-2; Arminia Bielefeld-FSV Mainz 05 1-0; Karlsruher SC Amateure-SV Meppen 1-0; Greifswalder SC-Stahl Brandenburg 0-0 dts 3-2 rig.; SpVgg Fürth-Carl Zeiss Jena 1-0; Borussia Dortmund Amateure-1. FC Saarbrücken 2-5; SV 1910 Kahla-Rot Weiss Erfurt 1-4; SpVgg Weiden-SV Darmstadt 98 1-2 dts; SpVgg Unterhaching-Bayer Uerdingen 0-0 1-3 rig.; SpVgg Ludwigsburg-Eintracht Braunschweig 3-2 dts; Marathon 02 Berlino-Hannover 96 0-7; SC Neunkirchen-Hallescher FC 1-3; Freiburger FC-Chemnitzer FC 3-1; FC Berlino-SC Freiburg 0-2; SpVgg Zschopau-Rot Weiss Hasborn 2-3 dts; Blau Weiss Parchim-Stahl Eisenhüttenstadt 1-0.

N.B.: il secondo turno si disputerà il 17 agosto prossimo e vedrà impegnate anche le venti formazioni partecipanti alla Bundesliga, oltre ad altrettante squadre di divisione inferiore.

FÄR ÖER

☐ La Nazionale delle Isole Fär Öer non potrà disputare, come sembrava in un primo tempo, le partite casalinghe delle qualificazioni all'Europeo 92 sul nuovo terreno di Toftir. Le federazioni di Irlanda del Nord e Jugoslavia si sono infatti rifiutate di far giocare le rispettive rappresentanti sul "sintetico" dell'Eysturoy. Pertanto, la selezione isolana dovrà nuovamente emigrare in Svezia: sedi prescelte, Landskrona e Malmö. Primo impegno, l'11 settembre prossimo con l'Irlanda del Nord.

COPPA

SEMIFINALI: NSI Runavik-B36 Torshavn 1-0 0-3 dts; HB Torshavn-TB Tvoroyri 1-1 1-1 5-4 rig.

I CAMPIONATI DEGLI ALTRI

URSS

☐ La Dinamo Kiev è giunta alla nona giornata consecutiva senza subire sconfitte. ☐ Dimitri Janushevskij, giocatore del CSKA Mosca prossimo avversario della Roma in Coppa delle Coppe, ha giocato la sua 250esima partita in prima divisione. ☐ L'esodo dei migliori calciatori sovietici verso i campionati occidentali non ha certamente prodotto effetti benefici sul numero di paganti al botteghino: la media a partita nell'attuale stagione (calcolata al diciottesimo turno) ammonta a 11.668 persone. Nel campionato 1990 essa era stata, complessivamente, di 15.725 spettatori.

18. GIORNATA
Chernomorets-CSKA Mosca 1-1
Dmitriev (CSKA) 24', Tsymbalar (Ch) 27'
Spartak M.-Spartak Vl. 2-1
Mostovoj (SM) 9', Shmarov (SM) 37', Sulejmanov (SV) 49'
Shakhtjor-Metallurg 1-0
Shcherbakov 33'
Dinamo Mosca-Torpedo 1-4
Agashkov (T) 27', Grishin (T) 29', Kobelev (D) 44', Tishkov (T) 57', Shustikov (T) 66'
Dinamo Kiev-Lokomotiv 2-0
Moroz 55', Salenko 88'
Pamir-Dinamo Minsk 2-1
Jakhimovich (D) 33', Abduraimov (P) 54' e 66'
Pakhtator-Metallist 4-2
Prizetko (M) 21' e 59', Kvitkauskas (P) 22', Shkvirin (P) 41' e 45', Kasymov (P) 79'
Dnepr-Ararat rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Mosca	**26**	18	10	6	2	38	23
Shakhtjor	**23**	19	6	11	2	25	19
Torpedo	**21**	18	7	7	4	21	14
Dinamo Kiev	**21**	17	7	7	3	22	17
Spartak M.	**19**	15	7	5	3	21	16
Dinamo Minsk	**19**	18	7	5	6	21	18
Dnepr	**18**	17	5	8	4	16	15
Chernomorets	**17**	17	3	11	3	20	15
Ararat	**17**	16	7	3	6	16	16
Pamir	**17**	18	4	9	5	15	19
Dinamo Mosca	**15**	18	6	3	9	19	24
Lokomotiv	**15**	18	5	5	8	15	22
Metallist	**14**	18	4	6	8	16	24
Spartak Vl.	**13**	18	3	7	8	20	29
Metallurg	**13**	18	4	5	9	11	20
Pakhtator	**12**	17	4	4	9	20	25

FINLANDIA

19. GIORNATA: Haka Valkeakoski-TPS Turku 4-0; Jaro Jakobstad-HJK Helsinki 1-0; MP Mikkeli-Kuusysi Lahti 2-4; OTP Oulu-Ilves Tampere 0-2; PPT Pori-RoPS Rovaniemi 3-0; Reipas Lahti-KuPS Kuopio 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi Lahti	**38**	19	10	8	1	39	18
HJK Helsinki	**31**	19	8	7	4	40	25
Haka	**31**	19	9	4	6	33	20
RoPS	**31**	19	9	4	6	30	28
Ilves Tampere	**29**	19	7	8	4	26	20
KuPS Kuopio	**26**	19	6	8	5	32	27
Jakobstad	**26**	19	7	5	7	26	24
PPT Pori	**25**	19	6	7	6	31	24
MP Mikkeli	**23**	19	6	5	8	23	28
TPS Turku	**22**	19	5	7	7	23	29
OTP Oulu	**19**	19	4	7	8	16	27
Reipas Lahti	**5**	19	1	2	16	10	59

N.B.: tre punti per la vittoria.

ISLANDA

☐ Gudmund Steinsson, attaccante del Vikingur, con le sei reti segnate sinora nell'edizione 1991 del campionato islandese, è divenuto il primo cannoniere in attività avendo superato quota ottanta realizzazioni. Il superbomber di sempre è ancora Inge Björn Albertsson con 126 reti: questo Albertsson è il figlio di Albert Gudmundsson, che alla fine degli anni Quaranta vestì anche la maglia del Milan. ☐ Questi gli stranieri del campionato islandese 1991. Gli jugoslavi sono cinque: Zoran Coguric, dello Stjarnan, proveniente dallo Sloboda; Zoran Jevtijc, dello FH, acquistato dal Ljubice; Izudin Dervic, sempre dello FH, prelevato dal Selfoss; Tomislav Bosnjak, del Vikingur, proveniente dal Rabat Ajax maltese; Janni Zinick, del Vikingur. I due slavi dello FH lavorano come muratori nell'impresa edilizia di proprietà del presidente del club. Due i cecoslovacchi: Pavel Vandas, del KA Akureyri, proveniente dallo Slavia Praga; e Pavel Kretovic, dell'UBK Kopavogi, acquistato dal Lokomotiva Kosice. Una coppia anche per i polacchi: sono Jacek Gribos e Janusz Jakubib, entrambi al Vidir Gardi, acquistati dal KKS Gdansk. C'è anche un giocatore proveniente dalla Groenlandia: si tratta di Karl Nielsen, studente, che milita nelle file del KR Reykjavik prossimo avversario del Torino in Coppa Uefa.

8. GIORNATA: Stjarnan-IBV Vestmannaeyjar 3-2; Fram Reykjavik-KR Reykjavik 1-0; KA Akureyri-Vikingur Reykjavik 0-1; Vidir Gardi-FH Hafnarfjördur 1-2; Valur Reykjavik-UBK Kopavogi 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram Reykjavik	**16**	8	5	1	2	12	8
KR Reykjavik	**15**	8	4	3	1	14	4
UBK Kopavogi	**15**	8	4	3	1	15	10
Valur	**13**	8	4	1	3	11	9
IBV Vestmann.	**13**	8	4	1	3	14	13
Vikingur	**12**	8	4	0	4	13	15
KA Akureyri	**10**	8	3	1	4	8	9
FH Hafnarf.	**8**	8	2	2	4	8	11
Stjarnan	**8**	8	2	2	4	9	14
Vidir Gardi	**2**	8	0	2	6	6	17

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **7 reti:** Elisson (UBK); **6 reti:** Steinsson (Vikingur), Magnusson (FH); **5 reti:** Hafsteinsson (IBV).

COPPA

2. TURNO ELIMINATORIO: Einherij Vopnafjördur-Huginn Seydisfjördur 3-4; Throttur Neskaupstad-Sindri 8-0; Haukar Hafnarfjördur-Grotta Seltjarnarnes 6-3; Vikverij Mosfellsbaer-Throttur Reykjavik 1-4; IA Akranes-Arvakur Reykjavik 5-0; Stokkseyri-IK Hafnarfjördur 1-9; Bolungarvik-Fylkir Brekkubae 0-5; Kormakur Hvammstanga-Leiftur Olafsfjördur 0-1; KS-Thor Akureyri 0-6; Reynir Akureyri-Tindastoll Saudarkrokur 1-2; Dalvik-Volsungur Husavik 2-1; IBK Keflavik-Grindavik 1-0.
3. TURNO ELIMINATORIO: Throttur Reykjavik-IBK Keflavik 3-4; Haukar Hafnarfjördur-IK Hafnarfjördur 0-1; IA Akranes-Fylkir Brekkubae 2-1; Thor Akureyri-Tindastoll Saudarkrokur 3-0; Dalvik-Leiftur Olafsfjördur 3-4; Huginn Seydisfjördur-Throttur Neskaupstad 1-4.

NEWS/WITSCHGE AL BARCELLONA

ORANGE O MAI PIÙ

● Il Barcellona ha acquistato dall'Ajax il 22enne attaccante Richard Witschge: il suo ingaggio è costato cinque miliardi. ● Un altro sovietico per il Benfica dopo Sergej Juran: dallo Spartak Mosca è arrivato Vassili Kulkov, difensore della Nazionale. ● Paulo Roberto Falcão è stato confermato alla guida della Nazionale brasiliana nonostante le voci che lo volevano licenziato al termine della Coppa America. ● La Commissione d'appello dell'Uefa ha annullato la sospensione per tre stagioni inflitta al Den Bosch. ● Il Southampton ha restituito al Brighton il sovietico Sergej Gotsmanov. ● John Bosman, attaccante della Nazionale olandese, è passato dal PSV Eindhoven all'Anderlecht. ● E' ufficiale il trasferimento di Peter Schmeichel, portiere del Bröndby, al Manchester United: 750.000 sterline il costo complessivo dell'operazione. ● L'ungherese Joszef Szalma ha lasciato il Tabanya per il Fortuna Sittard, campionato olandese, che ha acquistato anche Marco Boogers dal RKC Waalwijk. ● L'Aston Villa sta stringendo i tempi con il Liverpool per il trasferimento del difensore nazionale irlandese Steve Staunton. L'offerta è di un milione di sterline. ● Ian Rush salterà l'avvio di stagione a causa di un infortunio al tendine di Achille riportato in allenamento la settimana scorsa. ● Carl Shutt, 29enne attaccante del Leeds, è stato ricoverato in ospedale giovedì scorso a causa di numerose ferite riportate in un incidente. Lo stesso giocatore, tuttavia, rifiuta ogni spiegazione sull'accaduto: nemmeno la polizia è stata avvertita del suo ricovero. ● Il Coventry ha acquistato per diecimila sterline il diciottenne attaccante dello Zimbabwe Peter Ndlovu. ● Tony Cascarino, attaccante irlandese dell'Aston Villa, è passato al Celtic per una cifra vicina ai due miliardi e mezzo. ● Gunter Netzer sarà il nuovo general manager dello Schalke 04 di Gelsenkirchen, neopromossa alla Bundesliga tedesca. ● Per sostituire lo stopper Oliver Kreuzer, passato al Bayern, il Karlsruhe ha scelto il danese Johnny Hansen, 23enne centrale dell'OB Odense. ● Brian Bliss, jolly della Nazionale statunitense, ha lasciato l'Energie Cottbus per trasferirsi al Chemnitzer FC. ● Günter Thiele, attaccante del Fortuna Düsseldorf, ha firmato un contratto biennale con i turchi del Sariyerspor. ● Fär Öer e Turchia hanno pareggiato per 1-1 un incontro amichevole disputato a

Sopra, Richard Witschge: va al Barcellona. In basso, Vassili Kulkov: un altro sovietico per il Benfica di Eriksson

Thorshavn di fronte a 5.000 spettatori. Le reti sono state messe a segno da Tordi Jonsson e Hami. I turchi si sono poi recati in Islanda dove a Reykjavik hanno subito una pesante batosta: 1-5. Le reti: Gretarsson e poker di Gudjohnsen per i nordici, Ünal per gli ospiti. ● Il Port Autonome di Dakar ha vinto il campionato del Senegal 1991. ● Il Besiktas campione di Turchia ha ingaggiato, per sostituire il partente Engin, il portiere dello Zaglebie Lubin, Jaroslav Bako. ● Vassilis Karapialis, centrocampista del Larissa, è passato all'Olympiakos, che ha acquistato anche i difensori Vlahos (dall'Apollon) e Mihos (dal Panionios). ● L'Español di Barcellona ha acquistato l'argentino Alejandro Alfaro Moreno, attaccante dell'Independiente Avellaneda. ● Marcel Sabou, centrocampista rumeno del Tenerife, ha firmato per due stagioni con il Santander, seconda divisione spagnola. ● Il CSKA Mosca, per sostituire il defunto portiere Eremin, ha ingaggiato Dimitri Kharin, ex Torpedo Mosca. ● Héctor "Bambino" Veira, la scorsa stagione al Cadice, è tornato a sedere su una panchina argentina, quella del Vélez Sarsfield. Nel frattempo, sono state ufficialmente smentite le voci che lo volevano ammalato di Aids: in realtà, Veira ha sofferto di un'epatite virale. ● Predrag Mijatovic, trequartista del Partizan Belgrado, è stato acquistato dall'Oviedo. ● Il Malines ha acquistato dall'IFK Göteborg il centravanti Kennet Andersson, che sarà sostituito da Johnny Ekström, ex Empoli.

CALCIOMONDO

I CAMPIONATI DEGLI ALTRI

SVIZZERA

□ Dopo il rifiuto del genoano Mariano, le cui richieste sono state definite inaccettabili, il Servette ha ingaggiato il danese Miklos Molnar, proveniente dallo Standard Liegi, subito in gol. Nel frattempo, debutto di Igor Dorbovolski alla seconda giornata. □ Rete da antologia di Mauro Galvao, brasiliano del Lugano: una stupenda sforbiciata diagonale di destro in acrobazia. □ L'argentino Graciani, neo acquisto dei bianconeri ticinesi, ha sbagliato un rigore contro il Lucerna. □ Secondo fonti zurighesi, il Grasshoppers avrebbe ingaggiato il giovane brasiliano Elber dal Milan. Essendo stato portato a termine il contratto dopo il 15 luglio, Elber potrebbe giocare solo dopo il primo ottobre. □ Claudio Sulser ha deciso di continuare come Direttore Sportivo del Lugano dopo aver annunciato di volersi dedicare solamente al suo studio di avvocato. □ Giuseppe Manfreda, 21enne attaccante italiano del Sion, ha chiesto la nazionalità svizzera, che dovrebbe arrivare tra poco. □ Grande prova contro il Grasshoppers del bulgaro Alexandrov dell'Aarau: secondo Oldrich Svab, tecnico delle «cavallette» sarà uno dei protagonisti del campionato. □ Da seguire anche Ramon Vega, classe '71, nazionalità spagnola ma calcisticamente svizzero: gioca nel Grasshoppers campione.

1. GIORNATA
Aarau-Grasshopper 4-0
R.Sutter 22' rig., Wassmer 58' e 60', Alexandrov 90'
Lugano-Lucerna 3-2
Knup (Luc) 27' e 64', Galvão (Lug) 52', Graciani (Lug) 62', Zuffi (Lug) 93' rig.
San Gallo-Losanna 0-2
Van den Boogaard 59' e 87'
Neuchatel X.-Sion 0-2
Orlando 56', Manfreda 64'
Servette-Young Boys 2-0
Molnar 69', Dietlin 90'
Zurigo-Wettingen 1-1
Trellez (Z) 34', Nyfeler (W) 68'
2. GIORNATA
Grasshopper-San Gallo 5-0
De Vicente 1', Vega 3', Közle 45', B.Sutter 51', Sforza 89'
Losanna-Neuchatel X. 2-1
Gigon (L) 62', Regis Rothenbühler aut. (L) 86', Zé Maria (N) 88'
Lucerna-Servette 1-0
Van Eck 68'
Sion-Aarau 1-1
Killian (A) 45', Brigger (S) 85'
Wettingen-Lugano 3-0
Nyfeler 47', Berg 89', Mathy 91'
Young Boys-Zurigo 0-2
Fregno 9', Trellez 78' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Losanna	4	2	2	0	0	4	1
Aarau	3	2	1	1	0	5	1
Wettingen	3	2	1	1	0	4	1
Sion	3	2	1	1	0	3	1
Zurigo	3	2	1	1	0	3	1
Grasshopper	2	2	1	0	1	5	4
Servette	2	2	1	0	1	2	1
Lucerna	2	2	1	0	1	3	3
Lugano	2	2	1	0	1	3	5
Neuchatel X.	0	2	0	0	2	1	4
Young Boys	0	2	0	0	2	0	4
San Gallo	0	2	0	0	2	0	7

MARCATORI: **2 reti:** Trellez (Zurigo), Nyfeler (Wettingen), Knup (Lucerna), Wassmer (Aarau), Van den Boogaard (Losanna).

SVEZIA

15. GIORNATA
AIK Stoccolma-Örebro SK 0-0
Malmö FF-IFK Norrköping 1-1
Michael Hansson (N) 73', Niclas Nyhlén (M) 87' rig.
Halmstad-Sundsvall 3-0
Niklas Gudmundsson 45', Torbjörn Arvidsson 58', Jan Jönsson 77' rig.
Öster Växjö-GAIS Göteborg 2-2
Paar Eriksson (G) 11', Peter Wibraan (Ö) 47', Thomas Hallberg (G) 76', Haakan Bild (Ö) 82'
IFK Göteborg-Djurgaarden 2-1
Kaj Eskelinen (G) 24', Krister Nordin (D) 64' rig., Stefan Rehn (G) 74'

16. GIORNATA
Djurgaarden-Öster Växjö 4-2
Hans Eklund (Ö) 19', Stephan Kullberg (D) 23', Andreas Bild (Ö) 31', Mikael Martinsson (D) 63', Peter Skoog (D) 63' e 77'
GAIS Göteborg-Halmstad 1-4
Mattias Karlsson (H) 20', Niclas Alexandersson (H) 31' e 53', Jonas Axeldahl (H) 87', Niklas Karlström (G) 89'
Sundsvall-Malmö FF 0-1
Niclas Nyhlén 35' rig.
IFK Norrköping-AIK Stoccolma 1-1
Anders Hjelm (A) 5', Mats Almgren (N) 70'
Örebro SK-IFK Göteborg 0-4
Ola Svensson 17', Kennet Andersson 42', Peter Eriksson 78', Thomas Andersson 85'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IFK Göteborg	32	16	9	5	2	28	12
Malmö FF	28	16	7	7	2	19	10
Örebro SK	27	16*	7	6	3	21	15
IFK Norrköping	21	16	5	6	5	23	20
AIK	21	16	5	6	5	15	13
Djurgaarden	19	16	4	7	5	23	24
Halmstad	18	16	4	6	6	19	19
GAIS	17	16	4	5	7	18	26
Öster Växjö	15	16	2	9	5	19	23
Sundsvall	10	16	1	7	8	13	36

N.B.: tre punti per la vittoria

MARCATORI: **13 reti:** Kennet Andersson (IKF Göteborg); **10 reti:** Martin Dahlin (Malmö)

Sopra, Mauro Galvão: un gol che ha fatto esplodere di gioia lo stadio Cornaredo di Lugano (fotoBellini)

AUSTRIA

□ Partenza di campionato con prima contestazione. Al 39' minuto di Rapid-Vorwärts, il portiere degli ospiti, Michael Trost, è stato colpito al capo da un oggetto lanciato dagli spalti, occupati dai sostenitori del Rapid. La ferita riportata da Trost non è stata giudicata abbastanza grave da impedirgli la prosecuzione del gioco: la società di Steyr ha comunque sporto reclamo. □ Quattro espulsi nelle prime due giornate del torneo: Konrad (Sturm) nel primo impegno stagionale, Werner II (Stahl), Kovacic e Krstovic (Alpine) al secondo turno.

1. GIORNATA
Kremser SC-First Vienna 2-2
Baumgartner (F) 15' e 90', Binder (K) 70', Kempes (K) 75'
Stahl Linz-Austria V. 2-1
Reinmayr (S) 45', Stöger (A) 58', Ivesic (S) 69'
Rapid Vienna-Vorwärts S. 2-0
Herzog 12', Fjörtoft 38'
FCS Tirol-Alpine D. 4-0
Westerthaler 13' e 85', Pacult 71' rig., Linzmaier 90'
Austria S.-Sturm Graz 1-0
Jurcevic 89'
Admira Wac-St.Pölten 3-0
Ljung 8', Marschall 33' e 70'
2. GIORNATA
First Vienna-Admira Wac 0-0
Sturm Graz-Rapid Vienna 0-1
Fjörtoft 40'
Alpine D.-Stahl Linz 1-1
Peintinger (A) 24', Imrekov (S) 81'
Vorwärts S.-Kremser SC 0-1
Jessenitschnig 65'
Austria V.-Austria S. 3-2
Keglevits (AS) 13', P.Hrstic (AS) 22' rig., Pfeffer (AV) 31', Sekerlioglu (AV) 77', Zsak (AV) 83'
St.Pölten-FCS Tirol 2-1
Steinbauer (S) 10', Brankovic (S) 49', Westerthaler (T) 58'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rapid Vienna	4	2	2	0	0	3	0
Admira Wac	3	2	1	1	0	3	0
Kremser SC	3	2	1	1	0	3	2
Stahl Linz	3	2	1	1	0	3	2
FCS Tirol	2	2	1	0	1	5	2
Austria V.	2	2	1	0	1	4	4
Austria S.	2	2	1	0	1	3	3
First Vienna	2	2	0	2	0	2	2
St.Pölten	2	2	1	0	1	2	4
Alpine D.	1	2	0	1	1	1	5
Sturm Graz	0	2	0	0	2	0	2
Vorwärts S.	0	2	0	0	2	0	3

STATI UNITI

□ Graham Taylor, selezionatore della Nazionale inglese, ha tenuto un corso di calcio della durata di due giorni in quel di Anchorage, Alaska. Le lezioni hanno avuto per tema "Lo sfruttamento della tecnica negli spazi ristretti" e "Il pressing come arma offensiva". Non è dato sapere l'indice di gradimento presso gli orsi polari... □ Charles D.Kenny è stato nominato vicepresidente esecutivo e capo dell'amministrazione del comitato organizzatore di USA 94. In precedenza, Kenny ha lavorato come responsabile degli investimenti dei due più potenti istituti bancari californiani. □ Jimmy Case, stella del Liverpool primi anni Ottanta nonché vincitore del premio "Bravo" 1978, sarà il nuovo allenatore degli Albany Capitals.

BRASILE

SAN PAOLO
1. TURNO
SERIE VERDE - 1. GIORNATA:
Santos-Novorizontino 1-1
Indio (S) 28', Edélson (N) 62'
Ituano-Mogi Mirim 2-0
Barbieri 31', Zé Mário 75'
Palmeiras-Botafogo 1-0
Betinho 37'
Corinthians-XV Piracicaba 3-1
Tupãzinho (C) 53', Paulo Sérgio (C) 62', Jairo (C) 72', Celso Luis (XV) 89'
XV Jaú-América 1-1
Anderson (XV) 8', Marinho (A) 27'
Ferroviária-Portuguesa 0-0
Bragantino-Guarani 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corinthians	2	1	1	0	0	3	1
Ituano	2	1	1	0	0	2	0
Palmeiras	2	1	1	0	0	1	0
Santos	1	1	0	1	0	1	1
Novorizontino	1	1	0	1	0	1	1
América	1	1	0	1	0	1	1
XV Jaú	1	1	0	1	0	1	1
Ferroviária	1	1	0	1	0	0	0
Portuguesa	1	1	0	1	0	0	0
Bragantino	1	1	0	1	0	0	0
Guarani	1	1	0	1	0	0	0
Botafogo	0	1	0	0	1	0	1
XV Piracicaba	0	1	0	0	1	1	3
Mogi Mirim	0	1	0	0	1	0	2

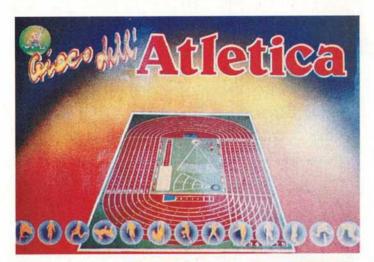
SERIE GIALLA - 1. GIORNATA
Juventus-São José 1-0
Carmo 82'
Noroeste-Catanduvense 3-0
Vitor Hugo 3', Ronaldo Marques 39' e 49'
Marília-Ponte Preta 1-1
Fernando Cruz (P) 28', Nei (M) 88'
São Carlense-União S. João 1-1
Washington (U) 28', Marco Antônio (S) 32'
Santo André-São Bento 3-2
Edelvan (SA) 40' rig., Ferreira (SB) 43', Ivan (SA) 83', Bianchi (SB) 87', Rizza (SA) 89'
Rio Branco-Inter Limeira 0-0
Olimpia-São Paulo 1-1
Elivélton (SP) 3', César Ferreira (O) 43' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Noroeste	2	1	1	0	0	3	0
Santo André	2	1	1	0	0	3	2
Juventus	2	1	1	0	0	1	0
São Paulo	1	1	0	1	0	1	1
Ponte Preta	1	1	0	1	0	1	1
União S. João	1	1	0	1	0	1	1
Olimpia	1	1	0	1	0	1	1
Marília	1	1	0	1	0	1	1
São Carlense	1	1	0	1	0	1	1
Inter Limeira	1	1	0	1	0	0	0
Rio Branco	1	1	0	1	0	0	0
São José	0	1	0	0	1	0	1
São Bento	0	1	0	0	1	2	3
Catanduvense	0	1	0	0	1	0	3

ARGENTINA

LIGUILLA PRE-LIBERTADORES
QUARTI (ritorno)
San Lorenzo*-Independiente 2-1
Zandoná (S) 55', L.Artime (I) 57', Bustos (S) 89'
Mandiyú-River Plate* 0-2
Silvani 60', Vega 71' aut.
Racing*-Vélez 5-1 dts
Alfonso (R) 11', Ruben Paz (R) 27', Acuña (V) 51', Ortega Sánchez (R) 81', Fleita (R) 86', Borelli (R) 103'
Argentinos Jrs-Boca Jrs* 0-2
Gaona 10', Soñora 50'

LE INIZIATIVE DEL GUERIN SPORTIVO

CON LA

Il Gioco dell' Atletica è realizzato dalla Grafica Comm. di Piombino Dese. Idea di Quagliozzi e Ugazio

Sette risultati del Golden Gala da indovinare; una straordinaria gara di partecipazione fra i lettori. E alla fine, una scoperta davvero piacevole...

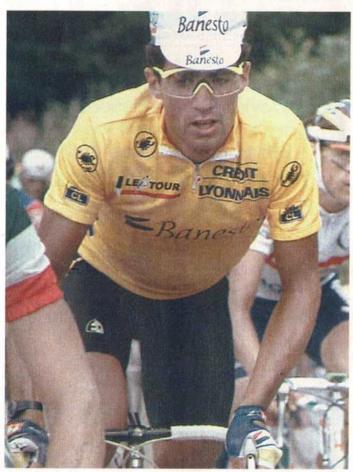
QUANTI ESPERTI!

Assieme alla Federatletica, il Guerin Sportivo aveva lanciato il concorso «Gioca con l'Atletica» in occasione del Golden Gala di Roma. L'iniziativa era nata anche per sondare gli interessi dei lettori. È vero, ci chiedevamo, che al di fuori del calcio c'è poca attenzione per il resto dello sport? La risposta è stata più che confortante. In palio c'erano 50 giochi da tavolo («Il gioco dell'atletica»): un gioco inedito e affascinante che però non basta da solo a spiegare l'intensità della partecipazione dei lettori e quindi il successo del concorso. Si trattava di indovinare, o di avvicinarsi il più possibile, i tempi o le misure realizzati dai vincitori di 7 gare in calendario al Golden Gala. Ecco le gare da pronosticare e il relativo risultato: *200 m.: 20"08*; *1500 m.: 3'33"74*; *5.000 m.: 13'09"76*; *asta: 5,80*: *giavellotto: 82,24*; *3000 m. donne: 8'48"69*; *alto femminile: 1,90*.

Hanno vinto coloro che globalmente più si sono avvicinati al risultato reale: il calcolo delle percentuali di approssimazione e la composizione della classifica sono stati effettuati tramite i computer della Fidal. Qui a fianco trovate la classifica dei 50 vincitori. Al termine di questa inedita esperienza il Guerino ringrazia la Fidal e si complimenta con i lettori che hanno dato prova di così grande competenza. □

ECCO I PRONOSTICI DEI 50 VINCITORI

COGNOME	NOME	LOCALITÀ	200	1500	5000	ASTA	GIAV.	3000	ALTO	MEDIA
1 **Martinengo**	**Roberto**	Genova Sestri P.	2019	33310	131490	580	8220	84391	198	0.35012
2 **Sardaro**	**Pietro**	Barletta (Ba)	2025	33290	131004	580	8105	84908	198	0.39940
3 **Mariotti**	**Cristian**	Argelato (Bo)	2012	33419	131159	580	8382	84589	198	0.44175
4 **Ferrari**	**Diego**	Pitelli (Sp)	2018	33212	131042	580	8294	84340	198	0.45589
5 **Prenna**	**Gabriele**	Sabaudia (Lt)	2032	33514	131227	580	8248	85315	198	0.47192
6 **Cossu**	**Gabriele**	S. Antioco (Ca)	2034	33291	131100	580	8120	84612	198	0.51298
7 **Taddei**	**Lorenzo**	Lama (Pg)	2019	33015	130229	580	8217	85123	198	0.53412
8 **Cremonesi**	**Walter**	Roma	2020	33200	131000	570	8200	84500	198	0.59371
9 **Zavatteri**	**Luca**	Verona	2016	33251	130814	581	8317	85517	199	0.60185
10 **Saccenti**	**Duccio**	Sesto Fiorentino (Fi)	2034	33536	130549	581	8218	84391	197	0.60685
11 **Capoferri**	**Pasqualino**	Castel di Lama (Ap)	2030	33312	131290	580	8340	84910	196	0.61163
12 **Fasci**	**Filomena**	Lecce	2025	33385	131750	585	8350	84850	198	0.61546
13 **Cavazza**	**Roberto**	Broni (Pv)	2032	33272	131454	579	8234	83945	198	0.61706
14 **D'Andrea**	**Gennaro**	Napoli	2030	33521	131580	580	8335	84562	198	0.63979
15 **Caleffa**	**Alessandro**	Olmo (Vi)	2034	33280	131228	580	8218	83890	199	0.64049
16 **Borgna**	**Stefano**	Serravalle Scrivia (Al)	2033	33301	131789	580	8371	84804	198	0.64663
17 **Cozzari**	**Lorenzo**	Città di Castello (Pg)	2021	33243	131658	580	8420	84850	198	0.64901
18 **Briatti**	**Stefano**	Grillara di Ariano (Ro)	2026	33265	132301	583	8208	85282	198	0.65387
19 **Alberigi**	**Carlo**	Corsagna (Lu)	2020	33215	131480	590	8225	85110	197	0.66812
20 **Ravi**	**Giovanni**	Palermo	2026	33183	130842	580	8437	85012	198	0.68859
21 **Fioretti**	**Gianfranco**	Roma	2030	33300	131000	580	8400	84700	196	0.70601
22 **Messineo**	**Carlo**	Ronchi dei Legionari (Go)	2028	33288	132466	580	8274	84574	197	0.70801
23 **Zaffarana**	**Sebastiano**	Pavia	2046	33395	131224	580	8270	84913	194	0.70964
24 **Errico**	**Marco**	Lecce	2028	33460	132085	580	8350	85220	198	0.71409
25 **Paneroni**	**Fulvio**	Rudiano (Bs)	2019	33422	131261	580	8375	85421	196	0.71765
26 **Zimanyi**	**Stefano**	Staranzano (Go)	2023	33138	132771	580	8220	84405	198	0.72147
27 **De Pasquale**	**Francesco**	Messina	2015	33240	131845	580	8045	85315	198	0.72800
28 **De Marinis**	**Guglielmo**	Firenze	2035	33520	130560	585	8093	84971	198	0.74319
29 **Ardizzone**	**Giuseppe**	Cogoleto (Ge)	2042	33265	130558	578	8280	85635	198	0.74387
30 **Buffo**	**Stefano**	Bresso (Mi)	2035	33660	131740	580	8250	85560	198	0.75332
31 **Ceccanti**	**Claudio**	Firenze	2039	33400	131350	570	8200	84500	197	0.76543
32 **Sandri**	**Anna Maria**	Spilimbergo (Pn)	2049	33221	132107	582	8279	84775	198	0.76873
33 **Carena**	**Oliviero**	Torino	2038	33344	131851	575	8240	84826	201	0.77077
34 **Birocco**	**Piero**	San Giusto Can. (To)	2020	33400	131050	580	8500	85000	200	0.77526
35 **Bevacqua**	**Valerio**	Roma	2025	33233	130924	580	8390	84420	200	0.77857
36 **Iorio**	**Antonio**	Orta Nova (Fg)	2029	33210	130714	585	8220	83520	198	0.80102
37 **Bucchieri**	**Giovanni**	Palermo	2022	33258	130556	568	8203	85690	198	0.80699
38 **Aceto**	**Guerino**	Formia (Lt)	2025	33197	131030	575	8190	84010	196	0.80764
39 **Tonelli**	**Stefano**	Cento (Fe)	2029	33258	131185	577	8389	84194	198	0.80764
40 **Soldati**	**Andrea**	Carrara (Ms)	2023	33250	130870	575	8275	85520	195	0.81287
41 **Barbone**	**Alessandro**	Foggia	2028	33255	131742	575	8342	84670	197	0.81443
42 **Voccia**	**Pasquale**	Scafati (Sa)	2021	33220	130430	570	8199	84520	200	0.82252
43 **Angrisano**	**Maria**	Cernusco sul Naviglio (Mi)	2022	33180	130565	570	8198	85715	198	0.82368
44 **Lavetti**	**Gabriele**	Dalmine (Bg)	2041	33258	132121	580	8191	84221	199	0.82399
45 **Di Vito**	**Pasquale**	Bari	2020	33567	132294	585	8250	84095	198	0.83023
46 **Bordignon**	**Tiziano**	Trevignano (Tv)	2045	33365	131229	590	8292	84917	196	0.83671
47 **Zanichelli**	**Alberto**	Baganzola (Pr)	2031	33150	131025	588	8230	84500	195	0.84584
48 **Girolami**	**Giancarlo**	Torino	2042	33201	130619	590	8237	84910	196	0.84636
49 **Cuffini**	**Roberto**	Parma	2036	33255	130709	587	8325	85526	198	0.85242
50 **Russo**	**Antonio**	S. Agata Irpina (Av)	2013	33140	130845	575	8238	83325	197	0.85249

CHE PECCATO!

Ha vinto Indurain, noi siamo 2. con Bugno e 3. con Chiappucci. Però potevamo farcela, forse...

di Beppe Conti

L'ultima scena ha racchiuso l'essenza di questo folle Tour de France, spettacolare e frenetico. Una scena da brividi, quel volo assurdo di Abdujaparov, il sovietico della Carrera che stava andando a cogliere il tris ai Campi Elisi ed invece ha concluso il suo Tour sbattendo contro le protezioni ai 200 metri, senza che nessuno lo ostacolasse. Clavicola fratturata per lo sprinter sovietico, vittoria quasi per delega a Dimitri Konyshev, mentre l'inno nazionale di Spagna faceva commuovere ma non troppo Indurain.

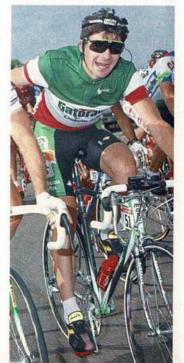
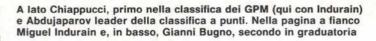
Miguel Indurain succede a Bahamontes, Ocana, Delgado, gli altri campioni iberici saliti sul gradino più alto del podio prima di lui a Parigi. E noi ci dobbiamo accontentare del secondo e terzo gradino, due italiani sul podio, come 26 anni fa, quando però gli altri due italiani che occupavano la prima e la terza piazza, si chiamavano Gimondi e Motta. Eravamo partiti per la grande avventura in Francia decisi a sfatare quel triste record negativo che ci fa arrossire, ultima vittoria in giallo d'un italiano nel lontanissimo '65. Non ci siamo riusciti, pur correndo da grandi protagonisti, con Bugno e con Chiappucci, anche con Cenghialta, Argentin, lo sfortunato Lietti, gli autori di quella cinquina consecutiva di successi mai colta dagli italiani sulle strade di Francia.

Troppo forte Indurain? Forte e protetto, forte e fortunato, alle prese con un tracciato che non consentiva troppi colpi di fantasia. Le due lunghe crono hanno influito più del previsto sul verdetto finale. Chiappucci ha perso ogni speranza nella prima lunga prova contro il tempo, staccato di ben 4'4" da Indurain. E forse, ha pagato anche quei disperati assalti nella fase iniziale, su di un terreno che non gli consentiva di finalizzare le proprie disperate azioni. Gianni Bugno ha avuto due momenti di grave distrazione, il primo giorno a Lione quando non ha saputo seguire LeMond e Breukink e soprattutto nel tappone pirenaico quando s'è lasciato sfuggire Indurain nella discesa del Tourmalet e poi Chiappucci al rifornimento. Non ha neppure avuto fortuna, Bugno. Se Mottet verso Gap avesse risposto all'invito di Fignon, attaccando con lui, con i due nostri prodi, forse la classifica sarebbe cambiata. Ma è inutile recriminare. Ha vinto il più forte, senza entusiasmare più di tanto, alla maniera di Anquetil, facendo la differenza nelle prove contro il tempo, attaccando in discesa e accontentandosi poi di seguire gli avver-

GIANNI, VOGLIAMO L'IRIDE!

Il Tour l'ha vinto Indurain, come da molti pronosticato. Non da me, che avevo creduto in Bugno. Indurain ha vinto con grande merito essendosi dimostrato migliore di tutti sul passo (ha dominato le due crono). Bugno, che secondo me resta il più forte corridore del momento al mondo, ha perso per non aver creduto al successo finale. Dopo aver perduto più di un minuto da LeMond nella prima tappa (come Indurain!) disse che il Tour era dell'americano. A metà corsa ha cominciato ad annunciare che si sarebbe accontentato del podio. Gli è mancata la convinzione di essere il più forte: la convinzione è quella cosa che ti mette addosso il surplus di energia necessario a fare grandi cose. Bugno non ce l'ha e questo è il suo enorme limite. Bugno ha perso il Tour a Jaca e soprattutto in Val Louron dove ha ceduto 1'28" allo spagnolo. Vorrei che qualcuno ora convincesse Bugno di essere un grandissimo: se così sarà, lo vedremo in maglia iridata a Stoccarda il 25 agosto. Quattro righe per il fenomenale Chiappucci: è l'opposto di Bugno, pretende troppo da se stesso, disperde energie. Ma se non fosse così non sarebbe il corridore che è arrivato 2. al Giro, 2. al Tour 90 e 3. al Tour 91.

p. fac.

A lato Chiappucci, primo nella classifica dei GPM (qui con Indurain) e Abdujaparov leader della classifica a punti. Nella pagina a fianco Miguel Indurain e, in basso, Gianni Bugno, secondo in graduatoria

sari quasi con facilità sulle altre montagne della corsa.

Viva Indurain, il nuovo Cordobes, bello ed amato dalla gente nel Tour del trapasso generazionale, LeMond, Fignon e Delgado in lento declino, Indurain, Bugno, Chiappucci ma anche Breukink, pronti a rilevarli. Viva Indurain, ma siamo pronti alla rivincita, su tutte le strade, quelle del mondiale che si correrà a Stoccarda fra una ventina di giorni, quelle della Vuelta, del Giro oppure del Tour la stagione prossima. È questa la nota lieta che ci accompagna rientrando a casa. Indurain si potrà battere, val la pena provarci. □

LA SCHEDA DI INDURAIN

Miguel Indurain, trionfatore del Tour 1991. Ha da poco compiuto i 27 anni essendo nato a Villava in Spagna il 16 luglio del 1964. La sua scheda: altezza 1.88 metri. Peso 80 chili.
1985: passa al professionismo con la Reynolds: in quell'anno finisce 84. al Giro di Spagna e si ritira al Tour dopo la 4. tappa.
1986: vince il Giro della Cee e il Giro della Mursia. Arriva 92. al Giro di Spagna e abbandona il Giro di Francia alla 12. tappa.
1987: vince il Giro dei Valloni e il G. P. della Navarra. Per la prima volta completa il Tour de France piazzandosi al 97. posto.
1988: vince il Giro della Catalogna. Finisce 47. al Tour e si ritira dal Giro di Spagna dopo la 21. tappa.
1989: vince la Parigi-Nizza e il Criterium Internazionale. Vince la 9. e la 17. tappa al Tour, finendo 17. Si ritira dal Giro di Spagna alla 18. tappa.
1990: passa alla Banesto. Vince il Gran Premio di San Sebastian e la Parigi-Nizza. Vince la 16. tappa al Tour terminando al 10. posto in classifica.
1991: vince il Giro di Valchiusa, finisce 2. al Giro di Spagna e vince il Tour. Insieme con due cronometro individuali.

6 TAPPE AGLI ITALIANI

TAPPA	ARRIVO	MAGLIA GIALLA
Cronoprologo Lione	Marie	**Marie**
Lione-Lione	Abdujaparov	**LeMond**
Bryon-Chassieu	Ariostea	**Sorensen**
Villeurbanne-Digione	De Wilde	**Sorensen**
Digione-Reims	Abdujaparov	**Sorensen**
Reims-Valenciennes	Nijdam	**Sorensen**
Arras-Le Havre	Marie	**Marie**
Le Havre-Argentan	Van Poppel	**Marie**
Argentan-Alençon (crono)	Indurain	**LeMond**
Alençon-Rennes	Ribeiro	**LeMond**
Rennes-Quimper	Anderson	**LeMond**
Quimper-Saint Herblain	Mottet	**LeMond**
Pau-Jaca	Mottet	**Leblanc**
Jaca-Val Louron	Chiappucci	**Indurain**
St. Gaudens-Castres	Cenghialta	**Indurain**
Albi-Ales	Argentin	**Indurain**
Ales-Gap	Lietti	**Indurain**
Gap-L'Alpe d'Huez	Bugno	**Indurain**
Bourg d'Oisans-Morzine	Claveyrolat	**Indurain**
Morzine-Aix les Bains	Konyshev	**Indurain**
Aix les Bains-Macon	Ekimov	**Indurain**
Lugny-Macon (crono)	Indurain	**Indurain**
Melun-Parigi	Konyshev	**Indurain**

7 Giorni sprint

Lunedì 22 - Ales-Gap (km 215) - Dopo un attacco di Bugno e Chiappucci sventato da Indurain con l'appoggio delle altre squadre spagnole, parte a 10 km dall'arrivo LeMond, sul quale si porta immediatamente Lietti. I due marciano di comune accordo e sul traguardo Marco Lietti non ha difficoltà a battere l'americano e a regalare al ciclismo italiano la quarta vittoria consecutiva, impresa mai realizzata in precedenza. **Ordine d'arrivo:** 1. Lietti; 2. LeMond a 2"; 3. Fondriest a 19". **Classifica generale:** 1. Indurain; 2. Mottet a 3'; 3. Bugno a 3'10"; 4. Chiappucci a 4'06"; 5. LeMond a 4'42"; 6. Fignon a 5'52"; 10. Fondriest a 14'25".

Martedì 23 - Gap-Alpe d'Huez (km 125) - Bugno, con le sue progressioni che fanno la selezione sull'erta finale, è il protagonista della corsa. Alla sua ruota rimangono solo Indurain e Leblanc, che vengono regolati nell'ordine. In leggero ritardo Chiappucci, incapace di tenere il ritmo imposto dal campione d'Italia. La gioia per il quinto successo consecutivo del ciclismo italiano attenua l'amarezza per il grave incidente occorso a Lietti, che durante la fase di riscaldamento travolgeva un ragazzino che gli aveva improvvisamente tagliato la strada e poi andava a sbattere contro un furgone riportando le fratture della clavicola e del femore. **Ordine d'arrivo:** 1. Bugno; 2. Indurain a 1"; 3. Leblanc a 2"; 4. Bernard a 35"; 5. Rooks a 43"; 6. Chiappucci; 7. Claveyrolat; 8. Delgado a 45"; 9. Fignon a 1'12"; 12. Mottet a 1'58"; 14. LeMond. **Classifica generale:** 1. Indurain; 2. Bugno a 3'09"; 3. Chiappucci a 4'48"; 4. Mottet a 4'57"; 5. LeMond a 6'39"; 6. Leblanc a 6'53"; 7. Fignon a 7'03"; 12. Fondriest a 20'27".

Mercoledì 24 - Bourg d'Oisans-Morzine (255 km) - L'atteso tappone alpino non modifica minimamente la classifica. Indurain controlla agevolmente la corsa, concedendo spazio solo a uomini di secondo piano. Protagonista della corsa è il francese Claveyrolat, in prima fila per tutta la tappa. Sul traguardo Claveyrolat precede il compagno d'avventura Bourguignon. Il ristretto gruppo dei migliori, giunto a 30", viene regolato da Chiappucci. La tappa segna il definitivo crollo di LeMond, presentatosi all'arrivo dopo quasi 8'. **Ordine d'arrivo:** 1. Claveyrolat; 2. Bourguignon a 6"; 3. Chiappucci a 30"; 7. Bugno; 11. Indurain; 17. Fignon a 42"; 59. LeMond a 7'46". **Classifica generale:** immutata nelle posizioni di vertice.

Giovedì 25 - Morzine-Aix les Bains (177 km) - Anche l'ultima tappa alpina non porta ritocchi alla parte alta della classifica. Fra i protagonisti della giornata anche il redivivo LeMond. La vittoria va al sovietico Konyshev che sul traguardo batte Richard, insieme al quale aveva staccato gli altri compagni di fuga. **Ordine d'arrivo:** 1. Konyshev; 2. Richard; 3. Chozas a 11"; 4. LeMond a 14"; 5. Rooks. **Classifica generale:** immutata nelle posizioni di vertice.

Venerdì 26 - Aix les Bains-Macon (160 km) - Sovietici alla ribalta: il russo Vietcheslav Ekimov, campione del mondo dell'inseguimento, scatta in contropiede a poco meno di tre chilometri dalla conclusione e sul traguardo precede di una manciata di secondi il gruppo regolato dall'uzbeko Abdujaparov. **Ordine d'arrivo:** 1. Ekimov; 2. Abdujaparov a 7"; 3. Ludwig. **Classifica generale:** immutata.

Sabato 27 - Lugny-Macon, cronometro individuale (57 km) - La prova della verità contro il tempo conferma che Indurain è il più forte. La maglia gialla precede il diretto avversario Bugno di quasi mezzo minuto. Terzo l'orgoglioso LeMond. Quarto il sempre più convincente Chiappucci, autore di una prova al di sopra di ogni aspettativa. **Ordine d'arrivo:** 1. Indurain; 2. Bugno a 27"; 3. LeMond a 48"; 4. Chiappucci a 1'06"; 5. Ekimov a 1'49"; 6. Bernard a 2'14"; 7. Mauri; 8. Pulnikov a 2'27"; 9. Zdanov a 2'32"; 10. Mottet a 2'40". **Classifica generale:** 1. Indurain; 2. Bugno a 3'36"; 3. Chiappucci a 5'56".

Domenica 28 - Melun-Parigi (178 km) - Sovietici alla ribalta anche nell'ultima tappa. Nella volata finale a ranghi compatti Abdujaparov urta una transenna e cade a pochi metri dal traguardo coinvolgendo altri corridori. La spunta così Konyshev. **Ordine d'arrivo:** 1. Konyshev; 2. Ludwig; 3. Jalabert. **Classifica generale finale:** 1. Indurain; 2. Bugno a 3'36"; 3. Chiappucci a 5'56"; 4. Mottet a 7'37"; 5. Leblanc a 10'10"; 6. Fignon a 11'27"; 7. LeMond a 13'13"; 8. Hampsten a 13'40"; 9. Delgado a 20'10"; 10. Rué a 20'13"; 11. Chozas a 21'; 12. Rondon a 26'47"; 13. Theunisse a 27'10"; 14. Bernard a 28'57"; 15. Fondriest a 30'09". **Classifica a punti:** 1. Abdujaparov. **G.P. montagna:** 1. Chiappucci. **Giovani:** 1. Mejia. **Combattività:** 1. Chiappucci.

VOLLEY

SIGNORSISLEY

La squadra di Treviso è stata la più attiva sul fronte delle operazioni di mercato entrando così nel novero delle favorite: ha acquistato Petrelli, Agazzi e Quiroga, ha ceduto Anastasi e Lucchetta. Il Messaggero ha confermato il sestetto base. La Maxicono col problema palleggiatore: Blangé o Dal Zotto?

di Lorenzo Dallari

A1: MAXICONO-MESSAGGERO IL 4 DICEMBRE

1. GIORNATA
A: 22-9 - R. 19-12
Città di Castello-Sisley TV
Petrarca Padova-Brescia
Montichiari-Mediolanum MI
Carimonte MO-Venturi Spoleto
Alpitour CN-Sidis Falconara
Gabbiano MN-Messaggero RA
Catania-Maxicono Parma

2. GIORNATA
A: 29-9 - R: 22-12
Sisley TV-Carimonte MO
Brescia-Gabbiano MN
Mediolanum Mi-Catania
V. Spoleto-Gabeca Montichiari
Sidis Falconara-Petrarca PD
Messaggero RA-Alpitour CN
Maxicono PR-Città di Castello

3. GIORNATA
A: 6-10 - R: 29-12
Catania-Sisley TV
Città di Castello-Brescia
Alpitour CN-Mediolanum MI
Petrarca PD-Venturi Spoleto
Gabbiano MN-Sidis Falconara
G. Montichiari-Messaggero RA
Carimonte MO-Maxicono PR

4. GIORNATA
A: 17-10 - R: 5-1-1992
Mediolanum MI-Sisley TV
G. Montichiari-Alpitour CN
Petrarca PD-Catania
Sidis Falconara-Brescia
Venturi Spoleto-Maxicono PR
Messaggero RA-C. di Castello
Gabbiano MN-Carimonte MO

5. GIORNATA
A: 20-10 - R: 12-1-1992
Brescia-M. Milano (a 30/10)
S. Falconara-V. Spoleto
Maxicono PR-G. Montichiari
Sisley TV-Gabbiano MN
Alpitour CN-Petrarca PD
Città di Castello-Catania
Car. MO-Messaggero RA

6. GIORNATA
A: 27-10 - R: 19-1-1992
Gabeca Montichiari-Sisley TV
M. Milano-Falconara (a. 6/11)
Petrarca PD-Messaggero RA
Venturi Spoleto-Brescia
Catania-Carimonte MO
Alpitour CN-C. di Castello
Gabbiano MN-Maxicono PR

7. GIORNATA
A. 3-11 - R: 26-1-1992
Sisley TV-Alpitour CN
Brescia-Catania
Venturi Spoleto-Gabbiano MN
Sidis Falconara-C. di Castello
Car. Modena-G. Montichiari
Maxicono-Petrarca (a. 30/10)
Mess. RA-Mediol. MI

8. GIORNATA
A: 10-11 - R: 2-2-1992
Brescia-Sisley TV
Mediolanum MI-V. Spoleto
Petrarca-Carimonte (a. 6/11)
Maxicono-Alpitour (a. 6/11)
S. Falconara-G. Montichiari
Città di Castello-Gabbiano MN
Catania-Messaggero RA

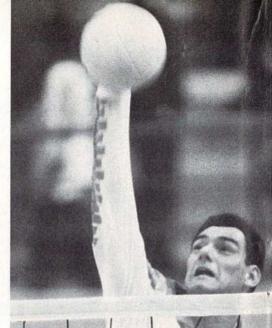
9. GIORNATA
A: 17-11 - R: 9-2-1992
Sisley TV-Maxicono PR
Car. Modena-S. Falconara
Messaggero RA-V. Spoleto
Alpitour CN-Brescia
C. di Castello-Mediolanum MI
Gabbiano MN-Petrarca PD
Gabeca Montichiari-Catania

10. GIORNATA
A: 24-11 - R: 16-2-1992
Brescia-Maxicono PR
S. Falconara-Messaggero RA
Mediol. MI-Carimonte MO
Petrarca PD-Sisley TV
G. Montichiari-Gabbiano MN
Catania-Alpitour CN
V. Spoleto-Città di Castello

11. GIORNATA
A: 1-12 - R: 23-2-1992
Maxicono PR-Mediolanum MI
Venturi Spoleto-Sisley TV
Messaggero RA-Brescia
Sidis Falconara-Catania
Carimonte MO-C. di Castello
Petr. PD-Gabeca Montichiari
Gabbiano MN-Alpitour CN

12. GIORNATA
A: 8-12 - R: 1-3-1992
Maxicono-Messaggero (4/12)
Sisley TV-Sidis Falconara
Brescia-Gabeca Montichiari
Catania-Venturi Spoleto
Città di Castello-Petrarca PD
M. Milano-Gabb. MN (a. 4/12)
Alpitour CN-Carimonte MO

13. GIORNATA
A: 15-12 - R: 3-3-1992
Messaggero-Sisley (a. 11/12)
Carimonte MO-Brescia
Petrarca-M. Milano (a. 11/12)
S. Falconara-Maxicono PR
Venturi Spoleto-Alpitour CN
Gabbiano MN-Catania
Montich.-C.d. Cast (a. 11/12)

Due protagonisti del mercato. A fianco, Jeff Stork, passato alla Mediolanum. In alto, Raul Quiroga, ceduto da Montichiari alla Sisley (fotoSerra)

Dopo il terremoto che ha sconvolto il mondo della pallavolo l'estate scorsa, quest'anno il mercato non ha regalato troppe emozioni. Analizziamo comunque, squadra per squadra, le operazioni più interessanti.

Il Messaggero Ravenna. I campioni d'Italia hanno confermato in blocco il sestetto base acquistando il solo Andrea Sartoretti dal Città Castello, un opposto mancino che avrà il compito di dare respiro a Steve Timmons sia in campionato che in Coppa dei Campioni, altro obiettivo importante dei romagnoli.

Maxicono Parma. I «Ducali» devono ancora risolvere il problema relativo al palleggiatore: l'olandese Blangé oppure Renan Dal Zotto, chiamato a ricoprire in tal caso un ruolo inedito consentendo ai vice campioni d'Italia di tesserare un centrale straniero (Partie? Sapega?). In panchina Aiello e Gambardella lasciano il posto a Giretto, Botti e Radicioni.

Mediolanum Milano. Una sola novità, ma importantissima, con l'avvicendamento in cabina di regia tra Dusty Dvorak e Jeff Stork, il che rende molto più competitiva una formazione che potrà contare ancora

su Zorzi, Galli, Lucchetta, Bertoli e Ctvrtlik.

Sisley Treviso. Ancora una volta è stata la più attiva sul fronte delle trattative, cedendo Anastasi a Schio e Lucchetta a Firenze e acquistando Merlo da Padova, Petrelli da Modena, Agazzi da Brescia e Raul Quiroga da Montichiari. Montali ha in mano una vettura da pole position, ma ha il compito non facile di farla arrivare prima al traguardo.

Petrarca Padova. Ancora senza sponsor, la compagine patavina è riuscita a trattenere De Giorgi, Pasinato e il fenomeno brasiliano Geovani ma deve ancora risolvere con la Siap Brescia il problema relativo al trasferimento nella città del Santo del bulgaro Kiossav e deve scegliere il centrale da mettere in linea con Snidero.

Carimonte Modena. Uno sponsor nuovo e tante conferme per il club gialloblu, forte ancora dell'asse argentino Kantor-Conte. Ha definito l'ingaggio di Pippo Arcidiacono, ma Catania non lo vuole cedere e pertanto tutto è rimandato al mercatino di ottobre, una novità assoluta per la pallavolo.

Alpitour Cuneo. È la squadra che ha cambiato di più, affidandosi alla guida tecnica di Philippe Blain e acquistando Bellini, Mantovani, lo jugoslavo Urnaut e il polacco Stelmak. Da valutare sul campo, dopo il necessario affiatamento, la sua reale potenzialità.

Gabeca Montichiari. Due i volti nuovi per la formazione di Stelio De Rocco, entrambi importantissimi. Si tratta dell'olandese Zoosdma, giocatore versatilissimo, e dell'italo-argentino De Palma, rimessosi dopo un periodo sfortunato che lo ha costretto a un lungo periodo di inattività. Con il recupero di Babini si candida al ruolo di possibile sorpresa della prossima stagione. Ha ceduto Fedi alla Zinella Bologna.

Sidis-Tombolini Falconara. Le novità più importanti riguardano il doppio prestigioso sponsor approdato in riva all'Adriatico. L'organico invece presenta il ritorno del francese Laurent Tillie oltre alle conferme dei vari Lombardi, Causevic, Gaoni, Ferrua, Fracascia e Papi, il gioiellino di casa.

Pallavolo Catania. Ancora tanti interrogativi e abbinati a qualche certezza, quale ad esempio la conferma di Seferinov in panchina. Bulgari dovrebbero essere anche gli stranieri, mentre l'italo-argentino Leon è giunto ad affiancare il connazionale Montaruli.

Venturi Spoleto. Un nuovo allenatore, l'argentino Lozano, un nuovo straniero, il bulgaro Genev, per questa neo-promossa ambiziosa che ha acquistato anche il nazionale Mazzali da Reggio Emilia e vuole recitare un ruolo da protagonista tra le grandi.

Città di Castello. Si affiderà a una inedita coppia sovietica formata dal palleggiatore Zaitsev e dal centrale Runov, proveniente dalla Cska Mosca. A guidare questa esordiente in Serie A1 sarà invece Carmelo Pittera, al fianco del quale siederà in panchina il cecoslovacco Hadrava. È ancora alla ricerca di uno sponsor di prestigio.

Gabbiano Mantova. Con Andrea Nannini a guidarla, la compagine virgiliana vuole vivere una stagione tranquilla. Ha Della Nina in cabina di regia e ha confermato sia Tholse sia Kalbak, mentre insegue Massimo Bovolo della Gabeca.

Siap Brescia. Anche la quarta neo-promossa ha cambiato allenatore, richiamando in Italia Vladimir Yankovic. Cerca di trattenere alla sua corte il palleggiatore Santuz mentre sogna di chiudere la trattativa riguardante Bengt Gustafson, il martello svedese che da solo potrebbe garantire il raggiungimento della salvezza.

Serie A2. Per concludere, un rapido sguardo alle Società che meglio hanno lavorato in Serie A2, candidandosi al ruolo di grandi protagoniste con velleità di promozione. Il più attivo è stato il Jockey, capace di portare a Schio sia Anastasi sia Passani oltre all'olandese Grabert, ma eccellente è stato anche il Centromatic Firenze, rinforzatosi con Lucchetta, Milocco, Weber, Cuminetti, Castellani e Dametto. Interessante anche la Prep Reggio Emilia, dopo il ritorno in Italia del canadese Barret, mentre la Mokarica Forlì potrà contare sull'accoppiata sovietica Iosev-Panchenko e la neopromossa Carifano ha acquistato il cecoslovacco Cartiansky. □

A2: SCHIO CONTRO FORLÌ IL 29 SETTEMBRE

1. GIORNATA
A: 22-9 - R: 15-12
Gividi Milano-Zinella Bologna
Mont. Eco FE-Prep R.E.
Mokarica FO-Jockey Schio
Sidis Jesi-Codyeco S. Croce
Centromatic FI-Agrigento
Lazio Roma-S. Giorgio VE
Pop. S. Antioco-Carifano Fano
Sparanise-Voluntas Asti

2. GIORNATA
A: 29-9 - R: 22-12
Agrigento-Gividi
Asti-Mont. Eco
Codyeco-Mokarica
Jockey-Sidis
San Giorgio-Centromatic
Carifano-Lazio
Zinella-Popolare (a. 28/9)
Prep-Sparanise

3. GIORNATA
A: 6-10 - R: 29-12
Gividi-San Giorgio
Mont. Eco-Carifano
Mokarica-Agrigento
Sidis-Asti
Centromaric-Codyeco
Lazio-Zinella
Popolare-Prep.
Sparanise-Jockey

4. GIORNATA
A: 13-15 - R: 5-1-1992
Prep-Gividi
Lazio-Mont. Eco
Asti-Mokarica
Popolare-Sidis
Zinella-Centromatic (a 12/10)
Carifano-Jockey
San Giorgio-Codyeco
Agrigento-Sparanise

5. GIORNATA
A: 20-10 - R: 12-1-1992
Mont. Eco-Gividi
Jockey-Centromatic
Mokarica-Zinella (r. 11/1/92)
Sparanise-San Giorgio
Asti-Agrigento
Carifano-Prep
Sidis-Lazio
Codyeco-Popolare

6. GIORNATA
A: 27-10 - 19-1-1992
Gividi-Mokarica
Centromatic-Mont. Eco
Agrigento-Carifano
San Giorgio-Jockey
Zinella-Asti (a 26/10)
Lazio-Popolare
Prep-Sidis
Codyeco-Sparanise

7. GIORNATA
A: 31-10 - R: 23-1-1992
Gividi-Carifano
Mont. Eco-Zinella
Mokarica-Prep.
Sidis-Agrigento
Centromatic-Asti
Sparanise-Lazio
Popolare-S. Giorgio
Jockey-Codyeco

8. GIORNATA
A: 3-11 - R: 26-1-1992
Lazio-Gividi
Popolare-Mont. Eco
San Giorgio-Mokarica
Carifano-Sidis
Prep-Centromatic
Asti-Jockey
Agrigento-Codyeco S. Croce
Zinella-Sparanise

9. GIORNATA
A: 14-11 - R: 26-1-1992
Gividi-Codyeco
Mont. Eco-Mokarica
Zinella-Agrigento (a 9/11)
Sidis-San Giorgio
Centromatic-Popolare
Jockey-Lazio
Asti-Prep
Sparanise-Carifano

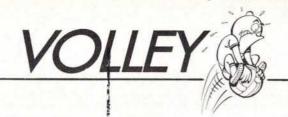
10. GIORNATA
A: 14-11 - R: 6-2-1992
Gividi-Centromatic
Sidis-Mont. Eco
Mokarica-Sparanise
Carifano-Asti
Agrigento-Prep
L. Roma-Codyeco
Popolare-Jockey
San Giorgio-Zinella

11. GIORNATA
A: 17-11 - R: 9-2-1992
Gividi-Asti
Sparanise-Popolare
Mokarica-Lazio
Jockey-Zinella (r 8/22)
Centromatic-Sidis
Prep-San Giorgio
Codyeco-Carifano
Mont. Eco-Agrigento

12. GIORNATA
A: 24-11 - R: 16-2-1992
Popolare-Gividi
Agrigento-Jockey
Centromatic-Mokarica
Sidis-Sparanise
Zinella-Carifano
Lazio-Prep
Asti-Codyeco
San Giorgio-Mont. Eco

13. GIORNATA
A: 1-12 - R: 23-2-1992
Jockey-Gividi
Mokarica-Sidis
Carifano-San Giorgio
Sparanise-Centromatic
Agrigento-Lazio
Codyeco-Mont. Eco
Asti-Popolare S. Antioco
Prep-Jockey

14. GIORNATA
A: 5-12 - R: 27-2-1992
Gividi-Sidis
Mont. Eco-Sparanise
Popolare-Mokarica
Lazio-Asti
Carifano-Centromatic
San Giorgio-Agrigento
Zinella-Codyeco
Prep-Jockey

15. GIORNATA
A: 8-12 - R: 1-3-1992
Sparanise-Gividi
Codyeco-Prep
Mokarica-Carifano
Sidis-Zinella (r 29/2/92)
Centromatic-Lazio
Jockey-Mont. Eco
Agrigento-Popolare
Asti-San Giorgio

WORLD LEAGUE/ZORZI E COMPAGNI SENZA RIVALI

ITALIA SCHIACCIA ASSI

Facce note, conosciute anche da chi di pallavolo si interessa occasionalmente: sono quelle di Julio Velasco e dei suoi ragazzi, gli ingranaggi di una macchina perfetta, in grado di salire con rapidità sulla vetta del mondo. Il secondo successo consecutivo nella World League è il decimo trionfo di tre anni memorabili e la premessa a un quarto ancora più strabiliante. Perché è innegabile che a questa squadra manchi ormai solo un tassello per la realizzazione di un mosaico di trionfi senza precededenti, nello sport italiano: le Olimpiadi. Dodici mesi separano Zorzi, Lucchetta e compagni dai Giochi di Barcellona, meno di 366 giorni che, ci auguriamo, trascorreranno senza troppi affanni e stress, vista l'intensità con cui il calendario internazionale torchia gli uomini delle Nazionali al top. Abbiamo, senza ombra di dubbio, la squadra più forte del mondo: una supremazia schiacciante, magari più nella forma che nella sostanza (le due vittorie di Milano sono state sofferte), ma legittima ed esaltante, come testimonia il calore con cui i 13.000 spettatori presenti al Forum hanno seguito l'epilogo dell'avventura azzurra. In semifinale, contro l'Olanda, l'Italia si è trovata sotto per due set a zero e ha poi annullato due match ball nel terzo set, prima di completare l'incredibile rimonta e accedere così alla finale contro i rivali di sempre, i cubani dello stranamente spento Despaigne. Pur in vantaggio, risicato e sudato, per 2-0, gli azzurri hanno in pratica ripetuto in finale il copione recitato la sera precedente quando, nel terzo set, hanno rimediato una situazione che li vedeva soccombere per 8-14. I segreti dell'affermazione italiana sono stati quindi più di ordine psicologico che tecnico. L'Italia non molla mai: e nel momento in cui decide di non arrendersi, ha già costruito gran parte della sua vittoria. □

Sopra, azzurri in trionfo e Paolo Tofoli contro Cuba. In alto, Andrea Zorzi e il c.t. Julio Velasco. Sotto, Gardini e Bernardi. A fianco, Zorzi e Lucchetta (fotoGuerra)

TUTTI I RISULTATI: SOLO DUE SCONFITTE PER GLI AZZURRI

PRIMA FASE

GIRONE A: Cuba-Olanda 3-0, 3-0; Francia-Canada 3-0, 3-2; Canada-Francia 1-3, 3-2; Brasile-Cuba 1-3, 2-3; Canada-Olanda 1-3, 1-3; Francia-Brasile 1-3, 1-3; Cuba-Brasile 3-0, 3-1; Olanda-Francia 3-0, 3-0; Brasile-Olanda 2-3, 0-3; Cuba-Canada 3-0, 3-0; Canada-Cuba 1-3, 0-3; Brasile-Francia 3-0, 3-1. Francia-Cuba 1-3, 1-3; Olanda-Canada 3-1, 3-0; Francia-Olanda 0-3, 0-3. Canada-Brasile 3-1, 1-3; Brasile-Canada 3-1, 3-1; Olanda-Cuba 1-3, 3-1; Cuba-Francia 3-0, 3-2; Olanda-Brasile 3-1, 2-3.

CLASSIFICA: Cuba punti 30; Olanda 24; Brasile 16; Francia 6; Canada 4.

Girone B: Sud Corea-Urss 1-3, 0-3; Usa-Giappone 3-2, 3-1; Urss-Italia 3-2, 2-3; Giappone-Sud Corea 3-2, 3-0; Urss-Giappone 3-0, 3-0; Usa-Italia 0-3, 3-2; Italia-Giappone 3-0, 3-0; Usa-Sud Corea 1-3, 3-0; Italia-Sud Corea 3-0, 3-0; Urss-Usa 3-0, 3-1; Giappone-Urss 1-3, 3-1; Italia-Usa 3-0, 3,0; Italia-Urss 3-2, 3-1; Sud Corea-Giappone 3-0, 3-1; Giappone-Usa 3-1, 3-1; Urss-Corea del Sud 3-2, 3-0; Corea del Sud-Usa 3-0, 1-3; Giappone-Italia 2-3, 0-3; Sud Corea-Italia 0-3, 1-3; Usa-Urss 2-3.

CLASSIFICA: Italia punti 28: Urss 22; Usa e Giappone 10; Sud Corea 8.

SEMIFINALI:
Cuba-Urss 3-2;
Italia-Olanda 3-2.

FINALI:
1. e 2. posto
Italia-Cuba 3-0
3. e 4. posto
Urss-Olanda 3-1.

NOVITA'

VW GOLF 3. SERIE

OPEL ASTRA

LE FOTO UFFICIALI

LE CARATTERISTICHE TECNICHE

IN EDICOLA SU

DI AGOSTO

Salvatore Antibo, un campione di atletica divenuto popolare quanto un calciatore. Con lui una nostra lettrice ha trascorso due indimenticabili giornate a Roma. Era l'ultima tappa di un concorso che ha mobilitato migliaia di ragazzi di tutta Italia

Con il rendez-vous di una nostra lettrice di Como con Antibo si è concluso il trittico denominato «Un giorno da campione»: una iniziativa attivata dal Guerin Sportivo in collaborazione con Diadora, il cui scopo era quello di avvicinare i ragazzi ai campioni dello sport e... viceversa. Il senso completo di questa iniziativa lo spiega esaurientemente Pietro Gallonetto, direttore pubblicità della Diadora, con parole che sottoscrivo in pieno. Da parte mia, al termine di questa avventura, mi limito a ricordare le tappe di questa meravigliosa avventura: in marzo, durante la Milano-Sanremo, un lettore di Bologna ha trascorso una giornata con Bugno; in aprile, in occasione di Italia-Ungheria, una lettrice di Napoli ha incontrato Roberto Baggio e, adesso, per il Golden Gala, una lettrice di Como ha passato due giorni con Antibo. I tre ragazzi erano stati selezionati attraverso prove di «creatività». Al termine del trittico sento il dovere di ringraziare sentitamente la Diadora (ha organizzato gli incontri) ma soprattutto BUGNO, BAGGIO e ANTIBO: la loro disponibilità è stata totale, la loro cortesia davvero squisita. Ciò dimostra che il vero campione è tale anche al di fuori del suo teatro di lavoro. Ringrazio infine i ragazzi vincitori: Filippo Antoni (Bugno), Simona De Vico (Baggio), Milena Curioni (Antibo); il loro entusiasmo, il loro stupore, la loro felicità mi hanno contagiato. E non c'è niente di più bello nella vita che lo scoprirsi nell'animo simili sentimenti.

Paolo Facchinetti

UNA SCOPERTA IMPORTANTE

A conclusione del concorso che insieme all'amico e direttore del «Guerin Sportivo», Paolo Facchinetti, era stato ideato all'inizio dell'anno, mi preme sottolineare la grande validità di tale iniziativa e l'entusiasmo evidenziato ai tre giovani vincitori nell'incontrare i loro eroi sportivi. L'occasione è servita loro per capire che anche i grandi campioni, gli eroi del calcio, del ciclismo e dell'altetica, sono giovani come tutti gli altri che hanno avuto in più solo la caparbietà e la tenacia di sfruttare e allenare un talento che madre natura ha infuso in molti di noi.

L'emozione è stata grande, per i vincitori, per i genitori che li accompagnavano, ma anche per i campioni. I ragazzi, in un primo momento, erano comprensibilmente imbarazzati e intimiditi, forse più per la fama di «intoccabili», che di solito circonda i grandi campioni, che per l'entità del loro avversario. Superato però il momento delle presentazioni, sono subito entrati in sintonia con il loro campione anche perché costui ha subito palesato un'altra immagine di sé: quella appunto di giovane normale con ideali e speranze comuni a tutti, con interessi che vanno al di là della sua professione e soprattutto con un grande amore verso lo sport che lo vede primeggiare.

Anche i genitori, forse più dei figli, erano felici nel constatare che Bugno, Baggio ed Antibo non erano quegli esseri inavvicinabili ed irraggiungibili che immaginavano.

Sono certo che la cronaca degli incontri ha fatto vivere agli altri, meno fortunati, le emozioni e le sensazioni provate dai vincitori.

Ciò mi fa credere che il Concorso in futuro debba continuare per mettere a disposizione degli sportivi altre interessanti opportunità per vivere «un giorno da campione».

Pietro Gallonetto
Direttore Pubblicità e P.R.
Ufficio Stampa

Milena Curioni col papà (primo a sinistra), il nostro direttore e Pietro Gallonetto della Diadora

CON diadora

Foto di Paolo Cassella

Foto-ricordo per Milena Curioni di Como. Il momento più simpatico è stata la cena con Totò e la sua compagna Rosanna Munerotto: Antibo a sorpresa ha regalato a Milena un pupazzo di pelouche. Poi, l'allenamento, l'autografo sulla maglietta e la foto con la Boulmerka e Surin Bruny

HO CORSO CON ANTIBO!

Presenti oltre 40.000 persone per assistere al Golden Gala, tappa italiana del Grand Prix di atletica leggera e tra quella folla entusiasta ci sono anch'io in tribuna d'onore! Non è un sogno e tra qualche istante vedrò in azione, nella gara dei 5000 metri, Salvatore Antibo, l'atleta per cui sono a Roma, grazie al concorso indetto dal Guerin Sportivo. La realtà supera la fantasia: provo sensazioni stupende in questo stadio favoloso con gli atleti costantemente impegnati in una sfida personale contro il tempo per migliorare le proprie prestazioni.

Ma facciamo un passo indietro.

Ero arrivata a Roma il giorno precedente il meeting con una naturale carica d'entusiasmo poiché avrei visto la capitale per la prima volta e conosciuto personalmente Antibo, trascorrendo una giornata con lui, ma il bilancio finale di questa esperienza ha superato ogni aspettativa. E non poteva essere altrimenti con Paolo Facchinetti, il direttore del Guerino, sempre presente con affabilità e competenza abbinata al dinamismo instancabile di Pietro Gallonetto, direttore della pubblicità Diadora, cui devo il più sentito ringraziamento per avermi fornito l'elegante e funzionale equipaggiamento, tuta, magliette e scarpe. Infine eccomi al Summit, l'albergo quartier generale della Fidal per l'organizzazione del Golden Gala, punto di riferimento e di ritrovo per tutti gli atleti, con la sensazione stupenda di essere a contatto diretto con le più grandi stelle del firmamento atletico mondiale, a tu per tu con Everett, Da Silva, Di Napoli, Stewart, Jackson, Foster, l'elegante Farmer-Patrick, Evelin Ashford, Kostadinova, Drechsler, l'imbattibile Ottey... Ma finalmente ecco annunciato l'arrivo di Antibo con la sua compagna Rosanna Munerotto, anche lei fondista di valore. Dopo le rituali e calorose presentazioni, Salvatore mi dona la sua maglietta autografata e poi decide di fare una leggera sgambatura.

Anch'io sono con lui e Rosanna per un breve tratto, cercando di non sfigurare troppo!

Alla cena serale ho l'opportunità di conoscere meglio Antibo: dalla sua disponibilità e cortesia apprendo la determinazione e la sicurezza con la quale Salvatore sta portando avanti, guidato dal suo allenatore Polizzi, quel programma in altura al Sestriere che gli permetterà di arrivare a Tokio nelle migliori condizioni per tentare la grande impresa mondiale, nonostante le insidie dei suoi agguerriti avversari.

Una vera sorpresa il suo tifo per i nerazzurri dell'Inter e la sua competenza per le vicende calcistiche in generale. Antibo chiude la serata con un gesto squisito, donandomi un grazioso animaletto in pelouche rosa! Il giorno della gara la calma regna ancora sovrana fra gli atleti che, dopo i consueti allenamenti, si preparano a raggiungere lo stadio Olimpico.

Anch'io sono con loro, ma prima di prendere posto in tribuna mi porto al vicino Stadio dei Marmi, suggestivo teatro del riscaldamento degli atleti, per una breve ma significativa visita in un inconfondibile tramonto romano. Ritorniamo così all'Olimpico e al programma delle gare. Prestazioni davvero sorprendenti scaldano la folla entusiasta, come sui 110 ostacoli, dove Colin Jackson segna la migliore prestazione dell'anno e Genny Di Napoli ottiene sui 1500 una prestigiosa vittoria, ma tutti aspettiamo Antibo.

La gara è molto tesa e Salvatore, pur con tutto il suo coraggio e la sua classe, rimane chiuso per un attimo sull'ultima curva e la sua prodigiosa rimonta non ha esito positivo. Me lo spiegherà lui stesso durante la cena del dopo meeting in una tipica trattoria romana, ultima graditissima sorpresa di Pietro Gallonetto, a cui partecipa anche Gianfranco de Laurentis, (!!!) come sempre molto brillante. Antibo, Munerotto, Polizzi, Facchinetti, Gallonetto e de Laurentis in una panoramica sul Golden Gala e su tutto lo sport in genere: un «Dribbling-Special» in piena regola! Il congedo è festoso, un ultimo cordiale abbraccio con Rosanna e Salvatore con l'immancabile «in bocca al lupo» per Tokio: anche se questa avventura è finita sarà dolce per me il ritorno.

Milena Curioni

Il mondo dello sport, un giornalista, una vita trascorsa da nomade nei posti più strani per capire, spiegare, riferire. Ecco Praga, Las Vegas, Montecarlo

IL TESTIMONE

VOLVO
MONTE-CARLO OPEN'91
20 - 28 AVRIL

CARTE DE PRESSE JOURNALIERE

VALABLE LE 23/04/91
Nom M' GIAN PAOLO ORMEZZANO
Journal La Stampa

cachet de la Commission PRESSE
MONTE-CARLO COUNTRY CLUB
B.P. 342
MC 98000 MONACO Cédex
Tél. : 93.78.20.45 Fax 93.78.16.49
Tlx 461 871 F

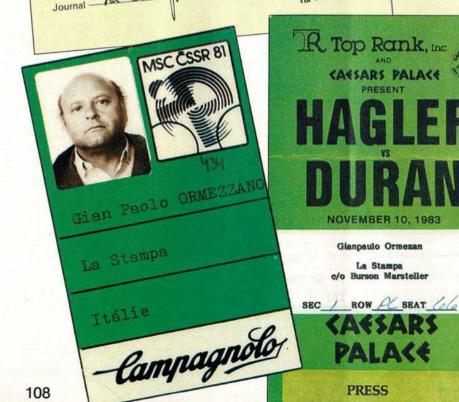
Cette carte donne accès au Monte-Carlo Country Club (entrée N° 2 exclusivement) et aux installations PRESSE du Tournoi.

Pour être valable elle doit obligatoirement être revêtue du cachet de la Commission PRESSE.

La carte plastifiée a priorité sur la carte journalière pour l'accès aux tribunes de PRESSE.

Se uno, quando comincia a fare il giornalista, sa già che altro non farà mai nella vita, sia perché (quella) è la sua vita sia perché sa di non sapere fare altro, se uno insomma giornalista nasce, diventa e da giornalista creperà, può anche darsi che quest'uno conservi certi riferimenti dei servizi, delle «missioni»: sicuro che niente di più importante, sul piano del lavoro, verrà a sovrapporsi ad essi, sicuro insomma di non poter avere memorie più preziose delle proprie fatiche. I riferimenti sono gli accrediti, cioè i lasciapassare di servizio per le varie manifestazioni: potremmo chiamarli «carte di accredito», a sincopare la vita del giornalista, a permettergli di tenere certi conti, a rammentargli i posti del mondo in cui, spesato, stipendiato, ha visto lo sport più bello o più interessante. A ricordargli anche il privilegio che ha avuto: quello di essere pagato per fare la vita che pagherebbe per fare.

A queste carte di accredito il giornalista, ora che nella sua vita professionale si fa sera, aggancia ricordi speciali, pensieri mai scritti. Rivisitando il mondo, rivisitandosi. □

Campionato Mondiale su strada 1981: Saronni battuto da Maertens, 3° è Hinault

1981, MONDIALE DI CICLISMO A PRAGA

LA FREGATURA DI SARONNI NELLA CITTÀ DELLA MAGIA

Prima volta del professionismo ciclistico nell'Est europeo. Curiosità, e un minimo di apprensione: non per motivi di polizia, ma per motivi di telefono. Si potrà chiamare facilmente l'Italia? Scoprii subito di sì.

Di corsa tanti hanno imparato Praga, estranea agli itinerari del ciclismo, su qualche libro, per sapere qualcosa. Se è vero che è città magica, in un triangolo ideale fra Torino e Lione, se è vero che la birra scura di quel posto in centro è la migliore del mondo. Se è vero che la città è bellissima, forse come nessun'altra, al punto che persino i nazisti ebbero vergogna a farle del male.

Provo adesso a scovarmi quella Praga dalla mente. C'ero stato già prima, in vacanza, in cerca di studenti contestatori del regime, al rogo di Ian Palach ancora caldo. Ma stavolta c'era il lavoro, a presiedere a tutto ed a condizionare tutto. Della Praga dei Campionati del Mondo di ciclismo ricordo come e quando riuscimmo a livellarla, ad appiattirla con il lavoro. Ne facemmo una città-sogliolesca, dove contava andare al circuito, fare il giro di ispezione, telefonare presto al giornale, cercare comunque un buon ristorante. Qualcuno mormorava del cimitero ebraico, di Kafka, del Ponte Carlo, di Malastrana che non era una donnaccia ma la città vecchia. Ma poi ci si trovava da Moser per comprare, con battute sceme su quel cognome, le cose belle di vetro, con il denaro locale preso al cambio nero, rischiando pochissimo, risparmiando moltissimo.

Della corsa ricordo poco, Saronni venne fregato nel finale dagli italiani che lo lasciarono in volata contro tanti, Maertens il belga uscito misteriosamente e miracolasamente da agguati di debiti e droghe vinse il titolo come cinque anni prima. L'immagine primaria di quella corsa è una serie di torpedoni parcheggiati sul circuito, con veneti ardenti di amore per il ciclismo portati lì da Teofilo Sanson, quello dei gelati, impegnato a invitare tutti ad un enorme spaghettata da campo. Ecco, Praga 1981 mi riconvoca per quel forte potere di livellamento che lo sport ha su posti, uomini e cose. Neanche una città favolosa come la capitale della Cecoslovacchia riuscì a sovrapporsi alle istanze di lavoro, alla bieca dominazione dell'Internazionale del giornalismo. Per fortuna che qualche albergo bruttoccio e qualche pasto difficile riuscirono comunque a fare riaffiorire la realtà locale, così come certi giovani emaciati e plurilingue che per strada chiedevano giornali in italiano francese inglese tedesco, spiritati e magri come adesso i drogati che incroci per via.

Praga sulla quale noi spalmammo ciclismo asettico, la corsa dentro la città, la gente che ci vedeva senza guardarci. Un minimo di partecipazione diciamo popolare per la prova dei dilettanti, dove correvano i cecoslovacchi, mentre per quella dei professionisti la gente locale diede al massimo la sua disponibilità di astante, niente di più. Praga che fu la prova estrema di quella che ho sempre considerato la dannazione massima del mio lavoro: e cioé far sì che, attraverso qualche preciso ed imperioso segnale logistico, ogni posto diventi il sosia dell'altro, secondo le regole imperiose delle sale stampa, che hanno da essere tutte eguali, sul cliché della prima funzionale, nata chissà dove e chissà quando, però perpetuatissima, unico vero posto nostro di vita. □

1983, MONDIALE HAGLER-DURAN A LAS VEGAS

NELLA PAZZA AMERICA CON IL BINOCOLO A VEDERE LA TV

Ero stato invitato dall'Iveco, gruppo Fiat, a quel match fra Hagler e Duran sponsorizzato dalla nostra marca di camion. Un volo rapido, Milano-New York e poi, dopo lo sdoganamento lunghissimo, un altro aereo, per la città giochereccia del Nevada.

Dove — eravamo tre italiani, qualcun altro si sarebbe aggiunto arrivando dalla California, dove stava in tournée la nostra Nazionale di basket — ci fu chi ci prese subito in consegna, portandoci all'albergo, che era un po' meno per giocatori di altri, nel senso che c'erano anche sale senza macchinette mangiasoldi, e dandoci appuntamento per il mattino dopo al Caesar's Palace, presto così che si potesse ancora dare un primo articolo in Italia, otto ore in più avanti di fuso orario, se ricordo bene.

Il Caesar's Palace era l'albergo, di stile romano orrido e deficiente, del posto del match, in una specie di stadio posticcio ricavato in un cortilone dell'immenso hotel, che una volta nel suo parcheggio aveva anche ospitato il circuito della Formula 1.

Conoscevo già Las Vegas, per alcune visite pugilistiche negli anni precedenti, e soprattutto per un viaggio andata- ritorno in aereo da Los Angelse, una volta che stavo in California per una sfida di atletica fra Usa e Urss e su un giornale avevo letto che in un locale della Strip, la via lunga e dritta piena di luci, cantava Barbra Streisand. Ero arrivato a Las Vegas sapendo soltanto il nome della città e quello del locale, alla cui biglietteria mi chiesero quanti mesi prima mi ero prenotato.

Dissi «italian journalist» e aspettai il miracolo, che venne: mi diedero una sediolina ad un tavolo di texani, ricordo che pagai diciannove dollari compresa una consumazione, di tutto l'inglese della divina capii «people» e mi bastò abbondantemente.

Quella volta di Hagler-Duran era diverso, avevo l'invito di chi pagava per mettere il suo nome sul ring, scritto anche per terra, da vedersi con le riprese televisi-

ORMEZZANO

segue

ve dall'alto. Mi sentivo a posto, andai senza neanche farmi scortare da quello dell'Iveco al tavolo degli accrediti e mi diedero subito la busta intestata a me, mi allontanai e la aprii con noncuranza, c'era un biglietto per accedere alla sala in cui si poteva vedere la ripresa televisiva dell'incontro.

Tornai al tavolo degli accrediti, dissi che ci doveva essere un equivoco. Io ero un giornalista, e sportivo, e venuto dall'Italia, e con tutte le tessere a dire che non mentivo, e avevo diritto al bordo ring. Non scomodai neppure lo sponsor, l'invito.

Mi dissero che l'invito per la ripresa televisiva era il massimo. Non si può vedere un match meglio che alla televisione, con replay, angolazioni speciali, ralenti, offerte di dettagli. Che il telespettatore statunitense avrebbe visto quel match soltanto tra settimane dopo. Che i biglietti a bordo-ring erano tutti venduti, e a settecento dollari l'uno. Che negli Stati Uniti si organizzano gli incontri di pugilato per fare soldi, e i soldi si fanno vendendo a prezzo alto i posti migliori.

Usai tutto il mio inglese per dire che non potevo sorvolare l'Atlantico per raccontare ai miei lettori di una seduta di fronte alla televisione. Anche perché il gioco mirabile delle emittenti private e della concorrenza con la Rai faceva sì che in Italia quel match potesse addirittura essere visto in diretta. Mi dissero che secondo loro ero pazzo, in un'Italia di pazzi, e che comunque potevano darmi un ingresso, se proprio ci tenevo.

Per passeggiare nel corridoio circolare alto, lassù nello stadio, senza posto a sedere ma insomma dentro l'ambiente del match, se era questo che volevo. Ammonendomi che avrei potuto vedere i pugili soltanto con un binocolo. Accettai, restituii l'invito per la sala televisiva, mi dissero benignamente di tenermelo, potevo cambiare idea.

Due giorni a Las Vegas, tremendi per chi non ama il gioco, odia il chiuso ariacondizionato, detesta il caldo. Due giorni aspettando il match e scrivendo di pugili che mi fecero vedere in tutto per trenta secondi, in uno scambio di battute, Hagler in inglese con cronisti snob di pelle pallida, Duran in spagnolo con scuri scrivani dolenti venuti dal suo Panama. Due giorni dicendo ai lettori di come ero fortunato a stare lì, e di come erano fortunati loro a potermi leggere.

La sera del match andai lassù, nel corridoio circolare, in mezzo a croupier panamensi, camerieri panamensi, taxisti panamensi, tutti a Las Vegas per lavoro, tutti mobilitati per Duran. Un'ora prima dell'inizio mi avevano già schiantato con i loro canti, il loro alzarsi-sedersi-alzarsi.

Addosso avevo tutto il caldo polveroso del deserto del Nevada. Mi venne una pazza voglia di aria condizionata. Andai nella saletta televisiva. Era tutta occupata, vidi l'incontro stando appoggiato al muro di fondo, in piedi, usando il binocolo per vedere il teleschermo. □

Marvin Hagler scherza con la moglie: siamo a Las Vegas, capitale del gioco e dello spettacolo. In basso Bjorn Borg il giorno del suo rientro a Montecarlo. La racchetta è quella «antica», di legno (fotoCalderoni), l'evento è una fantasia giornalistica

1991, MONTECARLO: IL RITORNO DI BORG

ALLA SCOPERTA DI UN FANTASMA CON GRANDE CONVINZIONE...

Un permesso di un giorno, strappato per me dal collega che seguiva regolarmente il torneo: il giorno del ritorno di Borg, a Montecarlo. Nessun posto a sedere, il diritto di vagabondare cercando un punto di osservazione, di sfruttare il circuito interno televisivo. Arrivare per tempo, era annunciata una grande calata di fans, specie dall'Italia, per quello che Rino Tommasi aveva presentato come l'incontro di primo turno più importante in tutta la storia del tennis. Andare per campi secondari, a cercare Borg che si allenava (il match del ritorno, contro lo spagnolo Arrese, era programmato alle 13). Raccogliere materiale per quello che rigorosamente doveva essere un articolo di colore, visto che lo scrivente tecnico, esperto, spedito dal giornale c'era già. E cercare i volti famosi, magari raccogliere pareri morbosi. Tutto feci, scrupolosamente. Riuscii a vedere Borg in allenamento, contro Mancini l'argentino. A controllare che davvero non portava addosso scritta alcuna di sponsor, che davvero la sua racchetta era quella vecchia di legno. Incontrai anche molti amici antichi e insieme si giocò al gioco dell'italiano all'estero, bene raccontato da Ennio Flajano: guardarsi dalla distanza di due-tre metri, raccogliere a mucchietto le dita della mano destra, chiedere a voce altissima «ma cosa fai qui», abbracciarsi, staccarsi e non parlarsi più.

Finalmente arrivò l'ora del match: ma intanto esperti di tennis, di Montecarlo e persino di Borg rientrante mi avevano fatto sapere che: 1) non mi conveniva giracchiare per il centrale, presto mi avrebbero comandato di sedermi al mio posto, io il posto non l'avevo, mi avrebbero cacciato nella sala-stampa; 2) mi conveniva prendere subito posto, nella sala-stampa di fronte ad una finestra che dava, con poche altre, sul campo centrale; 3) comunque la cosa migliore da fare era guardare la televisione in circuito interno, studiare la faccia di Borg; 4) la migliore? beh, forse era ancora meglio prendere subito posto nella tenda dove ci sarebbe stata la conferenza stampa di Borg dopo la partita, ad andarci a match concluso non si sarebbe trovato posto.

Feci tutto. L'ambiente annusato con un rapido giro prima della cacciata. Borg visto dalla finestra. La televisione visibile semplicemente voltandomi, perché i teleschermi stavano proprio alle mie spalle quando ero alla finestra. La tenda delle interviste guadagnata quando ormai il match, con la vittoria di Arrese, stava chiudendosi, e per fortuna c'era ancora qualche posto di decima cioè ultima fila.

Feci tutto nonostante che non ci fosse Borg. Quello mandato in campo dalla moda, dalla smania, da chissà quale scommessa era un povero ex ragazzo. Ma se ne è scritto. Il ricordo di quel servizio vale adesso come prova di un enorme forza di convinzione del giornalismo addirittura su se stesso. La prova della sua divinità. Eravamo riusciti a convincere anche noi stessi che l'incontro era importante, che valeva la pena di viverlo. Ci eravamo letti, qualcuno di noi aveva letto se stesso, approvandosi. Mi venne in mente quel mio amico di trenta e passa anni fa che a Parigi raccoglieva soldini anche mandando notizie ai giornali italiani. Un giorno non sapeva cosa far sapere e inventò una calata del colera sulla capitale, già qualche caso tragico, un primo grosso allarme. Il giornale, milanese della sera, gli pubblicò la notizia vistosamente, in prima pagina. Senza firma. La madre del giornalista stava in Italia, allarmata, lesse, gli mandò il ritaglio. Il giornalista corse a farsi vaccinare.

Gian Paolo Ormezzano

(1. Continua)

BASKET/JOHNNY ROGERS ALLA PHILIPS

AMERICANO ROSSO

C'era una volta la squadra delle «scarpette rosse», imbattibile o quasi. E c'erano, quasi a corredo, giocatori americani, rossi di capelli, che contribuivano ad alimentare la sua leggenda: Austin Robbins, ma soprattutto Art Kenney e poi, più tardi, Russ Schoene. Non siamo a un clima da «tremate, tremate, le streghe son tornate», ma certo è che la nuova Philips, quella in grado di vincere nelle summer leagues contro formazioni NBA, spaventa. Spaventa per via di quella storia dei corsi e ricorsi storici, per il fatto che dai primi mesi del prossimo anno tornerà a giocare con le scarpe rosse, per l'ingaggio di un altro giocatore pel di carota, Johnny Rogers (28enne ala tuttofare). Per tacere di Dawkins... La concorrenza, naturalmente, non sta a guardare. Già a posto la Benetton miliardaria di Kukoc e Rusconi, è il Messaggero ad aver catturato l'attenzione negli ultimi giorni, grazie all'acquisto dei diritti di Ricky Mahorn, pivot di 2,08, ex «anima e cuore» di Detroit, poi a Minnesota e Philadelphia: un giocatore in grado di far rendere al meglio Radja. Roma, per Mahorn, ha preceduto sul filo di lana la Knorr: i bolognesi hanno così seguito fino in fondo la pista Scott Williams, giovane centro di Chicago, ma il neo campione NBA aveva problemi a una spalla che ne hanno sconsigliato l'ingaggio. Ettore Messina vola così in America. La Ranger sembra non aver fretta di concludere per Reggie Theus, mentre a Torino è arrivato Kevin Magee (ex Varese, Maccabi e Saragozza). Ancora al palo i campioni d'Italia della Phonola: sostituire Schackleford, non è davvero impresa facile. □

Sopra a destra (fotoANSA), Ricky Mahorn, il pivot statunitense ingaggiato dal Messaggero, che ha bruciato sul tempo la Knorr

EUROBASEBALL

Europei di baseball (con partecipazione alle Olimpiadi) in palio, da venerdì 2 a domenica 11 agosto sui diamanti di Nettuno, Roma, Montefiascone e Caserta. A contendersi il primato, come al solito, Italia e Olanda (favorita), con Inghilterra, Spagna, Svezia, Francia e Urss nel ruolo di comprimarie. Punto di forza degli azzurri il lanciatore riminese Paolo Ceccaroli, fermo in campionato perché in rotta con la sua squadra. □

BEN JOHNSON KO

Tempi duri per Ben Johnson. Ai campionati canadesi si è piazzato solo quarto nella gara dei 100 col modesto tempo di 10"42 perdendo la possibilità di partecipare alla stessa prova individuale ai Mondiali di Tokio. Gli organizzatori del meeting di Malmö (Svezia) del 5 agosto l'hanno poi escluso dal programma di inviti. □

AGENDA

LUNEDÌ 22

□ **Universiadi.** A Sheffield (Inghilterra), il siciliano Giuseppe D'Urso conquista la medaglia d'oro nella gara degli 800 m facendo registrare il tempo di 1'46"82.

□ **Tennis.** Successo italiano nel Torneo Internazionale di Tampere (Finlandia), valido per l'ATP e dotato di 100 mila dollari di premi: Claudio Pistolesi si aggiudica la finale (e con essa 20 milioni di lire), battendo 7-6 (7-5), 6-4 il finnico Veli Paloheimo.

□ **Boxe.** Ad Atlantic City (Usa), lo statunitense John David Jackson ha conservato il titolo mondiale dei pesi superwelter, versione WBO, sconfiggendo ai punti il connazionale Tyron Trice.

□ **Tennistavolo.** Il Latina viene «ripescato» in Serie A1 in seguito alla rinuncia del Grinza Poirino.

□ **Hockey su ghiaccio.** Lo Zoldo è la decima formazione della Serie A. Prende il posto del Merano che ha rinunciato. Il Cortina, invece, resta in B per la mancanza di copertura dello Stadio Olimpico del ghiaccio, che costringerà la squadra veneta a giocare in campo neutro (Belluno o Feltre).

MARTEDÌ 23

□ **Universiadi.** La Nazionale femminile di pallavolo, si aggiudica il primo posto, superando 3-1 (6-15, 15-12, 15-8, 15-11) la Romania nella finale.

MERCOLEDÌ 24

□ **Pallanuoto.** *Risultati delle semifinali dei playoff, andata:* Socofimm Posillipo-Savona 10-12; Giollaro Pescara-Florentia 10-8 (giocata a Chieti). *Risultati delle finali dei playout, andata:* Roma-Nervi 17-14; Ortigia Montedipe-Lazio 13-11.

GIOVEDÌ 25

□ **Sub.** Nuovo record mondiale d'immersione in apnea in assetto costante per Rossana Majorca. La campionessa siciliana scende in 60" a 56 metri di profondità a Fontane Bianche (Siracusa), migliorando di un metro il suo precedente primato. Si tratta del nono record personale di Rosanna, il 36. della famiglia Majorca.

SABATO 27

□ **Basket.** Nei campionati del Mondo Juniores in corso di svolgimento a Edmonton (Canada), la Nazionale italiana esordisce battendo 96-78 i padroni di casa. Fra gli azzurrini in evidenza Gregor Fucka, autore di 21 punti.

□ **Judo.** Con la medaglia d'oro dell'azzurra Alessandra Giungi nella categoria superleggeri (fino a 52 kg), si concludono a Barcellona (Spagna) i Campionati Mondiali.

□ **Boxe.** Sul ring di capo d'Orlando (Messina), Mauro Galvano si conferma campione del mondo dei pesi supermedi, versione WBC, battendo ai punti l'americano Ronnie Essett.

□ **Pallanuoto.** *Risultati delle semi finali dei playoff, ritorno:* Savona-Socofimm Posillipo 20-10; Florentia-Giollaro Pescara11-12. A disputare le finali scudetto saranno quindi Savona e Giollaro Pescara il 3, 6 e l'8 agosto.

□ **Atletica.** Gli atleti sudafricani non parteciperanno ai prossimi Mondiali di Tokio. La SAAAA (South African Amateur Athletic Associacion) esprime a maggioranza voto contrario alla presenza in Giappone dei propri iscritti.

□ **Hockey su pista.** L'Italia si classifica al quinto posto nei Mondiali di Oporto (Spagna), vinti dalla Nazionale portoghese.

□ **Automobilismo.** Carlos Sainz, su Toyota Celica GT4, si aggiudica il rally d'Argentina, ottava prova del campionato mondiale. Le Lancia si classificano al 2. posto, con Miki Biasion, al 3., con Didier Auriol, al 4. con Juha Kankkunen e al 5. con Jorge Recalde.

DOMENICA 28

□ **Atletica.** L'Italia vince il confronto maschile nel triangolare juniores sostenuto a Molfetta (Bari), con Francia e Spagna. Secondi i francesi, terzi gli spagnoli. In campo femminile la squadra italiana si classifica seconda, dietro alla Francia.

□ **Motociclismo.** A Suzuka (Giappone), gli australiani Michael Doohan e Wayne Gardner, su Honda 750-RVS, vincono la Otto Ore, terza prova del Mondiale di durata. Sfortunato l'esordio della Ducati: Roche e Falappa, i componenti l'equipaggio della squadra italiana, si ritirano dopo sette ore di gara per il cedimento del motore.

A sinistra (fotoANSA), Mauro Galvano in trionfo dopo il vittorioso match con Esset

FORMULA UNO

SORPASSI DA GIGANTE

Con la doppietta di Hockenheim la Williams sopravanza la McLaren nella classifica costruttori. E Mansell è a soli otto punti da Senna

di Leo Turrini - foto di Angelo Orsi

Se contassero solo gli ordini di arrivo, si potrebbe azzardare che la Formula Uno '91 è una gran noia: all'inizio vinceva sempre Senna, adesso sempre Mansell. E invece no: tra un autodromo e l'altro ne capitano di tutti i colori. Crollano verità consolidate, svaniscono granitiche certezze, evaporano leggende corsaiole.

Prendete il Gran Premio di Germania. Okay, si è imposto il «Leone» e non si tratta certo di una novità. Per Nigel, il Baronetto della velocità, questo è il terzo successo consecutivo, sintomo di uno strapotere che forse aiuterà la Renault, che alla Williams fornisce il dieci cilindri, ad allargare la sua fetta di mercato in Europa. Oramai il mondiale è riaperto: a Senna restano otto punticini di vantaggio. Potrebbero essere abbastanza, ma sotto i piedi del brasiliano sta smottando il terreno. Anzi, saremo schietti: quella della McLaren Honda è una frana di proporzioni clamorose. Ma ci pensate? Da anni, sul Vecchio Continente, ci fasciamo la zucca proclamando che sì, non c'è niente da fare, l'efficienza dei giapponesi è straordinaria, ci stritoleranno, sono irreprensibili e impeccabili sul lavoro, hanno perso la Seconda Guerra Mondiale ma stanno vincendo la terza, quella dei commerci. E invece? Invece ecco che la Formula Uno, da tempo riserva di caccia per gli ingegnerini Honda, smaschera il bluff. Insomma, non è che questi orientali siano poi così irresistibili: a Silvestone fecero male i calcoli e lasciarono Senna senza benzina a un giro dalla fine. A Hockenheim si sono incredibilmente ripetuti. E tanti saluti all'efficienza.

Ora, egregi lettori, fate uno sforzo di fantasia: provate ad immaginare quante e quali contumelie si riverserebbero sulla Ferrari se incappasse in simili disavventure, se mettesse a repentaglio un titolo iridato per una volgarissima questione di «pieno». Minimo minimo ci scapperebbe una interrogazione parlamentare. Dunque, consoliamoci. Il Giappone non è invincibile, i suoi samurai tecnologici sono vulnerabili, la Williams Renault lo sta dimostrando (e intanto, aspettando magari il sorpasso di Mansell su Senna, la scuderia di Frank Willimas ha già sopravvanzato la McLaren nella classifica costruttori). Volendo esagerare, potremmo addirittura affermare che si tratta di una rivincita della Cee: infatti Mansell è inglese, Patrese è italiano, il telaio è britannico, il motore è francese. Viva l'Europa unita.

Chiaro che discorsi del genere consolano poco (anzi, per niente) il tifoso della Ferrari. Ma anche con le Rosse, scusate, forse che ci si annoia? Ma l'avete seguito il fracasso sui giornali, nei giorni del Gran Premio di Germania? Prima ci si è messo Umberto Agnelli, il Piccolo

COSÌ AL TRAGUARDO

1. **Nigel Mansell** (Williams-Renault) in 1h19'29"661 alla media di 231,028 km/h; 2. Riccardo Patrese (Williams-Renault) a 13"779; 3. Jean Alesi (Ferrari) a 17"618; 4. Gerhard Berger (McLaren-Honda) a 32"651; 5. Andrea De Cesaris (Jordan-Ford) a 1'17"537; 6. Bertrand Gachot (Jordan-Ford) a 1'40"605; 7. Ayrton Senna (McLaren-Honda) a 1 giro; 8. Roberto Moreno (Benetton-Ford) a 1 giro; 9. Thierry Boutsen (Ligier-Lamborghini) a 1 giro; 10. Emanuele Pirro (Dallara-Judd) a 1 giro; 11. Martin Brundle (Brabham-Yamaha) a 2 giri; 12. Mark Blundell (Brabham-Yamaha) a 2 giri; 13. Stefano Modena (Tyrrell-Honda) a 4 giri.
Giro più veloce: Riccardo Patrese, 35., in 1'43"569, alla media di 236,913 km/h.

COSÌ IL MONDIALE PILOTI

Pilota	Punti	Pilota	Punti	Pilota	Punti
1. **Senna**	p. 51	8. **Modena**	9	**Nakajima**	2
2. **Mansell**	43	**De Cesaris**	9	16. **Bailey**	1
3. **Patrese**	28	10. **Moreno**	5	**Suzuki**	1
4. **Prost**	21	11. **Letho**	4	**Bernard**	1
5. **Berger**	19	13. **Martini**	3	**Pirro**	1
6. **Piquet**	18	12. **Gachot**	4		
7. **Alesi**	12	14. **Hakkinen**	2		

... E QUELLO COSTRUTTORI

Squadra	Punti	Squadra	Punti	Squadra	Punti
1. **Williams**	p. 71	5. **Jordan**	13	**Lotus**	3
2. **McLaren**	70	6. **Tyrrell**	11	10. **Lola**	2
3. **Ferrari**	33	7. **Dallara**	5		
4. **Benetton**	23	8. **Minardi**	3		

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GARA	LOCALITÀ
11 agosto	**Ungheria**	Hungaroring
25 agosto	**Belgio**	Spa
2 settembre	**Italia**	Monza
22 settembre	**Portogallo**	Estoril
29 settembre	**Spagna**	Barcellona
20 ottobre	**Giappone**	Suzuka
3 novembre	**Australia**	Adelaide

A sinistra, Alain Prost tenta di sorpassare Ayrton Senna. Sotto, la Williams di Nigel Mansell. In basso, De Cesaris davanti a Martini. Nella pagina accanto, sopra, Riccardo Patrese; sotto, Jean Alesi, terzo al traguardo

È FRATTURA INSANABILE FRA TORINO E MARANELLO?

PROFONDO ROTTO

Quale futuro per la Ferrari? Nell'ambiente se lo chiedono un po' tutti, dopo le concitate vicende che hanno preceduto il Gran Premio di Germania. L'impressione è che fra Maranello e Torino non tutti abbiano le idee chiare. Il ribaltone che portò all'esonero di Cesare Fiorio è fresco fresco: eppure, certe parole di Umberto Agnelli sono suonate come un preannuncio di condanna per chi comanda ora il Reparto Corse. Inutile dire che l'ingegner Lombardi e il suo staff avrebbero bisogno di tempo: la pazienza non è di casa, in certe stanze dell'Impero Fiat. L'unico in possesso della verità rivelata sembra essere Prost. Il Professore è furioso con la stampa italiana, oltre che con Senna. E ha manifestato la sua disponibilità a lasciare il posto. Il presidente del Cavallino, Piero Fusaro, gli ha confermato la fiducia del team. Spiegando che Umberto Agnelli parla a titolo personale, da tifoso. Soluzioni? Una sola: cucire la bocca a un sacco di gente, spiegare a Prost che i giornali non hanno mai ucciso nessuno, lavorare senza fracasso per invertire la tendenza. Prendendo esempio, se possibile, da Frank Williams. Uno che ha dimostrato coi fatti come si fa a mettere sotto Senna, Ron Dennis e i giapponesi. **l. t.**

Fratello del grande Senatore, con una bella esternazione: a Maranello non si capisce chi comanda, Prost è demotivato, Alesi è condizionato da qualcosa, ci vorrebbe Senna. Poi è salito in cattedra l'immarcescibile Professore. Tanto per tener su l'ambiente, ha formulato drastici giudizi sulla stampa italiana, rea di attentare al suo sistema nervoso con critiche ingiuste. Dopo di che ha aggiunto: se non vado più bene, tolgo il disturbo. Sicuro: ti piacerebbe andare alla Williams, eh?

Infine, eccoci al Gran Premio, preceduto da prove semplicemente disastrose per le amatissime rosse. E qui, delirio, o quasi. Alesi, per una volta, fa di testa sua e non sceglie lo stesso assetto del Professore. Viaggia verso l'avventura con gomme dure e ci azzecca: l'immaginazione va al potere, nel senso che il piccolo Jean riesce persino a condurre la gara, per un paio di giri. E al termine sale sul podio, felice come un bambino. Quanto a Prost, si incarica di sovvertire la tradizione. Lo accusiamo, noi giornalisti villani, di amare troppo la prudenza e poco il coraggio? E lui si appiccica alla McLaren di Senna, come una sanguisuga. Lo tallona per 39 giri. Lo segue anche ai box, cambia gomme nello stesso istante. Se Ayrton svoltasse all'improvviso, direzione toilette, il Professore lo seguirebbe pure là.

Non basta: siccome gli si rimprovera scarsa propensione per l'azzardo, Prost decide di esagerare. Tenta di infilare Senna all'esterno, nei paraggi di una chicane. Sapendo quel che pensa Ayrton dell'odiato rivale, l'epilolgo è intuibile con largo anticipo. La Ferrari numero 27 finisce fuori pista. La guerra tra il brasiliano e il francese continua. Come si insultano quei due, non si insulta nessuno. Quanto alla «mossa» del professore, beh, ha lasciato di stucco estimatori e detrattori. E va là che vai bene.

Va molto meglio Mansell, in compenso. Era una sottospecie di orango, per una buona parte della stampa italica, meno di un anno fa, quando stentava a coabitare con Prost sotto il tetto ferrarista. Adesso è una specie di ira di Dio: non sbaglia più, non sbaglia mai. Ha messo sotto pressione i giapponesi e la prospettiva di un titolo iridato è sempre più consistente. □

Lo sport in TV da mercoledì 31 luglio a martedì 6 agosto 1991

MERCOLEDÌ 31

15.35 RAI 3 **Vela.** Campionato del Mondo. Da Senigallia (Ancona).
22.30 ITALIA 1 **Calcio.** Monza-Milan. Amichevole. Da Monza (Milano).
22.40 RAI 1 **Atletica.** Meeting internazionale del Sestriere (Torino).

VENERDÌ 2

14.20 RAI 3 **Tennis.** Torneo ATP. Da San Marino.
17.30 RAI 3 **Baseball.** Italia-Svezia. Campionato europeo. Da Roma.
22.30 TELE+2 **Tennis.** ATP Tour. Campionati internazionali d'Olanda e di Montreal.
0.35 RAI 1 **Ippica.** Corsa Tris di trotto. Da Montecatini (Pistoia).

SABATO 3

14.15 ITALIA 1 **Calcio.** West Ham-Sampdoria. Torneo Makita. Da Londra (GB).
15.15 RAI 3 **Tennis.** Torneo ATP. Da San Marino.
16.00 TMC **Motociclismo.** Campionato italiano superbike. Da Misano (Forlì).
16.15 ITALIA 1 **Calcio.** Arsenal - Panathinaikos. Torneo Makita.
17.00 TMC **Beach Volley.** Fivb World Series. Semifinale.
18.30 TMC **Atletica.** Grand Prix IAAF. Da Montecarlo (Monaco).
20.30 TMC **Atletica.** Grand Prix IAAF.
22.15 TMC **Boxe.** Frank Tate-Iawe Davis. Campionato intercontinentale pesi medio massimi IBF.

DOMENICA 4

12.15 RAI 3/TMC **Motociclismo. Campionato mondiale superbike. G.P. di San Marino. Da Misano (Forlì).**
12.30 TELE+2 **Motocislismo.** Campionato mondiale velocità. G.P. di Gran Bretagna. Classe 125. Da Donington.
14.15 TELE+2 **Motociclismo.** G.P. di Gran Bretagna. Classi 250 e 500.
15.00 RAI 3 **Tennis.** Torneo ATP. Da San Marino.
15.15 TMC **Beach Volley.** Fivb World Series. Finale. Da Cattolica (Forlì).
16.00 RAI 2 **Motociclismo.** Campionato mondiale superbike. G.P. di San Marino.
17.15 TELE+2 **Motociclismo.** G.P. di Gran Bretagna. Sidecar.
22.00 ITALIA 1 **Calcio.** Reggiana-Milan.

GLI APPUNTAMENTI FISSI
7 GIORNI DI RUBRICHE

MERCOLEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.20 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 23.20 **Top sport** (TMC).
GIOVEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.20 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 23.00 **Grip** (Tele+2); 23.40 **Grand Prix** (Italia 1).
VENERDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.20 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2).
SABATO 13.00 **Sport Show** (TMC); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotligh** (Tele+2); 20.15 **TG2 Sportsera** (Rai 2); 22.30 **Calcio d'estate** (Italia 1); 23.30 **Boxe d'estate** (Tele+2).
DOMENICA 13.00 **Grand Prix** (Italia 1); 18.35 **TG3-Domenica gol**(Rai 3); 20.00 **Domenica Sprint** (Rai 2); 23.00 **La domenica sportiva** (Rai 1).
LUNEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.30 **TG2 Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 22.45 **Crono** (Rai 3).
MARTEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.30 **TG2 Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2).

MOSCA SI FA IN QUATTRO

Per Maurizio Mosca il calcio è prima di tutto un bel gioco, un fatto sociale e agonistico da trattare come una qualsiasi forma di spettacolo. La sua formula è, tutto sommato, semplice: ospiti brillanti in studio, atmosfera scanzonata e soprattutto nessuna drammatizzazione. E gli indici di ascolto gli hanno sempre dato ragione. Per la prossima stagione il popolare conduttore manterrà invariati gli appuntamenti ormai consueti («Calciomania», «L'appello del martedì» e «Guida al campionato») con alcune modifiche nei tempi e nei contenuti, più una novità domenicale. Cesare Cadeo resta alla conduzione di Calciomania, la cui collocazione passa dal venerdì sera al sabato pomeriggio. Con lui e con Mosca ci sarà Luana Colussi nel ruolo che fu di Cristina Parodi. Cambia il volto del «TG Vespa»: Alessandra Casella, dotatissima imitatrice venuta alla ribalta con «La TV delle ragazze», prenderà il posto di Giampaolo Fabrizio. Volti nuovi anche all'Appello: Gianni di Marzio, che darà voce al calcio del sud, e il mago Giucas Casella, incaricato di sondare la sincerità delle risposte dei vari ospiti che si succederanno nell'aula dello scanzonato tribunale di Mosca e Herrera. Certa la presenza di Giusy Achilli, presidentessa del Pavia, questa volta in veste di inviata, e dello juventinologo Giampiero Mughini. La trasmissione del martedì riserverà spazio a un concorso rivolto ai giovanissimi talenti del pallone: chi riterrà di avere le doti necessarie a emulare le gesta dei campioni potrà inviare una propria videocassetta, che verrà visionata in studio. Le novità più significative nei prossimi impegni professionali di Maurizio Mosca riguardano però la domenica pomeriggio. Si partirà alle 12.45 con «Guida al campionato», si proseguirà fino a sera con una sorta di «Tutto il calcio minuto per minuto», con la presenza oltre che di Mosca e Sandro Piccinini, dell'ex principe dei radiocronisti Rai, Enrico Ameri, il cui passaggio sotto le insegne di Berlusconi pare ormai certo. In studio ci sarà anche Giorgio Tosatti, mentre la concessione della diretta permetterà di seguire l'andamento del pomeriggio calcistico con continui collegamenti dagli stadi. La chiusura a ridosso di «Pressing», intorno alle 22.00. L'inarrestabile Mosca non avrà, insomma, certo il tempo di annoiarsi. □

ZIBÌ BONIEK A DOMENICA SPRINT

Squadra che vince non si cambia, semmai si... arricchisce. Così alla Domenica Sprint, la trasmissione sportiva più seguita dello scorso campionato, approda l'ex allenatore del Lecce Zibì Boniek, nelle vesti di opinionista. Il polacco ha comunque dichiarato di non voler cambiare mestiere: come il collega Aldo Agroppi, sarà un tecnico temporaneamente in prestito alla Rai, in attesa di una panchina. Restano invariati la collocazione del programma, alle 20.00, e i conduttori, de Laurentiis e Clerici. In studio, Italo Cucci. □

LUNEDÌ

15.30 RAI 3 **Twirling.** Campionato del mondo. Da Padova.
16.00 RAI 3 **Bocce.** Coppa Italia.
19.45 TELE+2 **Atletica.** Grand Prix IAAF. Meeting di Malmö (Svezia).

MARTEDÌ

16.30 RAI 3 **Baseball.** Campionato europeo. Da Nettuno (Roma).
0.30 RAI 1 **Pallanuoto.** Playoff, finale, gara 2.

A fianco, l'attaccante del Milan Aldo Serena

IL CALCIO D'AGOSTO IN TV

3	**Torneo Makita a Londra (Sampdoria, West Ham, Arsenal e Panathinaikos)**	Italia 1
4	**Torneo Makita**	Italia 1
4	**Reggiana-Milan**	Italia 1
7	**Torneo Baretti a Aosta (Lazio, Genoa, Ungheria e Jugoslavia)**	Rai 2
7	**Verona-Inter**	Italia 1
8	**PSV Eindhoven-Sampdoria**	TMC
8	**Torneo Baretti**	Rai 2
9	**Torneo Baretti**	Rai 1
9	**Bologna-Milan**	Italia 1
10	**Arsenal-Tottenham**	TMC
10	**Torneo di Catanzaro (Juventus, Catanzaro, Messina e Tottenham)**	Rai 3
10	**Cagliari-Inter**	Italia 1
11	**Ajax-Sampdoria**	TMC
11	**Torneo di Catanzaro**	Rai 3
13	**Torneo di Catanzaro**	Rai 3
13	**Palermo-Milan**	Italia 1
18	**Fiorentina-Sampdoria**	Italia 1
19	**Lazio-Milan**	Italia 1
21	**Genoa-Torino** oppure **Napoli-Montpellier**	Italia 1
22	**Coppa Italia (Cagliari-Como)**	Italia 1
23	**Milan-Juventus**	Italia 1
24	**Coppa Italia (Empoli-Bari)**	TMC

Uhlsport veste il calcio
GVP
palloni calcio
guanti portiere
accessori calcio
abbigliamento calcio
Walter Zenga
Stefano Tacconi
Europlan Italiana
In tutto il mondo Uhlsport significa grande calcio, campioni famosi, squadre vincenti. Marchio leader nell'abbigliamento per il calcio, completi portiere, palloni, accessori. Preferito da moltissimi campioni tra cui i portieri nazionali Zenga e Tacconi.
Uhlsport... Ti offre il meglio.
uhlsport
Scriveteci, Vi invieremo catalogo 91/92
Distribuzione per l'Italia: GARTNER Sport-Import S.a.s.
39049 Vipiteno C.P. 132 Tel. 0472/765498

dai... stappa un

APERITIVO
ANALCOLICO BIONDO
CRODINO

CRODINO

CRODINO

l'analcolico biondo